



COMUNE DI ARZANO

PROVINCIA DI NAPOLI - REGIONE CAMPANIA

Preliminare di Piano Urbanistico Comunale

Documento di Scoping

(art. 13 del D. Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii e art. 47 della L.U.R. Campania n. 16/2004)

(Revisione 01 – 7 luglio 2016)

LUGLIO 2016

UFFICIO DI PIANO DEL COMUNE DI ARZANO (NA)

AMMINISTRAZIONE COMUNALE e AUTORITA' PROCEDENTE

Dott. Umberto Cimmino - *prefetto*
Dott.ssa Savina Macchiarella - *viceprefetto*

Dott.ssa Cinzia Picucci – *funzionario economico
finanziario*

AUTORITA' COMPETENTE

Ing. Aniello Scafuto

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Arch. Antonio Fontanella
*Responsabile Area Pianificazione e
Gestione Territoriale
RUP e Coordinatore Ufficio di Piano*

Arch. Rosario Avolio
Arch. Mario Capunzo
Arch. Adolfo Crinisio
Dott. Maurizio Conte
Arch. Federico Cordella
Arch. Guido Grosso
Ing. Vincenzo Palliggiano
Ing. Francesco Pisano
Arch. Francesco Ruocco
Arch. Raffaele Russo

VAS

Arch. Cristoforo Pacella



Valutazione Ambientale Strategica per il PUC del Comune di Arzano

Documento di Scoping

3

per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale del PUC e sul loro livello di dettaglio, ai sensi dell'art.5, par. 4, della Direttiva 42/2001/CE, e dell'art.13 comma 1 del D.Lgs. n.152/2006.

INDICE DEL DOCUMENTO DI SCOPING

Finalità e struttura del documento di scoping	<i>p. 5</i>
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc	<i>p. 8</i>
1.1 Il percorso di condivisione attivato	<i>p. 19</i>
2. Rapporto tra il PUC ed altri Piani e Programmi	
2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc	<i>p. 20</i>
2.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi	<i>p. 123</i>
3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Puc, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale	
3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale	<i>p. 125</i>
3.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale	<i>p. 131</i>
4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc	
4.1 Descrizione dello stato dell'ambiente	<i>p. 133</i>
<i>4.1.1. risorse ambientali primarie: aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio</i>	
<i>4.1.2. infrastrutture: modelli insediativi; mobilità</i>	
<i>4.1.3. attività antropiche: agricoltura; industria e commercio; turismo</i>	
<i>4.1.4 fattori di interferenza: rumore; energia; rifiuti</i>	
4.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano	<i>p. 134</i>
4.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e l'ambiente	<i>p. 134</i>
5. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente	<i>p. 134</i>
6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione	<i>p. 135</i>
7. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie	
7.1 La scelta delle alternative individuate	<i>p. 138</i>
7.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	<i>p. 138</i>
8. Misure per il monitoraggio	
8.1 Misure previste in merito al monitoraggio	<i>p. 138</i>
8.2 Gli indicatori	<i>p. 138</i>
9. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti	<i>p. 139</i>
ALLEGATI	
Allegato n.1	Quadro sinottico indicatori ISPRA
<i>p. 139</i>	
Allegato n.2	Quadro sinottico indicatori ARPAC
<i>p. 147</i>	

Finalità e struttura del documento di scoping

Il Documento di scoping ha la finalità di delineare il quadro di riferimento per la VAS del Piano Urbanistico Comunale e, in conformità a quanto previsto dalla Direttiva Europea 2001/42/CE (art. 5, comma 4) e dal D. Lgs. n.152/2006 (Parte II, art.13, comma 1), contiene le indicazioni utili per definire, attraverso il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale (SCA), la portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale ed il loro livello di dettaglio.

Per agevolare il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale, il presente documento è articolato in capitoli che ripropongono l'indice del Rapporto Ambientale che si dovrà redigere contestualmente alla elaborazione del progetto definitivo di PUC e, per ognuno di essi, fornisce informazioni relative all'approccio metodologico ed alle fonti informative che si intendono adottare per sviluppare i contenuti previsti.

Per precisare la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto si è tenuto conto di quanto espresso nell'art.5 della Direttiva comunitaria (e dal comma 4 dell'art.13 del D. Lgs. 152/2006), laddove si afferma che il Rapporto ambientale "*comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter*".

La proposta di articolazione del Rapporto Ambientale è stata quindi definita sulla base dei contenuti dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, dell'Allegato VI alla Parte II del D. Lgs. n.152/2006 e del Regolamento regionale n.17/2009.

In dettaglio si propone di elaborare il Rapporto Ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano, sulla base dello schema di seguito riportato:

Contenuto del Rapporto ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano	Coerenza con la Direttiva 42/2001/CE (allegato I) e con il D.lgs. 152/2006 (allegato VI)
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i>
2. Rapporto tra il Puc ed altri Piani e Programmi 2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc 2.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi	
3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Puc, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale 3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale 3.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale	<i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</i>

<p>4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc</p> <p>4.1 Descrizione dello stato dell'ambiente</p> <p>4.1.1. risorse ambientali primarie: aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio</p> <p>4.1.2. infrastrutture: modelli insediativi; mobilità</p> <p>4.1.3. attività antropiche: agricoltura; industria e commercio; turismo</p> <p>4.1.4 fattori di interferenza: rumore; energia; rifiuti</p> <p>4.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano</p> <p>4.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e l'ambiente</p>	<p><i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i></p> <p><i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i></p> <p><i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.</i></p>
<p>5. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente</p>	<p><i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.</i></p>
<p>6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione</p>	<p><i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</i></p>
<p>7. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie</p> <p>7.1 La scelta delle alternative individuate</p> <p>7.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste</p>	<p><i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;</i></p>
<p>8. Misure per il monitoraggio</p> <p>8.1 Misure previste in merito al monitoraggio</p> <p>8.2 Gli indicatori</p>	<p><i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;</i></p>
<p>9. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti</p>	<p><i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i></p>

Ai **soggetti competenti in materia ambientale** (SCA), ai quali è indirizzato il presente documento, si chiedono osservazioni, suggerimenti e proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche, affinché il Rapporto Ambientale che si andrà a redigere possa efficacemente supportare la valutazione delle scelte di piano. A tal fine, il prospetto che segue propone una possibile traccia, sotto forma di domande specifiche, per agevolare il lavoro di quanti sono chiamati ad esprimersi:

1. Il presente Documento di scoping segnala un elenco di basi informative e di banche dati utili per l'analisi del contesto ambientale comunale e per l'individuazione dei relativi indicatori. Ai fini della VAS del Piano Urbanistico Comunale, ritenete utile segnalare informazioni derivanti da ulteriori fonti non espressamente citate? Ed in particolare, quali indicatori credete opportuno segnalare per l'analisi di contesto?

2. Per i fattori citati dalla Direttiva 2001/42/CE e dal D. Lgs. n.152/2006, ritenete significativo il quadro di riferimento normativo e programmatico? Quali ulteriori fonti normative, piani o programmi sarebbe opportuno considerare?

3. L'analisi del contesto è volta a far emergere gli aspetti chiave dello stato dell'ambiente, in termini di criticità e di opportunità. Quali aspetti ritenete maggiormente significativi o problematici? Quali ulteriori ritenete che debbano essere richiamati o approfonditi?

Il presente rapporto ambientale preliminare è accompagnato da un questionario guida destinato ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) in cui è possibile proporre ulteriori indicatori o evidenziare mancanze, insufficienze o ridondanze della struttura della VAS.

1. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PUC

Attualmente il territorio comunale di Arzano è disciplinato da un Programma di Fabbricazione approvato con DPGRC n°361 del 04.02.1977. Nel 2009 è stato approvato il primo Piano Regolatore Generale (a firma del Prof. Arch. Nicola Pagliara), dichiarato decaduto nel 2011 con Sentenza del Tar Campania - Napoli, sez. II, n°1587 del 21.03.2011. Il Programma di Fabbricazione vigente, sia in relazione al tempo trascorso, che alle realizzazioni effettuate ed oggetto di condono nonché alle nuove esigenze della città e comunità, non corrisponde oramai agli obiettivi di tutela e sviluppo del territorio, alle esigenze e aspettative economiche e sociali della comunità.

In particolare si avverte l'esigenza di aggiornare e rendere certo il quadro normativo così come di approfondire una efficace disciplina di governo del territorio per contribuire ad una diffusa e sistematica azione di riqualificazione urbana ed ambientale del territorio comunale.

L'esigenza suddetta, avvertita sia dalle rappresentazione politiche che dalle classi socio-economiche e dall'associazionismo diffuso, ha sollecitato la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC o ex PRG) ai sensi della Legge regionale n°16 del 22.12.2004 e relativo Regolamento di Attuazione n°5 del 04.08.2011.

Di conseguenza con Delibera di Giunta Comunale n°37 del 30.05.2012 si è formulato "Atto di indirizzo per avvio procedura conferimento incarico di redazione del PUC e relativi piani allegati".

Nel 2015 la Commissione Straordinaria del Comune di Arzano ha emanato con Deliberazione n. 87 del 26.10.2015 indirizzi per la redazione del PUC e del RUEC.

Il caso del comune di Arzano (Città Metropolitana di Napoli) presenta alcune singolarità che evidenziano la particolare rilevanza del processo pianificatorio intrapreso:

- l'unico strumento urbanistico di cui si è dotato il comune ed ancora vigente risulta il Programma di Fabbricazione del 1977;
- l'assenza di previsioni localizzative residenziali nel PdF del 1977, al netto di un quartiere per edilizia economica e popolare, con il rinvio al futuro PRG di ogni altra previsione, ha disarmato il territorio comunale di fronte alla forte crisi abitativa del post-terremoto del 1980 in Campania; il risultato è stata la diffusione di attività edilizia spontanea, generalmente per uso residenziale, e la sistematica carenza di attrezzature per la socializzazione urbana, ai sensi del DM 1444/1968;
- il risultato più evidente è stato il forte consumo di suolo che oggi si riscontra e che incide sulle scelte strategiche del piano; rispetto alla media nazionale italiana del 7% circa, nel 2012 il territorio comunale di Arzano arrivava all'80% del suolo consumato (ISPRA 2012);
- forte degrado presente nel centro storico di Arzano per la diffusa presenza di cavità sotterranee e la conseguente e significativa vulnerabilità edilizia ed urbana del tessuto costruito;
- Arzano è interessato dalla zona ASI di Napoli attraverso l'agglomerato Arzano-Casoria-Frattamaggiore che copre circa il 40% del territorio comunale: se da una lato si registra una significativa realtà industriale, con punte di eccellenza mondiale, dall'altro si riscontra la riduzione del territorio comunale effettivamente disponibile per politiche urbane locali;

- la riduzione progressiva della pur significativa matrice agricola rende particolarmente prezioso il sistema di suoli ancora liberi, sia in ambito periurbano sia in ambito urbano, in modo particolare per il mantenimento di permeabilità dei suoli oltre che per connotati di ruolo paesaggistico e sociale;
- in sostanza il territorio comunale di Arzano, pur in assenza di un sistema di vincoli sovralocali particolarmente incidente, come tra l'altro si registra in molti comuni campani, si ritrova "pressato" da un serie di condizioni al contorno altrettanto delicate, come il vasto tessuto edilizio spontaneo, il sistema di cavità sotterranee a ridosso del centro storico, l'assenza di sufficienti spazi ad uso collettivo per attrezzature, la vasta area di competenza di ente sovralocale;
- il comune, viceversa, registra una più che accettabile accessibilità su gomma, mentre particolarmente carente è quella su ferro.

Le profonde e veloci trasformazioni che negli ultimi anni hanno modificato l'assetto non solo fisico, ma soprattutto socio-economico e culturale di Arzano, hanno fornito la consapevolezza che a fronte di questa inedita trasformazione dell'assetto urbanistico andavano fornite risposte adeguate alla complessità delle problematiche emergenti, imponendo prioritariamente una solida conoscenza dei problemi locali e ricercando soluzioni in grado di superare la frattura che spesso si rinviene nella prassi urbanistica tra le previsioni "teoriche" del Piano e le "concrete" azioni che possono essere messe in campo per un recupero complessivo della qualità urbana.

In tal senso, puntando a superare la condizione di un Piano costituito solo da norme rigide e disposizioni burocratiche si è avviata una attenta ricognizione volta alla ricerca dei valori che rappresentano l'identità storica, culturale ed ambientale di questo territorio, al fine individuare le possibili azioni rivolte a ricostruirne l'integrità fisica, l'attrezzatura del territorio ed una nuova infrastrutturazione per far assumere al contesto un ruolo da protagonista nello sviluppo del territorio metropolitano.

Si rileva, per esempio, il rimando sistematico di Arzano negli atti di programmazione sovralocale alla localizzazione "a nord di Napoli", rispetto alla quale si propone nel processo di piano la riacquisizione di uno spirito di Comunità Locale, pur sempre nelle relazioni metropolitane, e dunque la valorizzazione delle tradizioni storico-identitarie e produttivo-industriali che caratterizzano il luogo. Si ritiene che proprio nel caso di Arzano, la fondazione del Piano sia da ritrovare nell'istanza di rigenerare e riscattare la Comunità locale e territoriale, orgogliosa della propria storia e delle eccellenze produttive che la modernità ha comportato.

In questa prima fase, sulla base delle conoscenze acquisite si sono elaborate, quindi, le disposizioni strutturali, fondate preliminarmente sulle opzioni "non negoziabili", sui vincoli e le tutele dettate dalla pianificazione sovraordinata, delineando anche i presupposti necessari per garantire la conservazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali e prefigurando le condizioni di ammissibilità delle trasformazioni del territorio, tenendo ben presente i temi del contenimento del consumo di suolo, della riqualificazione urbana e della riarticolazione del sistema infrastrutturale e della mobilità sostenibile. Le disposizioni strutturali contengono anche l'aggiornamento delle previsioni relative ai "differenti fabbisogni", che costituiscono una priorità per la definizione successiva delle disposizioni programmatiche ed operative da configurare nella fase finale del Piano.

E' stata condotta la comparazione tra le rappresentazioni cartografiche ed ortofotografiche disponibili, al fine di inquadrare l'evoluzione del tessuto edilizio nel territorio comunale di Arzano. Il supporto di sopralluoghi

mirati ha permesso di risolvere anomalie riscontrate. L'esito è stata la rappresentazione della differenziata epoca di impianto degli edifici ed il confronto con la disciplina urbanistica comunale vigente: si sono dunque ottenuti dati relativi all'intensità di edificazione del territorio nel corso degli anni ed alla difformità probabile di insediamenti edilizi rispetto alle previsioni urbanistiche vigenti. Come detto in precedenza si sono potute perimetrare, quindi, aree a differente grado di probabilità di insediamento abusivo, da attenzionare e disciplinare nel Piano allo scopo di approfondire l'indagine e proporre strumenti di recupero degli insediamenti abusivi effettivamente effettivamente.

Particolarmente approfondita è stata l'analisi del tessuto edilizio di valore storico-artistico e testimoniale presente nel territorio comunale e riconducibile sostanzialmente al centro storico. In questo caso l'indagine si è accompagnata con l'analisi delle condizioni di vulnerabilità edilizia ed urbana a causa del sistema di cavità sotterranee.

L'esame del tessuto storico ha permesso di inquadrare le dinamiche fondative ed evolutive del tessuto urbano in area centrale, il ruolo delle corti come principio compositivo da riassumere nelle politiche urbane di riqualificazione e recupero, le relazioni tra emergenze e tessuto, il ruolo dei percorsi e degli spazi inedificati interni al centro storico. Se ne è dedotta una prima analisi delle istanze differenziate di tutela dei tessuti e delle loro componenti.

Si rileva, inoltre, che attraverso l'indagine specifica si è individuato una perimetrazione del centro storico, basata su dati certi e sopralluoghi di verifica effettuati oltre che a consolidati connotati di analisi tipomorfologica delle strutture edilizie storiche e delle loro modalità di aggregazione, che ha permesso di perfezionare il perimetro del centro storico come proposto dal PTC 2016 della Città Metropolitana di Napoli.

Il confronto con gli Uffici Comunali ha permesso di ricostruire il sistema di dotazioni territoriali attualmente presenti ad Arzano, quindi il patrimonio comunale anche in termini di immobili confiscati alla criminalità organizzata ovvero acquisiti per esito di contenzioso.

Attraverso gruppo operativo dedicato si è condotta una prima Anagrafe Edilizia basata sulla ricognizione e sistematizzazione dei corpi di fabbrica dedotti dall'aerofotogrammetria 2011 aggiornata. Le operazioni hanno compreso analisi al calcolatore e piattaforme web e ricognizione sistematica dei luoghi. In particolare l'attività ricognitiva ha permesso di ricostruire con riferimento ai corpi di fabbrica un sistema di parametri assunti a riferimento per la successiva fase di elaborazione: superficie totale, volume totale, superficie fondiaria, altezze, numero di piani, destinazioni d'uso prevalenti, volume residenziale, volume non residenziale, rapporto di copertura, rapporto di cubatura, edifici non in esercizio (in costruzione, ruderi, dismessi).

Se l'anagrafe edilizia ha permesso di costruire una banca dati estesa all'intero territorio ma riferita ai singoli corpi di fabbrica, un approfondimento successivo ha permesso di analizzare le prime relazioni di aggregazione tra i corpi di fabbrica al fine di classificare i tessuti urbani e rilevarne connotati quali la compiutezza raggiunta, la congruità con il contesto, l'unitarietà o meno del disegno di impianto, la densità edilizia maggiore o minore, le parti del territorio a destinazione produttiva prevalente.

Successivamente l'integrazione attenta dell'anagrafe edilizia e della classificazione dei tessuti, quindi di dati prevalentemente quantitativi con dati prevalentemente qualitativi, ha permesso di perseguire un ulteriore e

significativo risultato: si sono definite unità urbanistiche con cui strutturare la ricognizione del territorio comunale o macroaree di riferimento.

La definizione delle macroaree è basata sulla classificazione dei tessuti edificati, procedendo per aggregazione, ovvero sulla individuazione di determinate parti del territorio assunte come parti unitarie quale esito dell'attività di ricognizione. L'aggregazione dei tessuti ha cercato di raggruppare parti simili per quanto possibile, mentre l'assunzione unitaria di altre parti del territorio deriva dalle indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento (le aree agricole periurbane, art.48 NTA PTC, centri e nuclei storici, art.38 NTA PTC) o dall'individuazione delle Aree a maggiore probabilità di insediamento abusivo ovvero ancora dall'unitarietà riscontrata in sede di analisi per il PUC, magari con riferimento all'uso prevalente (area di sviluppo industriale, area ad uso produttivo e commerciale bisognosa di riordino).

Le Macroaree individuate hanno permesso di articolare la lettura del territorio comunale ed, in particolare, di aggregare secondo parti unitarie i dati desunti dall'anagrafe edilizia e dalla ricognizione territoriale complessiva (superficie coperta, urbanizzazione primaria e secondaria, superficie fondiaria, volume totale, volume residenziale, rapporto di copertura e cubatura, percentuale di volume residenziale sul totale, percentuale di superficie permeabile sul totale, percentuale di incremento edilizio successivo al 1980). Nel caso del centro storico, l'articolazione in macroaree/tessuti di riferimento è esito dell'indagine apposita condotta dall'Ufficio di Piano sul sistema di valori storico-identitari.

Si è infine analizzato il sistema infrastrutturale viario (rete sovralocale e locale) e ricostruita una gerarchia funzionale delle reti, evidenziamo elementi di criticità da un lato ed elementi ritenuti strategici per attuare un sistema allestito di piste ciclopedonali (rete tra le attrezzature di ruolo sociale).

L'analisi e ricostruzione del Quadro conoscitivo territoriale sono state integrate dal Quadro conoscitivo ambientale con particolare riferimento alla ricognizione dell'uso agricolo del suolo e delle colture in atto ed ai connotati del sistema geologico-ambientale.

Dalla Carta dell'uso agricolo del suolo e delle colture in atto in possesso del Comune di Arzano e risalente al 2001, sono state sottratte tutte le aree che ad oggi (2016) risultano edificate o comunque compromesse, confrontando aerofoto e ortofoto 2011 con rilevamento da piattaforma Google Earth 2015/2016, ed operando alcuni sopralluoghi di verifica. Si è inoltre provveduto a riportare le Aree agricole periurbane secondo l'art. 48 del PTC, riproposto nel 2016, classificate con ruolo strutturante nella Tavola P.07.11 del PTC. Si è posta attenzione, inoltre, alla diffusa rete di spazi interni al tessuto edificato, anche del centro storico, allestiti a giardino privato ovvero adibiti ad uso agricolo connesso con la residenza, sottolineando il valore paesaggistico ed ecologico di questi spazi residui anche in assenza di una effettiva economia agricola. Si evidenzia, inoltre, grazie alla rappresentazione ortofotogrammetrica di riferimento, che alcune aree valutate dal PTC quali aree agricole periurbane, con ruolo strutturante, non siano ad uso agricolo allo stato attuale ma impermeabilizzate e spesso adibite ad usi produttivi o simili (vedi quadrante Sud-Est e Sud-Ovest).

Attraverso l'analisi e le indagini geologiche si è connotato il quadro effettivo delle condizioni di rischio e pericolo per il territorio comunale di Arzano, posto tra quote di circa 60 m s.l.m. (settore NE) e di circa 90 m s.l.m. (settore occidentale). Le modeste variazioni altimetriche e la conseguente uniformità morfologica (pendenze minime tra le varie zone del territorio comunale) fanno sì che non siano ravvisabili sul territorio

aree con suscettibilità all'innescare di fenomeni franosi. Conseguentemente nella cartografia del PSAI dell'Autorità di bacino della Campania centrale l'intero territorio comunale è in zona bianca tanto nella cartografia della pericolosità da frana che, di conseguenza, nella cartografia del rischio da frana. Allo stesso modo l'assenza di reticolo idrografico e l'elevata profondità della falda fanno sì che nel territorio non siano ravvisabili potenziali fenomeni di esondazione, trasporto solido e di falda sub affiorante. Ne consegue che, nella cartografia del PSAI dell'Autorità di bacino della Campania centrale, l'intero territorio comunale sia in zona bianca tanto nella cartografia della pericolosità idraulica che, di conseguenza, nella cartografia del rischio idraulico.

Viceversa particolarmente grave è la condizione che si registra a ridosso del centro storico per la presenza di numerose cavità sotterranee, molte delle quali sistematizzate in apposito elenco.

L'estrazione del tufo, proseguita sino agli anni del primo dopoguerra, ha reso il territorio vulnerabile a causa della presenza di cavità e occhi di monte che, con una certa frequenza chiusi o abbandonati, non più soggetti a manutenzione e spesso intaccati nella loro stabilità da infiltrazioni d'acqua provenienti dalle reti idriche e fognarie, rappresentano cause potenziali di dissesti, voragini e crolli. Le infiltrazioni d'acqua, infatti, quando intercettano un "occhio di monte" producono dissesti che investono la volta delle cavità ed in conseguenza ne producono il collasso con l'effetto di dare origine a voragini che arrivano al piano di campagna.

Nel corso degli ultimi decenni nel centro storico si sono verificati crolli e voragini di notevole entità sia per la rottura dei sottoservizi che per la presenza di cavità sotterranee.

La condizione idrogeologica del centro storico, pertanto, evidenzia una necessaria priorità di intervento nei programmi di riqualificazione e riuso del tessuto edilizio di valore storico-testimoniale ed artistico, in coerenza con le previsioni del recente DDL Consumo suolo n°2039/2016, approvato già alla Camera dei Deputati, nel quadro dei valori storico-insediativi ma anche delle condizioni di governo della vulnerabilità riscontrata.

Il Quadro conoscitivo, nella sua articolazione territoriale ed ambientale, ha trovato una prima valutazione di sintesi nel Quadro di Sintesi Strutturale. Innanzitutto si è ricomposto il quadro dei vincoli di tipo territoriale ed ambientale presenti sul territorio comunale.

La Sintesi Strutturale costituisce l'esito della costruzione del quadro conoscitivo territoriale e del quadro conoscitivo ambientale, integrati dalla lettura dei vincoli territoriali ed ambientali incidenti, giungendo a definire invarianti di struttura di riferimento per il quadro strategico comunale.

La Sintesi Strutturale comprende indicazioni derivanti da provvedimenti istituzionali (perimetro zona ASI, perimetro del centro abitato-edificato del Comune di Arzano), da atti pianificatori sovralocali (dal PTC 2016 si ricavano le aree agricole periurbane di ruolo strutturante e ad effettivo uso agricolo rilevato all'attualità, i tracciati di viabilità storica, il perimetro di centro storico, le architetture sacre quali monumenti emergenti, l'ambito di attenzione archeologica), da normative nazionali (fasce di rispetto stradale, fascia di rispetto cimiteriale, fascia di rispetto dell'elettrodotto), da provvedimenti locali consolidati (area a verde vincolata per rispetto cimiteriale e area a verde vincolata per rispetto industriale), infine da attività ricognitiva sul territorio (cavità sotterranee riscontrate nel territorio comunale di Arzano, attrezzature pubbliche di ruolo sociale presenti).

Le indicazioni strutturali riportate in quadro di sintesi possono definirsi i limiti alla trasformabilità del territorio: nel caso di Arzano si evidenzia la non trasformabilità in sede di PUC dell'intero quadrante orientale del territorio comunale, occupato dalla zona ASI e dall'area cimiteriale.

La costruzione dei quadri conoscitivi è stata condotta in funzione della scala di riferimento, ovvero la metodologia di analisi e valutazione preliminare si è articolata attraverso la progressiva aggregazione degli elementi di indagine: dai corpi di fabbrica ai tessuti edilizi, alle macroaree fino a individuare 6 ambiti territoriali configuranti l'attuale struttura dello Scenario tendenziale ovvero "piano 0" perché piano delle tendenze attuali, inquadrato nel sistema di invarianti definito dalla Sintesi Strutturale.

Si è inteso, dunque, da un lato consolidare l'intero quadro conoscitivo e dall'altro dedurne, appunto, lo Scenario tendenziale che rappresenta di fatto già una prima alternativa. Questi elementi o esiti della prima fase di lavoro verranno sottoposti al confronto con la cittadinanza e gli operatori socio-economici del territorio, oltre che a costituire la base del confronto da condurre in sede di conferenza di copianificazione con gli organi competenti della Città Metropolitana di Napoli.

Sulla base di un quadro conoscitivo e scenario tendenziale assunti preliminarmente che si invita a condividere, il confronto con gli stakeholders potrà permettere di affinare le scelte strategiche sempre in funzione dell'interesse generale, sempre in coerenza con gli indirizzi di cui alla Delibera commissariale, il quadro dei vincoli, delle invarianti strutturali assunte e delle previsioni, disposizioni ed indirizzi della pianificazione sovraordinata vigente.

Con Delibera della Commissione Straordinaria del Comune di Arzano n.87 del 26.10.2015, tra l'altro, si sono conferiti al RUP e coordinatore del processo di piano, Dirigente dell'Area Pianificazione e Gestione Territoriale, indirizzi per la redazione del PUC e del RUEC, di seguito elencati:

- a. *recuperare, soprattutto ai fini della riqualificazione e sicurezza per la pubblica incolumità e reinsediamento abitativo del centro vecchio;*
- b. *adeguare la rete viaria comunale, con dotazione di parcheggi e verde pubblico, di strutture sportive e ricreative;*
- c. *prevedere la realizzazione di edilizia residenziale pubblica, privilegiando la sostituzione edilizia;*
- d. *salvaguardare le aree di pregio ambientale e paesaggistico;*
- e. *dotare il territorio di adeguati servizi per i cittadini nel rispetto e conseguimento degli standard di legge;*
- f. *salvaguardare l'ambiente con la conservazione del suolo agricolo;*
- g. *promuovere lo sviluppo dei settori produttivi con particolare riferimento alle attività produttive;*
- h. *individuare i criteri per una riqualificazione del centro storico, privilegiando un sistema perequativo con zone da riqualificare collegate ad aree urbane degradate (dismesse) e dando prevalenza all'interesse pubblico;*
- i. *consentire la massima partecipazione al processo per le scelte del PUC.*

Si evidenzia tra gli indirizzi assunti la preminenza da riconoscere ad una diffusa e sistematica azione di riqualificazione del tessuto insediativo esistente, con priorità per il centro storico. Questo ambito, oltre ai connotati di testimonianza storica e fondativa, presenta tuttavia molteplici criticità come il sistema di cavità

sotterranee in corso di catalogazione: le criticità del sistema idrogeologico, quindi, sono motivo di indirizzo alla riqualificazione del centro storico.

Il punto h), inoltre, suggerisce di non perimetrare il centro storico e rinviarne la disciplina di merito semplicisticamente a strumento attuativo (consuetudine spesso praticata), quanto piuttosto di sperimentare correlazioni tra gli ambiti dell'area centrale storica da recuperare con ambiti più esterni del tessuto insediativo recente da riqualificare perché oggi in condizioni di dismissione e degrado. La disciplina di uso del suolo che quindi dovrebbe dedursi, al fine di garantire l'efficacia della politica di riqualificazione, necessita approfondimento alla scala generale e locale, posto l'indirizzo a limitare (se non vietare) il consumo di nuovo suolo agricolo ed a salvaguardare gli ambiti di pregio ambientale e paesaggistico (tuttavia residuali rispetto all'incidente e diffuso consumo di suolo nel territorio comunale di Arzano. Il recupero del centro storico, quindi, è volto a garantirne le condizioni di sicurezza come a favorire processi di "reinsediamento" funzionale, residenziale in primo luogo e produttivo-commerciale in secondo (nella forma di laboratori artigianali, negozi di vicinato, ricettività alberghiera), nei limiti di compatibilità con i valori di contesto.

All'interno di questa politica di riqualificazione insediativa "per correlazione", inoltre, si evidenziano 4 obiettivi fondamentali che devono guidarla e determinarne il successo:

1. garantire la dotazione di standard alla comunità cittadina, particolarmente carente (con priorità per parcheggi, verde pubblico attrezzato, attività ricreative e sportive);
2. riqualificare e potenziare il sistema della viabilità in termini di gerarchia, schema di circolazione, prestazione delle tratte viarie e relativo allestimento, anche al fine di promuovere la circolazione ciclopedonale data la morfologia pianeggiante del territorio e gli indirizzi dello stesso PTC della Città Metropolitana di Napoli;
3. incrementare la dotazione di edilizia residenziale pubblica: si può intendere più in generale favorire, in primo luogo attraverso partenariato pubblico-privato, la realizzazione di edilizia sociale (convenzionata) e sovvenzionata, anche per dotarsi di un patrimonio di alloggi temporanei, sempre utili nelle politiche urbane di riqualificazione;
4. qualificare e sviluppare il tessuto produttivo esistente come particolare riguardo all'inserimento urbanistico ed alle prestazioni energetico-ambientali.

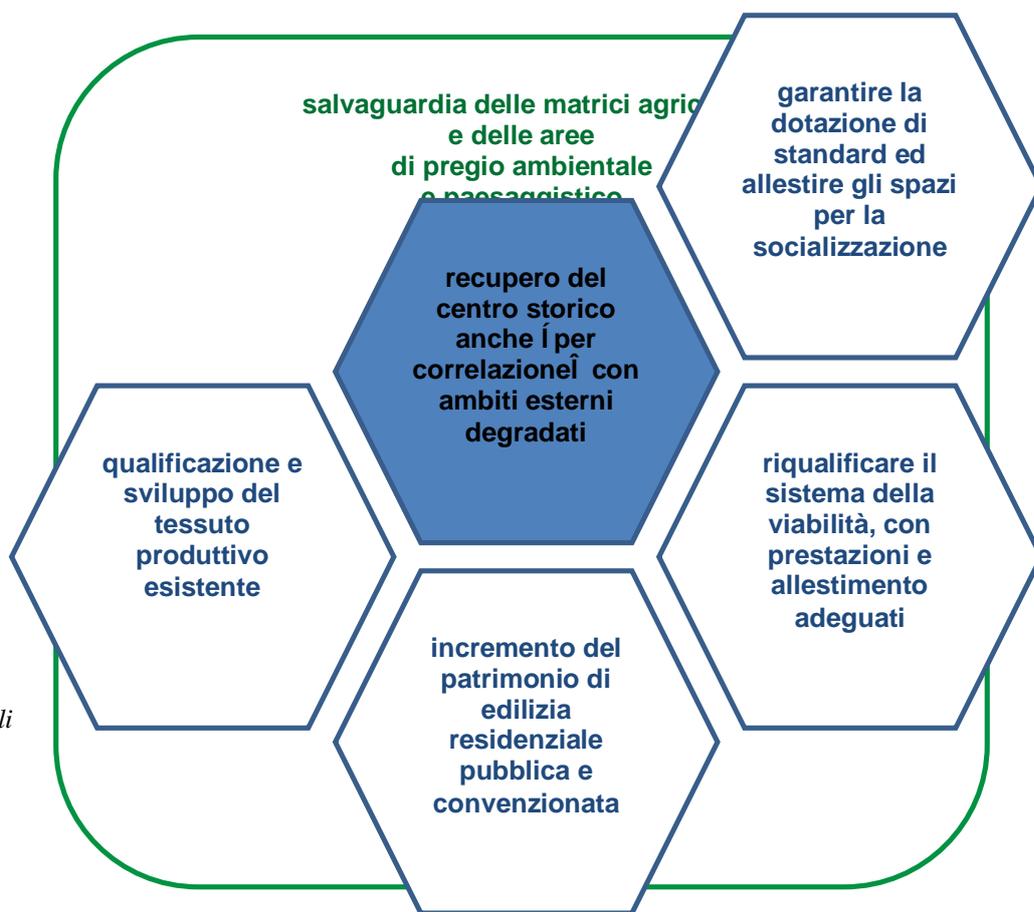


Fig. 1 ó Proposta di schematizzazione e gerarchizzazione degli indirizzi emanati con la Delibera commissariale n°87/2015

Si evidenzia, infine, che gli indirizzi suggeriscono priorità per le operazioni di sostituzione edilizia sia con riferimento a patrimonio immobiliare pubblico dismesso che a patrimonio privato da riqualificare.

Allo stesso tempo l'attività preliminare di ricognizione alla scala locale dovrebbe permettere di individuare e valorizzare il sistema diffuso e reticolare di spazi aperti, spesso ad uso agricolo, interni alle corti edilizie, di maggiore o minore valore storico ed oggi in condizioni spesso di degrado, ma comunque utili per non ridurre la salvaguardia della matrice ambientale ai suoli residui che sono scampati al consumo di suolo nel territorio di Arzano e, quindi, utili alla ricostruzione di una possibile rete ecologica comunale.

Infine circa il punto i) degli indirizzi emanati con Delibera commissariale n°87/2015 ovvero "consentire la massima partecipazione al processo per le scelte del PUC", si è assunto di articolare il processo partecipativo in tre fasi successive di progressivo protagonismo della cittadinanza e degli operatori locali, come chiarito in Premessa:

- **Fase 1: partecipazione di attivazione o iniziale**
Attivazione dell'Ufficio di Piano e dello spazio web dedicato sul sito istituzionale del Comune di Arzano: la partecipazione si attua attraverso suggerimenti e segnalazioni via web, e-mail o per iscritto al Comune con riguardo a temi di interesse generale. La Fase 1 è precedente la presentazione del Preliminare di Piano.
- **Fase 2: partecipazione preliminare**

Audizioni e consultazioni strutturate e programmate sulla base del Preliminare di Piano presentato: la partecipazione si attua mediante esposizioni e/o presentazione scritta di suggerimenti, segnalazioni, proposte, indicazioni in sede di audizioni, attraverso il sito web, per e-mail o per iscritto al Comune.

- **Fase 3: partecipazione definitiva**

Presentazioni nelle forme e modalità che saranno precisate e pubblicizzate di osservazioni e pareri sulla base del progetto definitivo del Piano adottato nei tempi stabiliti dalla normativa in materia, cui seguirà la fase di controdeduzione e valutazione di accogliibilità.

Lo Scenario tendenziale è il piano delle tendenze attuali confrontate con i vincoli sovraordinati. Si può definire anche "Piano 0".

La costruzione dei quadri conoscitivi è stata condotta in funzione della scala di riferimento, ovvero la metodologia di analisi e valutazione preliminare si è articolata attraverso la progressiva aggregazione degli elementi di indagine: dai corpi di fabbrica ai tessuti edilizi, alle macroaree fino a individuare **7 ambiti territoriali** configuranti il "piano delle tendenze attuali o piano 0" nel territorio comunale di Arzano:

1) LA CITTÀ DELLA MEMORIA

Attraverso lo studio dell'evoluzione del tessuto storico si è pervenuti ad una perimetrazione quasi coincidente con quella individuata dal PTCP, ma articolata in 3 sub-ambiti corrispondenti a differenti livelli di trasformabilità (da verificare su base cartografica 1:2000 e concordare la rettifica dei confini con l'amministrazione provinciale).

2) LA CITTÀ CONSOLIDATA

Le macroaree che la costituiscono hanno tutte un rapporto di cubatura superiore a 1,5 mc/mq ed un rapporto di copertura superiore a 0,125 mq/mq (1/8), l'uso residenziale risulta sempre superiore al 50% salvo che nelle seguenti macroaree:

- 33 - sono localizzati prevalentemente servizi,
- 38 - l'uso residenziale è pari al 36% con presenza di attività produttive,
- 51 - l'uso residenziale è pari al 40% con presenza di attività produttive,
- 63 - sebbene l'uso residenziale sia pari al 10% nel programma di fabbricazione risultava zona B.

3) LA CITTÀ DELL'EDILIZIA SPONTANEA DA REGOLAMENTARE

Si è proceduto alla storicizzazione del tessuto edilizio mediante confronto fra sei levate aerofotogrammetriche (1956 e 1980 della carta 1:25.000 della ditta STR, 1985 1:4.000 Alisud, 1994 ortofoto dell'Avioriprese, 1998 1:5.000 carta tecnica della Provincia di Napoli, 2004 1:5.000 Ctr ORCA, 2011 1:1.000 della ditta Digicart). In particolare si è riscontrato che fra la levata del 1980 e quella del 1985 c'è stato un incremento del 55%.

La carta della storicizzazione è stata sovrapposta sia al Programma di Fabbricazione (1977) sia ai perimetri delle macroaree. Sono state individuate le macroaree indicate come agricole nel PdF in cui la percentuale di abitazioni costruite dopo il 1980 risulti superiore al 60%. Indipendentemente dalla legittimità del singolo manufatto edilizio ciò denota una alta presenza di abusivismo edilizio da regolamentare mediante la costituzione di comparti di recupero, qualora sanabile.

L'ambito territoriale comprende anche Aree destinate dal programma di fabbricazione a standard, dove tuttavia si riscontrano tessuti di edilizia privata difforme dalla disposizione di piano, da regolamentare mediante l'istituzione di comparti salvo verifica della legittimità del titolo abitativo.

4) LA CITTA' DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE

L'area ASI (Area a Sviluppo Industriale di Napoli, agglomerato Casoria-Arzano-Frattamaggiore di cui alla Legge n°634 del 29.07.1957) copre circa il 40% del territorio comunale. Il comprensorio industriale e la nervatura infrastrutturale costituiscono le cerniere principali di relazione tra Arzano e la comunità dell'intera area metropolitana di Napoli.

5) LA CITTA' A CARATTERE PRODUTTIVO DI RIORDINO

Dall'anagrafe edilizia sono state individuate le macroaree in cui prevale il carattere produttivo. Tale classificazione è stata effettuata solo mediante il riscontro dell'uso reale e non tenendo conto della legittimità dell'uso, di eventuali cambi di destinazione e dell'adeguamento ai relativi standard.

6) LA CITTA' DEL PARCO AGRICOLO

Il Piano territoriale di coordinamento provinciale individua nelle norme tecniche di attuazione, all'art. 48, le aree agricole periurbane, riconosciute con ruolo strutturante nella tavola P.07.11 del PTC 2016.

7) AREE DA RICLASSIFICARE

Si è inteso in questo modo comprendere le aree che si possono ritenere all'attualità prive di disciplina urbanistica, come le aree a per scorporo della zona ASI e non rinnovo della disciplina di zona da parte del Programma di Fabbricazione. Tuttavia queste aree risultano oggi interessate da tessuti di edilizia privata che non possono essere compresi nella "Città consolidata" e che riducono le aree ancora inedificate dove poter realizzare i necessari spazi di socializzazione.

AREE AGRICOLE PERIURBANE CON RUOLO STRUTTURANTE NEGATO

Relativamente a tali aree si è verificato l'uso reale del suolo e la percentuale di superficie permeabile rispetto al totale, riscontrando che nelle macroaree 12, 17 e 18 il carattere della suddetta valenza è stato completamente stravolto. Infatti esse presentano prevalentemente un uso produttivo presumibilmente non legittimo, con una percentuale di superficie permeabile nella 12 inferiore al 20%, nella 17 praticamente nullo e nella 18 pari al 25% considerando che circa la metà è occupata dal cimitero. Il ruolo strutturante di tali aree, dunque, pure confermato dalla Tavola P.07.11 del PTC 2016, è di fatto negato o comunque bisognoso di verifica ed approfondimento con riferimento all'effettivo stato dei luoghi ed alla legittimità degli usi attuali.

Si evidenzia, infine, la specificazione preliminare di aree ancora libere ed inedificate all'interno delle zone urbanistiche destinate a standard nel Programma di Fabbricazione vigente: si possono considerare tra le aree da coinvolgere prioritariamente nella ricerca di spazi per soddisfare il fabbisogno insoddisfatto di standard.

L'esito dell'integrazione tra le tendenze attuali e le invarianti strutturali è, dunque, lo Scenario tendenziale dove gli elementi del quadro conoscitivo (corpi di fabbrica, tessuti, macroaree) si sono definitivamente aggregati in Ambiti territoriali, articolati diversamente in funzione degli esiti dell'indagine conoscitiva territoriale ed ambientale.

Il procedere successivo della fase di consultazione sul Preliminare di Piano potrà suggerire nuovi approfondimenti circa i connotati strategici del Documento preliminare di Piano.

SCENARIO TENDENZIALE E AMBITI TERRITORIALI

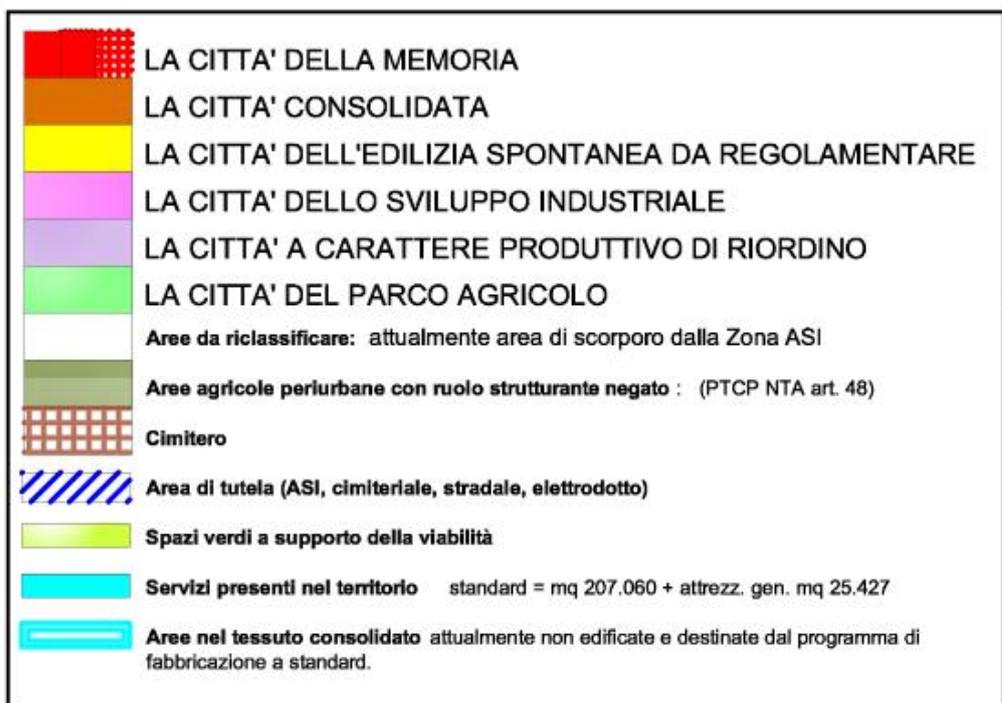
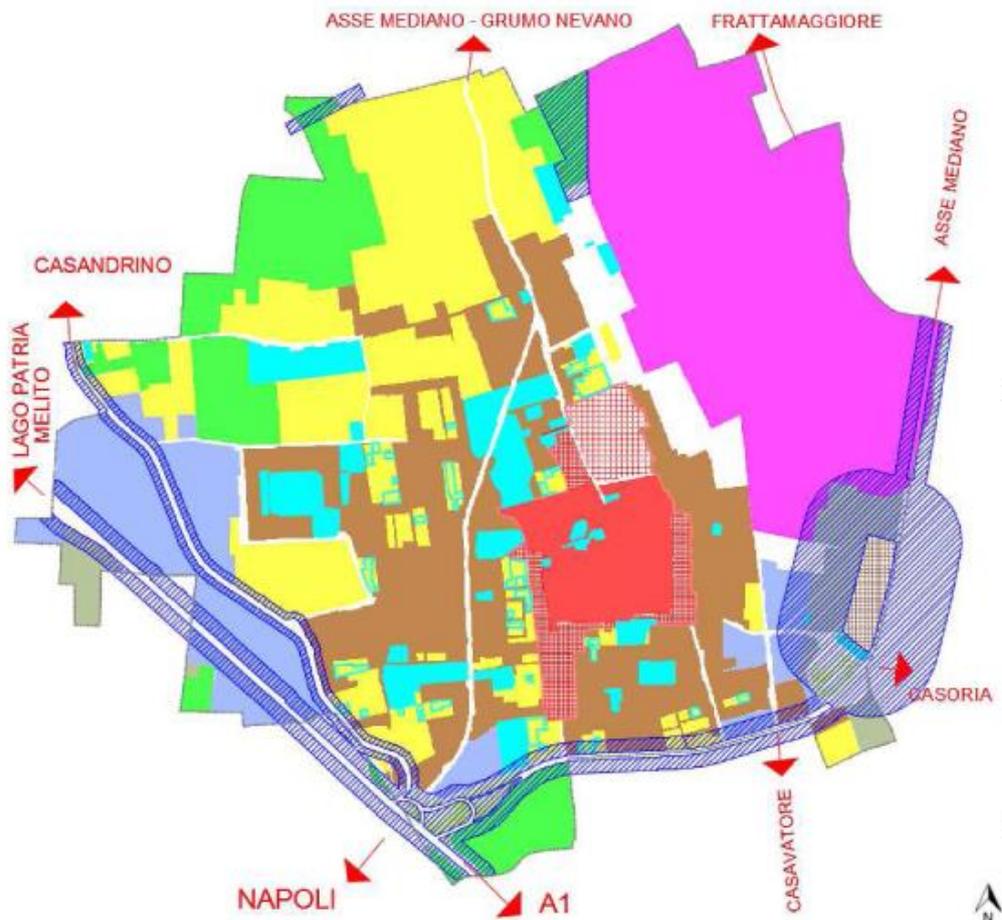


Fig. 2 ó Scenario tendenziale di Piano ed Ambiti territoriale

1.1 IL PERCORSO DI CONDIVISIONE ATTIVATO

La Valutazione Ambientale Strategica segue il Piano Urbanistico Comunale in tutte le sue fasi: dalla redazione alla sua approvazione per proseguire successivamente con il monitoraggio dello stesso. Secondo il regolamento n.5/2011 " DI ATTUAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO", il processo di costruzione del PUC dovrà essere scandito da fasi di coinvolgimento e di confronto con la comunità locale, con i "portatori di interessi" e con i soggetti competenti in materia ambientale (SCA). Di seguito si sintetizzano gli step di condivisione previsti dalla procedura di piano:

STEP DI CONDIVISIONE	ATTORI	ATTIVITA'	STRUMENTI
I	Ufficio di Piano, organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste e cittadinanza	Condivisione dello stato dell'ambiente e del preliminare di piano	Incontri pubblici con eventuale ausilio di questionari
II	Autorità Procedente e Autorità Competente	<p>Definizione dei Soggetti Competenti in Materia Ambientale.</p> <p>Nella fase di scoping sarà indetto un tavolo di consultazione, articolato in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il rapporto preliminare e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli Sca in merito al rapporto preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti.</p> <p>Durante la fase di confronto tra l'AP e l'AC saranno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuati i singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico; - individuate le modalità di coordinamento tra le fasi di pianificazione e le fasi di VAS con riferimento alle consultazioni del pubblico; - individuate le rilevanze dei possibili effetti. <p>Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al rapporto preliminare da sottoporre agli SCA per le attività del tavolo di consultazione.</p> <p>Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al preliminare di piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale.</p> <p>Il tavolo ha, inoltre, il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale; - acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile; - acquisire i pareri dei soggetti interessati; - stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei SCA e del pubblico sul Piano e sul rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004. 	Tavolo di consultazione e verbali
III	Autorità Competente e Autorità Procedente	Messa a disposizione del pubblico della proposta di piano ed del rapporto ambientale	Deposito presso gli uffici e pubblicazione sul proprio sito web.
IV	Cittadini e in genere interessati al procedimento	Presenza visione del rapporto ambientale e presentazione delle proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.	Istituto delle osservazioni

V	Autorità Competente e Autorità Precedente	Acquisizione e valutazione di tutta la documentazione presentata, nonché delle osservazioni, delle obiezioni e dei suggerimenti inoltrati	Attività tecnico-istruttorie
---	--	--	------------------------------

Tabella 1. Percorso di condivisione attivato.

2. RAPPORTO TRA IL PUC E GLI ALTRI PIANI E PROGRAMMI

IL Piano Territoriale Regionale della Campania (2008)

Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il PTR ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province.

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- **Il Quadro delle reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

- **Il Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono i "tratti di lunga durata", gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.

- **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**. I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registra solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento.

Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con il POR 2000/2006, con l'insieme dei PIT, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei preliminari di PTCP. Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

Con riferimento ai Sistemi Territoriali di Sviluppo, il PTR si fonda su *sedici indirizzi strategici* riferiti a cinque aree tematiche ponendo al centro della sua strategia tre temi fondamentali, legati a tre "immagini strategiche":

- l'**interconnessione** come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- la **difesa della biodiversità e la costruzione della rete ecologica regionale**, che parta dai territori marginali;
- il **rischio ambientale**, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

- **Assetto policentrico ed equilibrato;**
- **Attività produttive per lo sviluppo economico regionale.**

I sedici indirizzi strategici sono:

A1 *Interconnessione - Accessibilità attuale*

A2 *Interconnessione - Programmi*

B.1 *Difesa della biodiversità*

B.2 *Valorizzazione Territori marginali*

B.3 *Riqualificazione costa*

B.4 *Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio*

B.5 *Recupero aree dismesse*

C.1 *Rischio vulcanico*

C.2 *Rischio sismico*

C.3 *Rischio idrogeologico*

C.4 *Rischio incidenti industriali*

C.5 *Rischio rifiuti*

C.6 *Rischio attività estrattive*

D.2 *Riqualificazione e messa a norma delle città*

E.1 *Attività produttive per lo sviluppo- industriale*

E.2a *Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere*

E.2b *Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale*

E.3 *Attività produttive per lo sviluppo- turistico*

- Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC).

Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza,

oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

- Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Ciascuno di questi "quadri" matura una forma di indirizzo e di coordinamento per i livelli di pianificazione sotto-ordinati e di settore, in particolare per la pianificazione territoriale provinciale: si evidenzia il ruolo degli indirizzi strategici che il PTR attribuisce a ciascun Sistema Territoriale di Sviluppo, ambito sovralocale di coordinamento delle politiche locali di pianificazione urbanistica e programmazione, in particolare, dei fondi comunitari, come esemplifica la figura seguente.

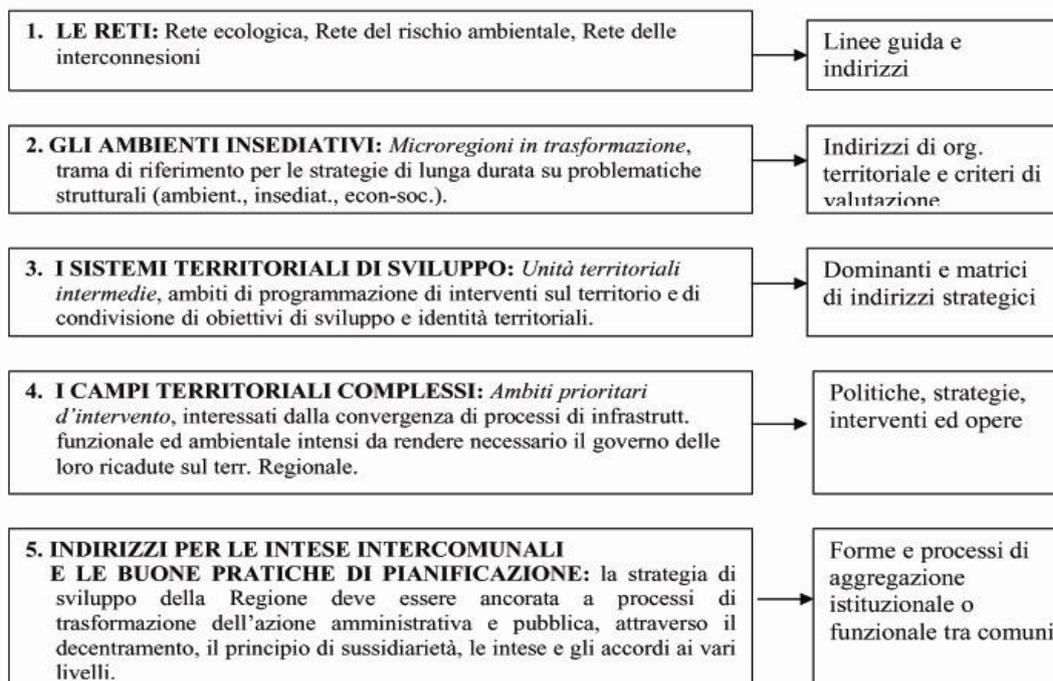


Fig. 3 . Piano Territoriale Regionale: quadri territoriali di riferimento e implicazioni conseguenti

Con riferimento al 1° Quadro territoriale di riferimento si evidenzia l'appartenenza del comune di Arzano al vasto comprensorio identificabile con la piana campana che è riconosciuto di "**MASSIMA FRAMMENTAZIONE ECOSISTEMICA**" (in cui ricade il *corridoio costiero tirrenico* ed una *riserva regionale*, il Parco degli Uccelli, a ridosso della vecchia foce di Lago Patria) e per il quale, quindi, risultano prioritarie le

politiche di riqualificazione ambientale e di ricucitura della continuità ecologica a partire, in particolare, dalla riqualificazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie, spesso cesoie nella relazionalità ecologica e paesaggistica.

Ruolo fondante assume dunque nel PUC di Arzano la costruzione della Rete Ecologica Comunale. Tra gli indirizzi del PTR per la costruzione della REC, in particolare per aree così densamente urbanizzate come Arzano, si evidenzia:

- a) evitare la frammentazione ecologica e porre priorità alla **ricucitura** degli ambiti degradati;
- b) tutelare gli eco-mosaici urbani e valorizzare i corridoi ecologici anche attraverso **la difesa delle poche aree naturali superstiti o la valorizzazione degli spazi aperti e dei giardini storici pubblici e privati**; definire forme di premialità verso interventi di reintroduzione di naturalità in ambito urbano;
- c) riqualificazione eco-compatibile degli insediamenti industriali anche attraverso la creazione di **fasce di rispetto a verde massivo** e progetti unitari di riqualificazione ambientale, comprendenti le aree urbane dismesse;
- d) porre priorità alla costruzione di **"spazi connettivi"** variamente articolati; rimuovere i detrattori ambientali e paesaggistici e le barriere fisiche alla continuità ecologica.

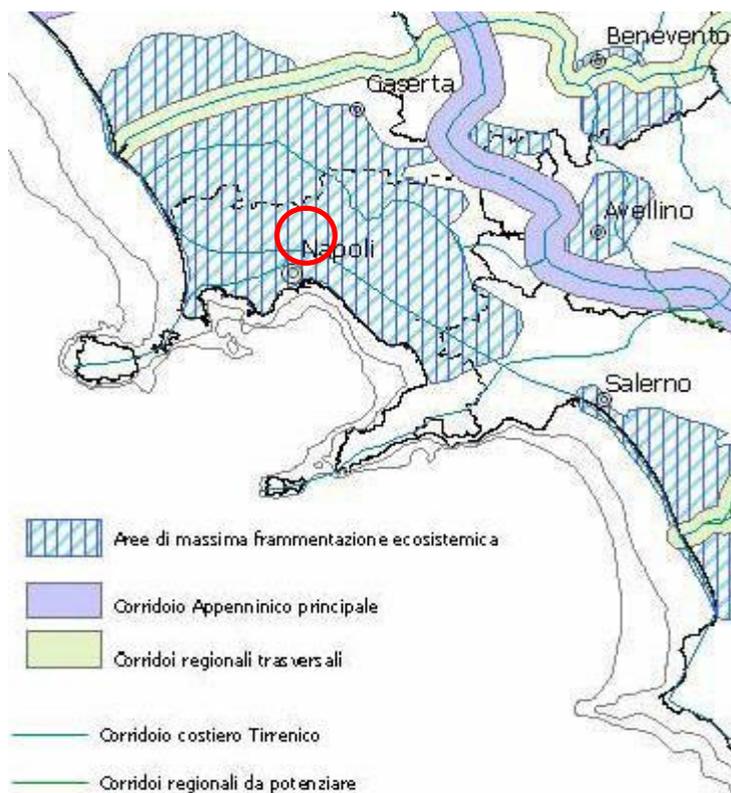


Fig. 4 ó Arzano nella Rete Ecologica Regionale

Sempre con riferimento al 1° Quadro territoriale di riferimento, si evidenzia l'importanza del **governo dei rischi** correlati con i siti produttivi industriali nel caso del comune di Arzano, interessato da una vasta Area di Sviluppo Industriale ASI.

Si rinvia all'analisi del Piano Territoriale di Coordinamento per l'individuazione dei siti occupati da stabilimenti a rischio di incidente rilevante e l'eventuale interessamento del territorio comunale di Arzano. Attualmente non risultano presenti sul territorio comunale di Arzano siti produttivi a rischio di incidente rilevante.

Circa il **rischio sismico**, si ricorda che con Delibera di Giunta Regionale n°5447

del 07.11.2002 la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica per i comuni della regione: il territorio comunale di Arzano è classificato con media sismicità (classe 2). In seguito alla riclassificazione sismica dei comuni italiani, aggiornata al 2012 e correlata all'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei

Ministri n°3274 del 20.03.2003, il comune di Arzano è classificato come zona con livello di pericolosità sismica 2. Si conferma per la Regione Campania la classificazione della DGR n°5447/2002.

Circa il **rischio vulcanico**, in prima analisi, si evidenzia che il territorio comunale di Arzano è escluso dal più aggiornato perimetro di "zona rossa" correlata al rischio vulcanico del Vesuvio.

Con riferimento alla **rete infrastrutturale** è evidente che, nella più complessiva politica di riassetto metropolitano e policentrico alla scala provinciale e regionale, l'integrazione tra le politiche dei trasporti e la disciplina di uso del suolo sia basilare.

L'obiettivo generale del PTR è sviluppare il sistema integrato dei trasporti come supporto abilitante i processi di qualificazione, rafforzamento ed innovazione della base economica locale e territoriale, attraverso **UN SISTEMA PLURICONNESSO, INTERCONNESSO ED INTERMODALE** al fine di modulare la tendenza di un assetto prevalentemente radiocentrico attorno al capoluogo partenopeo. In questo senso si mira all'integrazione diffusa ed efficiente dei sistemi territoriali locali e regionali a quelli nazionali, promuovendo **UN ASSETTO TERRITORIALE POLICENTRICO** che esalta le caratteristiche del trasporto su ferro ma non trascura le opportunità insite nel trasporto su gomma pubblico e privato.

Il territorio comunale di Arzano non è interessato attualmente da accessibilità ferroviaria, ma solo dall'attraversamento della ferrovia Napoli-Caserta via Aversa: le stazioni ferroviarie più prossime sono quelle di Casoria e di Frattamaggiore, mentre la stazione della linea 1 della metropolitana di Napoli più vicina è quella di Piscinola nel quartiere Scampia.

In realtà la buona accessibilità di Arzano è garantita dal sistema di trasporto su gomma che può contare su tre arterie che confinano il territorio comunale ovvero la SS162 (Asse Mediano) in direzione Est-Ovest, la SS 87 NC (Strada Sannitica NC o di nuova costruzione) che in direzione Nord-Sud collega Caserta-Marcianise con Napoli, la SP1 o Circumvallazione esterna di Napoli in direzione Est-Ovest che separa Arzano da Napoli. In particolare la SS 87 NC, recentemente completata, non solo permette il collegamento Napoli-Caserta alternativo all'autostrada, ma correla le aree industriali di Arzano con l'interporto di Marcianise-Maddaloni. Le aree industriali di Arzano sono impennate su due assi che attraversano il territorio in direzione Nord-Sud: Via Salvatore Amato che correla Casavatore con Frattamaggiore e Via Paolo Borsellino in direzione di Casandrino-S.Antimo.

Su questo assetto non sono previste innovazioni nell'allegato "*Interventi e scenari*" del Piano Territoriale Regionale, eccetto il completamento ormai avvenuto della SS 87 NC, rimettendo dunque l'innovazione della rete infrastrutturale per il comune di Arzano, partecipe evidentemente della area metropolitana napoletana, alla qualificazione del sistema gestionale e dell'offerta di trasporto pubblico su gomma.

Il 2° Quadro territoriale di riferimento è costituito dagli **Ambienti Insediativi** che si configurano come micro-regioni strutturate intorno a ben determinate condizioni d'area: costituiscono la dimensione delle cosiddette "reti lunghe", ovvero rapportate a strategie di lungo termine. Gli Ambienti insediativi si implementano attraverso l'azione di programma dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** (3° Quadro territoriale di riferimento), individuati in funzione delle precedenti esperienze di programmazione o corrispondenti ad assetti amministrativi esistenti.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo si configurano come unità terminali della programmazione, ma la loro azione concordata non trova immediata correlazione nella pianificazione urbanistica e territoriale (Lr n°16/2004), e si affida di fatto allo "stile di governo" della cultura locale.

Quando le relazioni funzionali ed insediative divengono particolarmente complesse, anche in funzione delle progettualità programmate, si individuano Campi Territoriali Complessi (4° Quadro territoriale di riferimento) dove si manifesta l'azione diretta della Regione: è il caso delle innovazioni infrastrutturali più importanti.

Complessivamente il Piano Territoriale Regionale contribuisce a costruire una quadro infrastrutturale di riequilibrio regionale. La rete AV/AC Roma-Napoli, da prolungare fino a Battipaglia per raccordarsi con il potenziamento della rete esistente fino a Reggio Calabria, individua in corrispondenza di Afragola la stazione principale, che attraverso la Variante di Acerra si raccorda con la linea Napoli-Cancello-Caserta-Benevento per la Valle Telesina, da potenziare in chiave di Alta Capacità Napoli-Bari. Benevento si riaccetra grazie al potenziamento ferroviario, al proposto raccordo autostradale Caserta-Benevento, al raddoppio della dorsale interna Caianello-Benevento-Grottaminarda, da raccordarsi a Lioni con la Fondovalle del Sele e quindi con la A30. Il prolungamento della Fondovalle Isclero raccorderà Valle Telesina e Caudina, proseguendo con asse attrezzato fino all'area industriale di Pianodardine presso Avellino.

Il comune di Arzano rientra nell'**Ambiente Insediativo n°1** ovvero "**LA PIANA CAMPANA**", dal Monte Massico al Nolano, al Vesuvio, evidentemente basato sulla correlazione dominante Napoli-Caserta. Tale individuazione deriva dall'incrocio dei quadri ambientali, delle trame insediative, delle reti per la mobilità e dei connotati economici e sociali.

A partire da Nord, con andamento tangenziale, si considerano le arterie dell'Asse di supporto, dell'Asse Mediano, della Circumvallazione esterna di Napoli, della Tangenziale di Napoli, mentre con andamento secante di uscita e di correlazione Napoli-Caserta le arterie della SS 87 Sannitica, della strada extraurbana a scorrimento veloce della SS 87 NC, dell'autostrada A1.

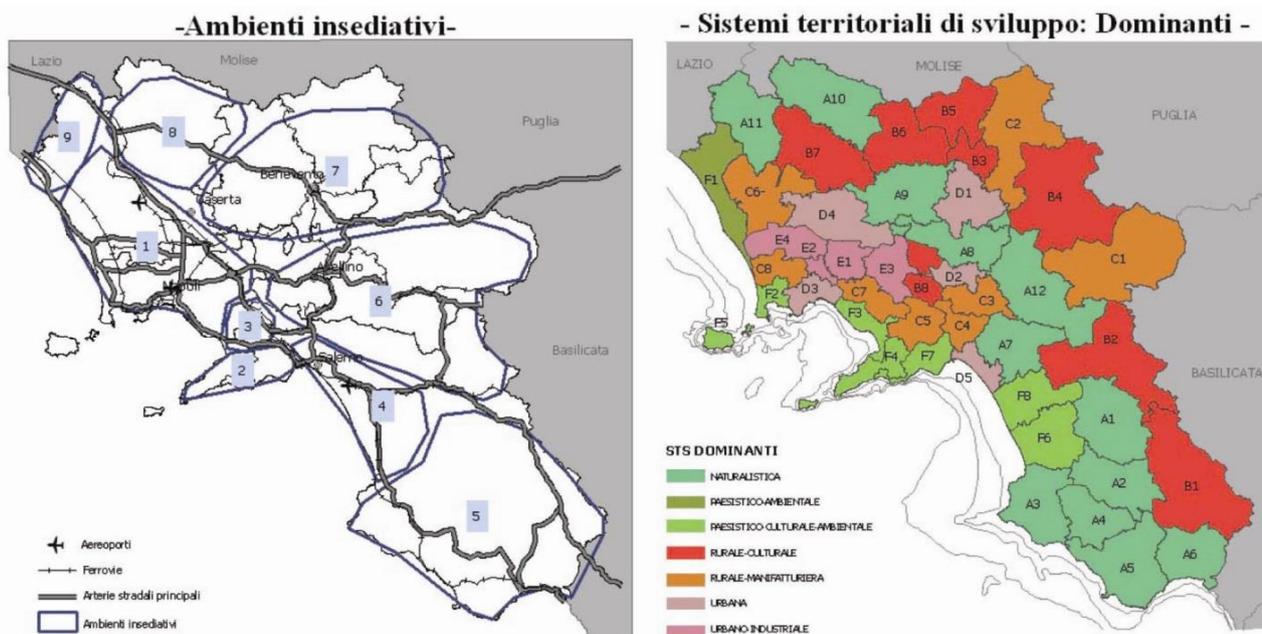


Fig. 5 *ó* Ambienti Insediativi e Sistemi Territoriali di Sviluppo: l'architettura del Piano Territoriale Regionale

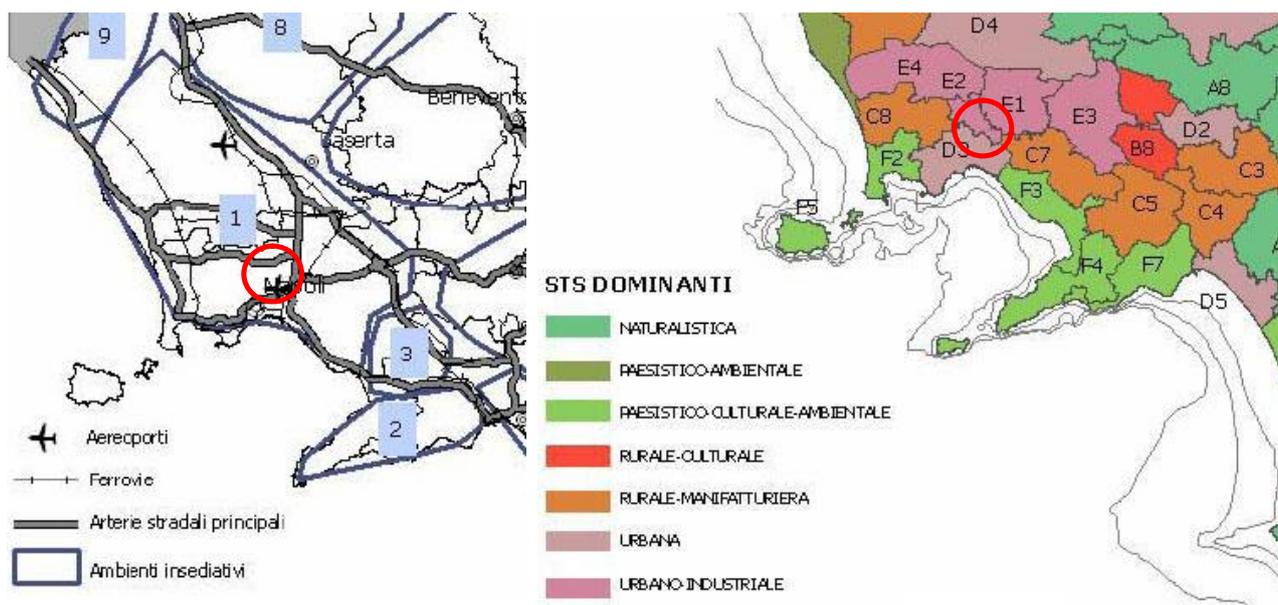


Fig. 6 *ó* Ambienti Insediativi e Sistemi Territoriali di Sviluppo: il comune di Arzano nell'architettura principale del Piano Territoriale Regionale

Nonostante la massiccia urbanizzazione, la presenza di 6 Siti di Interesse Comunitario (SIC), 6 riserve naturali, 2 parchi regionali e 1 nazionale, strettamente interrelati grazie alla permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico, questo Ambiente consente ancora la creazione di un sistema di aree naturali fortemente interrelato, armatura della rete ecologica regionale (RER). Fattore di potenziale recupero di condizioni di vivibilità e riqualificazione nelle aree più compromesse è la presenza di numerosi manufatti industriali dismessi o in via di dismissione.

La pressione del sistema insediativo sull'ambiente, però, è forte e i principali fattori di pressione sono dovuti:

- allo smaltimento illegale di rifiuti e alla presenza di numerose discariche abusive;

- all'inquinamento dei terreni ad uso agricolo, dovuto all'uso incontrollato di fitofarmaci;
- al rischio, in parte già tradotto in realtà, di ulteriore consumo di suoli agricoli, dovuto alla scelta di situare nella piana nuove grandi infrastrutture;
- alla costante crescita della popolazione, dovuta al trasferimento di abitanti da Napoli e all'immigrazione di popolazione extracomunitaria, che qui trova un ampio bacino di occupazione come manodopera agricola stagionale, alimentando il mercato del lavoro sommerso.

Le pressioni maggiori riguardano, dunque, gli equilibri ecologici, messi a dura prova dallo sfruttamento intensivo del suolo, dalla pressione demografica e dall'inquinamento.

Essendo questo un Ambiente insediativo tra i più vasti della regione, le tipologie di rischio presenti sono numerose.

Ai rischi ambientali si aggiungono quelli legati alla pericolosità e all'inquinamento degli insediamenti industriali; nel 1990, infatti, le province di Napoli e Caserta furono dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi della L.349/89. Relativamente al rischio idrogeologico, oltre al già citato inquinamento delle falde degli acquiferi più profondi, diffuso è l'elevato rischio di frana nella fascia pedemontana che delimita la piana.

Ciò è dovuto alla conformazione geomorfologica, che vede la possibilità di slittamento della coltre incoerente di depositi piroclastici sull'originaria struttura carbonatica. Sono, inoltre, da segnalare la fatturazione e i crolli parziali di banchi di tufo e il collassamento di cavità sotterranee in esso scavate (riscontrate anche ad Arzano). Grave è la situazione a Nord di Napoli e lungo la fascia costiera flegrea, dove il dissesto è provocato dall'erosione. Elevatissimo è il rischio vulcanico legato all'attività dei complessi del Vesuvio e dei Campi Flegrei, dove l'indice di rischio è amplificato dall'altissima densità demografica. Per quanto riguarda il rischio sismico, esso è prevalentemente legato all'attività vulcanica.

Coerentemente con gli indirizzi strategici, una possibile prospettiva deve incentrarsi sulle risposte ipotizzabili per far fronte alle emergenze prioritarie.

- In merito alla grande infrastrutturazione, se, da un lato, si propone l'indirizzo strategico "Interconnessione", si è, per altro verso, consapevoli, sul versante della sostenibilità, che lo sviluppo delle infrastrutture impatta criticamente luoghi ed equilibri, causando problemi di compatibilità. Fondamentale a tale proposito è la qualità delle soluzioni previste per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti. E questo deve valere per l'intero sistema di elementi che contraddistinguono il sistema infrastrutturale: tracciati, opere civili, stazioni, impianti tecnologici, ecc;
- La piana campana, a dispetto degli intensi processi di infrastrutturazione che la interessano, conserva ancora notevolissime rilevanze naturali ed è ancora possibile costruire **un progetto di connessione tra i residui**, e perciò preziosi, ambienti a naturalità diffusa. La conservazione e il recupero della biodiversità come azione strategica.

La costruzione di una rete ecologica nazionale è, quindi, indirizzata a coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree di intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile.

Ciò deve avvenire tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa, favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno a rilancio del territorio, che prendono le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sono compatibili con la risorsa ambiente;

- Un'urbanizzazione disordinata ed intensiva, caratterizzata da scarichi inquinanti, prelievi idrici e barriere ecologiche e visive, ha fatto della fascia costiera e dell'immediato retroterra della piana al di sotto del Volturno **un territorio ad alta criticità ambientale necessariamente da recuperare**, considerati l'alto pregio culturale e paesistico della "risorsa costa" e delle sue potenzialità economiche (legate, per esempio, al turismo).

Per ottenere un uso corretto di questo territorio bisogna perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero e l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero, limitandone gli impatti e garantendo il mantenimento e la valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali, ma, principalmente, riducendo o eliminando le attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani, soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa;

- Conseguenziale alla scelta strategica di un'organizzazione policentrica del territorio regionale è l'indirizzo della riqualificazione e messa a norma delle città, inteso anche come attenuazione delle dipendenze funzionali dovute alle carenze di dotazioni di infrastrutture e attrezzature essenziali, inserendovene in quantità e qualità opportune.

Nell'ambiente insediativo n.1 tali indirizzi diventano prioritari e devono portare alla **costruzione di un modello che trasformi, almeno in parte, l'informe conurbazione della piana in un sistema policentrico fondato su una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti**, ricercando le tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione, che possono costituire una grande opportunità di riqualificazione.

Dall'analisi dello scenario tendenziale considerato dal PTR, dunque, emerge che nel quadro della Piana Campana comuni come Afragola, Frattamaggiore, lo **stesso Arzano** o comuni come Pomigliano D'Arco e Grumo Nevano **perdono popolazione** a vantaggio di altri come Giugliano, Quarto, Melito, Villaricca, Calvizzano, Qualiano a occidente, Casalnuovo e Cercola nel settore nord-orientale, segno di **un processo di redistribuzione già in corso** ma che non è supportato da un adeguato strumento di pianificazione. Pertanto alla fine non emerge un nuovo assetto policentrico, come proposto dal PTR per bilanciare efficacemente il peso del capoluogo partenopeo.

Tuttavia **nel caso di Arzano incide la prossimità con Napoli determinandosi la medesima evoluzione**: nello scenario tendenziale il PTR rileva la necessità di riarticolare il sistema di centralità possibili oltre il capoluogo per riequilibrare l'eccessiva polarizzazione ed al tempo stesso attivare la rigenerazione urbana ed ambientale di una conurbazione altamente degradata.

Per esempio emerge la crescita continua dell'area giuglianese quando invece il riequilibrio dovrebbe strutturarsi con un sistema di centri, nella prima e nella seconda cintura, come emerge dalla strategia del Visioning preferito.

Per la Piana Campania, quindi, si evidenziano le criticità del rapporto tra economia, infrastrutturazione ed assetto territoriale ed ambientale: l'obiettivo strategico prioritario è il **RIASSETTO POLICENTRICO** della piana fondato su di una pluralità di città o sistema di città con ruoli complementari, diversificate funzioni prevalenti, **ricercando le tracce di identità residue ovvero capitalizzando le opportunità offerte dalle numerose aree in dismissione** sia per incrementare le aree ambientali di compensazione sia per introdurre nuove forme produttive eco-compatibili di beni e servizi per fronteggiare, al tempo stesso, la crisi ambientale ed occupazionale.

Anche per Arzano, dunque, si pone l'obiettivo di procedere ad **un intenso programma di riqualificazione urbana ed ambientale** con l'intento di superare l'assetto monotematico, pur importante se si pensa all'area industriale, verso una qualificazione urbana e perciò integrata basata sulla diversità ambientale, sociale, culturale, economica e pertanto sostenibile perché durevole.

Con riferimento al caso di Arzano, si evidenziano i seguenti "indirizzi strategici" del PTR per l'Ambiente Insediativo:

- a) **ridurre o evitare il consumo di nuovo suolo** nella localizzazione del fabbisogno residenziale; bloccare lo sprawl urbano;
- b) rendere ciascun nucleo parte del sistema di assetto policentrico attraverso **il rafforzamento dell'identità urbana dei luoghi a partire dalle tracce della stratificazione storica e funzionale**;
- c) **rimettere in connessione le aree agricole o non più propriamente agricole ma non edificate ancora** presenti con forme appropriate (parchi agricoli);
- d) **riqualificare e valorizzare le aree industriali**, privilegiando l'individuazione di nuove aree limitrofe alle esistenti ovvero recuperando aree dismesse dentro e fuori gli agglomerati ASI, sempre sul **modello delle aree ecologicamente attrezzate**.

A questo scopo si promuove il ricorso ai Programmi di riqualificazione urbana ed ambientale, a Piani di recupero degli insediamenti abusivi, alla diffusione di reti ecologiche in contesti urbani e periurbani, al fine di far emergere un nuovo ruolo integrato di nodi del sistema policentrico. Questo generale e diffuso **PROCESSO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA** non potrà che avvenire attraverso **una riformulazione dello zoning monofunzionale** per definire unità di attuazione coordinata ad usi misti e plurimi compatibili, *"con grande disponibilità di spazi aperti collettivi, riducendo costi residenziali e di urbanizzazione"*.

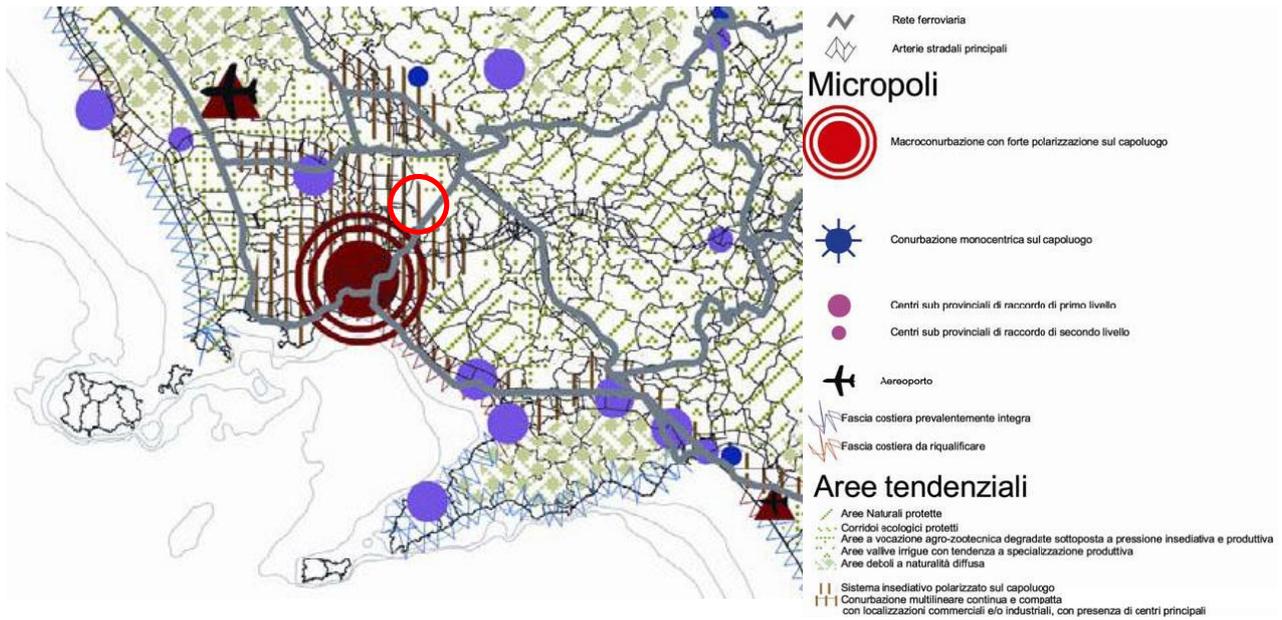


Fig7 ó Visioning tendenziale

Visioning Preferita

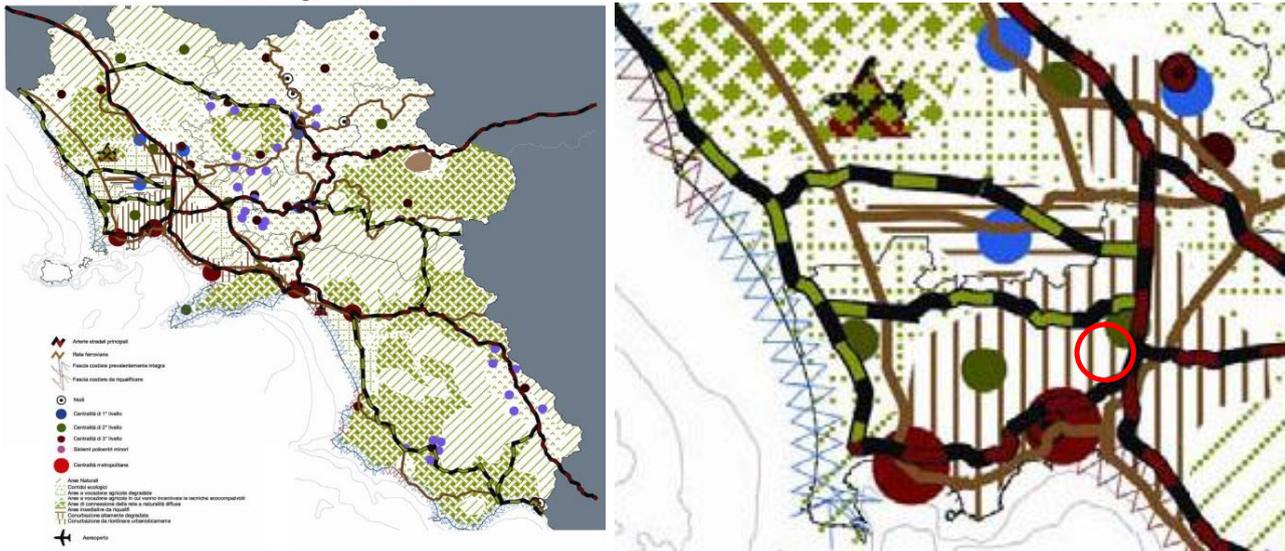


Fig. 8 ó Visioning preferita

I Piani territoriali provinciali e urbanistici comunali dovranno riferirsi al rapporto famiglie/alloggi per determinare il carico insediativo piuttosto che al rapporto abitante/vano, considerando ottimale l'indice di affollamento che garantisce a ciascun nucleo familiare una unità abitativa adeguata e per la consistenza della "stanza" il riferimento alla "superficie utile". La densità minima degli insediamenti dovrà essere di 100/150 abitanti/ettaro da tradursi in alloggi/ettaro. Degli standard urbanistici andranno distinti gli **standard di funzionalità ovvero pertinenziali** agli insediamenti (parcheggi pertinenziali, verde semplice, aree tecnologiche ed aree strettamente pertinenziali) dagli **standard di vivibilità** (servizi collettivi, attrezzature varie e di diverso livello). Mentre gli **standard ambientali** saranno i presidi volti a garantire la compatibile utilizzazione delle risorse naturali negli insediamenti.

In sede di elaborazione dei PUC lo spazio rurale andrà classificato in modo tale da riconoscere quanto meno aree agricole ordinarie, aree agricole di salvaguardia periurbana, aree agricole di tutela paesaggistica e naturalistica, parchi agricoli ed aree agricole produttive, differenziando conseguentemente usi ed indici di edificabilità in funzione dell'identità culturale del paesaggio agricolo, della tutela delle poche aree agricole residue nelle aree a più diffusa urbanizzazione ovvero a favorire il reinsediamento umano nelle aree in spopolamento ed abbandono.

Con riferimento all'edilizia residenziale sociale si dichiarano indirizzi strategici volti a definire, di intesa Regione-Comuni, ambiti di riconversione di aree urbane degradate dove la trasformazione urbana è assentita secondo gli indici previsti, ma solo se garantita la realizzazione di minimo il 50% dell'edificabilità assentita per **Social Housing quale aggiunta alla dotazione minima di standard di cui al DM 1444/1968**.

Allo stesso tempo nella riconversione di aree urbane produttive dismesse, posto il riferimento alle aree coperte dei manufatti industriali con i limiti di densità, altezza e distanza del DM 1444/1968, artt.7,8,9, relativamente alle zone territoriali omogenee limitrofe, il 50% minimo delle aree complessive saranno destinate ad immobili per Edilizia Sociale.

Il 3° Quadro territoriale di riferimento è costituito dai Sistemi Territoriali di Sviluppo STS: il comune di Arzano viene compreso nel **Sistema Territoriale di Sviluppo E2 Napoli Nord, a dominante urbano-industriale**, che comprende *Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito di Napoli, Sant'Antimo*.

Il sistema si attesta su valori dai quali emerge il basso livello di ruralità che, relativamente alla SAT, è pari al 2,4% rispetto al valore regionale. In linea con la tendenza regionale, quest'ambito ha registrato nel confronto intercensuario sia una riduzione delle aziende (22,40), sia della SAT (20,98%) e della SAU (23,86%). Poiché la contrazione della SAU è stata leggermente maggiore di quella delle aziende, si è ridotta lievemente anche la SAU media (1,88%). Molto significativa è, invece, la riduzione delle giornate lavorative che, attestandosi a 61,78%, mostra la contrazione più forte a livello regionale.

Il territorio del comune di Arzano è attraversato dalla Strada Statale 162 della Valle Caudina, oggi Strada Provinciale 162 della Valle Caudina (SP ex SS 162 NC), di cui una parte è nota anche come Asse mediano; si tratta di una strada a scorrimento veloce che unisce la strada statale 7 quater Via Domitiana nei pressi di Lago Patria e termina lungo l'Asse di Supporto Villa Literno – Nola, noto anche come diramazione della strada statale 7 bis di Terra di Lavoro.

Il territorio inoltre è attraversato dalla Strada Statale 87 Sannitica nuova, più propriamente ex strada statale 87 Sannitica NC (ex SS 87 NC); si tratta di una variante del vecchio tracciato riclassificato della Sannitica, che attraversava i paesi della fascia suburbana di Napoli. È una strada a due corsie per senso di marcia separate da spartitraffico e senza incroci a raso (rotonda di Arzano esclusa).

Gli svincoli autostradali più vicini sono quelli di Casoria e Capodichino (Doganella). L'aeroporto più prossimo è l'Aeroporto Internazionale di Napoli-Capodichino, distante 7 km. Le Stazioni Metropolitane più vicine sono la stazione Frullone, sita a 5,7 km, e la stazione di Piscinola, sita a 6 km. Le stazioni ferroviarie più vicine sono quella di Casoria, sita a 4,2 km, e quella di Frattamaggiore, sita a 5,2 km. Il comune di Arzano è collegato con la contigua area urbana di Napoli e comuni limitrofi grazie a molteplici linee autobus.

Facendo riferimento alla matrice degli indirizzi strategici, per l' STS "E2 – Napoli Nord" emergono una serie di priorità principali con i relativi punteggi, come mostra la tabella seguente:

A1	Interconnessione – Accessibilità attuale	3
A2	Interconnessione – Programmi	3
B.1	Difesa della biodiversità	2
B.4	Valorizzazione patrimonio culturale e paesaggio	2
B.5	Recupero aree dismesse	4
C.2	Rischio sismico	3
C.5	Rischio rifiuti	2
C.6	Rischio attività estrattive	4
D.2	Riqualficazione e messa a norma delle città	3
E.1	Attività produttive per lo sviluppo industriale	1
E.2a	Attività produttive per lo sviluppo agricolo – Sviluppo delle Filiere	2
E.2b	Attività produttive per lo sviluppo agricolo – Diversificazione territoriale	2
E.3	Attività produttive per lo sviluppo – industriale	2

32

Fig. 9 - Indirizzi strategici per l' STS E2

Dalla Matrice degli indirizzi strategici si rileva che per il Sistema Territoriale di Sviluppo E2, a dominante urbano-industriale, di appartenenza del comune di Arzano, il PTR considera **scelte strategiche prioritarie da consolidare** il Recupero delle aree dismesse (B.5) ed il governo del Rischio da attività estrattive (C.6), mentre come **indirizzi di rilevante valore strategico da rafforzare** l'Interconnessione per rafforzare l'accessibilità attuale (A1), l'Interconnessione attraverso nuovi programmi infrastrutturali (A2), il governo del Rischio sismico (C.2), la Riqualficazione e la messa a norma delle città (D.2).

LINEAMENTI STRATEGICI DI FONDO PER L' STS E2 NAPOLI NORD

B.5 – Recupero delle aree dismesse: il PTR propone di adottare una strategia complessiva per le aree dismesse, spesso esito dei processi di dismissione industriale e produttiva, in modo da definire un sistema di aree correlate se non contigue di intervento prioritario o in termini di reinsediamento produttivo eco-compatibile o di introduzione di nuovi usi urbani plurimi e compatibili per l'accrescimento della competitività

delle città e dei territori coinvolti e, quindi, per evitare che l'enorme potenziale delle aree industriale dimesse venga consumato in singole operazioni di trasformazione prive di respiro strategico. Dalla strategia unitaria, dunque, potrebbe emergere un progetto di trasformazione territoriale.

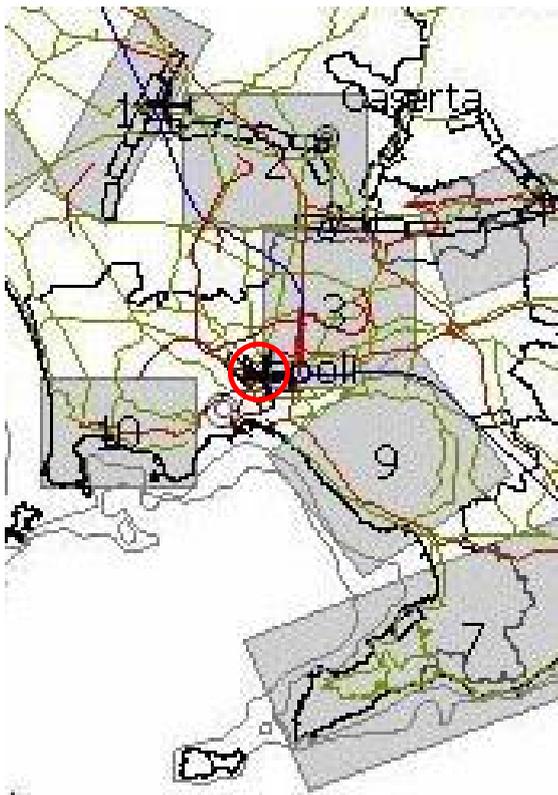
C.6 – Governo del rischio da attività estrattiva: si ritiene opportuno intervenire con un sistema di correttivi che permetta di qualificare il settore delle attività estrattive sia attraverso la razionalizzazione dei siti e degli impianti di lavorazione (impianti più grandi in aree non di pregio in seguito a delocalizzazione da aree oggetto di vincolo), sia attraverso la riqualificazione dei siti dismessi o da dismettere con tecniche di ingegneria ambientale e con usi e funzioni di qualificazione urbana.

A1/A2 – Interconnessione – accessibilità attuale/programmi: il PTR si pone come "patto" tra i Sistemi Territoriali di Sviluppo, configurandosi come orizzonte programmatico per la loro identificazione, interconnessione regionale e correlazione con i sistemi territoriali interregionali e nazionali. In questo senso l'interconnessione è di tipo complesso ovvero non solo fisica ma anche socio-istituzionale e programmatico tra nodi e reti, al fine di creare un supporto integrato abilitante sia la riqualificazione urbana che l'innovazione sostenibile nei processi socio-economici e produttivi. Pertanto si indirizzano i sistemi locali a rafforzare il collegamento tra nodi, terminali e poli di attrazione, ad innovare i metodi gestionali, a perseguire il riequilibrio modale, a qualificare ed ottimizzare l'offerta esistente di interconnessione prima ancora di ricorrere a nuove realizzazioni.

C.2 – Governo del rischio sismico: il controllo del rischio sismico va operato stabilendo una preventiva zonizzazione in base ai valori della pericolosità, della vulnerabilità e del valore esposto e, in conseguenza a ciò, operando una pianificazione che imponga divieti, restrizioni o regolamentazioni di tipo edilizio all'urbanizzazione del territorio ed in modo particolare con una specifica disciplina che riguardi le aree produttive, il centro storico, le infrastrutture, gli insediamenti abusivi.

D.2 – Riqualificazione e messa a norma delle città: il PTR riconosce la centralità della dimensione urbana nei più generali processi di rigenerazione socio-economica, culturale ed ambientale secondo, tra l'altro, i seguenti indirizzi: priorità alla riqualificazione urbana mediante piani e strumenti dedicati ed obiettivi di sostenibilità ambientale; diffusione di programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale; completamento dell'istruttoria delle pratiche di condono giacenti e realizzazione di Piano di recupero degli insediamenti abusivi; diffusione di pratiche perequative nell'attuazione urbanistica al fine della fattibilità, efficacia, efficienza ed equità nel governo del territorio; valorizzazione degli spazi rurali in ambito urbano non produttivi anche attraverso reti di continuità ecologica urbane e periurbane.

Il 4° Quadro territoriale di riferimento è invece costituito dai **Campi Territoriali Complessi**, dove la Regione intende più direttamente coordinare i processi di trasformazione e riqualificazione attesi: i CTC costituiscono la sede ove verificare la capacità del piano di superare la visione settoriale, ad esempio, della proposta di innovazione infrastrutturale e, dunque, correlare le nuove realizzazioni o i potenziamenti infrastrutturali con nuove modalità insediative ovvero con la rigenerazione urbana ed ambientale dei territori attraversati.



L'innovazione nei contenuti dei programmi realizzativi, il superamento della settorialità delle proposte e delle politiche, il governo dei rischi e degli impatti correlati alla trasformazione costituiscono il dominio di riferimento del Campo Territoriale Complesso.

Si può ritenere il Comune di Arzano interessato dal **CAMPO TERRITORIALE COMPLESSO N°3 "DIRETTRICE NORD NAPOLI-CASERTA"** ovvero il sistema di connessioni ed attrezzature di rango regionale di correlazione Napoli-Caserta.

Campi Territoriali Complessi

- 1- Grazianise
- 2- Area Urbana Casertana
- 3- Direttrice Nord Napoli Caserta
- 4- Area Interprovinciale Caserta Benevento Avellino
- 5- Area Avellinese
- 6- Costa Saletmitana
- 7- Costa Sorrentina
- 8- Litorale Domitio
- 9- Area Vesuviana
- 10- Campi Flegrei

- aeroporti
- Rete ferroviaria
 - rete ferroviaria di progetto
 - linee AV/AC previste
- Rete Stradale
 - rete autostradale
 - viabilità primaria
 - nuova realizzazione

Fig. 10 ó Campo Territoriale Complesso n°3 óDirettrice Nord Napoli-Casertaö: il comune di Arzano è partecipe della correlazione territoriale e funzionale principale della Piana Campana, attraverso la connessione della SS 87 NC

Il Campo Territoriale Complesso "**Direttrice Nord Napoli-Caserta**" è incentrato sulla previsione di nuove attrezzature di rango regionale (o nazionale) ovvero sul completamento e potenziamento di infrastrutture esistenti: *il completamento della SS 87 NC, la nuova stazione AC/AV Napoli-Afragola, la realizzazione della variante della linea ferroviaria Napoli-Cancello per evitare l'attraversamento di Acerra e correlarsi con la nuova stazione TAV di Afragola, il potenziamento dell'interporto Marcianise-Maddaloni.*

Si tratta in sostanza di governare prioritariamente l'interconnessione tra reti ecologiche, reti del rischio, reti infrastrutturali, in un contesto insediativo da rigenerare in chiave integrata, sostenibile ed innovativa, nel cuore dell'area metropolitana. Questo sistema dovrà essere "attivato" dal previsto potenziamento della rete metropolitana regionale, anche attraverso nuove linee ferroviarie. Si riporta di conseguenza in allegato al PTR una specifica scheda relativa al Campo Territoriale Complesso, con valore di indirizzo ai processi di co-pianificazione.

Area Geografica	Il campo territoriale complesso n.3 <i>Diretrice nord Napoli Caserta</i> è costituito dalla fascia di territorio compresa tra le due città. Longitudinalmente, è caratterizzato dalla presenza del tratto iniziale dell'Autostrada A1, sulla quale si immettono importanti assi trasversali quali (da Nord verso Sud): la A30 CE-SA, l'Asse di Supporto, l'Asse Mediano, la A16 NA - Canosa, la Circumvallazione di Napoli, la Tangenziale di Napoli. Nonostante la presenza di tali assi, l'Autostrada A1 ha costituito una cesura del territorio.
Tema Territoriale	L'area urbana delimitata dal campo n.3 rappresenta il <i>core</i> dell'area metropolitana di Napoli ed è caratterizzata da una molteplicità di interventi infrastrutturali che ne rappresentano una dorsale costituita da elementi lineari e da polarità attrattive di livello territoriale. Il tema centrale è dunque quello della interconnessione metropolitana e dell'influenza che questo sistema di trasporto avrà sui modelli di sviluppo insediativo e produttivo dell'intera conurbazione. La Strada Statale 87 NC costituisce un asse di scorrimento extraurbano, inteso a collegare Napoli e Caserta tra loro nonché con i comuni dell' <i>interland</i> attraversato. La stazione Av rappresenta un nodo di intermodalità a grande valenza attrattiva di livello territoriale, come fattore di localizzazione per funzioni e flussi al livello regionale. Il rafforzamento del sistema su ferro costituisce un miglioramento dell'interconnessione tra le linee di trasporto e produce un notevole aumento dell'accessibilità per il bacino di utenza della linea ai servizi ferroviari nazionali. L'interporto di Maddaloni costituisce un centro per il trasporto merci di rilevanza nazionale.
Azioni trasformative in atto/programma	Stazione di porta della AV/AC di Afragola
Descrizione e localizzazione	La stazione di porta della linea ferroviaria ad alta Velocità/Alta Capacità Roma-Napoli è prevista nel comune di Afragola, nei pressi dello svincolo tra Asse Mediano ed autostrada A1 nel quadrante Sud-Est definito da tale svincolo.
Tipologia funzionale	Stazione ferroviaria a carattere monumentale, corredata di attività commerciali e terziarie.
Caratteristiche dell'intervento	Nuova costruzione integrata con funzioni pubbliche e con spazi per il parcheggio e la sosta degli autoveicoli.
Relazioni con gli altri Quadri di Riferimento Territoriale	<i>Relazioni con la rete del rischio ambientale:</i> Rischio Antropico: 2 siti potenzialmente contaminati. Rischio Naturale: Il rischio vulcanico è costituito dalla caduta di ceneri da possibili eruzioni dei Campi Flegrei. Il rischio alluvioni è alto.
Punti critici	Dal punto di vista del rischio sismico l'area ricade nella seconda categoria prevista dalla ordinanza del PCM n° 3274 del 20/03/2003. Le infrastrutture da realizzare devono soddisfare i requisiti della normativa antisismica.
Potenzialità	Polo intermodale di livello nazionale, attrattore di flussi e funzioni per l'intero territorio regionale.

Fig. 11 - Campo Territoriale Complesso n.3

La posizione territoriale di Arzano evidentemente permette di partecipare a questo intenso flusso di merci, persone e relazioni, esaltate dalla nuova stazione dell'Alta velocità presso Afragola: tuttavia l'impatto dell'infrastrutturazione sui sistemi insediativi ed ambientali costituisce la principale criticità dell'azione di governo del territorio.

In particolare il completamento della **SS 87 NC tra Napoli e Caserta** coinvolge direttamente il comune di Arzano, configurandosi un efficace percorso alternativo alla tratta iniziale dell'asse autostradale A1. Il potenziamento dell'arteria a scorrimento veloce della SS 87 NC, la prevista nuova linea metropolitana regionale, gli emergenti poli di attrazione della stazione TAV di Afragola e dell'interporto di Maddaloni-Marcianise dovrebbero suggerire anche al comune di Arzano di identificare, progettare e governare un proprio ruolo nell'ambito assetto policentrico territoriale.

Il 5° Quadro territoriale di riferimento definisce indirizzi per le **INTESE ISTITUZIONALI E BUONE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE**. Il PTR focalizza l'attenzione sull'architettura programmatica dei Sistemi Territoriali di Sviluppo, definiti e proposti per la gestazione di esperienze di Agende 21 Locali, Agenzie di sviluppo, Agenzie di marketing, forme di pianificazione urbanistica associata.

In particolare il PTR definisce indirizzi per il riferimento ai principi della perequazione nella redazione ed attuazione dei piani urbanistici comunali. Il principio perequativo si pone in alternativa e complementarietà alla procedura espropriativa, al fine di garantire efficacia, efficienza, fattibilità ed equità nell'attuazione urbanistica.

Le regole generali sulle quali si basa la **perequazione** sono:

- 1) le aree oggetto della perequazione sono tutti gli ambiti delle trasformazioni urbanistiche ovvero passibili di una utilizzazione diversa dall'attuale;*
- 2) indifferenza delle scelte di piano e della concentrazione dell'edificabilità rispetto alla proprietà fondiaria, garantendo la partecipazione pro quota dei proprietari coinvolti nell'ambito di trasformazione o comparto;*
- 3) attribuzione degli indici di edificabilità in funzione della classe di appartenenza dei suoli, in particolare in relazione alla ubicazione rispetto al contesto urbano;*
- 4) attuazione della trasformazione urbanistica mediante comparto edificatorio, integrato da convenzione tra operatori privati e Pubblica Amministrazione, regolante relativi oneri e benefici;*
- 5) acquisizione gratuita e consensuale dei suoli extrastandard per la Pubblica Amministrazione, rendendo marginale il ricorso alla procedura espropriativa.*

Si evidenzia, in particolare, l'importanza dell'attività preliminare di classificazione dei suoli secondo lo stato di fatto e di diritto, al fine di definire classi equivalenti di utilizzazione edificatoria in rapporto a connotati strutturali del territorio. Pertanto nel PTR si propone la classificazione in Ambiti (urbano, extraurbano), Sistemi (sistema insediativo, spazi pubblici destinati alle attività ed attrezzature collettive, spazi destinati al verde pubblico nei suoli ad uso urbano, mobilità, sistema ambientale dei suoli ad uso non urbano), Zone territoriali omogenee (con l'articolazione zonale riferita all'art.2 del DM 1444/1968).

La legge regionale n°13/2008 di approvazione del PTR definisce all'art.3 il procedimento di **pianificazione paesaggistica** (art.135 D.Lgs. 42/2004), che riporta in seno alla Regione l'elaborazione unitaria del Piano Paesaggistico da redigersi, sui beni tutelati, d'intesa con il Ministero. Il resto del territorio sarà oggetto dei PTCP che concorrono al Piano Paesaggistico per la valorizzazione+ dei paesaggi, per attuare la Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000).



Fig. 12 . Ruolo del PTR nel procedimento di pianificazione paesaggistica della Regione Campania

Il PTR definisce inizialmente le Linee Guida del Paesaggio e la Carta dei Paesaggi, da approfondire nel Piano Paesaggistico regionale unitario con la ricognizione dei valori semiologici-percettivi.

La **Carta dei Paesaggi** è assunta come "statuto del territorio regionale" e si articola in Carta delle risorse agricole e forestali, Carta dei sistemi del territorio rurale ed aperto, Carta delle strutture storico-archeologiche del paesaggio, **Schema di articolazione dei paesaggi della Campania**. Con quest'ultima rappresentazione, il PTR definisce gli ambiti di articolazione dei paesaggi regionali, primo riferimento per la individuazione degli "ambiti paesaggistici" ai sensi del Dlgs.42/2004 art.135.

Secondo lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania, il comune di Arzano si pone a cerniera tra **l'ambito di paesaggio n°10 Pianura Flegrea ed il n°13 Napoli**, riconoscendosi dunque per l'intero Sistema Territoriale di Sviluppo E2 di appartenenza le seguenti linee strategiche prioritarie (a loro volta correlate con gli indirizzi strategici relativi ai STS), secondo le Linee Guida del Paesaggio:

- B.1) Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità;*
- B.4.2) Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio – Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale;*
- B.4.3) Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio – valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale;*
- B.5) Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione;*
- C.6) Governo del rischio correlato alle attività estrattive;*
- E.2) Attività produttive per lo sviluppo agricolo*
- E.3) Attività produttive per lo sviluppo turistico*



Fig. 13 – Il territorio comunale di Arzano si pone a cavallo degli ambiti di paesaggio n° 10 Pianura Flegrea e n°13 Napoli.

Le Linee Guida del Paesaggio contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è vincolante per la **verifica di compatibilità paesaggistica dei Piani Urbanistici Comunali**. Si definiscono, di conseguenza:

- indirizzi relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del D.Lgs. 42/2004;
- indirizzi per gli aspetti storico culturali;
- indirizzi per il territorio rurale e aperto e le risorse ad esso collegate;
- indirizzi per la pianificazione di settore.

Siti archeologici. Si può ritenere che siano necessari approfondimenti storici ed archeologici al fine di valutare il grado di appartenenza di Arzano all'ambito di paesaggio archeologico dell'Agro centuriato Capuano. Più in generale la leggibilità e la valorizzazione dei siti archeologici è strategia prioritaria nella pianificazione territoriale ed urbanistica. In particolare si dovrà porre attenzione a disciplinare l'uso del suolo nell'ambito di un opportuno contesto paesistico dell'effettivo sito archeologico. E' da valutare l'appartenenza del territorio comunale di Arzano in un **"ambito di attenzione archeologica"** ovvero quelle aree cui è attribuibile un valore archeologico potenziale ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi.

Rete stradale d'epoca romana e Rete stradale storica. va garantita la leggibilità e la fruibilità di questa rete, favorendo la realizzazione dei percorsi didattici ed interpretativi, prestando attenzione alla continuità d'uso dei tracciati, integrandoli possibilmente con la trama delle connessioni locali e con quei percorsi che innervano i primi impianti urbani dei centri.

Centuriazioni e Beni paesaggistici d'insieme. si ritiene che il territorio comunale di Arzano sia interessato da tracce di centuriazione dell'**Agrocenturiato Capuano**, inteso come Bene paesaggistico

d'insieme¹, corrispondente circa all'ambito di paesaggio della Pianura Flegrea. Con riferimento alle tracce dell'antica centuriazione il PTR dispone che sia garantita e valorizzata la leggibilità dei tracciati, con riferimento alla divisione particellare, agli elementi lineari (filari, verde, canali) e puntuali (tabernacoli, cappelle, ponti, pozzi) segno della stratificazione storica della società rurale, nei suoi aspetti materiali e rituali. Si ritengono necessari, di conseguenza, studi di approfondimento storico ed archeologico nonché progettuale al fine della individuazione di circuiti unitari di fruizione estesi all'intero Agro centuriato Capuano, della riqualificazione paesaggistica, compresa la mitigazione degli impatti edilizi ed infrastrutturali.

Centri e agglomerati storici: gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici, curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui. Il livello di pianificazione provinciale e comunale si interesserà di specificare il perimetro dei centri storici e dei loro contesti paesistici (ambito del paesaggio circostante a cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali).

Beni storico-architettonici extraurbani: nell'assicurare la tutela degli elementi originari, eliminandone le superfetazioni, si dovranno garantire destinazioni d'uso compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Per ciascun bene di interesse regionale, come per i beni di interesse locale per cui si valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico. Il PTR indica una metodologia di esplicitazione del valore del bene singolo o d'insieme, basata sulla specifica dei fattori strutturanti, caratterizzanti, qualificanti, critici e cronologici.

Con riferimento al territorio rurale ed aperto, si può ritenere che Arzano rientri prevalentemente nel **sottosistema della Pianura Flegrea**. Per i sottosistemi di pianura si evidenziano i seguenti indirizzi ai PTCP ed ai PUC:

- *al fine di tutelare e valorizzare il ruolo complessivo di spazi aperti multifunzionali, è necessario definire misure di salvaguardia delle tracce della centuriazione storica, degli elementi del paesaggio agrario e delle bonifiche (canalizzazioni, masserie, filari, masse boschive, impianti di sollevamento e simili), delle forme di consociazione agraria per evitare la semplificazione colturale e paesaggistica, delle aree rurali periurbane, interstiziali ed intercluse per il loro valore paesaggistico ed ecologico (compreso il verde massivo e lineare, o la forestazione urbana), dei corsi d'acqua e delle aree di pertinenza, degli elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati);*
- *definire una disciplina che garantisca l'inserimento ambientale e paesaggistico degli impianti serricoli, tecnologici e di produzione energetica;*
- *collocazione di opere ed infrastrutture necessarie in posizione marginale rispetto alle aree agricole, quanto più in continuità con i tessuti edificati, anche al fine della loro mitigazione ambientale e percettiva;*

¹Con il concetto di Bene paesaggistico d'insieme il PTR intende *determinate aree nelle quali la configurazione dell'insediamento storico-archeologico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, a cui viene riconosciuto un ruolo rilevante nella costituzione dell'identità paesaggistica*. Essi sono stati individuati *dove le stratificazioni dell'insediamento hanno portato a sistemi di relazioni storico-culturali particolarmente intense, in un contesto geomorfologico caratterizzato tanto da costituire un riferimento imprescindibile per l'identità paesaggistica*.

- *l'edificabilità del territorio rurale ed aperto deve essere strettamente funzionale all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale, esercitata da imprenditori agricoli a titolo principale (D.Lgs. 228/2001, art.7 L.57/2001). L'edificabilità rurale è determinata, detratte le volumetrie esistenti, nel rispetto di precisi parametri rapportati alla qualità e all'estensione delle colture praticate e alla capacità produttiva prevista, come comprovate da piani di sviluppo aziendali redatti a cura di un tecnico abilitato. Tali parametri sono definiti dalla Regione in collaborazione con le Province, in sede di Conferenza permanente di co-pianificazione, con riferimento ai diversi sistemi del territorio rurale e aperto individuati dalle Linee guida. La realizzazione di nuovi edifici rurali non può essere localizzata su superfici naturali e seminaturali (aree forestali, praterie), le quali concorrono però, con parametri specifici, alla determinazione della superficie produttiva aziendale alla quale l'edificabilità rurale è riferita. Viceversa la costruzione di annessi agricoli e' consentita qualora risulti commisurata alla capacità produttiva del fondo o alle reali necessità delle attività connesse; tali esigenze devono essere dimostrate dal **piano di sviluppo aziendale** la cui approvazione è condizione preliminare per il rilascio del titolo abilitativo.*

Con riferimento al territorio rurale periurbano ovvero di frangia rispetto al tessuto insediativo consolidato, si ricorda che lo Schema di sviluppo spaziale europeo e la strategia comunitaria sull'ambiente urbano evidenziano il valore *sociale* oltre che *ecologico* delle aree rurali urbane e periurbane, in relazione al diritto dei cittadini di disporre di spazi aperti di qualità; di conseguenza il PTR ribadisce la necessità di considerare adeguatamente **LA MULTIFUNZIONALITÀ DELLE AREE RURALI CIRCOSTANTI I GRANDI CENTRI URBANI** nelle strategie di sviluppo spaziale, e il loro specifico contributo alla qualità della vita nelle aree urbane periferiche.

40

In tale contesto l'articolato sistema di aree verdi e di spazi rurali ed aperti ancora presenti nel tessuto urbano, insieme a quelli di frangia e di pertinenza della rete infrastrutturale, rappresentano una risorsa chiave per la costruzione di **RETI ECOLOGICHE IN AMBIENTE URBANO** con obiettivi plurimi legati al miglioramento della qualità ambientale (autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della permeabilità), alla conservazione della biodiversità, alla promozione dell'agricoltura e della forestazione urbana, alla fornitura di opportunità per la ricreazione, l'educazione ambientale e la vita all'aria aperta, al miglioramento dei paesaggi urbani, alla mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico, al riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani.

SINTESI DEGLI INDIRIZZI DEL PTR 2008

1. Riqualficazione ambientale del territorio per contribuire a **superare la frammentazione ecosistemica** dell'areale di appartenenza, attraverso la riqualficazione delle infrastrutture lineari (strade e ferrovie), la salvaguardia degli eco-mosaici urbani anche a partire dai relitti agricoli e dai giardini pubblici e privati, definendo forme di premialità per interventi di rinaturalizzazione; riqualficazione eco-compatibile degli insediamenti industriali anche attraverso la creazione di fasce di rispetto a verde massivo e progetti unitari di riqualficazione ambientale, comprendenti le aree urbane dismesse; costruire la Rete Ecologica Comunale. In sede di elaborazione dei PUC lo spazio rurale andrà classificato in modo tale da riconoscere

aree agricole ordinarie, aree agricole di salvaguardia periurbana, aree agricole di tutela paesaggistica e naturalistica, parchi agricoli ed aree agricole produttive.

2. Arzano rientra nell'Ambiente Insediativo n°1 della Piana Campana, basata sulla **storica correlazione tra Napoli e Caserta**, di cui una direttrice importante come la SS 87 NC attraversa il territorio comunale di Arzano. Più specificatamente Arzano rientra nel Campo Territoriale Complesso identificato nella Direttrice Nord Napoli-Caserta. Il PTR si propone di trasformare l'informe conurbazione della Piana Campana in un modello di assetto sempre più policentrico, quale rete di città, tra di loro integrate e complementari con diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e capitalizzando la presenza di numerose aree in dismissione, quali centri di opportuni interventi di riqualificazione ambientale e funzionale. Di conseguenza per riattivare una adeguata qualità urbana ed insediativa, si propone un processo di riqualificazione urbana ed ambientale generale e **"messa a norma della città"**.

Si pone priorità alla riqualificazione urbana mediante piani e strumenti dedicati ed obiettivi di sostenibilità ambientale, diffusione di programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale, completamento dell'istruttoria delle pratiche di condono giacenti e realizzazione di Piano di recupero degli insediamenti abusivi, diffusione di pratiche perequative nell'attuazione urbanistica al fine della fattibilità, efficacia, efficienza ed equità nel governo del territorio, valorizzazione degli spazi rurali in ambito urbano non produttivi anche attraverso reti di continuità ecologica urbane e periurbane.

In questo sistema di relazioni si evidenzia il ruolo delle **"interconnessioni"** esistenti da consolidare e nuove da introdurre, mentre la riqualificazione deve puntare a consolidare **nuove polarità urbane** nella ricercata rete policentrica, anche alla scala locale, attraverso la riduzione del consumo di suolo, il rafforzamento dell'identità locale a partire dalla stratificazione storica, la riqualificazione e la valorizzazione del sistema di aree produttive di livello locale e generale sul modello di aree ecologicamente attrezzate con integrazione funzionale ed alta prestazione energetico-ambientale, **superando il ricorso allo zoning monofunzionale per definire unità di attuazione coordinata ad usi misti e plurimi compatibili**.

Se la vocazione dominante del Sistema Territoriale di Sviluppo E2 Napoli Nord di appartenenza è di tipo urbano-industriale, il recupero delle aree produttive dismesse non deve essere finalizzato alla completa dismissione della prospettiva produttiva quanto piuttosto alla sua qualificazione ed innovazione: reinsediamento produttivo eco-compatibile ovvero introduzione di nuovi usi urbani plurimi e compatibili sempre con la finalità dell'incremento della competitività della città e delle piattaforme produttive, secondo una strategia unitaria che coordini gli interventi sull'insieme di aree dismesse.

3. Secondo lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania, il comune di Arzano si pone a cerniera tra l'ambito di paesaggio n°10 Pianura Flegrea ed il n°13 Napoli. Le Linee Guida del Paesaggio contengono indirizzi da rispettare per la verifica di compatibilità paesaggistica dei Piani Urbanistici Comunali. Il territorio comunale di Arzano è interessato dai seguenti indirizzi:
 - **Siti archeologici**: si richiede approfondimento per valutare l'appartenenza di Arzano all'ambito di paesaggio archeologico dell'Agro centuriato Capuano ovvero l'appartenenza ad un "ambito di attenzione archeologica".

- **Rete stradale d'epoca romana e Rete stradale storica:** nel caso di Arzano la viabilità storica principale, di cui favorire la leggibilità e la fruibilità, precedente il 1886 è definita da Via Vittorio Emanuele III in direzione Napoli, Via Benedetto Croce in direzione Casoria, Via Pecchia in direzione Nord. Viceversa nel quadrante occidentale sono rilevabili segni di tracciati di epoca romana.
- **Centuriazioni e Beni paesaggistici d'insieme:** con riferimento alle tracce dell'antica centuriazione (probabilmente Arzano rientra nell'Agro centuriato Capuano) il PTR dispone che sia garantita e valorizzata la leggibilità dei tracciati, con riferimento alla divisione particellare, agli elementi lineari (filari, verde, canali) e puntuali (tabernacoli, cappelle, ponti, pozzi) segno della stratificazione storica della società rurale, nei suoi aspetti materiali e rituali.
- **Centri e agglomerati storici:** gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici, curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui. Il livello di pianificazione provinciale e comunale si interesserà di specificare il perimetro dei centri storici e dei loro contesti paesistici (ambito del paesaggio circostante a cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali).
- **Beni storico-architettonici extraurbani:** nell'assicurare la tutela degli elementi originari, eliminandone le superfetazioni, si dovranno garantire destinazioni d'uso compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Per ciascun bene di interesse regionale, come per i beni di interesse locale per cui si valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico.

Il Piano Territoriale Di Coordinamento Della Citta' Metropolitana Di Napoli (Ptc 2016)

A seguito dell'approvazione PTR (2008), e soprattutto in attuazione della nuova legge urbanistica regionale n°16/2004, si sta accelerando il complesso processo di pianificazione del territorio, che trova nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP) gli strumenti di riferimento per la pratica attuazione delle politiche di "area vasta", delineate con lo stesso PTR.

Il **PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI**, già adottato nella sua versione preliminare con **Delibera di G.P. n. 445 del 5 luglio 2006** e definitiva con **Delibera di G.P. n. 1091/2007**, a seguito delle modifiche intervenute con il D.Lgs. n. 63 del 26.03.2008, (*"Ulteriori disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. n. 42/2004, in relazione al paesaggio"*), che ha introdotto rilevanti innovazioni in materia paesaggistica, con l'attribuzione alla Regione della titolarità di piano in materia di beni paesaggistici di cui all'art. 143 del Decreto 42/2004, è stato oggetto di nuove modifiche approvate con la **Delibera di G.P. n. 747 del 08.10.2008** (*"Piano territoriale di Coordinamento – Modifiche ed integrazioni – Approvazione"*). In seguito all'Intesa Istituzionale del 25 Ottobre 2012 stipulata con la Regione Campania ai fini della verifica di compatibilità tra PTCP e PTR, si è giunti alla proposta di PTCP modificata con DGP n°483 del 19 Luglio 2013 che ha recepito anche il nuovo Rapporto Ambientale Preliminare per il riavvio della procedura di VAS del PTCP.

Successivamente l'ente provinciale ha emanato con **Deliberazione di Giunta Provinciale n. 628 dell'11.10.2013** **"LE LINEE STRATEGICHE A SCALA SOVRA COMUNALE IN MATERIA DI GOVERNO DEL TERRITORIO"**, che costituiscono il quadro programmatico di riferimento *"alla stregua del quale effettuare la verifica di coerenza della pianificazione urbanistica e settoriale comunale"*, in attesa del perfezionamento nella redazione del PTCP.

Tuttavia il processo di redazione del PTCP da parte della Provincia di Napoli è proseguito parallelamente al processo di riforma dell'assetto amministrativo condotto dallo Stato centrale che si è perfezionato con la **Legge n°56/2014** (Legge Delrio) per l'istituzione definitiva delle Città Metropolitane nei principali capoluoghi regionali italiani, quali *"enti territoriali di area vasta"*. Il processo di riforma nel caso di Napoli ha determinato, di fatto, la sostituzione dell'Ente Provincia con la nuova **Città Metropolitana di Napoli**. Dal 1° Gennaio 2015 è entrata pienamente a regime la Città Metropolitana di Napoli e, con Deliberazione della Conferenza Metropolitana n°2 dell'11.06.2015, si è adottato lo Statuto della Città Metropolitana.

La legge urbanistica regionale della Campania n°16/2004 non contempla l'istituto della Città Metropolitana e quindi non comprende, specifica e disciplina il Piano Territoriale Generale del nuovo ente, come indicato nell'art.1 comma 44 lettera b) della Legge n°56/2014. Alla Città Metropolitana, in sostanza, sono attribuite le funzioni fondamentali della Provincia ed in aggiunta altre funzioni fondamentali, dalle quali si deduce che il nuovo **Piano Territoriale Generale** non rappresenta una semplice evoluzione del Piano Territoriale di Coordinamento, non limitandosi evidentemente al coordinamento ma incidendo sui territori quale piano generale.

Quindi una volta insediatasi ed in attesa delle necessarie specifiche ed approfondimenti metodologici e normativi relativi al PTG, la Città Metropolitana di Napoli ha riassunto e riproposto il progetto di PTCP 2013 come PTC 2016 (o **Piano Territoriale di Coordinamento**) con **Deliberazione del Sindaco**

Metropolitano n°25 del 29.01.2016 e n°75 del 29.04.2016, facendo scattare le misure di salvaguardia ai sensi dell'art.10 della Lr 16/2004 (validità 12 mesi).

Si assume a riferimento dunque il PTC riassunto e riadottato e si riporta comunque il riferimento normativo alla Lr 16/2004.

In coerenza con il PTR, il PTC assume quale obiettivo prioritario di fondo la *"riorganizzazione policentrica e reticolare del territorio provinciale, in maniera integrata con la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione delle risorse storico-culturali ed ambientali e con la difesa dai rischi naturali ed antropici"*.

La strategia che propone è centrata sulle reti e sistemi di centralità con la previsione di alcune aree con alti livelli di specializzazione. In tal senso la centralità urbana riveste un significato pregnante esplicandosi nel concetto di "comunità insediata" cui conferire un sistema insediativo adeguato di servizi e di opportunità per uno sviluppo sociale ed economico equilibrato.

Il sistema insediativo è caratterizzato da polarità, monofunzionali ed infrastrutturali, quali perni di un "telaio portante" cui riferirsi per le politiche di redistribuzione insediativa, tenendo conto dell'esigenza di garantire non solo abitazioni a costi accessibili, ma soprattutto opportunità di lavoro e di promozione socio-culturali, attraverso una mobilità sostenibile, alle diverse parti del territorio provinciale, imperniata per quanto possibile sull'offerta di trasporto pubblico e ferroviario in particolare.

In tal senso si propone di rafforzare i due assi principali del sistema territoriale, quello settentrionale (da Giugliano a Nola), che interessa anche Arzano, e quello orientale (da Nola a Castellammare), con il potenziamento delle centralità intermedie. In tale direzione si impone anche la *"salvaguardia delle aree intercluse nel continuum urbanizzato dell'area settentrionale"* al fine di evitare la definitiva saldatura tra i tessuti dei diversi centri urbani.

Tale strategia comporta la redistribuzione di funzioni e di servizi in una logica di riequilibrio dei ruoli e delle attrezzature, con particolare riguardo alla zona in cui ricade Arzano, quale parte della conurbazione cresciuta nell'ultimo periodo al di fuori di una equilibrata politica di riorganizzazione funzionale dell'intero sistema metropolitano.

A questo scopo, il rafforzamento di centralità metropolitane per decongestionare la macrocentralità del capoluogo può avvenire, preferibilmente, attraverso processi di riqualificazione di aree già insediate ma a bassa densità, caratterizzate da degrado, scarsa qualità urbana, assenza di servizi ed attrezzature attraverso **PROGRAMMI INTEGRATI DI COMPLETAMENTO INSEDIATIVO CON RISTRUTTURAZIONI URBANISTICHE** volte ad incrementare le volumetrie esistenti e la correlata qualità urbana. La strategia assume valore anche rispetto al necessario processo di recupero degli insediamenti abusivi e degradati o di riqualificazione dei manufatti produttivi dismessi. Per il perseguimento degli obiettivi generali si struttura una strategia articolata in 9 Obiettivi prioritari e 4 Assi Strategici.

Il PTC, ritenendo che ogni prospettiva di sviluppo debba essere orientata alla "riqualificazione ambientale ed alla valorizzazione del paesaggio", prende atto che le condizioni attuali del territorio provinciale hanno messo in evidenza una serie di criticità che richiedono una decisa azione pubblica per governare il processo di riorganizzazione dell'ambito di competenza, individuando i seguenti **9 OBIETTIVI PRIORITARI**, con i correlati obiettivi specifici:

In applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio viene messa a punto, sulla base di una ricognizione attenta dei valori alti, ma anche diffusi ed identitari, una rinnovata politica di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale costituente il paesaggio. La sua straordinaria articolazione e la bellezza di molte delle sue parti va considerato una risorsa essenziale per la popolazione insediata ed una attrazione di grande richiamo capace di sostenere attività turistiche di lunga tradizione ed attivarne di nuove.

Obiettivi specifici:

- *Tutela, risanamento, restauro e valorizzazione delle aree di interesse naturalistico istituzione. tutelate*
- *Salvaguardia della configurazione fisica e della connotazione paesistico-ambientale delle aree montane*
- *Valorizzazione della costa*
- *Protezione delle zone vulcaniche*
- *Valorizzazione delle aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica*
- *Protezione delle aree ad elevata naturalità*
- *Protezione dei boschi*
- *Protezione dei bacini e corsi d'acqua*
- *Salvaguardia della viabilità storica*
- *Salvaguardia della centuriazione romana*
- *Salvaguardia e valorizzazione della viabilità e dei siti panoramici*
- *Tutela dei siti e monumenti isolati*
- *Conservazione e valorizzazione dei centri storici*
- *Protezione delle sistemazioni idrauliche storiche (Regi Lagni)*

45

Le aree naturali protette possono superare la loro insularità attraverso la costituzione di corridoi ecologici. Queste connessioni svolgeranno contemporaneamente la funzione di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità per la vita dell'uomo. In un insediamento molto denso, eviteranno le saldature tra centri effetto della crescita spontanea ed assicureranno una presenza di spazi aperti accessibili da parte di ciascun residente.

Obiettivi specifici:

- *Estensione delle aree naturali protette regionali e nazionali*
- *Istituzione di un sistema di parchi provinciali*
- *Realizzazione di corridoi ecologici*
- *Salvaguardia del territorio rurale e aperto*

Gli apprezzabili tassi di fertilità e la considerevole componente giovane della popolazione della provincia producono effetti sulla crescita rallentati dalla persistente emigrazione, anche nelle province contermini. Dalla struttura della popolazione proviene una domanda di abitazioni a cui bisogna dare una risposta in termini sostenibili ed in una prospettiva anche sovraprovinciale. Si tratta di realizzare un equilibrio tra la difesa e valorizzazione dell'ambiente e l'aumento della capacità di accogliere e offrire una migliore abitabilità alle famiglie. La necessità urgente del riequilibrio insediativo delle pendici vesuviane dovrebbe essere tradotta in una strategia di rigenerazione insediativa dell'intera area metropolitana.

Obiettivi specifici:

- *Riassetto policentrico e reticolare del sistema insediativo*
- *Politica per la casa*
- *Riduzione del carico insediativo per le aree a rischio vulcanico*
- *Riduzione carico insediativo per le aree di massima qualità e vulnerabilità paesagg. e ambientale*

Il territorio provinciale è caratterizzato da profondi divari economico-sociali che trovano immediato riflesso nelle condizioni abitative dei quartieri. E' necessario indirizzare una politica di recupero edilizio ed urbanistico, integrata con politiche sociali di contrasto all'esclusione verso queste aree degradate. Gli sforzi in questa direzione sono finalizzati al perseguimento dell'equità e della creazione delle pari opportunità per tutti i cittadini, ma scopriranno anche risorse umane, materiali ed immateriali disperse, ignote, sottoutilizzate.

Obiettivi specifici:

- *Riqualificazione degli insediamenti urbani prevalentemente consolidati*
- *Riqualificazione delle aree di consolidamento urbanistico*
- *Riqualificazione delle aree di integrazione urbanistica*
- *Riqualificazione dei poli specialistici per attività produttive di interesse provinciale e/o sovracomunale*
- *Riqualificazione delle aree e dei complessi produttivi di interesse locale esistenti*
- *Recupero delle aree e dei complessi dismessi o in abbandono*

La creazione di nuovi posti di lavoro si rende urgente per la riduzione degli alti tassi di disoccupazione e per l'affacciarsi sul mercato del lavoro delle nuove generazioni. La territorializzazione delle politiche di sviluppo economico punta alla valorizzazione delle risorse locali, all'attrazione di investimenti esterni per valorizzare le potenzialità esistenti, allo sviluppo dell'innovazione nella società della conoscenza in un contesto di sostenibilità ambientale. Si dovrà curare con particolare attenzione il delicato rapporto tra spazio fisico e attività produttive aggiungendo alle valutazioni di impatto ex post, la predisposizione ex ante dei siti idonei e della previsione della attività compatibili.

Obiettivi specifici:

- *Concentrazione delle aree industriali*
- *Intensificazione dell'uso delle aree produttive per unità di superficie*
- *Certificazione ambientale delle aree industriali*

Nell'attuale carenza di suoli, vanno recuperate tutte le aree dimesse assicurando che non ci sia lo spreco di spazi inutilizzati, prima che vengano impegnate nuove superfici e sottratti suoli all'agricoltura. Bisogna anche evitare la dispersione degli impianti, realizzati in maniera non pianificata o in deroga agli strumenti urbanistici perché questo modello localizzativo induce maggiori costi esterni alle imprese (in termini di trasporti, servizi, costi di transazione). Le aree produttive, rispondendo alle esigenze di filiera, favoriranno le relazioni tra le imprese e le relative attrezzature comuni, saranno particolarmente adatte ad accogliere le tecnologie innovative e non inquinanti, con prospettiva di competitività di lungo periodo creando un ambiente di lavoro sano per i dipendenti e per l'intero territorio. Questo obiettivo si ritiene particolarmente strategico per il caso del comune di Arzano, sia per la qualificazione di usi produttivi esistenti sia per la rigenerazione in chiave urbana sostenibile di manufatti dismessi e degradati, anche attraverso l'innovazione nella destinazione d'uso.

Obiettivi specifici:

- *Protezione del suolo di particolare rilevanza agronomica*
- *Protezione del suolo di rilevanza naturalistica*
- *Regolamentazione del dimensionamento dei carichi insediativi*
- *Incentivazione al rinnovo e alla densificazione delle aree urbanizzate*
- *Indirizzo alla preferenza delle aree urbanizzate*

La distribuzione delle attrezzature e dei servizi per gli abitanti non riesce ad essere risolta alla scala comunale, affidata alla redazione dei PRG o dei PUC per quattro motivi:

- 1) le attrezzature di livello sovracomunale devono essere coordinate in una scala appropriata;
- 2) ci sono comuni che non riescono a fornire, all'interno del proprio territorio le superfici sufficienti al soddisfacimento degli standard;
- 3) mancano ad alcune amministrazioni le risorse sufficienti alla realizzazione delle opere pubbliche;
- 4) la continuità della conurbazione nelle aree di maggiore espansione determina osmosi transcomunali nei bacini d'utenza.

In aggiunta alla correzione di queste distorsioni, una politica provinciale di localizzazione di servizi dovrebbe limitare le dipendenze dal capoluogo, ridurre i flussi di comunicazione con una più equilibrata diffusione territoriale delle attività in grado di minimizzare gli spostamenti e orientarli verso il mezzo pubblico.

Obiettivi specifici:

- *Riduzione della domanda di spostamento*
- *Preferenza della modalità di trasporto pubblico di massa*
- *Possibilità di impiego di tecnologie di trasporto a bassa emissione di gas serra in maniera competitiva con le modalità di trasporto vigente*
- *Realizzare condizioni urbanistiche ideali per il risparmio energetico negli impianti di riscaldamento e raffrescamento delle costruzioni*
- *Ridurre la dispersione e lo spreco per il trasporto dell'energia generata localmente*
- *Concentrarsi sulla qualificazione degli spazi pubblici per incentivare la pedonalità insieme all'incremento degli scambi sociali*
- *Migliorare l'impiantistica per la gestione delle acque,*
- *Assicurare la biodiversità con parchi urbani*

Tra i servizi da offrire al cittadino, e specialmente ai giovani, viene riconosciuta priorità a tutti quelli volti al miglioramento dell'istruzione, della formazione e della ricerca con le possibilità di sbocco nelle attività produttive per l'incremento dell'occupazione. La loro diffusione capillare dovrà consentire un facile accesso da parte di ogni settore della popolazione in rapporto ai propri bisogni ed in modo da sviluppare le potenzialità esistenti tra le risorse umane. I vari gradi di trasmissione ed elaborazione delle conoscenze dovranno costituire delle strutture gerarchiche molto decentrate anche nella localizzazione dei vertici. Queste dovranno integrarsi, anche sotto il profilo degli spazi, con le aree della produzione realizzando dei comparti integrati finalizzati all'innovazione di prodotti e di processi.

Obiettivi specifici:

- *Promuovere la ricerca in campo ambientale*
- *Promuovere le professionalità per l'urbanistica e l'edilizia sostenibile*

- *Sostenere R&D delle tecnologie avanzate sostenibili*
- *Impiantare il sistema urbano locale sui corridoi europei Multimodali*

Il PTC segue ed attua, secondo le proprie competenze, le strategie regionali di incremento delle relazioni tra l'area metropolitana di Napoli e quelle contermini di Roma e Bari, attraverso la connessione del corridoio n. 1 con il corridoio n. 8, nella prospettiva di una sinergia macroregionale. In tal senso la pianificazione infrastrutturale regionale diventa fondamentale ossatura del PTC. Il PTC individua, inoltre, nella dimensione d'ambito la necessità di migliorare il sistema di trasporto sovracomunale in coerenza con le previsioni della metropolitana regionale e la dislocazione dei suoi nodi. Questi ultimi dovranno anche costituire la struttura per la riorganizzazione funzionale e quantitativa dell'insediamento nel perseguimento del policentrismo e dell'equilibrio territoriale. Il potenziamento del trasporto pubblico, anche alla piccola scala, dovrà incoraggiare l'abbandono significativo della modalità privata su gomma.

Obiettivi specifici:

- *Spostare i trasporti sulla modalità più sostenibile*
- *Potenziare l'accessibilità della metropolitana regionale con la rete minore*
- *Sviluppare i nodi intermodali*
- *Privilegiare il trasporto pubblico nelle aree urbanizzate*
- *Incentivare la mobilità alternativa*
- *Sostenibilità della rete di trasporto*

Per il conseguimento degli obiettivi di cui in precedenza, il PTC si basa su temi strategici che governeranno l'elaborazione anche dei piani urbanistici comunali. Le strategie che sono state definite per l'intero territorio, naturalmente, andranno declinate in relazione alle specifiche caratteristiche delle diverse aree, assumendo ogni ambito in via prioritaria quelle che maggiormente hanno attinenza con le condizioni e con le prospettive di sviluppo dei diversi territori.

Il PTC considera che l'ambiente ed il territorio antropizzato sono un unicum da riorganizzare con un'unica finalità di fondo: il miglioramento delle condizioni economiche e della qualità della vita dei suoi abitanti, in coerenza con i valori ambientali, culturali e paesaggistici che caratterizzano le varie parti del territorio provinciale.

Come specificato al riguardo "si tratta, in sostanza, di recuperare condizioni di "urbanità" al reticolo di centri che storicamente hanno caratterizzato il tessuto provinciale, rafforzandone le capacità di fare sistema, al fine di bilanciare la forte attrazione del capoluogo, con una rete dei trasporti incentrata sul "metro" regionale e su sistemi secondari a servizio degli ambiti locali, all'interno di un territorio in cui gli spazi liberi, comprese le aree agricole, rappresentano le principali componenti per la qualificazione del paesaggio e per garantire accettabili livelli di vivibilità".

Tanto premesso le strategie assunte dal PTC della Città Metropolitana di Napoli possono riassumersi in **4 ASSI STRATEGICI:**

- A) conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico** (art.10), in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio provinciale e da propiziare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale;

- B) adeguamento dell'offerta abitativa e rafforzamento dei sistemi locali territoriali** (art.11), e della loro capacità di auto-organizzarsi e di affacciarsi sui circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare nello spazio rurale;
- C) valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano** (art.12), in forme policentriche e reticolari atte a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile, e da promuovere la competitività e la qualità diffusa del territorio provinciale;
- D) sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale** (art.13), al fine di assecondare la riarticolazione urbana di cui al punto A, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e di ridurre l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture.

Il sistema territoriale di riferimento per Arzano, essendo connotato da problematiche connesse all'alta concentrazione edilizia e produttiva, dovrà affrontare in maniera più precipua i temi della "riqualificazione" del sistema urbanizzato, essendo del resto sostanzialmente privo di aree "di riserva", su cui puntare per ulteriore espansione urbanizzativa, ancorché da destinare all'occorrenza alla realizzazione prioritaria di servizi ed attrezzature di livello urbano, adottando una logica di salvaguardia delle residue aree libere, che sono sottoposte dal PTC a particolare tutela.

Tenuto conto, quindi, delle caratteristiche dell'area in cui è compreso il territorio di Arzano, si possono considerare particolarmente strategici per tale ambito, in particolare, gli assi strategici C) e D), concernenti la qualificazione del sistema urbano e del correlato sistema della mobilità.

A. CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE, NATURALE, CULTURALE E PAESISTICO

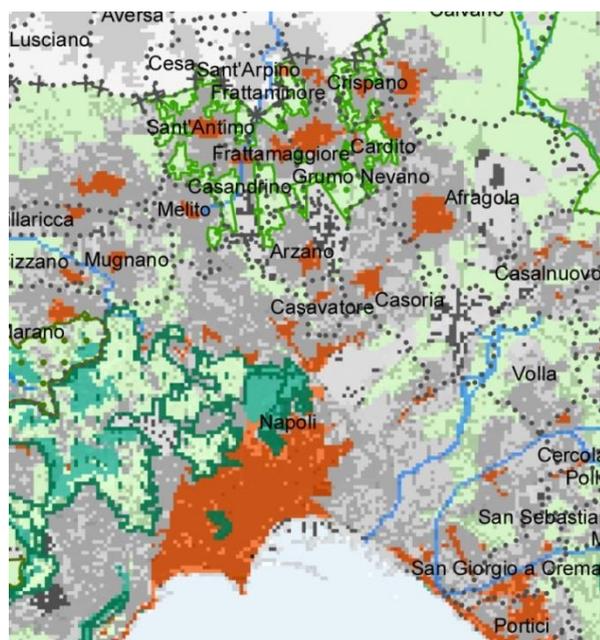
La strategia da un lato mira a conservare e tutelare gli ambiti agricoli e seminaturali o naturali residui rispetto al processo di intensa urbanizzazione che ha rivestito l'area napoletana, dall'altro a qualificare gli stessi insediamenti esistenti con una rete di naturalità diffusa ed articolata in differenti tipologie di patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico. Si prevede di conseguenza:

- la costituzione di **nuove aree Parco provinciali** e l'ampliamento di parchi esistenti con inclusione di aree SIC contigue e delle aree con più alto livello di biodiversità;
- favorire la valorizzazione delle aree agricole, nel loro ruolo paesaggistico e multifunzionale, nella strategia più generale di riduzione del consumo di suolo;
- promuovere programmi di riqualificazione ambientale volti, tra l'altro, a **valorizzare le aree di verde interstiziale compreso tra aree urbane**;
- rafforzare la rete ecologica e contribuire a mantenere diffusa la biodiversità attraverso:
 - a) *il potenziamento di "infrastrutture ambientali", appoggiate al sistema Regi Lagni, fiume Sarno, laghi Flegrei;*
 - b) *la creazione di corridoi ecologici nei contesti di maggiore compromissione (piana giuglianese, piana foce Sarno, colline di Napoli, etc.)*

c) *il recupero delle matrici storiche del paesaggio rurale (centuriazioni, canalizzazioni, reticolo idrografico, architetture rurali) al fine di potenziare l'interconnessione dell'intero patrimonio naturalistico ed ambientale.*

- valorizzazione del sistema dei beni culturali in particolar modo quelli dei sistemi archeologici e delle ville vesuviane oltre che al sistema diffuso di beni isolati con l'obiettivo della riorganizzazione insediativa circostante che faccia assumere al bene culturale un ruolo di riferimento migliorandone la fruibilità;
- qualificazione paesaggistica ed ambientale degli insediamenti di più recente realizzazione.

Nella rete di nuove aree parco provinciali si evidenzia per Arzano l'**AREA PARCO NORD**.



L'Area Parco Nord è una proposta di parco a carattere intercomunale da recepire nel PUC di Arzano e per la quale si pongono i seguenti obiettivi specifici:

- *mantenimento della discontinuità degli insediamenti urbani e produttivi;*
- *riqualificazione e valorizzazione delle relazioni interne ai sistemi insediativi;*
- *reinterpretazione delle relazioni con le infrastrutture di collegamento.*

QUADRO B
CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO PAESAGGISTICO

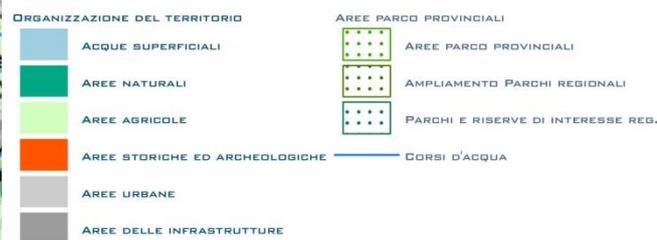


Fig. 14 – Quadro B: Arzano è partecipe della previsione di un nuovo Parco provinciale da realizzare attraverso l'integrazione delle aree agricole e seminaturali residue tra i comuni che cingono Frattamaggiore e Grumo Nevano.

B. ADEGUAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA E RAFFORZAMENTO DEI SISTEMI LOCALI TERRITORIALI

Per perseguire l'attuazione degli obiettivi di progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana e di contenimento del consumo di suolo, la nuova offerta residenziale andrà prevista a margine o entro siti esistenti, preferibilmente prossimi a nodi di accessibilità del trasporto pubblico o a centralità urbane dotate di servizi di livello sovracomunale.

Di conseguenza il PTC prevede l'adeguamento dell'offerta abitativa mediante interventi di densificazione residenziale in siti predefiniti da attuare attraverso:

- processi di **densificazione e completamento** di aree a bassa densità, prioritariamente di impianto recente e non compiuto, con spazi liberi interstiziali ovvero nelle aree già compromesse da un'edificazione diffusa e disordinata, infine nei grandi aggregati suscettibili di un rafforzamento della capacità insediativa;*

- b) processi di **ristrutturazione urbanistica** di insediamenti di bassa qualità, malsani, aggregati insicuri ed incoerenti, degradati e/o dismessi, anche al fine di incrementare la dotazione di servizi ed il verde pubblico;
- c) riorganizzazione spaziale degli insediamenti al fine di **ripristinare varchi e segmenti della rete ecologica** evitando l'interruzione dei corridoi ecologici;
- d) la minimizzazione degli impatti sull'ambiente anche promuovendo **forme eco-sostenibili di architettura**.

A questo scopo il PTC individua un sistema di siti preferenziali per questioni insediative, infrastrutturali ed ambientali ove forzare processi di densificazione: Varcaturo ad occidente, Giugliano a Nord-Ovest, lungo la direttrice Pomigliano-Scisciano, nel sistema nolano a Nord-Est, tra Poggiomarino e Striano ad oriente.

Il territorio comunale di Arzano non è interessato da queste previsioni, tuttavia il patrimonio edilizio abusivo e di scarsa qualità e di forte degrado che caratterizza il sistema insediativo arzanese certamente richiede processi simili di riqualificazione e densificazione eventuale al fine di liberare aree per attrezzature e verde, di cui vi è evidentemente una grave assenza.

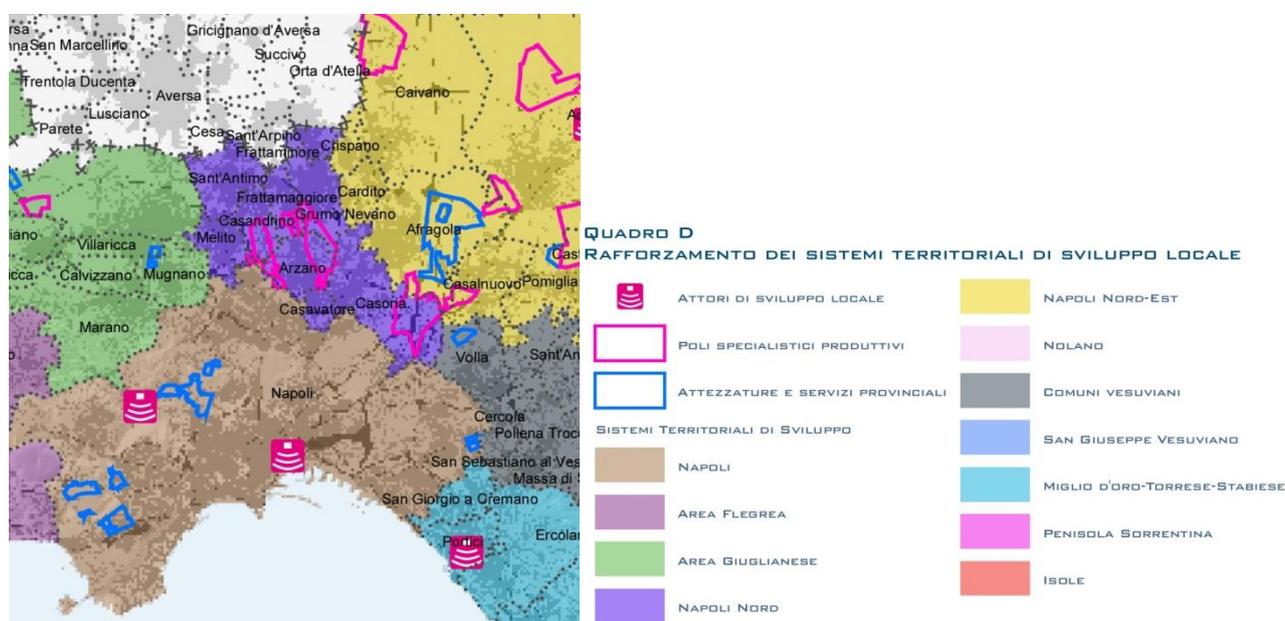


Fig. 15 – Quadro D: Arzano è partecipe del Sistema Territoriale di Sviluppo Napoli Nord, all'interno del quale si evidenzia il ruolo delle aree produttive che insistono sul territorio comunale quali "poli specialistici produttivi".

C. VALORIZZAZIONE E RIARTICOLAZIONE DEL SISTEMA URBANO IN CHIAVE POLICENTRICA E RETICOLARE

In accordo con la "vision" preferenziale del PTR, tra gli obiettivi prioritari del PTC vi è quello di una riorganizzazione policentrica e reticolare del territorio provinciale al fine di razionalizzare un sistema metropolitano caratterizzato dalla funzione attrattiva del capoluogo e di alcune aree con alti livelli di specializzazione.

Tenendo conto degli altri obiettivi strategici (la valorizzazione delle identità territoriali e delle potenzialità locali, la valorizzazione conservativa del patrimonio ambientale e culturale, il riassetto

intermodale della mobilità e il coinvolgimento delle energie locali in processi di recupero/costruzione delle identità territoriali) le strategie del Piano sono indirizzate alla formazione di nuove reti e sistemi di centralità urbane, tendenti a decongestionare l'addensamento di funzioni e di opportunità che porta a far gravitare su Napoli l'intera provincia.

A questo fine sono rivolte le linee di azione strategica poste a base del Piano:

- a) *il rafforzamento degli assi delle piane settentrionali ed orientali della provincia, nella fascia da Giugliano a Nola e da Nola a Castellammare, con il potenziamento delle centralità e con **interventi di riqualificazione ambientale e di salvaguardia delle aree inedificate intercluse nel continuum urbanizzato dell'area settentrionale**;*
- b) *il consolidamento delle centralità esistenti, sia per la ripresa del ruolo di riferimento urbano di questi centri nel panorama provinciale, sia per la difesa e la valorizzazione di risorse urbane e produttive pregiate che hanno già un ruolo rilevante nella caratterizzazione economico-produttiva ed insediativa, lungo l'arco costiero, da Pozzuoli a Castellammare di Stabia;*
- c) *il riordino delle connessioni tra i sistemi costieri e delle piane ed il capoluogo attraverso il potenziamento dei nodi di Bagnoli, **Scampia** e Napoli Est, nei quali gli interventi (in parte già in atto o programmati), mirano a costituire centri con ruolo di "**cerniere territoriali**" tra il capoluogo e il resto del territorio provinciale;*
- d) *il rafforzamento della accessibilità e delle centralità dei siti individuati per l'attuazione di politiche di rilocazione residenziale, attraverso interventi di riqualificazione di aree già insediate a bassa densità, caratterizzate da degrado, da investire con un processo di densificazione territoriale, con accessibilità da stazioni della rete ferroviaria e da promuovere a centralità attraverso l'integrazione con le nuove polarità della rete sovralocale attivate da attrezzature programmate a livello regionale.*

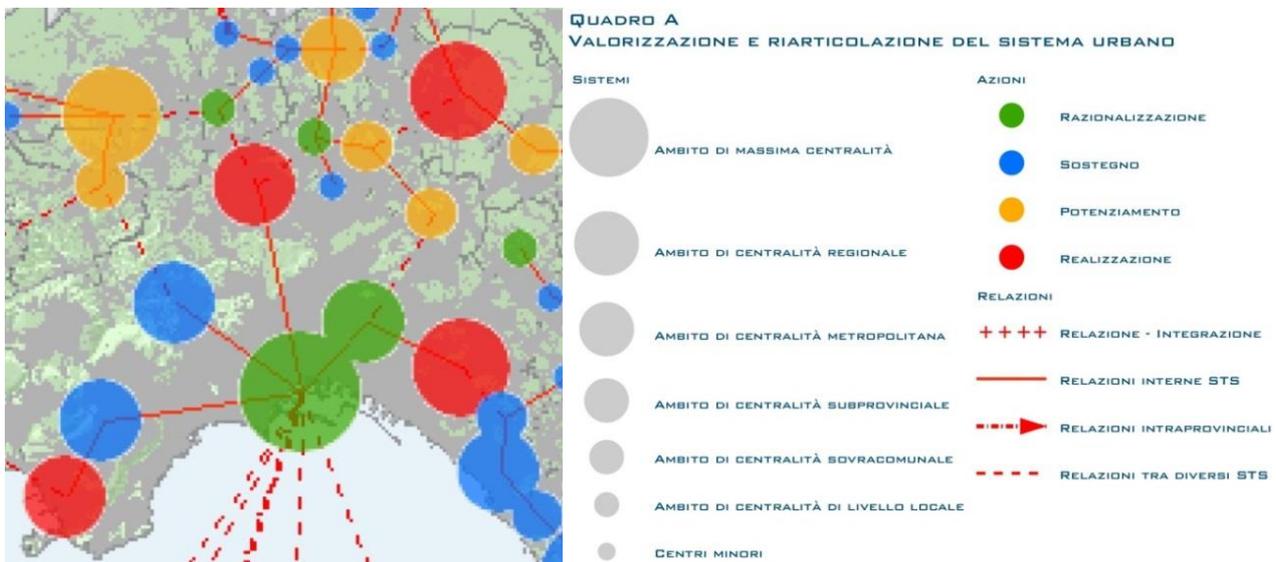


Fig. 16 – Quadro A: Arzano è riconosciuto come ambito di centralità di livello locale oggetto di azioni di razionalizzazione, correlato alle centralità di Casoria e Frattamaggiore, di rango superiore e in potenziamento, e soprattutto alla centralità regionale in realizzazione di Afragola (Stazione TAV e contesto urbano).

D. SVILUPPO, RIORGANIZZAZIONE E QUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ E DEI TRASPORTI PUBBLICI IN CHIAVE INTERMODALE

L'Area metropolitana di Napoli soffre di una notevole congestione per la elevata densità del sistema insediativo e l'elevata concentrazione delle attività centrali. Questo provoca una concentrazione dei flussi verso il centro del capoluogo, con una prevalenza dell'uso dei mezzi di trasporto privato. L'impatto ambientale di questo modello di pendolarità quotidiana ha un effetto inquinante con le emissioni degli autoveicoli che rende l'ambiente urbano, già di per sé denso e congestionato, anche insalubre. Per rispondere a questi problemi si rende indispensabile attuare tutte quelle politiche capaci di spostare la modalità di trasporto dal mezzo privato a quello pubblico.

Inoltre si richiedono vettori con impatto ambientale minimizzato. Alla scala più vasta, si riconosce al **PROGRAMMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE** il merito di operare in questa direzione. Per questo motivo, le sue previsioni sono ritenute elementi di base rispetto ai quali disegnare il sistema di trasporto di livello provinciale.

Rafforzare il sistema di trasporti convergente verso questi centri periferici – eventualmente anche nodi della metropolitana regionale – contribuisce alla politica di **rafforzamento dell'assetto policentrico dell'area metropolitana** e la messa in rete di tali centralità. Questo comporta la convergenza delle politiche dei trasporti con quelle di allocazione dei servizi e delle attrezzature. Insieme debbono orientarsi verso le medesime localizzazioni per un coerente assetto del territorio.

A questo fine sono rivolte le linee di azione strategica poste a base del Piano:

- a) potenziamento del sistema del trasporto pubblico in particolare su ferro su scala metropolitana;*
- b) potenziamento delle direttrici di riequilibrio rispetto all'attuale scenario prevalentemente radiocentrico sul capoluogo, rafforzando le relazioni tra territori vicini ma oggi poco connessi e cercando di **ripristinare margini di centralità autonome dei comuni della prima cintura della conurbazione napoletana, attraverso una rete di nodi intermodali e parcheggi scambiatori, riutilizzo di tratte sottoutilizzate, rete ciclopedonale di struttura;***
- c) densificazione delle aree a bassa densità abitativa in prossimità della rete su ferro;*
- d) **qualificazione in chiave ecologica delle rete infrastrutturale attraverso opere di mitigazione e sistemazione del contesto;***
- e) razionalizzazione del sistema logistico e delle relative infrastrutture prevalentemente dedicate al traffico merci.*



Fig. 17 – Quadro C: Arzano è confinato tra la SS 87 NC, l’Asse Mediano e la Circumvallazione provinciale di Napoli, all’interno dell’ambito si prevede la realizzazione di una pista ciclopedonale e di un’altra dedicata al tram provinciale che dovrebbe convergere su di una nuova stazione intermodale sulla tratta Napoli-Caserta via Aversa in territorio di Frattamaggiore, ma di fatto a servizio della stessa Arzano.

Con l’obiettivo della riorganizzazione dell’assetto urbano in senso reticolare, la difesa del paesaggio e dell’ambiente, le Linee Strategiche definiscono **componenti differenziate della struttura territoriale** dell’area metropolitana, alle quali si correlano perimetrazioni e relativa disciplina di uso e tutela del territorio, rinviata alle norme tecniche di attuazione NTA del PTC.

Componenti di interesse naturalistico

Complessi vulcanici – Aree montane – Aree della fascia costiera (artt. 29-32 NTA):

Il PTCP promuove politiche volte alla tutela dell’integrità ambientale e paesaggistica nonché dell’identità culturale dell’intera fascia costiera, definita dal Piano Territoriale Regionale.

Aree ad elevata naturalità (art. 33 NTA):

Esse comprendono aree praticamente per nulla antropizzate ovvero aree oggetto di degrado e compromissione. Per le prime si disciplina la tutela e la salvaguardia dalle trasformazioni, mentre per le seconde si promuovono gli interventi di recupero e riqualificazione. I piani urbanistici dovranno promuovere azioni di recupero e di riuso per le costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione, anche a fini turistici, evitando di incrementare impatti negativi sull’ambiente circostante e sull’equilibrio ecologico e paesaggistico.

Aree boscate (art. 34 NTA):

Si tratta di aree caratterizzate dalla prevalente copertura boscosa ove gli interventi sono mirati alla salvaguardia del patrimonio naturale dei boschi, compresi interventi finalizzati alla gestione forestale ed alla difesa del suolo. In sede di PUC i comuni provvederanno a precisare ed approfondire le perimetrazioni proposte dal PTC, precisando la disciplina di uso e tutela dei suoli, salvaguardando i boschi dagli effetti di

disturbo interne, di margine o esterne ed incompatibili con l'equilibrio ecologico e le caratteristiche complessive del sito.

Laghi, bacini e corsi d'acqua e relative zone di tutela (art. 35 NTA):

In sede di PUC si preciserà la disciplina relativa ai laghi, bacini e corsi d'acqua con le zone di tutela perimetrati dalla Provincia, al fine di salvaguardare la risorsa acqua e rispettare o ristabilire gli equilibri idrogeologici per i corsi d'acqua, le fasce fluviali vegetate, reintegrando la continuità di alberature lungo la sponda. A questo scopo si provvederà a demolire gli immobili anche legittimi contrastanti con i valori tutelati.

Componenti di interesse storico, culturale e paesaggistico

Aree di centuriazione, Regi Lagni e sistemazioni idrauliche e storiche, viabilità storica, strade e siti di particolare panoramicità, aree di eccezionale interesse paesaggistico:

Il PTC promuove l'integrità del territorio e l'identità culturale con riferimento alla storicità delle trasformazioni e modellazioni intervenute nel tempo e che hanno contribuito a configurare il sistema dei paesaggi dell'area metropolitana. In questo senso i PUC sono chiamati a tutelare i tracciati storici della viabilità e delle sistemazioni idrogeologiche, compresi i manufatti, le opere d'arte e la rete del verde correlate, evitando che le nuove trasformazioni insediative ed innovazioni infrastrutturali alterino la leggibilità del sistema dei canali e della viabilità storica.

Aree ed emergenze archeologiche (art. 37 NTA):

Il PTC tutela i beni di interesse archeologico sia come presenze archeologiche accertate sia come "ambiti di attenzione archeologica". Attraverso azione congiunta con i Comuni ed il Ministero dei BBCC la Provincia promuove, inoltre, l'approfondimento della ricerca archeologica e la delimitazione di "contesti paesistici" attorno ai beni e siti archeologici, dove allestire le infrastrutture fruitive per lo studio, l'osservazione e la pubblica fruizione dei beni e valori tutelati.

Centri e nuclei storici (art. 38 NTA):

I centri storici sono considerati quali capisaldi dell'integrità territoriale e dell'identità culturale da tutelare e valorizzare: sono considerati connotati strutturali la forma, la riconoscibilità, l'integrità nella qualità prossemica dello spazio collettivo e le regole insediative tipo-morfologiche. Pertanto il PTC ne richiede la conservazione integrale dei caratteri strutturali nonché il ripristino degli stessi se alterati, ove possibile. A questo scopo in sede di PUC i comuni preciseranno gli strumenti dedicati e gli appositi progetti di recupero e qualificazione del centro storico, garantendo la prevalenza dell'uso residenziale, la permanenza di attività commerciali, la diffusione di spazi pedonali ed aperti, la vitalità culturale e sociale, la conservazione degli spazi coperti e la salvaguardia delle aree libere contigue ai centri e nuclei storici.

Componenti di interesse rurale

L'obiettivo generale del PTC con riferimento alle aree agricole è la salvaguardia di queste, in particolare delle aree qualificate con i riconoscimenti DOC, DOCG, DOP, IGP e IGT, riducendo il consumo di nuovo suolo agricolo e considerando prioritario il riuso del suolo già edificato per rispondere ai nuovi fabbisogni insediativi, attraverso interventi di riqualificazione e ristrutturazione. L'edificabilità in area agricola sarà assentita soltanto se strettamente funzionale all'esercizio di attività coltivatrici (D.Lgs. n°228/2001): in particolare gli annessi agricoli saranno assentiti solo qualora commisurati con la capacità produttiva del fondo e le reali necessità degli operatori.

Aree agricole di particolare rilevanza agronomica (art. 46 NTA):

Sono le aree coltivate ad agrumeti, frutteti, oliveti e vigneti e per esse il PTC prevede la salvaguardia dell'integrità ambientale e paesaggistica, la tutela delle colture arboree presenti anche attraverso forme di incentivo, la limitazione dell'attività edilizia a quella esclusivamente funzionale all'attività agro-silvo-pastorale, la promozione di forme di turismo rurale di integrazione del reddito anche attraverso il recupero di manufatti dismessi, il divieto degli abbattimenti delle piante da frutto e da olivo se non correlate a reimpianti, la verifica degli impatti di programmate trasformazioni e della relativa rilevanza pubblica economica e sociale e l'effettiva impossibilità di localizzazione alternativa. Gli aggregati edilizi presenti saranno delimitati.

Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica (art. 47 NTA):

Si tratta di aree caratterizzate da colture pregiate di altissimo valore ambientale e paesaggistico e da rilevanti componenti vegetazionali e/o geomorfologiche. Pertanto secondo le strategie del PTC si intende tutelare l'integrità paesaggistica della visione d'insieme, conservare gli ordinamenti culturali tipici dell'area, realizzare soltanto gli elementi strettamente connessi con la pratica agricola.

Aree agricole periurbane (art. 48 NTA):

Le aree agricole periurbane si caratterizzano per precisi rapporti di continuità e/o prossimità con le aree urbane ovvero di vera e propria inclusione: sono dunque oggetto delle maggiori pressioni trasformative per usi extragricoli. Pertanto la strategia del PTC mira a consolidare i caratteri del paesaggio periurbano, ricercando equilibri dinamici tra usi propriamente urbani ed usi agricoli o caratteri seminaturali. Per la loro funzione principale di cerniera, vanno salvaguardate innanzitutto le caratteristiche di continuità ecologica che possono garantire le aree periurbane, eventualmente ricorrendo a mitigazioni e compensazioni a fronte di interventi trasformativi. Le aree maggiormente fertili sono da tutelare e sono da perimetrare le aree occupate da aggregati edilizi esistenti e le aree da destinare alla realizzazione di attrezzature ricreative e per il tempo libero, prevalentemente non edificate.

Aree agricole ordinarie (art. 49 NTA):

Queste aree presentano ordinari vincoli di tutela ambientale, tuttavia si sancisce la tutela di questi spazi per il valore relazionale: sono assentiti soltanto gli insediamenti connessi con l'attività agricola ed usi extragricoli possono essere assentiti soltanto in continuità con gli insediamenti già esistenti.

Componenti di interesse urbano

Rete ecologica urbana:

- *Aree agricole con sistemazioni tradizionali di elevato valore conservativo*
- *Aree agricole urbane*
- *Spazi aperti ed aree incolte*
- *Aree a verde ornamentale (parchi, giardini)*
- *Aree di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature*

Insedimenti urbani prevalentemente consolidati (art. 51 NTA):

Si tratta dei tessuti urbani compiuti o quasi compiuti che presentino un impianto urbanistico riconoscibile anche esito di progettazione unitaria, con equilibrato rapporto tra spazi privati e pubblici, densità medie ed alte, con caratteri di centralità urbana. Gli obiettivi prioritari sono la qualificazione della dotazione di attrezzature pubbliche e delle attività di servizio alla residenza come il sistema commerciale diffuso, il recupero della vivibilità urbana e della qualità ambientale. Per gli ambiti caratterizzati da commistione tra usi incompatibili si deve prevedere la delocalizzazione delle attività improprie in aree appositamente attrezzate. La qualificazione dei tessuti prevalentemente consolidati deve essere perseguita attraverso:

- *la riduzione dei fattori di inquinamento atmosferico ed acustico;*
- *promozione di forme sostenibili di mobilità collettiva e individuale (rete sul ferro, piste ciclopedonali) alle quali correlare la localizzazione delle attività generatrici di traffico;*
- *riequilibrio ecologico dei tessuti urbani attraverso misure di ripermabilizzazione dei suoli, allestimento di piste e fasce arboree, anche ai margini dei siti produttivi, nuovi spazi verdi per attività all'aperto;*
- *gestione efficiente delle reti infrastrutturali tecnologiche (idrica, fognaria, elettrica, ecc.).*

I PUC articoleranno gli insediamenti urbani prevalentemente consolidati in:

• Centri e nuclei storici

I PUC dovranno assicurare:

- *la qualificazione delle condizioni abilitanti la residenzialità prevalente del centro storico, compreso il sistema di servizi connesso (terziario, commercio, piccolo artigianato compatibile) anche attraverso la promozione dei centri commerciali naturali per vitalizzare le aree centrali e storiche ovvero di attività culturali e di intrattenimento;*

- *la tutela delle tipologie edilizie storiche e la conservazione degli spazi scoperti nonché l'equilibrio tra la dotazione di attrezzature possibile con i connotati storici della configurazione urbanistica ed edilizia;*
- *la salvaguardia delle aree libere contigue ai centri e nuclei storici, anche attraverso la realizzazione di parchi e giardini pubblici: allo stesso tempo aree cuscinetto di pertinenza morfologica e paesaggistica saranno individuate anche a ridosso dei nuclei storici extraurbani.*

• **Zone urbane consolidate**

Si tratta dei tessuti urbani consolidati con densità medie o alte, con impianto riconoscibile ed equilibrio nei rapporti dimensionali e formali tra spazi privati e spazi pubblici, che risultano edificati fino alla prima metà del XX secolo. Sono tessuti da considerarsi saturi da un punto di vista abitativo e, dunque, destinati alla conservazione ed al recupero. Per questi tessuti i PUC dovranno assicurare:

- *la salvaguardia degli impianti urbanistici consolidati e delle aree non edificate da destinarsi prioritariamente a verde pubblico e privato;*
- *la qualificazione degli spazi pubblici scoperti attraverso allestimento attrezzato*
- *la qualificazione funzionale dei tessuti urbani consolidati con la dotazione di nuove attrezzature pubbliche e di complessi terziari privati per aumentare la mixité funzionale, anche attraverso il recupero di immobili dismessi ovvero interventi di sostituzione edilizia;*
- *la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti prioritariamente in rapporto alle linee di trasporto pubblico (meglio se su ferro);*
- *la delocalizzazione degli impianti produttivi incompatibili con l'uso residenziale prevalente.*

58

Zone urbane con impianto incompiuto

Si tratta di tessuti edilizi prevalentemente residenziali caratterizzati da bassa densità abitativa e insufficiente qualità urbanistica ed edilizia. Per questi tessuti i PUC dovranno assicurare:

- *l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi di valore storico;*
- *la riqualificazione morfologico-spaziale dei tessuti edilizi quale componente strutturante gli insediamenti urbani, in un più equilibrato rapporto tra funzioni residenziali, commerciali-terziarie e attrezzature pubbliche;*
- *la localizzazione delle attività generatrici di flussi di traffico consistente in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico, da potenziare attraverso parcheggi scambiatori, nuovi parcheggi e piste ciclopedonali;*
- *la qualificazione funzionale dei tessuti urbani incompiuti con la dotazione di nuove attrezzature pubbliche e di complessi terziari privati per aumentare la mixité funzionale, anche attraverso il recupero di immobili dismessi ovvero interventi di sostituzione edilizia;*
- *la delocalizzazione degli impianti produttivi incompatibili con l'uso residenziale prevalente.*

Aree di consolidamento urbanistico e riqualificazione ambientale (art. 52 NTA):

Costituiscono le aree che sono chiamate a soddisfare i fabbisogni della popolazione residente attraverso interventi di riqualificazione e ristrutturazione urbanistica, prioritariamente in continuità con i tessuti urbani esistenti, qualificando i rapporti spaziali-morfologici del tessuto esistente ed il rapporto tra questo e lo spazio agricolo circostante. A questo scopo si ritiene prioritario riequilibrare gli usi esistenti, evitando le interferenze tra usi incompatibili e, di conseguenza, attuando le delocalizzazioni necessarie. Pertanto i PUC dovranno assicurare:

- *il prioritario riutilizzo delle aree dismesse e dei tessuti esistenti, per ridurre il consumo di nuovo suolo, e la destinazione prioritaria ad attrezzature pubbliche delle aree incolte esistenti;*
- *la localizzazione prioritaria dei nuovi insediamenti in correlazione con la rete di trasporto pubblico ed in continuità con gli insediamenti esistenti, al fine di evitare di conseguenza la saldatura tra gli abitati dei diversi comuni;*
- *la localizzazione delle attività generatrici di flussi di traffico consistente in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico, da potenziare attraverso parcheggi scambiatori, nuovi parcheggi e piste ciclopedonali, così come la localizzazione delle sedi di servizi di base in funzione dell'accessibilità pedonale;*
- *la riqualificazione morfologico-spaziale dei tessuti edilizi quale componente strutturante gli insediamenti urbani, in un più equilibrato rapporto tra funzioni residenziali, commerciali-terziarie e attrezzature pubbliche;*
- *la delocalizzazione degli impianti produttivi incompatibili con l'uso residenziale prevalente.*
- *l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi di valore storico;*
- *la conservazione delle aree agricole urbane.*

Aree di integrazione urbanistica e riqualificazione ambientale (art. 53 NTA):

Si tratta di aree simili alle precedenti ma selezionate all'interno del PTC per risolvere la necessaria rilocalizzazione residenziale volta a mitigare gli effetti del rischio vulcanico, nell'ottica più generale di un riequilibrio territoriale policentrico: pertanto la disciplina prevista dalle norme di attuazione promuove il completamento insediativo anche attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte ad incrementare le volumetrie esistenti.

Si precisa che il territorio comunale di Arzano non è stato selezionato all'interno del PTCP per rispondere a questi meccanismi di rilocalizzazione insediativa.

Aree e complessi per insediamenti produttivi di interesse provinciale (art. 55 NTA):

Si tratta delle aree destinate a poli specialistici per le attività produttive di interesse provinciale sia esistenti, da qualificare, sia nuove da realizzare in base ai specifici requisiti.

In generale il PTC assume i seguenti obiettivi strategici:

- *qualificare il sistema produttivo esistente sia da un punto di vista delle dotazioni che per quanto riguarda le morfologie dei luoghi, le prestazioni energetiche, gli impatti ambientali;*
- *ridurre la dispersione dell'offerta insediativa, preferendo l'incremento degli insediamenti esistenti, sempre però in correlazione con le infrastrutture primarie per la mobilità ed il contenimento degli*

effetti ambientali negativi, e mantenendo comunque un'offerta adeguata alla domanda di suoli per attività produttive;

- dove le condizioni lo permettano, favorire un'evoluzione multifunzionale dell'insediamento, integrando attività manifatturiere, logistiche per la grande distribuzione, per attività di gestione di rifiuti, per attività terziarie, del tempo libero a forte attrazione, compreso contenuti usi residenziali se possibile da un punto di vista dei requisiti igienico-ambientali;*
- potenziare le attività di logistica per la produzione in relazione ad una adeguata dotazione delle infrastrutture per la mobilità pubblica e privata.*

Circa i nuovi poli specialistici da realizzare si richiede un'adeguata distanza dall'area conurbata napoletana ed in particolare la non compromissione del residuo territorio rurale periurbano, la correlazione con la grande rete della viabilità regionale/nazionale, la non interferenza con i centri urbani per il traffico di attraversamento e la preferenza per aree già parzialmente insediate.

Il territorio comunale di Arzano non è interessato da nuovi poli specialistici, quanto piuttosto dal rafforzamento e qualificazione di quelli esistenti.

L'agglomerato ASI che interessa Arzano, Casoria e Frattamaggiore è riconosciuto come "Polo specialistico produttivo consolidato per funzioni miste produttive, logistiche e del commercio" per il quale va condotto uno studio relativo alla situazione e dotazione esistente attraverso un apposito strumento di attuazione congiunto Provincia-Comuni-Consorzio ASI per coordinare il processo di riqualificazione.

Nelle more dell'apposito strumento di attuazione, gli strumenti urbanistici comunali disciplinano le attività dei poli produttivi, dando attuazione alle previsioni dei piani territoriali e/o urbanistici vigenti che li riguardano, mentre non possono introdurre previsioni di nuovi poli o nuove previsioni di espansioni dell'area di insediamento dei poli esistenti.

Il potenziamento dei poli specialistici produttivi consolidati, a partire dalle potenzialità insediative residue, si prevede solo per ottimizzare la localizzazione di quelle già insediate ovvero per insediare attività produttive già localizzate nei comuni interessati, eventualmente con limitate possibilità di espansione (ad esempio per insediare impianti di smaltimento e recupero di rifiuti).

La qualificazione insediativa, gestionale e funzionale dei poli produttivi consolidati come quello di Arzano deve tendere al raggiungimento delle condizioni e delle prestazioni di "area ecologicamente attrezzata".

Aree e complessi per servizi ed attrezzature pubbliche o di interesse pubblico di rilievo provinciale (art. 56 NTA):

In merito alle aree e complessi per servizi ed attrezzature pubbliche o di interesse pubblico di rilievo provinciale, il PTC assume i seguenti obiettivi strategici:

- qualificare le prestazioni ambientali, energetiche e morfologiche degli insediamenti;*

- *sviluppare nei limiti del possibile nell'ambito degli insediamenti esistenti o in quelli nuovi il contributo a decongestionare l'area napoletana*
- *sviluppare sinergie e reti tra insediamenti per servizi e attrezzature pubbliche o di interesse pubblico sul territorio provinciale, anche migliorando la correlazione urbana e territoriale dell'insediamento attraverso il trasporto collettivo e quello privato e la mobilità non motorizzata;*
- *favorire il mixité funzionale ovvero la compresenza sinergica di più funzioni attrattive nell'ambito dello stesso complesso;*
- *individuare nuovi poli funzionali in corrispondenza delle condizioni ottimali in termini di accessibilità e di assenza di interferenza con la salvaguardia delle risorse ambientali, storiche e paesaggistiche.*

Per le proposte di nuovi complessi funzionali, si assumono tra l'altro i seguenti requisiti:

- *prossimità con nodi di interscambio e di un valido collegamento con una stazione ferroviaria;*
- *collocazione in prossimità di aree già insediate per ridurre l'impegno di nuovo suolo agricolo, ma evitare l'incontrollato sovrautilizzo delle reti viarie esistenti nonché l'attraversamento dei centri urbani;*
- *preferenziale localizzazione nelle aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale o in quelle di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale.*

Il territorio comunale di Arzano non è interessato da previsioni di nuovi complessi funzionali nel PTC della Provincia di Napoli.

Aree di criticità e di degrado

Aree di recupero e riqualificazione paesaggistica (art. 61 NTA):

Il PTC individua le aree particolarmente compromesse da un punto di vista ambientale o degradate per usi antropici precedenti e per le quali si mira al ripristino di condizioni ambientali accettabili nel più generale intento di creare nuovi paesaggi di qualità. I Comuni in sede di PUC recepiscono le perimetrazioni del PTC ed assicurano il rispetto dei seguenti criteri:

- *la riqualificazione paesaggistica di aree degradate deve essere condotta attraverso progetti specifici previsti da normativa di settore;*
- *qualora le aree degradate si trovino in contesti urbanizzati, l'obiettivo della riqualificazione paesaggistica sarà il potenziamento della dotazione di standard, di infrastrutture e servizi a completamento delle attrezzature esistenti;*
- *qualora le aree degradate si trovino in contesti extraurbani, l'obiettivo della riqualificazione paesaggistica sarà il ripristino di condizioni ed equilibri quanti più prossimi ai caratteri naturali del territorio, sempre supportati da adeguati studi;*
- *qualora le aree degradate siano interessate da attività in corso, l'azione di recupero prevederà opere dirette a mitigare gli impatti negativi da individuare e specificare attraverso appositi studi.*

Il territorio comunale di Arzano non è interessato da aree di criticità e di degrado perimetrate dal PTC della Città Metropolitana di Napoli.

DIRETTIVE ED INDIRIZZI PER L'ELABORAZIONE DEI PIANI URBANISTICI COMUNALI

I principi assunti nella trasformazione del territorio sono:

1. **Compatibilità ecologica e paesistico-ambientale delle trasformazioni:** le trasformazioni del territorio possono essere assentite soltanto nell'ottica della tutela e valorizzazione del paesaggio, dei suoi elementi connotativi e delle emergenze ambientali.
2. **Integrazione tra i sistemi insediativi e della mobilità:** l'integrazione tra la scala locale e quella di area vasta avviene attraverso il rafforzamento dei nodi della mobilità configurando centralità e attrezzature di rango sovralocale.
3. **Identificazione di una rete ecologica provinciale:** si prevede una politica generale di tutela e ripristino dei varchi e delle linee di continuità ecologica con particolare riferimento alle aree agricole periurbane.
4. **Compattazione della forma urbana:** si promuove prioritariamente la compattazione della forma urbana attraverso la ricucitura degli insediamenti, la continuità delle nuove trasformazioni con il tessuto esistente, allo stesso tempo qualificando i margini del tessuto urbano anche attraverso la riconoscibilità dei limiti con le aree agricole circostanti.
5. **Innalzamento della qualità insediativa:** perseguire l'equilibrio tra insediamenti e servizi, spazi pubblici e spazi privati, aree edificate ed aree verdi e permeabili, incentivando l'utilizzo di materiali edilizi ecosostenibili.

62

2.1.1.1. Dimensionamento dei PUC

Con riferimento al dimensionamento dei PUC, il PTC indica ai comuni di seguire un determinato percorso metodologico. L'orizzonte temporale di riferimento è l'**arco decennale** ed il fabbisogno abitativo complessivo è risultante della somma del fabbisogno pregresso e del fabbisogno nuovo o aggiuntivo, sempre considerato il rapporto di **un alloggio per ciascun nucleo familiare**.

Il **fabbisogno pregresso** è la somma della componente di fabbisogno che risponde alla presenza di alloggi impropri o malsani e della componente di fabbisogno che risponde alle situazioni di sovraffollamento. Sono considerati **alloggi malsani** o non recuperabili i "bassi", cioè gli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri e illuminati e ventilati solo sul fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze.

Il numero degli **alloggi sovraffollati** è determinato sulla base di un'apposita matrice o **matrice di affollamento** che correla il numero di stanze con il numero di occupanti, da risolvere in funzione di:

- gli alloggi costituiti da una sola stanza si intendono comunque non idonei;

- gli alloggi costituiti da 2 stanze possono ritenersi idonei solo se occupati da nuclei familiari costituiti da 1 solo abitante;
- gli alloggi di 3 e più stanze vanno considerati sovraffollati solo se utilizzati con un indice di affollamento superiore a 1,34 abitanti/stanza.

Il **fabbisogno aggiuntivo** o nuovo, invece, è determinato sulla base degli scenari di proiezione demografica a 10 anni con riferimento a:

- saldo naturale della popolazione;
- saldo migratorio;
- dimensione media delle famiglie residenti in numero di componenti, costituita dalla media tra il trend degli ultimi 10 anni ed il trend degli ultimi 5 anni.

Al fine di uniformare la verifica dei dimensionamenti proposti da ciascun comune in sede di PUC, si definisce come **metodo di calcolo preso a riferimento** per la stima del numero delle famiglie in proiezione decennale, equivalente al numero di alloggi per lo stesso periodo, *la formula dell'interesse composto* per stimare la popolazione all'anno futuro di previsione decennale, *la formula della regressione lineare* per stimare il numero medio di componenti per famiglia allo stesso anno ed *il rapporto tra i due dati* per stimare il numero di famiglie o alloggi totali necessari a soddisfare il fabbisogno abitativo.

Il **fabbisogno abitativo di riferimento** del PUC è dunque la differenza tra il numero degli alloggi necessari per rispondere al numero di famiglie che si stima si raggiunga nell'arco decennale di riferimento ed il numero di alloggi esistenti alla data di elaborazione del PUC.

Circa la traduzione del fabbisogno abitativo in consistenza edilizia necessaria, si assume come riferimento che per ogni abitante insediato o da insediare corrispondano mediamente **35 mq di superficie lorda abitabile** (circa 112 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di massimo **5 mq di superficie lorda abitabile** (20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificatamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di vicinato, servizi collettivi per abitazioni, studi professionali)².

Il dimensionamento delle **attività produttive e terziarie di interesse locale** deve essere basato sul prioritario utilizzo delle strutture esistenti, recupero del patrimonio dismesso o sottoutilizzato, anche attraverso intese con i comuni confinanti.

Viceversa il dimensionamento per le **attività artigianali o piccolo-industriali** (aree PIP) di interesse locale deve essere basato sul fabbisogno decennale desumibile dall'analisi della domanda, dei lotti ancora disponibili negli insediamenti esistenti, del patrimonio disponibile ma dismesso o sottoutilizzato. La **qualificazione ambientale degli insediamenti produttivi** è obiettivo delle Linee strategiche e pertanto si chiede ai comuni di garantire la continuità della rete del verde con le aree verde esistenti o programmate nell'intorno degli insediamenti, l'obbligo per i privati di piantumazione delle aree e della certificazione ambientale per le aziende.

²Si può ritenere, per esempio, che il parametro complessivo di (35 + 5) mq di superficie lorda abitabile, eguale a 40 mq totali, sia equivalente alla somma di 25 mq + 5 mq di superficie lorda abitabile (come definito dall'articolo 3 del DM 1444/1968) + 10 mq aggiuntivi configuranti superficie non residenziale destinata a parcheggio pertinenziale coperto, ai sensi della Legge Tognoli n°122/1989 (ovvero 10 mq di superficie destinata a parcheggio pertinenziale ogni 100 mc di costruzione dove 100 mc = 30 mq x 3.2 m)

Indirizzi generali per la localizzazione di nuovi insediamenti

Il PTC assume come strategia per la localizzazione preferenziale dei nuovi insediamenti i seguenti livelli di priorità:

1° livello	Riuso delle aree e degli edifici dismessi all'interno dei centri abitati e massimizzazione dell'utilizzo degli immobili sottoutilizzati
2° livello	Nel caso in cui il primo livello di priorità non risulti sufficiente a soddisfare i bisogni locali, priorità per le zone urbane con impianto incompiuto o con scarsa qualità urbanistica individuate nell'ambito degli insediamenti urbani prevalentemente consolidati
3° livello	Nel caso in cui i precedenti due livelli di priorità non risultino sufficienti a soddisfare i bisogni locali, i nuovi interventi dovranno essere localizzati nelle aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale , nelle aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale
Coinvolgimento delle aree agricole soltanto nel caso di <i>ultima ratio</i> nel caso dell'insufficienza riscontrata nel soddisfare i fabbisogni insediativi locali secondo le tre priorità precedenti e, comunque, secondo i seguenti criteri:	<ul style="list-style-type: none">- contiguità al tessuto edificato;- adeguate condizioni di accessibilità prioritariamente attraverso il trasporto pubblico;- continuità alle sedi di attrezzature pubbliche e servizi;- presenza delle reti di urbanizzazione primaria;- definizione netta dei margini delle aree di nuova urbanizzazione.

64

Indirizzi e criteri per il riuso delle **aree e dei complessi dismessi**:

- recupero delle aree e complessi dismessi per l'insediamento di nuove attrezzature pubbliche, standards ed attività economiche compatibili con i tessuti residenziali;
- valutazione degli impatti funzionali, ambientali e paesaggistici, che possono derivare dal recupero di aree e complessi dismessi localizzati in contesti agricoli e rurali;
- valutazione del grado di accessibilità.

Indirizzi e criteri per la localizzazione dei nuovi **complessi produttivi di interesse locale** e l'ampliamento di quelli esistenti:

- riferimento ai tre livelli di priorità;
- garantire la separazione tra il percorso di accesso/uscita delle merci su gomma o su ferro, nonché degli addetti e gli insediamenti residenziali prossimi, attraverso la correlazione quanto più diretta con la viabilità primaria;
- nuove attività produttive o ampliamento delle esistenti se adiacenti agli insediamenti residenziali solo se non comportano impatti ambientali e divieto di realizzazione/ampliamento per le sedi produttive interne ai tessuti urbani;

- *dotazione degli impianti e delle tecnologie per il riciclo delle acque reflue, per il recupero e riuso dei rifiuti qualora tecnicamente ed economicamente possibile ovvero qualificare le modalità di smaltimento;*
- *qualificare le prestazioni energetiche dei nuovi complessi produttivi attraverso la diversificazione delle fonti e l'efficientamento energetico.*

Indirizzi e criteri per la localizzazione delle aree e complessi commerciali di interesse locale:

- *referimento ai tre livelli di priorità;*
- *prossimità alle stazioni del trasporto su ferro o in aree servite dal trasporto pubblico su gomma;*
- *localizzazione lungo le arterie stradali di rango almeno provinciale, da realizzare preliminarmente se programmate e non esistenti;*
- *verifica del rispetto dei criteri precedenti in operazioni prioritarie di recupero di edifici dismessi;*
- *contiguità con aree parzialmente o totalmente edificate;*
- *localizzazione consentita nelle aree produttive;*
- *allegare al PUC relazione di verifica degli impatti sulla rete stradale e sui parcheggi, esistenti e previsti, della localizzazione di nuove strutture commerciali;*
- *compatibilità ambientale ed energetica come per gli impianti produttivi.*

Indirizzi e criteri per la localizzazione di nuove attrezzature pubbliche di interesse locale e per la valorizzazione di quelle esistenti:

- *prossimità alle stazioni del trasporto su ferro o in aree servite dal trasporto pubblico su gomma;*
- *localizzazione prioritaria nelle "Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale" o nelle "Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale";*
- *prossimità ad attività di servizio di supporto alle attrezzature e ad adeguati superfici destinate a parcheggio, esistenti e programmate, in funzione dell'utenza prevedibile;*
- *qualificazione energetica e bioclimatica ed integrazione spaziale e funzionale nel tessuto residenziale.*

Indirizzi e criteri per la localizzazione di aree e complessi per attività turistiche, sportive e ricreative di interesse locale:

se esistenti

- *riqualificazione delle aree verdi con piantumazione di essenze autoctone e sistemazione degli spazi esterni destinati a parcheggio;*
- *qualificazione tecnologica per il risparmio energetico;*
- *mantenimento della destinazione alberghiera ai sensi della Lr n°16/2000;*

se programmate

- *localizzazione preferenziali nelle aree carenti o dove il PTC promuove la valorizzazione delle diverse tipologie turistiche;*

- *localizzazione prioritaria per le "Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale" e le "Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale", anche attraverso il recupero di immobili dismessi;*
- *qualificazione delle prestazioni energetiche e delle dotazioni di spazi destinati a parcheggio.*

Indirizzi e criteri per la localizzazione di nuovi **complessi sportivi e ricreativi**:

- *prossimità alle stazioni del trasporto su ferro o in aree servite dal trasporto pubblico su gomma;*
- *localizzazione prioritaria per le "Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale" e le "Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale", anche attraverso il recupero di immobili dismessi;*
- *prossimità ad attività di servizio di supporto ai complessi sportivi e ricreativi;*
- *adeguata destinazione di spazi per verde allestito e destinati a parcheggio;*
- *qualificazione energetica e bioclimatica.*

Articolazione locale delle strategie: il comune di Arzano ed il Sistema Territoriale di Sviluppo E2 Napoli Nord

AMBIENTI INSEDIATIVI LOCALI E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Al fine di implementare il quadro strategico definito, il PTC articola il territorio provinciale in un sistema di Ambienti Insediativi Locali, illustrati negli elaborati P.05.0 – **"Articolazione del territorio in Ambienti Insediativi Locali"** e P.05.1 – **"Descrizione Ambienti Insediativi Locali"**, con una articolazione del territorio provinciale in 22 partizioni, oltre a due (costa del Golfo e l'intero complesso del Vesuvio) individuati sulla base di problematiche unificanti a livello ambientale e paesistico, coinvolgenti a loro volta composizioni dei Sistemi Territoriali di Sviluppo di cui al Piano Territoriale Regionale.

Infatti alla scala provinciale il PTC deve raccordare la dimensione dei riferimenti spaziali ambientali e paesistici, adatta a rendere comprensibili e operabili problematiche d'area vasta, con la dimensione locale, in cui si esercitano le azioni ordinarie di governo del territorio, in cui si può promuovere una interazione con gli abitanti e con la loro "proprietà culturale" del paesaggio. Questa proprietà culturale degli abitanti, quando emerge, si riconosce normalmente con una "grana" dimensionale dell'ordine di quella dei Comuni, pur non corrispondendo precisamente ad essi. Dunque per rendere operativo questo raccordo occorre riconoscere una dimensione intermedia, tra quella dei Comuni e quella degli Ambienti insediativi regionali, in certa misura più simile a quella dei quadri di riferimento regionali dei STS e delle intese intercomunali che in molti casi li hanno concretati.

Con questa dimensione di riferimento, dunque, e sulla scorta delle distinzioni derivanti dall'inquadramento strutturale e dalla Carta regionale dei paesaggi si sono appunto individuati gli Ambienti insediativi locali (AIL).

Arzano appartiene al STS E2 Napoli Nord, a dominante urbano-industriale e rientra **nell'Ambiente Insediativo Locale "G" ovvero "A Nord di Napoli"** che è classificato nella Carte dei Paesaggi della Regione Campania come componente della Pianura Flegrea.

Ambienti insediativi locali	Paesaggi da Carta Regione	Riferimento a STS
A NORD DI NAPOLI	36 Pianura Flegrea	E2 Napoli Nord + parte urbana di Giugliano e Marano e Afragola

Fig. 18 - Ambienti insediativi locali

L'AIL "A Nord di Napoli" si estende nel vasto territorio della piana flegrea a nord di Napoli e si identifica con il complesso di insediamenti più rilevanti della provincia per estensione e densità dell'edificato, per numero di abitanti, per presenza di attività industriali e commerciali, per criticità della situazione abitativa, per la carenza di attrezzature e di qualità urbane, per rischi ambientali.

L'AIL "A Nord di Napoli" si relaziona strettamente oltre che all'AIL Area Napoletana, a quelli, ad ovest, dell'Area Giuglianese e, ad est, della Piana Acerrana, comprendendo i territori comunali di *Casoria, Arzano, Casavatore, Caivano, Crispano, Cardito, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Calandrino, S. Antimo, Melito e parte del comune di Napoli con il quartiere di Scampia.*

Dal punto di vista geomorfologico, l'area è costituita da prodotti piroclastici eterometrici, a luoghi rimaneggiati ed a matrice prevalente compresi in un intervallo altimetrico di 100-600 m (s.l.m.) e caratterizzati da una permeabilità che varia in funzione della granulometria prevalente.

Questo AIL è caratterizzato rispetto agli altri, da una più consistente presenza di aree "di interesse urbano" con una percentuale la più alta degli altri (62%) ed una ridotta presenza invece di aree "di interesse rurale". In tale AIL i suoli agricoli sono prevalentemente utilizzati a frutteto e frutti minori, rappresentati prevalentemente da pesco e melo. Ma anche l'albicocco, la mela annurca ed il kaki, sono prodotti di grande qualità, molte volte protetti da marchi riconosciuti dalla UE, che garantiscono elevata redditività.

Gli originari caratteri dei centri urbani avevano gli specifici connotati dei borghi agricoli, di cui testimonianze diffuse si rinvencono ancora in molte parti del tessuto edificato. Purtroppo, si rileva la perdita di tali caratteri di pregio e perciò si tende a indicare misure operative per la conservazione, da un lato, della forte riconoscibilità degli edifici ancora di tipo rurale e, dall'altra, per la possibile salvaguardia dei suoli liberi agricoli residui, per evitare la definitiva saldatura dei tessuti edificati e l'ulteriore consumo di suolo.

Il PTC articola l'AIL nelle seguenti aree di specifico interesse:

AIL G - Area Nord di Napoli	Ha	%
Aree e componenti d'interesse storico culturale e paesaggistico	605	8,9%

Aree e componenti d'interesse rurale	1711	25,1%
Aree e componenti d'interesse urbano	4226	62,1%
Nodi e reti per la connettività territoriale	265	3,9%
Aree complessive***	6806	100,0%

Fig. 19 - AIL G – Area Nord di Napoli

(***) Le aree calcolate sono indicative e rappresentano i luoghi che sicuramente hanno i caratteri identitari dell'AIL tralasciando le aree a margine dove i caratteri identitari si fondano con quelli degli AIL vicini

FATTORI STORICI RECENTI DELLO SVILUPPO URBANIZZATIVO E DELLE CENTRALITA'

L'area si configura complessivamente come un'estesa conurbazione, nella quale ad eccezione dei nuclei storici e delle aree urbane consolidate risalenti alla prima metà del secolo scorso, prevalgono condizioni di disordine e congestione.

Nell'AIL è possibile riconoscere due distinti ambiti: il primo è costituito dagli insediamenti di Arzano, Casavatore, Casoria, Afragola che configurano un'estesa area densamente edificata in continuità e stretta dipendenza da Napoli; più a nord, il secondo ambito configura un'area urbanizzata che si estende con un edificato pressoché continuo da est a ovest in prossimità del confine provinciale, saldandosi in alcuni tratti con gli insediamenti del Casertano. Tra le due distinte conurbazioni si estendono grandi aree industriali e spazi agricoli residuali.

L'intenso sviluppo urbanizzativo dell'AIL è stato fortemente condizionato negli anni '70 dalla localizzazione degli agglomerati industriali ASI (realizzazione *ex novo* dell'agglomerato industriale di Caivano e potenziamento dell'area industriale di Casoria-Arzano-Frattamaggiore) e dalla realizzazione della fitta rete di infrastrutture viarie (Asse mediano, Asse di supporto) che hanno dato una forte accelerazione alle successive espansioni insediative, caratterizzate, in un primo tempo, dalla realizzazione di grandi quartieri di edilizia residenziale prevalentemente isolati nel contesto e con una edificazione ad alta densità, negli anni più recenti da una crescita dispersa di edilizia privata legale e illegale, prevalentemente a bassa densità e priva di regole che ha determinato la formazione di spazi interstiziali e ampie zone di degrado e abbandono.

SITUAZIONE SOCIOECONOMICA E DINAMICA DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Il STS E2 Napoli Nord (comuni *Casoria, Arzano, Frattamaggiore, S.Antimo, Casavatore, Melito, Grumo, Frattaminore, Casandrino*) comprende il Distretto di Grumo Nevano, specializzato sia nel tessile abbigliamento sia nel calzaturiero e si estende anche ad altri comuni del Casertano.

Per il resto si rileva una forte presenza del settore costruzioni e indotto, in ragione anche della crescita esponenziale del volume costruito nell'ultimo trentennio. Non sono rilevanti le attività turistiche e gli addetti per servizi sono sottodimensionati rispetto al resto della conurbazione napoletana.

SITUAZIONE DELLA MOBILITA' E DELLE INFRASTRUTTURE

La faticosa mobilità costituisce il fattore critico determinante per la dipendenza territoriale da Napoli e il disagio provocato dalla difficile accessibilità interna ai servizi e ai luoghi di lavoro. Negli ultimi decenni la viabilità interurbana è stata potenziata per tratti, con aggiustamenti progressivi senza un disegno compiuto, e non consente una buona accessibilità ad intere parti del territorio, compresi molti dei centri storici inizialmente polarizzanti.

All'Asse di Supporto, al margine nord del territorio interessato dall'AIL, progettato negli anni '70 come spina strutturale del comprensorio dell'Asi che collega Nola a Villa Literno, si sono aggiunte le opere post-terremoto dell'Asse Mediano e della bretella di raccordo nord-sud tra l'Asse Mediano e l'Asse di Supporto ad est di Aversa. Queste infrastrutture caratterizzate prevalentemente da viadotti che si sovrappongono al tessuto urbano senza mai integrarsi ad esso, determinano condizioni diffuse di degrado e notevole impatto ambientale.

Il territorio è attraversato dalla linea ferroviaria Napoli-Aversa, con le stazioni di Casoria-Afragola, Frattamaggiore- Grumo e S. Antimo - S. Arpino.

Le strade principali che attraversano il sistema territoriale sono:

- *la SS 7 bis di Terra di Lavoro;*
- *la variante alla SS 87;*
- *la SS 87 Sannitica;*
- *l'Asse Mediano (SS 162), che incrocia il raccordo autostradale A1-A3.*
- *la Circumvallazione nord di Napoli.*

RISORSE PAESISTICHE E AMBIENTALI

La connotazione prevalente dell'AIL è quella dell'urbanizzazione estesa e disordinata e risultano dunque scarsamente leggibili gli elementi di interesse paesaggistico presenti riferibili alle citate sopravvivenze delle antiche trame agrarie, alla presenza di masserie isolate, ai tessuti storici che insieme al sistema viario storico di interesse territoriale definiscono una struttura continua e articolata ancora riconoscibile nel suo insieme, nonostante sia inglobata nell'urbanizzazione caotica degli anni più recenti.

I nuclei storici conservano nei caratteri dell'impianto e dell'edificato una forte riconoscibilità e significativi valori insediativi per le caratteristiche morfologiche e tipologiche (presenza di case a corte disposte su trame viarie ortogonali all'interno delle più ampie e antiche reti centuriate), per la diffusione delle emergenze storico-architettoniche (chiese, palazzi, conventi), per la presenza ancora caratterizzante di aree organizzate a giardino o ad orto.

Gli elementi con incidenza paesaggistica di seguito elencati rappresentano valore e significato di elementi costitutivi e connotativi del paesaggio storico.

La loro individuazione discende dalla lettura incrociata dei seguenti dati:

- *valutazione della valenza paesaggistica posseduta da quei beni culturali per i quali è già riconosciuto l'interesse storico – architettonico dichiarato nei decreti ministeriali di vincolo;*
- *individuazione tra i beni culturali appartenenti a quelli di cui all'art. 12 comma 1 del D.LGS. 22/01/2004 n. 42, di quelli significativi ai fini della conformazione del paesaggio, della connotazione della città storica ovvero della scena urbana.*

Elenco dei Beni Vincolati

DENOMINAZIONE	COMUNE	DECRETO
Cappella di Santa Maria la Bruna	Arzano	Decreto legislativo 42/2004
Complesso ecclesiastico di Sant'Agrippino	Arzano	Decreto legislativo 42/2004
Torre dell'Orologio	Arzano	Decreto legislativo 42/2004
Cappella del Salvatore	Arzano	Decreto legislativo 490/99
Casa Comunale	Arzano	Decreto legislativo 490/99

Fig. 20 - Beni vincolati

Con riferimento al sistema dei valori da salvaguardare, va citato l'Elaborato P.07.11 – "**Fattori strutturanti il paesaggio**" che annota anche la presenza di un "ambito di attenzione archeologica" nella parte sud-est del comune, in corrispondenza dell'area cimiteriale tra la SS 87 Sannitica NC e Via Salvatore D'Amato.

Tra gli elementi di struttura del paesaggio locale si evidenzia il centro storico ed il sistema della viabilità storica nel senso della viabilità romana, di cui vi è solo traccia nella trama agricola del quadrante occidentale, e della viabilità precedente il 1886, Via Vittorio Emanuele III in direzione Napoli, Via Benedetto Croce in direzione Casoria, Via Pecchia in direzione Nord.

CRITICITA' AMBIENTALI E FUNZIONALI

La situazione complessiva dell'area è caratterizzata da elementi di criticità legati in modo prevalente alla scarsa qualità degli insediamenti recenti; alle alterazioni subite dagli edifici storici; alla carenza di attrezzature e servizi; all'abbandono delle aree agricole e, in quelle residue, alla presenza di serre.

Il territorio comunale di Arzano è interessato parzialmente dal vincolo idrogeologico di cui al R.D.L. n°3267/1923, con riferimento al quadrante settentrionale (Elaborato A.06.2 "**Carta delle unità idrogeologiche e del sistema idrografico**"), mentre la parte centrale è interessata da un sistema diffuso di cavità sotterranee (Elaborato A.05.0 "**Sorgenti di rischio ambientale**"). Si evidenzia la presenza di due siti potenzialmente inquinati presso l'Area PIP ed al margine dell'Area ASI, oltre a 5 punti con stazioni Radio Base. Non sono presenti sul territorio comunale impianti produttivi a Rischio di Incidente Rilevante (Elaborato D.02.0 "**Contenuti del PTC in materia di pianificazione urbanistica per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante**"), tuttavia si segnala la prossimità in

particolare allo stabilimento chimico dell'Alenia Aeronautica di Casoria, classificato comunque a *medio rischio di incidente rilevante* ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. n°334/1999.

SPECIFICAZIONE DELLE LINEE STRATEGICHE GENERALI PER AMBIENTE E PAESAGGIO, INSEDIAMENTI, ATTIVITA', MOBILITA'

Nella strategia di sviluppo proposta dal Piano per il territorio dell'AIL Nord di Napoli l'orientamento progettuale punta alla tutela e alla valorizzazione delle superstiti risorse agricole, al potenziamento delle centralità esistenti, al miglioramento dell'accessibilità, alla riqualificazione delle componenti insediative e al raggiungimento di condizioni di maggiore equilibrio ambientale.

In particolare, il Piano è orientato:

- *a potenziare la centralità degli insediamenti maggiori dell'AIL attraverso interventi orientati a consolidarne l'immagine e il ruolo;*
- *a qualificare la struttura insediativa storica e a riqualificare gli insediamenti di recente edificazione incrementando l'offerta di servizi e di funzioni urbane di livello superiore;*
- *a migliorare l'accessibilità.*
- *alla tutela delle strutture insediative che presentano un interesse culturale e ambientale in relazione ai processi storici che le hanno prodotte o un valore documentario;*
- *alla riqualificazione delle espansioni edificate recenti in modo da migliorare la qualità del paesaggio edificato, attraverso interventi orientati alla riqualificazione e all'incremento degli spazi pubblici percorribili e delle aree verdi come elementi di raccordo con le altre componenti dotate di maggiore identità e valore paesaggistico (insediamenti storici, beni culturali, paesaggio agricolo, aree di verde attrezzato,..);*
- *alla tutela delle aree agricole intercluse negli insediamenti;*
- *alla tutela e valorizzazione delle aree agricole di particolare rilevanza agronomica e paesaggistica per le quali il Piano è orientato ad evitare alterazioni e trasformazioni non congruenti (frutteti; tracce di centuriazione).*

71

Il Sistema Territoriale di Sviluppo di appartenenza di Arzano denominato "STS E2-Napoli Nord" a dominante urbano-industriale si correla al Distretto di Grumo Nevano (provincia NA), con due settori economici prevalenti: abbigliamento e calzaturiero.

Dal punto di vista produttivo per l'area in esame viene evidenziato che dall'analisi integrata dell'indice di assorbimento e di quello di industrializzazione emerge il ruolo dei comuni ad elevata concentrazione industriale posti a nord di Napoli tra cui si impongono Arzano, Caivano, Casavatore, Casoria; lo sviluppo industriale non ha avuto la forza di sostenere un parallelo processo di consolidamento delle funzioni di carattere propriamente urbano, come si evince dai deboli indici di terziarizzazione dovuti anche alla forte dipendenza da Napoli per servizi e attività più qualificate.

Da notare che ad Arzano ci sono anche aziende di media dimensione e piuttosto affermate (es. az. D'Amato). Pertanto questo territorio rappresenta la terza area della Provincia dove esiste una presenza differenziata e qualificata dell'industria manifatturiera napoletana.

Dalle ulteriori analisi svolte, intanto, si evidenzia per Arzano particolari criticità per quanto concerne il "Tasso di non conseguimento dell'obbligo scolastico fra la popolazione femminile con età compresa fra i 15 e i 52 anni alla data del 21 ottobre 2001". Laddove si registra per il comune un tasso del 22,5%.

Si può dire, dunque, che il processo di specializzazione produttiva, con insediamenti di rango sovralocale, non è stato in grado di innescare una parallela qualificazione effettivamente urbana e perciò integrata, configurandosi Arzano come periferia nord di Napoli piuttosto che con un'identità urbana riconoscibile. Né le tracce dell'identità urbana storica si sono valorizzate per rinnovarsi nella contemporaneità.

Da questo punto di vista, la costruzione di **un'identità urbana locale** ovvero del luogo "Arzano", oltre la specializzazione di rango sovralocale, può configurare l'obiettivo ultimo del Piano Urbanistico Comunale.

Per il STS Napoli Nord, le Linee Strategiche del PTC prevedono **l'incremento di servizi pubblici e privati di livello superiore in una logica di complementarità** con il rafforzamento del polo attuale di Frattamaggiore anche in connessione con la fruizione delle nuove aree parco e con l'integrazione delle strutture commerciali per la grande distribuzione; inoltre si ritiene necessaria la riqualificazione delle aree della produzione manifatturiera, in particolare da un punto di vista delle prestazioni energetico-ambientali e degli impatti morfologico-spaziali. La prossimità di Arzano al quartiere **Scampia di Napoli** (STS Napoli), inoltre, suggerisce il riferimento programmatico anche al progetto di rafforzare nell'area Nord di Napoli l'offerta di servizi pubblici e privati di livello superiore (formazione universitaria, cultura, tempo libero).

La proposta del PTC individua, nell'allegato D alle Norme di Attuazione, le aree programma (AP), che costituiscono ambiti su cui realizzare interventi integrati a scala sovracomunale per il raggiungimento di specifici risultati operativi. Il comune di Arzano è inserito nell'**AREA PROGRAMMA 6** (Elaborato P.08.0), destinato alla realizzazione di un Parco agricolo e produttivo area nord, finalizzato a:

- *alla salvaguardia degli spazi aperti;*
- *alla creazione di servizi e attrezzature per i comuni circostanti;*
- *all'organizzazione del sistema produttivo distrettuale compreso l'esistente polo industriale di Frattamaggiore – Arzano;*
- *alla creazione di un polo scientifico – tecnologico;*
- *all'elevazione della qualità ambientale delle aree produttive;*
- *al miglioramento del trasporto pubblico locale attraverso la realizzazione di una linea tramviaria.*

INDICAZIONI URBANISTICHE

Il PTC, in particolare nelle Tavole P.06, inerenti la "**Disciplina del territorio**" e nel caso specifico, nell'elaborato P.06.03, individua attraverso la qualificazione dei diversi tessuti urbanizzati e delle destinazioni prevalenti dei suoli, le specifiche modalità generali di intervento sulle diverse parti dell'ambito provinciale, specificando nelle NTA (Norme Tecniche di Attuazione (Elaborato N.0.02) le modalità generali di intervento, secondo le quali specificare poi in modo più dettagliato le modalità di realizzazione degli interventi di trasformazione, o meno, dei suoli, nella pianificazione di livello comunale.

Di conseguenza il territorio comunale di Arzano è classificato secondo le seguenti componenti di interesse urbano:

1. **Centro Storico**, per il quale si prevede la sostanziale conservazione del patrimonio edilizio, secondo la disciplina di cui all'art. 38 delle NTA.
2. **Insedimento urbano prevalentemente consolidato**, di cui all'art. 51 delle NTA, nel quale la pianificazione comunale dovrà essere finalizzata a mantenere o immettere i valori urbani identificabili principalmente nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, nel ruolo strutturante del sistema degli spazi pubblici. Nel PTC tale componente si sviluppa attorno al centro storico da Via Napoli a Via Pecchia, Via Luigi Rocco, Via Salvatore Amato, fino al confine comunale sulla SS 87 NC. Una quota parte marginale di questa componente è individuata lungo il confine comunale nord con Grumo Nevano su via Graziano Ferdinando.
3. **Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale**, di cui all'art. 52 delle NTA, finalizzate al soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente, nonché alla riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, configurando gli interventi di ristrutturazione urbanistica e completamento come occasione per ridisegnarne e qualificarne l'assetto, dove la eventuale nuova edificazione deve essere compresa all'interno di una strategia di consolidamento dell'impianto urbano e di incremento della dotazione di servizi ed attrezzature. La componente si sviluppa a partire dalla precedente fino al margine delle aree produttive dell'ASI ad oriente e dell'area PIP ad occidente, mentre il confine settentrionale è con le aree agricole periurbane tra Via delle Industrie e Via Pecchia da un lato, e tra Via San Domenico e l'area PIP dall'altro.
4. **Aree agricole periurbane**, di cui all'art. 48 delle NTA, nelle quali si dovrà puntare alla realizzazione di un equilibrio stabile fra sistema agricolo, sistema delle risorse naturali e sistema urbano attraverso la riduzione delle pressioni urbane sulle attività produttive agricole, la tutela e l'arricchimento delle presenze naturali e del paesaggio, la creazione e valorizzazione di spazi di fruizione ricreativa e di rigenerazione ecologica. Per la verità tali aree sono piuttosto limitate a piccole porzioni residuali dei suoli agricoli, un tempo molto più consistenti prima della consistente urbanizzazione cui è andato soggetto il territorio comunale. Il sistema delle aree agricole periurbane è destinato alla salvaguardia e qualificazione per contribuire a definire il nuovo Parco intercomunale dell'area nord, con specifica valorizzazione agricola e produttiva.
5. **Aree e complessi per insediamenti produttivi di interesse provinciale e/o sovracomunale**, di cui all'art. 55 delle NTA, dove il PTC assume i obiettivi specifici inerenti la qualificazione del tessuto produttivo provinciale, la riduzione dell'impatto ambientale, la concentrazione delle ulteriori potenzialità di offerta in collocazioni ottimali rispetto alle infrastrutture primarie per la mobilità, sempre evitando la compromissione di ulteriore territorio agricolo salvo che – quando sia indispensabile farlo – in contiguità con aree già insediate. Inoltre il Polo

produttivo di Arzano/Frattamaggiore è individuato come "Polo specialistico", da consolidare o da far evolvere con funzioni miste produttive, logistiche e del commercio. Si tratta delle aree ASI del quadrante orientale e delle aree PIP del quadrante occidentale.

Nell'elaborato Tav. P.10.0 – "**Aree di disagio abitativo**", il comune di Arzano mostra le criticità del suo sistema insediativo, essendo interessato da livello "elevato" e "medio" in corrispondenza del centro storico e della prima cintura esterna, rivelando i caratteri di emergenza che riveste la questione abitativa, che verosimilmente induce a considerare la "*messa a norma della città*" un obiettivo prioritario da assumere nella elaborazione del presente PUC.

Si evidenzia inoltre il rafforzamento previsto dal PTC per l'accessibilità plurimodale al territorio comunale di Arzano: le aree agricole periurbane destinate a configurare il Parco agricolo e produttivo dell'area nord sono innervate da una rete ciclopedonale provinciale, mentre si prevede di attraversare il territorio comunale con un nuovo "**TRAM PROVINCIALE**". La linea tramviaria dovrebbe diramarsi a partire dalla rotonda di Arzano a ridosso della circumpollazione provinciale seguendo via Napoli, Via Pecchia, Via Calabresi e superare l'area ASI fino a convergere sulla "**NUOVA STAZIONE INTERMODALE**" che si propone lungo la linea ferrata Napoli-Caserta via Aversa, tra le stazioni di Casoria e di Frattamaggiore. Di fatto la nuova stazione è in agro di Frattamaggiore ma effettivamente a servizio diretto di Arzano. Dalla stazione la nuova linea tramviaria proseguirebbe verso Afragola dove ritrova la linea per Casavatore e Casoria.

Attraverso la nuova linea tramviaria, dunque, Arzano si correla a sud alla linea 1 della metropolitana di Napoli ed alla linea Arcobaleno o ex Alifana per Giugliano-Aversa ed a nord al nuovo polo ferroviario dell'AV/AC di Afragola, consentendo così una più diretta connessione con il sistema di trasporto pubblico di livello metropolitano.

EFFICACIA DEL PTC 2016

Ai sensi dell'**articolo 1** delle NTA del PTC, comma 2 "*il PTC costituisce atto di programmazione generale e si ispira ai principi della responsabilità, della cooperazione e della sussidiarietà nei rapporti con lo Stato, la Regione e fra gli enti locali, e della concertazione con le forze sociali ed economiche*". Secondo il comma 4, inoltre, "*il PTC nel definire l'assetto strutturale del territorio, stabilisce le componenti e le relazioni di salvaguardia, le azioni strategiche e gli interventi infrastrutturali ritenuti fondamentali*".

Come si è visto in precedenza, con riferimento al documento Linee Strategiche dell'Ottobre 2013, il PTC assume 9 Obiettivi prioritari e 4 Assi strategici.

Ai sensi dell'art.2, le disposizioni del PTC costituiscono riferimento per la formazione dei PUC "*e pertanto non introducono, con forza innovativa e cogente, prescrizioni e vincoli negli strumenti urbanistici comunale vigenti e né incidono sul regime giuridico dei suoli, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 1*".

Per **indirizzi** si intendono le norme volte a fissare *requisiti per la predisposizione* dei piani comunali, riconoscendo la possibilità di esercitare una motivata discrezionalità nella specificazione e integrazione delle previsioni del presente PTC, purché in coerenza con gli obiettivi generali.

Per **direttive** si intendono le norme che devono essere osservate nella elaborazione dei *contenuti* dei piani comunali.

Per **prescrizioni** si intendono le norme del PTC che *regolano gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite*.

Secondo il comma 11 dell'**articolo 2**: "*Le prescrizioni del Piano in merito alla localizzazione puntuale di Aree e complessi per insediamenti produttivi di rilievo provinciale e/o sovracomunale e per servizi ed attrezzature pubbliche e/o di interesse pubblico di rilievo provinciale e/o sovra comunale, nonché quelle relative alle "Aree programma" individuate nell'Allegato D, alla Rete ecologica, alle Reti infrastrutturali per la mobilità, alla Rete della pista ciclabile provinciale trovano applicazione nei confronti di tutti i soggetti pubblici e privati a seguito di approvazione del relativo strumento di attuazione di cui al successivo articolo 6*".

L'**articolo 6**, di conseguenza, definisce gli **strumenti e modalità di attuazione del PTC**, comprendendo: piani di settore, programmi di intervento, gli strumenti di pianificazione comunale, le Conferenze d'Ambito, la Conferenza Permanente di cui all'art.5 della Lr 13/2008, le Aree programma che sono da ricondursi ai Campi Territoriali Complessi del PTR.

L'**articolo 4** fornisce il quadro di riferimento delle **salvaguardie** di interesse sovracomunale vigenti sul territorio provinciale: il PTC recepisce le salvaguardie di cui alla legislazione e ai piani vigenti sovraordinati e ne introduce delle nuove, da recepire negli strumenti urbanistici comunale, concernenti le aree in cui il PTC prevede la localizzazione di grandi infrastrutture ed impianti.

Con riferimento alla gestione dei rischi, si evidenziano per il PUC di Arzano, l'Art.14 bis sui rischi da incidente rilevante occorso a stabilimenti industriali e l'art. 14 quinquies sui rischi da dissesto delle cavità antropiche

L'**articolo 14 bis** definisce indirizzi ai comuni per il governo dei rischi relativi agli incidenti rilevanti nel settore industriale, da assumere in sede di PUC: si definiscono in particolare obiettivi ed indirizzi generali, modalità di valutazione della compatibilità degli interventi o degli stabilimenti già presenti, criteri per la localizzazione di nuovi stabilimenti. L'Elaborato D.02.0 – Tavola A del PTC evidenzia che non sono presenti sul territorio comunale di Arzano stabilimenti a rischio di incidente rilevante, ma sono presenti nei comuni confinanti, tutti classificati a medio rischio di incidente rilevante (art. 6 D.Lgs. 334/1999), in particolare lo stabilimento chimico dell'Alenia Aeronautica nel comune di Casoria.

L'**articolo 14 quinquies** fornisce indirizzi ai Comuni per la gestione del rischio da dissesto delle cavità antropiche. In questo caso, gli interventi di nuove costruzioni, sopraelevazioni, ampliamento e sostituzione edilizia ovvero interventi che possano incidere sulla statica dell'edificio, che riguardino manufatti in siti interessati dalle cavità antropiche, devono essere preceduti da studi geologici specifici circa la individuazione di cavità presenti e la compatibilità degli interventi con queste ultime.

L'**articolo 16** indirizza la pianificazione urbanistica locale a basare le scelte di piano sulla tutela e valorizzazione della rilevanza, dell'integrità e leggibilità dei cosiddetti "fattori strutturanti" e relative relazioni, di tipo primario (il paesaggio naturalistico), di tipo secondario (il paesaggio insediativo storico), di tipo terziario (il paesaggio identitario collettivo).

Tra i fattori e relazioni strutturanti rientra anche la rete delle infrastrutture e delle attrezzature produttive e di servizi più importanti. In questo senso il territorio comunale di Arzano è segnato da fattori e relazioni strutturanti con riferimento al centro storico, alla traccia della viabilità storica, all'ambito di attenzione archeologica individuato in corrispondenza dell'area cimiteriale, alle aree produttive, alle arterie infrastrutturali primarie che lo contornano, alla linea ferroviaria, alla stessa previsione di Parco provinciale dell'area Nord contenuto nel PTC.

L'**articolo 17** definisce le strategie di indirizzo ai PUC per la tutela e la valorizzazione dei fattori strutturanti: in particolare si evidenzia la ricerca di un equilibrio tra la strutturazione storico-insediativa e la rete delle infrastrutture ed attrezzature recenti, da "segnare" con un'azione progettuale. In generale per i fattori strutturanti si riconoscerà priorità alle strategie di riqualificazione e recupero di fattori e relazioni storiche rispetto a piani, progetti e nuovi interventi.

Nell'ambito della strategia complessiva di riassetto policentrico e reticolare del sistema insediativo, emerge il ruolo della previsione dell'Area Parco Nord (**articolo 23**) quale "cuore verde" di rigenerazione intercomunale dell'Ambito Insediativo Locale "Area Nord di Napoli", parco intercomunale di cui alla Lr 17/2003 da recepire nella redazione dei PUC. Gli **articoli 25 e 26** definiscono indirizzi generali e specifici per la progettazione urbanistica dell'Area Parco.

Il comma 1 dell'art. 26 precisa che: *"le aree che concorrono alla costituzione dell'Area parco Nord, di interesse territoriale, sono, in generale, aree agricole caratterizzate da un livello alto di biodiversità, con una scarsa presenza di manufatti edilizi (manufatti sparsi o microlottizzazioni) ma circondate da aree urbane ed aree industriali, che progressivamente ne erodono la superficie, ed attraversate da importanti infrastrutture di collegamento"*.

Emerge, dunque, il ruolo significativo dell'Area Parco Nord nella rigenerazione ecologica del territorio provinciale attraverso la tutela delle aree, la riqualificazione dei margini, la dotazione di strutture ricreative, di servizio, di ricerca scientifica, per l'educazione ambientale, e sportive di supporto, e pertanto il PTC fissa i seguenti obiettivi specifici:

- a) il mantenimento della discontinuità degli insediamenti urbani e produttivi;
- b) la riqualificazione e valorizzazione delle relazioni interne ai sistemi insediativi, in particolare quello dell'AIL- nord di Napoli;
- c) la reinterpretazione delle relazioni con le infrastrutture di collegamento.

Attraverso l'Area Parco Nord si intende anche promuovere una riconquista della funzione sociale e produttiva delle terre agricole, sia in termini di qualità del prodotto che in termine di correlazione diretta con i tessuti insediativi prossimi e, pertanto, si promuovono le forme sociali e multifunzionali di "orti urbani", sempre da integrare nella rete di accessi ed itinerari ricreativi e didattici, percorsi ciclopedonali, spazi di sosta, verde pubblico e attrezzature sportive. La localizzazione delle attività di supporto all'Area Parco Nord dovrà coltivare coerenza con l'accessibilità della rete ferroviaria e dei nodi di interscambio, oltre che basarsi sul recupero prioritario del patrimonio edilizio esistente.

Ai sensi dell'**articolo 27**, i Comuni dovranno recepire nei PUC gli obiettivi definiti dal PTC in tema di mobilità, nonché negli atti di programmazione degli interventi, in particolare con riferimento alla priorità riconosciuta all'accessibilità non veicolare, basata sulle linee su ferro e collettiva. In questo senso per il Comune di Arzano si ritiene opportuno accompagnare la redazione del PUC con la realizzazione di studi sulla mobilità ed il traffico, anche per le polarità produttive di rilievo sovralocale che ospita e, quindi, al fine di garantire accettabili prestazioni in termini di logistica e sostenibilità.

L'**articolo 28** sottolinea che il comune di Arzano rientra negli Ambiti obbligati alla redazione del Piano Intercomunale del Traffico ai sensi della DGR n°934 del 23/03/1999.

Gli **articoli 37-56 delle NTA del PTC**, cui si rinvia, specificano la disciplina riguardante gli elementi di assetto organizzativo del territori.

Nella classificazione della tavola P.06.3 del PTC il territorio comunale di Arzano si articola in:

- **centro e nucleo storico** (art. 38);
- **insediamento urbano prevalentemente consolidato** (art. 51);
- **aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale** (art. 52);
- **Aree e complessi per insediamenti produttivi di interesse provinciale e/o sovracomunale** (art. 55);
- **area agricola periurbana** (art.48).

Nell'ambito della strategia di riassetto policentrico e reticolare del sistema insediativo del territorio provinciale, assume particolare ruolo la previsione programmatica di potenziamento del sistema di trasporto collettivo su ferro, in coerenza con il sistema della Metropolitana Regionale (**articolo 63 ter**). Le stesse stazioni o nodi di interscambio sono oramai da considerarsi come cuore di potenziali nuovi centralità, da correlare con il territorio circostante anche attraverso la rete dell'accessibilità ciclopedonale. In particolare si considera come riferimento per la rete ciclabile di supporto il raggio di 2 km attorno ai nodi ferroviari.

Il PTC individua un sistema tramviario (o di metropolitana leggera, minimetro) al servizio dei comuni posti a Nord di Napoli (**TRAM PROVINCIALE**) e come sistema di adduzione alla rete della metropolitana regionale; il tracciato proposto si configura come ossatura portante del trasporto collettivo degli insediamenti delle aree poste nella parte centrale del territorio provinciale. L'attenzione sarà da porsi all'inserimento paesistico e funzionale dei tracciati all'interno delle tratte viarie e dei contesti urbani esistenti.

L'**articolo 63 quinquies** specifica il ruolo dei nodi intermodali esistenti e nuovi da correlare alla rete metropolitana di trasporto collettivo: in questo senso si evidenzia la previsione di **una nuova stazione intermodale di Frattamaggiore-Arzano** per integrare la linea FS Napoli-Aversa-Roma ed il percorso del Tram Provinciale. In questo senso si evidenzia che la previsione riguarda un sito in agro del Comune di Frattamaggiore ma di fatto a servizio soprattutto del Comune di Arzano.

L'**articolo 63 sexies** specifica gli indirizzi per i parcheggi di supporto alla rete metropolitana: il PTC promuove prioritariamente la realizzazione di **parcheggi di scambio** all'esterno della cintura urbana, posti lungo la rete esterna della viabilità principale, escludendo le aree agricole e/o di particolare pregio ambientale e/o paesaggistico, rispetto alla soluzione dei parcheggi di destinazione nelle aree centrali. Qualora un comune volesse perseguire questa seconda soluzione deve fornire adeguate motivazioni attraverso studi dedicati di supporto relativi alla sostenibilità ambientale e funzionale dell'opera.

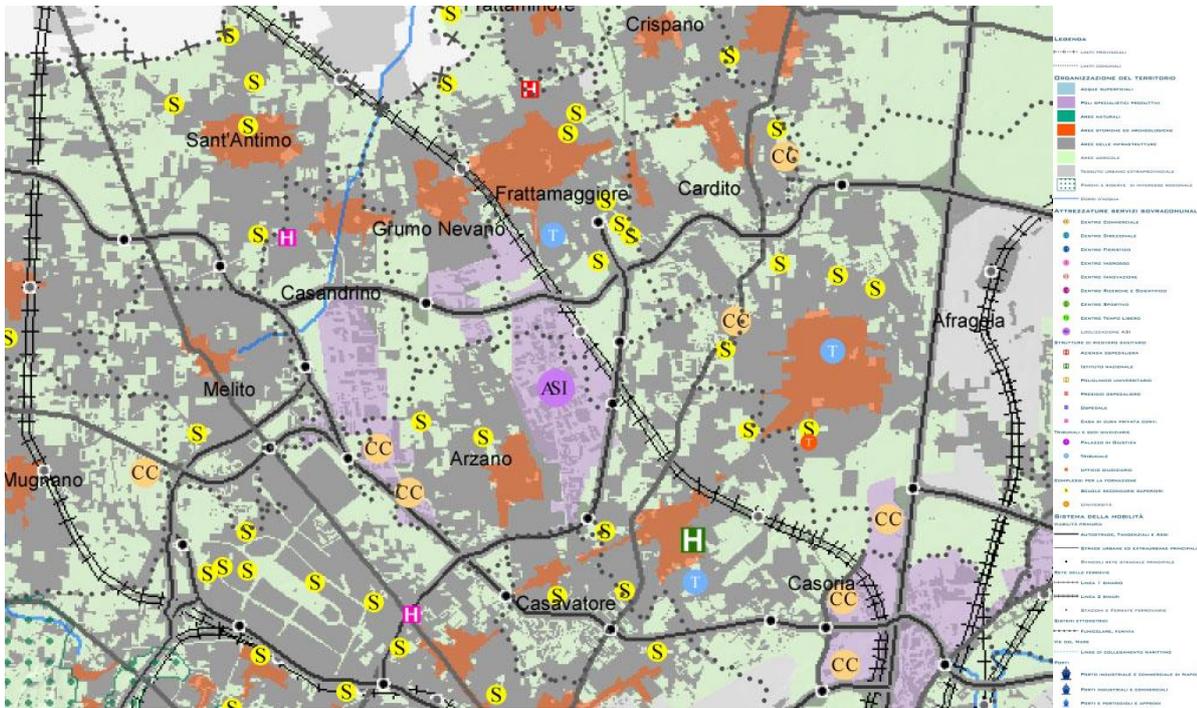


Fig. 21. Elaborato A.01.0 È Organizzazione del territorio attuale: dettaglio sul territorio comunale di Arzano.

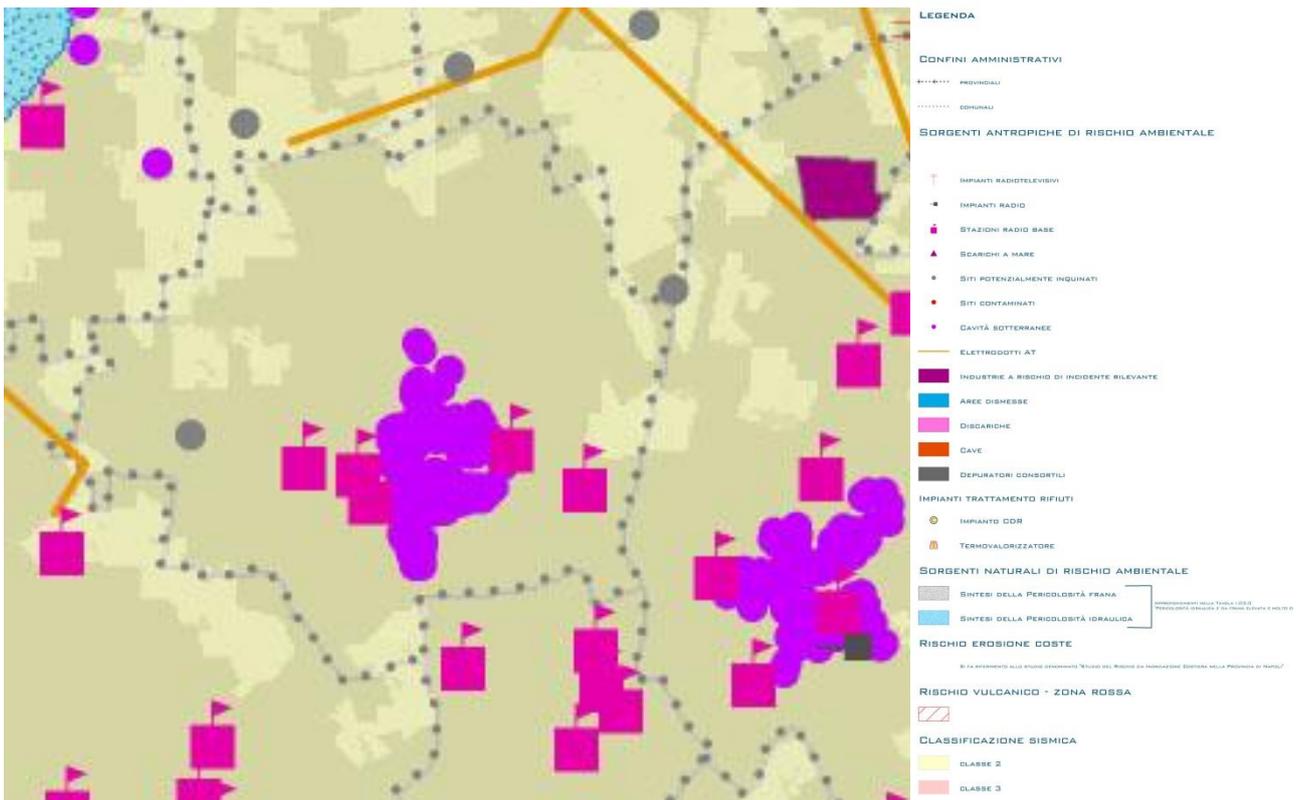


Fig. 22. Elaborato A.05.0 È Sorgenti di rischio ambientale: dettaglio sul territorio comunale di Arzano. Si evidenzia la presenza di siti produttivi a rischio di incidente rilevante ma la prossimità di fatto con l'insediamento Alenia di Casoria. Sono presenti 5 stazioni di radio base ed una moltitudine di cavità sotterranee, particolarmente in corrispondenza del centro storico. Sono inoltre indicati due siti potenzialmente inquinati di cui il primo in corrispondenza dell'Area PIP nel quadrante occidentale ed il secondo in corrispondenza dell'Area ASI alla convergenza dei confini comunali di Arzano, Casoria e Frattamaggiore.

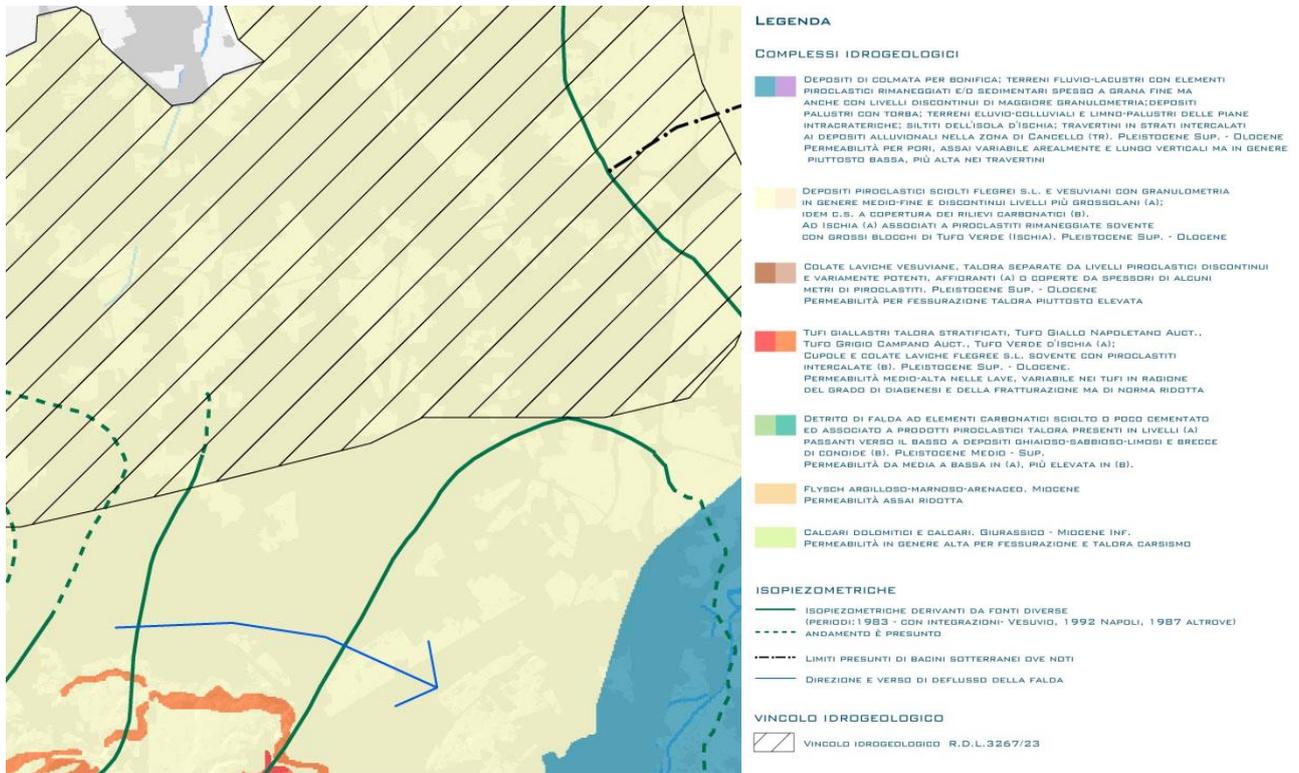


Fig. 23 . **Elaborato A.06.2 È Carta delle unità idrogeologiche e del sistema idrografico: dettaglio sul territorio comunale di Arzano. Si evidenzia l'appartenenza prevalente del territorio al sistema dei depositi piroclastici sciolti flegrei s.l. e vesuviani con granulometria in genere medio-fine e discontinui livelli più grossolani ovvero a copertura di rilievi carbonatici. Il quadrante settentrionale del territorio comunale è interessato dal vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. n°3267/1923.**



Fig. 24 . **Elaborato D.02.0 Tavola A È Contenuti del PTC in materia di pianificazione urbanistica per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante: dettaglio del territorio comunale di Arzano. Il territorio non è interessato da siti a RIR, tuttavia è prossimo a tre siti localizzati nel comune di Frattamaggiore (Vesuvio Gas), Sant'Antimo (Perfetto Chemical Products), Casoria (Alenia), classificati a medio rischio di incidente rilevante (art. 6 D.Lgs. 334/1999). Di questi in realtà il più prossimo è lo stabilimento chimico dell'Alenia Aeronautica di Casoria.**

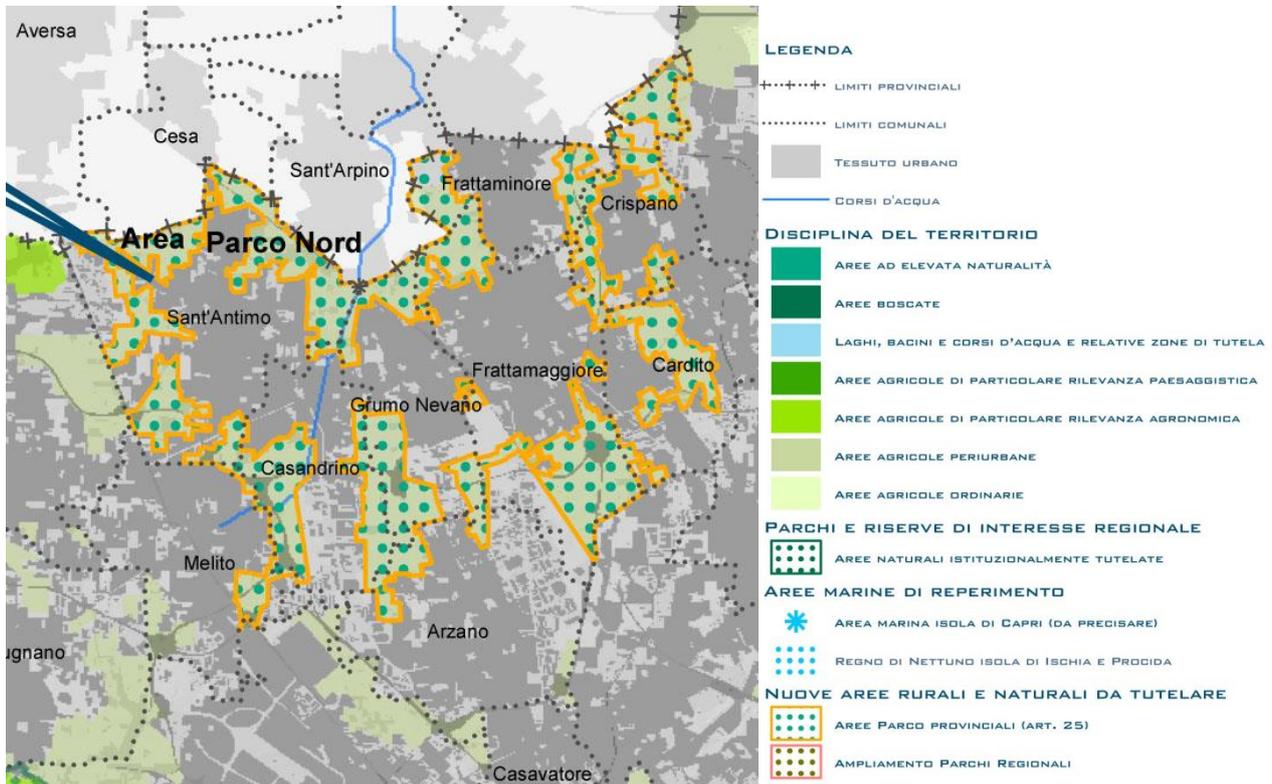


Fig. 26 . **Elaborato P.03.1 È Individuazione Parchi provinciali e proposte di ampliamento Parchi regionali:** dettaglio sul territorio comunale di Arzano. Si evidenzia la previsione del Parco agricolo e produttivo dell'area Nord che coinvolge il quadrante settentrionale del territorio comunale di Arzano. Il Parco coinvolge aree agricole periurbane.

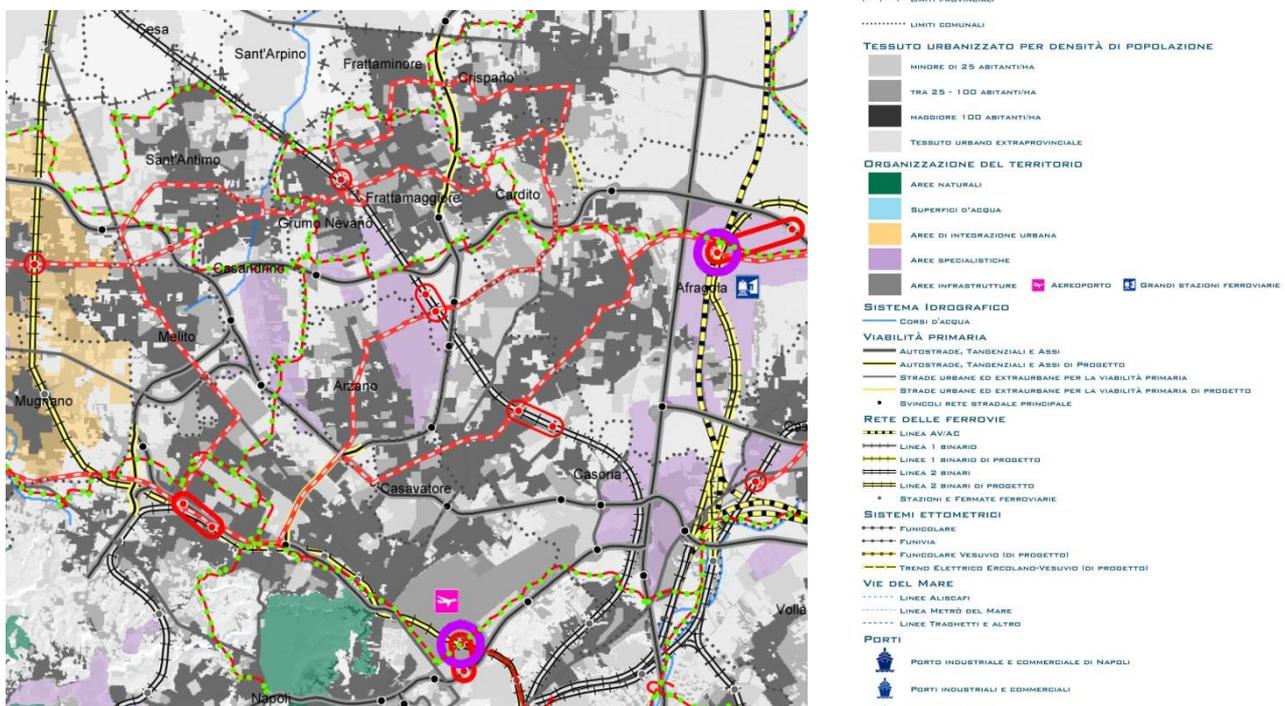


Fig. 27 . **Elaborato P.04.0, Nodi e reti per la connettività territoriale:** dettaglio del Comune di Arzano. Il PTC prevede il rafforzamento della accessibilità alternativa per Arzano attraverso una pista ciclopedonale sul margine occidentale e, soprattutto, attraverso una tratta della linea tramviaria provinciale lungo Via Napoli fino alla linea ferrata Napoli-Caserta in agro di Frattamaggiore, dove si propone una nuova stazione intermodale.

Fattori strutturanti	Fattori caratterizzanti e qualificanti
Strutturazione storica	
S.1 . Centri storici	Ingressi a centri storici, luoghi centrali identitari, emergenza nel paesaggio
S.2. Viabilità storica	Opere civili storiche per strade o altre infrastrutture, percorsi pedonali storici
S.5. Siti e complessi isolati produttivi civili, religiosi, militari, turistici.	Giardini, parchi storici, filari, viali, ingressi, pertinenze agricole, relazioni terra-mare, sistemazioni storiche per fruizione turistica
Infrastrutture e attrezzature dell'insediamento	
A.2. Strade Provinciali, Statali, Autostrade	Linee di trasporto pubblico locali in sede fissa; reti di percorsi ciclopedonali
A.5. Centri di servizi e funzioni urbane	Centri urbani, Centri di attrezzature funzionali specialistiche isolate, Aree ASI

Fig. 28 - Strutturazione storica . Fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti

Fattori strutturanti e caratterizzanti	Valori strutturali da salvaguardare
Fattori di strutturazione storica	
S.1. Centri storici Ingressi a centri storici, luoghi centrali identitari, emergenza nel paesaggio	<p>Per i centri e nuclei storici:</p> <ul style="list-style-type: none"> • leggibilità e integrità del disegno dell'ampianto urbano con riferimento ai tracciati, agli spazi pubblici e ai relativi affacci e ai complessi costruiti con le relative tipologie o architetture rilevanti, per l'identità storica; • articolazione dei caratteri tipo morfologici, formali e costruttivi dei tessuti edilizi e degli spazi aperti, da salvaguardare con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive locali; • residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile con le tipologie edilizie storiche; • leggibilità e fruibilità dell'ampianto complessivo nell'insediamento nel territorio circostante e delle strutture e degli elementi naturali o di archeologia antica o medievale che hanno influenzato l'ampianto insediativo.
S.2. Viabilità storica Opere civili storiche per strade o altre infrastrutture, percorsi pedonali storici	<p>Per la viabilità storica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • leggibilità e valorizzazione dei punti di contatto tra percorsi storici e centri storici (porte urbane, scorci prospettici in ingresso e in uscita) e delle direttrici di attraversamento; • fruibilità dei sedimi esistenti con integrazioni e conservazione degli elementi tradizionali coerenti, quali: selciati, alberature, siepi, cigli erbosi, fossi e canalette di scolo, tornanti, ponti, muri di sostegno e scarpate, gradoni e scalini in pietra nei sentieri a forte pendenza; • completezza della rete, da integrare con limitati nuovi tracciati necessari a completarla nei tratti in cui essa non è più riconoscibile; • filari alberati lungo i tracciati da mantenere, integrare o impiantare ex novo; <p>Per le opere civili:</p> <ul style="list-style-type: none"> • integrazione dei manufatti con ripristino delle relazioni con gli assi viari di riferimento e leggibilità con conservazione di eventuali opere d'arte di particolare pregio e con reintegro delle sistemazioni vegetali (viali, siepi)

Fig.29 - Valori strutturali da salvaguardare

Al Capo VII delle NTA del PTC, si dispongono direttive ed indirizzi per la elaborazione dei PUC (articoli 64-79), con riferimento particolare al dimensionamento delle differenti componenti del sistema insediativo, alle strategie preferenziali e/o prioritarie di localizzazione dei nuovi insediamenti, di cui si è già riferito in precedenza nel commento alle Linee Strategiche del PTC dell'ottobre 2013.

Qui preme evidenziare l'articolo 64 che dispone la articolazione del PUC in disposizioni strutturali e programmatiche, in applicazione dell'art. 3 della Lr 16/2004 e dell'art. 9 del Regolamento Attuativo n°5/2011. Si evidenzia, in particolare, l'assunzione nelle direttive del PTC delle disposizioni strutturali come relative alle varianti+ del piano, delle disposizioni programmatiche quale

specifica sul dimensionamento, sulla perimetrazione degli insediamenti abusivi (!), sui criteri perequativi (!) e l'individuazione dei corrispondenti comparti obbligatori, infine degli atti di programmazione degli interventi sul triennio quale specifica, tra l'altro, delle destinazioni d'uso e degli indici edilizi. Si ritiene che la suddetta assunzione sbilanci verso la programmazione-attuazione del Piano assunzioni metodologiche che dovrebbero piuttosto connotare la componente strutturale e, meglio, la componente del Piano Programmatico, che comprende gli Atti di Programmazione ma non si risolve in questi riferiti soltanto al triennio.

L'**articolo 65 bis** definisce il ruolo delle **Conferenze d'Ambito** da attivare successivamente all'approvazione del PTC secondo Ambiti territoriali perimetrati sulla base degli STS e dei CTC. Il comune di Arzano rientra nell'**Ambito 3** che accomuna gli STS Napoli Nord e Napoli Nord-Est. Assumendo il ruolo delle Conferenze Territoriali per lo Sviluppo Sostenibile di cui al III Quadro territoriale di riferimento del PTR, le Conferenze d'Ambito supportano i processi di co-pianificazione ovvero di intervento dei comuni per progetti di rilevanza sovralocale o intercomunale. Da questo punto di vista, nel caso del PUC di Arzano si rileva l'importanza della Conferenza d'Ambito con riferimento all'attuazione dell'Area Parco Nord, alla specificazione urbanistica e progettuale della nuova stazione intermodale Frattamaggiore-Arzano e, più in generale, rispetto alla redistribuzione dei carichi insediativi ed al dimensionamento dello stesso PUC. Si evidenzia che come specificato nell'**Allegato E** delle NTA del PTC, il carico insediativo residenziale da ripartire nella Provincia di Napoli in sede di Conferenza d'Ambito, quale esito della concertazione con la Regione Campania, è di **119.000 alloggi** mentre altri 75.000 alloggi risultano un carico di riserva da ripartire tra le altre province campane. Nella ripartizione del carico insediativo residenziale si considereranno i seguenti fattori di sostenibilità:

1. *contenimento del consumo di suolo;*
2. *salvaguardia delle aree di pregio paesaggistico ed ambientale;*
3. *mitigazione del rischio vulcanico, sismico ed idrogeologico;*
4. *riassetto policentrico del sistema insediativo;*
5. *rapporto tra la superficie territoriale e quella urbanizzata;*
6. *effettivo soddisfacimento degli standard edilizi comunali.*

Ai fini della salvaguardia del **territorio rurale**, i Piani Urbanistici Comunali devono identificare alla scala 1:5.000 e 1:2.000 le risorse naturalistiche e agroforestali, riarticolandole per sistemi del territorio rurale ed aperto alla scala 1:5.000. Si ribadisce all'**articolo 75** che l'edificabilità in territorio rurale può essere assentita unicamente per l'esercizio dell'attività agricola secondo il D.Lgs. n°228/2001. Allo stesso tempo in territorio rurale ed aperto, il PUC deve perimetrare le aree degradate (cave, discariche, aree ruderali e/o dismesse, ecc) ed inoltre distinguere le aree agricole in funzione delle caratteristiche di pregio agronomico, di tipicità dei prodotti, di tecnica colturale ovvero di interesse agrituristico.

L'**articolo 77**, invece, specifica gli indirizzi per la perimetrazione di **aggregati edilizi in contesti agricoli** *costituiti da insediamenti prevalentemente residenziali, generalmente con un elevato grado di copertura edilizia, carenti di idonei servizi e privi di relazioni dirette con i centri urbani, salvo quelle con ridotti aggregati storici, differenziati per lo schema organizzativo, la continuità o meno dell'edificato, l'estensione degli spazi agricoli interclusi.*

Per questi aggregati, nella forma arteriale o nella forma a nucleo, il PUC definisce criteri per il recupero urbanistico volto a qualificarli da un punto di vista morfologico, funzionale ed ambientale, anche attraverso il ricorso a specifici Piani di Recupero.

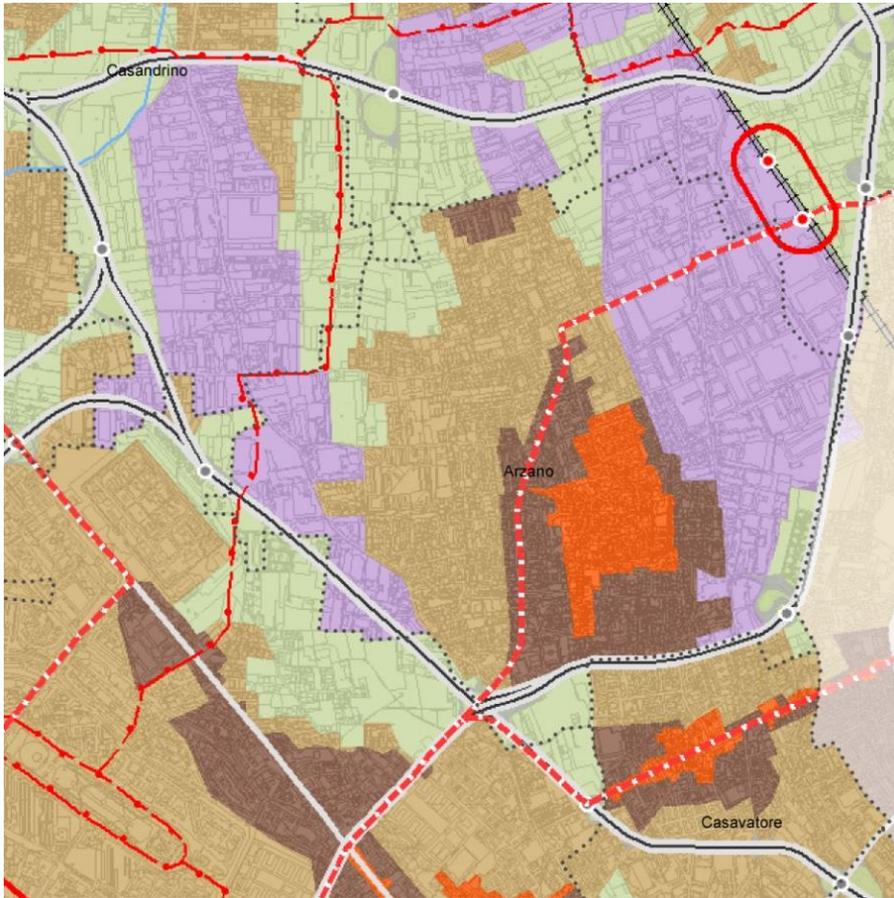
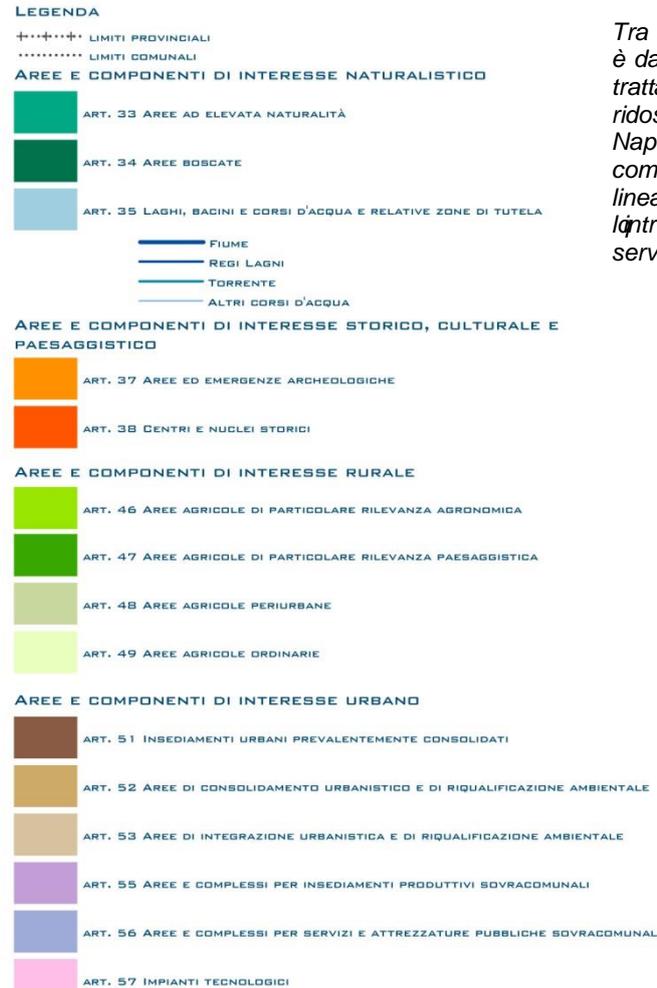


Fig. 30 . Elaborato P.06.3, Disciplina del territorio: dettaglio del Comune di Arzano. Il PTC articola la classificazione del territorio comunale di Arzano in centro storico (art. 38 NTA), insediamento urbano prevalentemente consolidato (art. 51 NTA), aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale (art. 52 NTA), aree e complessi per insediamenti produttivi sovracomunali ovvero ASI e area PIP (art. 55 NTA), aree agricole periurbane (art. 48 NTA). Il margine occidentale del territorio comunale è interessato dalla creazione di una pista ciclabile provinciale che attraversa le aree agricole periurbane da coinvolgere nell'area Parco intercomunale.



Tra le previsioni del PTC per il territorio comunale di Arzano è da evidenziare il potenziamento dell'accessibilità mediante tratta di linea tramviaria provinciale che dalla rotonda a ridosso della circunvallazione provinciale si dirama lungo Via Napoli, Via Pecchia, Via Calabresi e giunge in territorio comunale di Frattamaggiore, dove in corrispondenza della linea ferrata Napoli-Caserta via Aversa si propone l'introduzione di una nuova stazione intermodale di fatto a servizio di Arzano stessa.



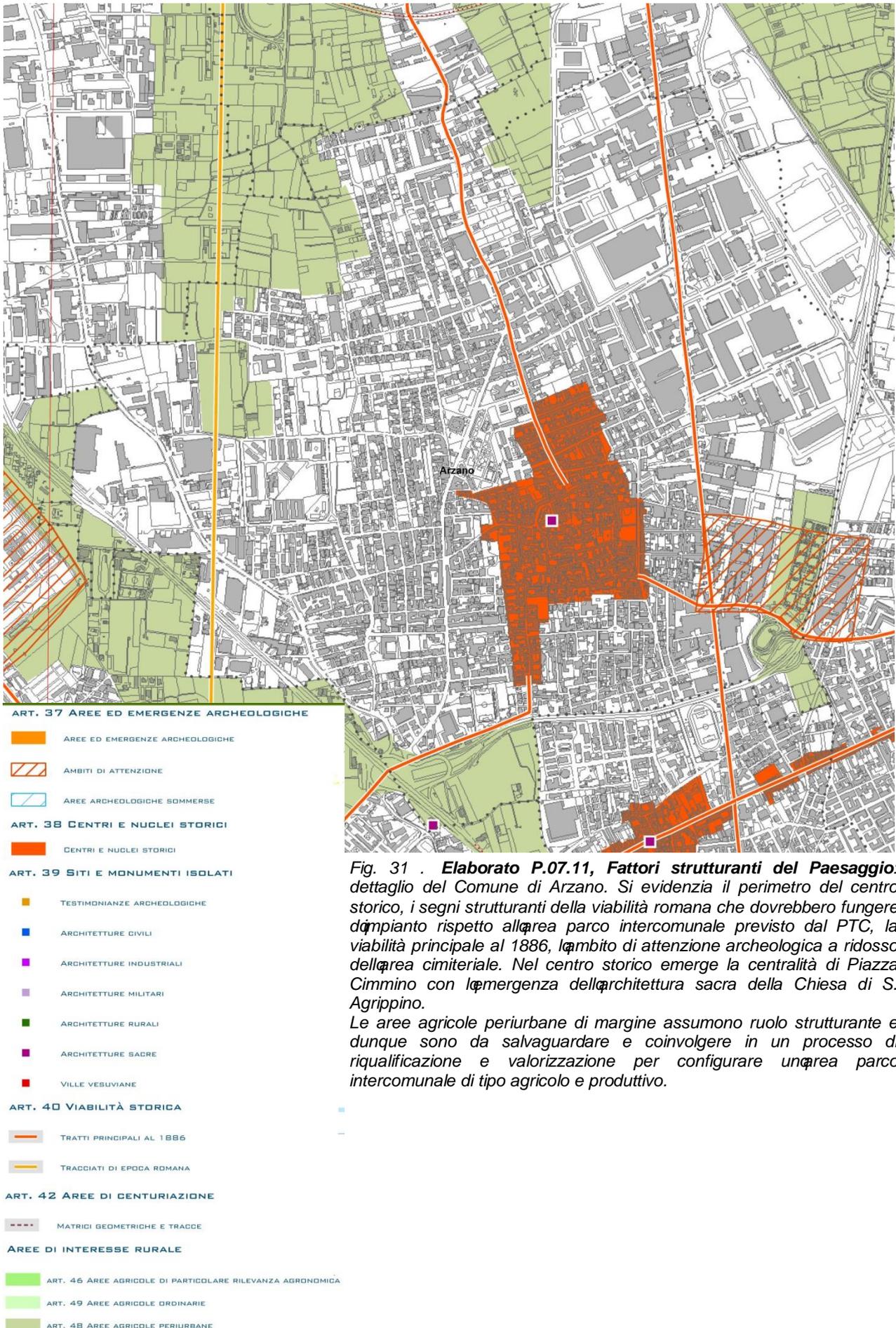


Fig. 31 . Elaborato P.07.11, Fattori strutturanti del Paesaggio: dettaglio del Comune di Arzano. Si evidenzia il perimetro del centro storico, i segni strutturanti della viabilità romana che dovrebbero fungere da impianto rispetto all'area parco intercomunale previsto dal PTC, la viabilità principale al 1886, l'ambito di attenzione archeologica a ridosso dell'area cimiteriale. Nel centro storico emerge la centralità di Piazza Cimmino con l'emergenza dell'architettura sacra della Chiesa di S. Agrippino.

Le aree agricole periurbane di margine assumono ruolo strutturante e dunque sono da salvaguardare e coinvolgere in un processo di riqualificazione e valorizzazione per configurare un'area parco intercomunale di tipo agricolo e produttivo.

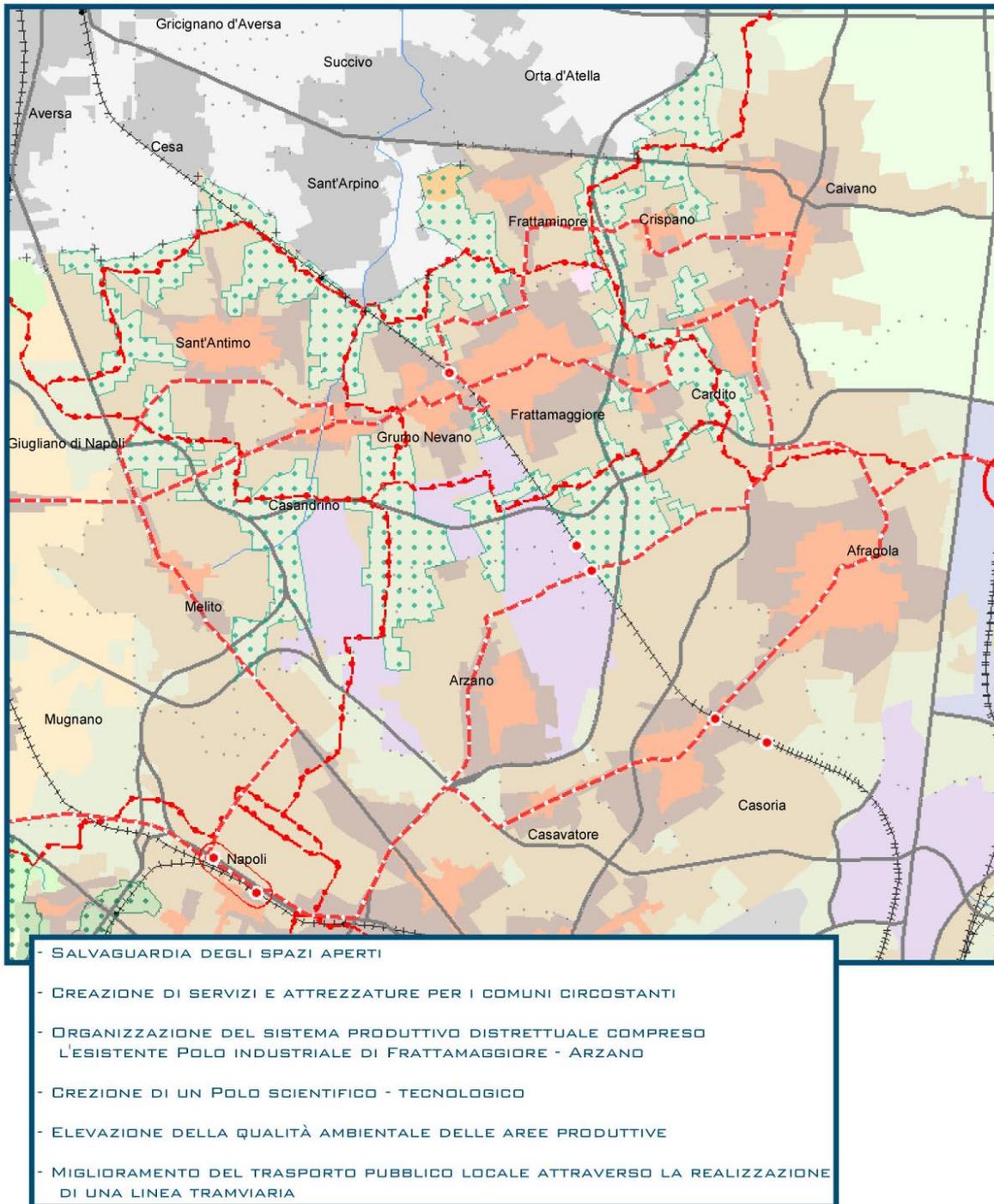


Fig. 32 . **Elaborato P.08.0 È Aree programma:** dettaglio sul territorio comunale di Arzano. Si evidenzia il coinvolgimento di Arzano nell'Area Programma n°6 per il Parco agricolo e produttivo dell'Area Nord, volto a salvaguardare gli spazi aperti residui per evitare la saldatura tra i centri, qualificare il sistema produttivo esistente nonché potenziarlo attraverso la creazione di un Polo scientifico-tecnologico, creare servizi ed attrezzature di interesse intercomunale, infine migliorare il sistema del trasporto pubblico locale attraverso la realizzazione di una linea tramviaria provinciale. Al confine con il Comune di Napoli, in corrispondenza della rotonda di Arzano a ridosso della circunvallazione provinciale di Napoli, si diramano due percorsi della linea tramviaria: il primo che attraversa Arzano ed il secondo Casavatore e Casoria per ricongiungersi presso Afragola. La previsione della linea tramviaria per Arzano risponde alla carenza di accessibilità via ferro. Il percorso attraversa il territorio comunale dalla rotonda sotto la circunvallazione provinciale, proseguendo per Via Napoli, Via Pecchia, Via Calabresi, fino alla nuova stazione intermodale proposta dal PTC sulla linea Napoli-Caserta via Aversa in territorio comunale di Frattamaggiore, ma di fatto più baricentrica e di interesse per Arzano.

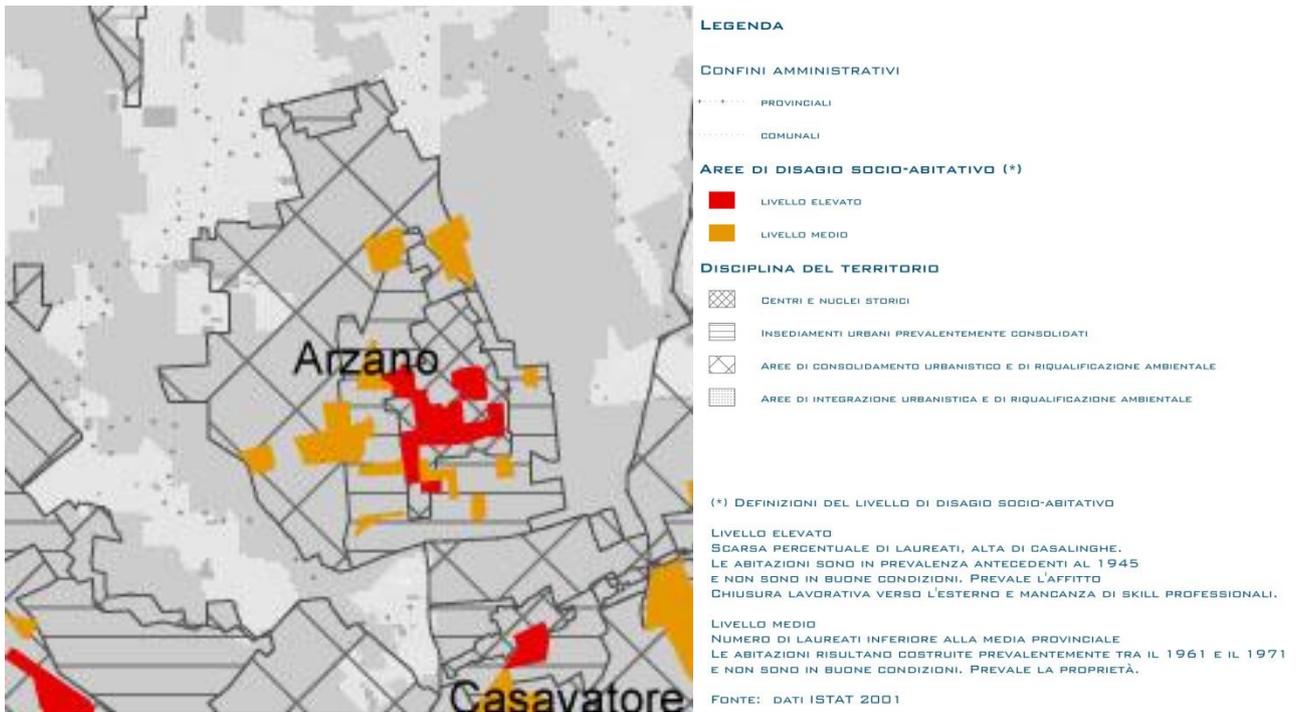


Fig. 33 . **Elaborato P.10.0** È Aree di disagio socio abitativo: dettaglio sul territorio comunale di Arzano. Le analisi statistiche a supporto delle classificazioni sono relative al censimento Istat 2001, tuttavia si evidenziano aree di disagio socio abitativo elevato nel centro storico di Arzano ed aree di disagio socio abitativo medio tra gli insediamenti urbani prevalentemente consolidati e le aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale. In entrambi i casi si sottolinea lo scarso numero di laureati e la obsolescenza del patrimonio edilizio come fattori discriminanti principali.

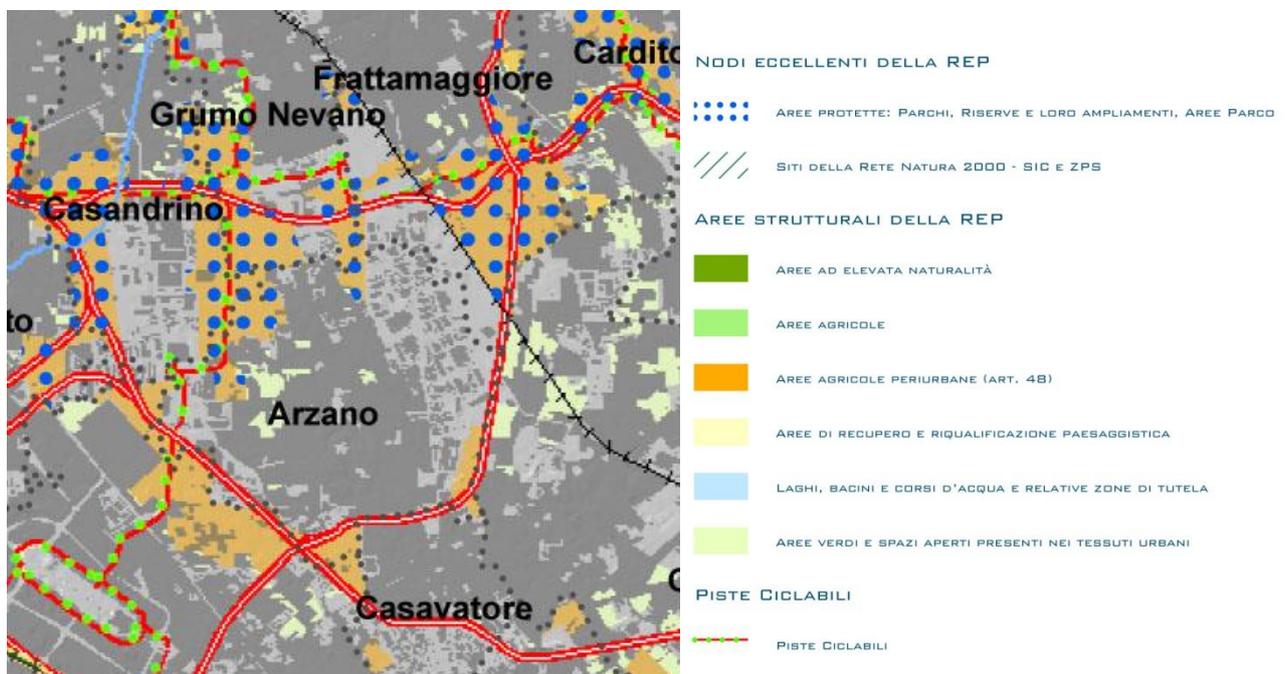


Fig. 34 . **Elaborato I.02.0** È Componenti della Rete Ecologica Provinciale (REP): dettaglio sul territorio comunale di Arzano. Si evidenzia il sistema delle aree agricole periurbane, disciplinate dall'articolo 48 delle NTA del PTC, che partecipa del sistema più vasto destinato a configurare Area Parco di Napoli Nord, del tipo agricolo e produttivo, innervato dal potenziamento della rete ciclopeditonale. Il centro di Arzano è inoltre interessato da esigue aree verdi e spazi aperti che non riescono tuttavia a riequilibrare l'eccessiva continuità del costruito.

SINTESI DEGLI INDIRIZZI DEL PTC 2016

Il territorio comunale di Arzano rientra nell'Ambiente Insediativo Locale Nord di Napoli e nel Sistema Territoriale di Sviluppo E2 Napoli Nord. Arzano appartiene alla direttrice storica Napoli-Caserta, direttrice principale dell'area metropolitana napoletana. La forte gravitazione sul capoluogo regionale ha suggerito sempre una lettura complementare dei comuni di Arzano, Casavatore, Casoria quasi come "quartieri" settentrionali di Napoli. Lo sviluppo del sistema infrastrutturale, la redistribuzione degli abitanti nell'ambito metropolitano e la delocalizzazione di molti poli commerciali e produttivi da Napoli lungo gli assi infrastrutturali principali ha complessivamente contribuito a minare questa forte dipendenza dal centro dei comuni di prima cintura. Si può dire, dunque, che un obiettivo importante nella pianificazione territoriale volta al riassetto policentrico è quello di costruire e rafforzare un'identità urbana locale della comunità Arzano, oltre le specializzazioni di rango sovralocale come la zona ASI.

Lo stesso dettato dell'art.1 comma 1 dello Statuto definisce l'Area Metropolitana di Napoli come "*un Ente di area vasta espressione della comunità metropolitana*" e la comunità di Arzano, appunto, partecipa della comunità metropolitana.

Per il STS Napoli Nord, il PTC prevede l'incremento dei servizi pubblici e privati di livello superiore in una logica di complementarietà con il rafforzamento e qualificazione dell'attuale polo di Frattamaggiore-Arzano, anche in connessione con la fruizione delle nuove aree parco e con l'integrazione delle strutture commerciali per la grande distribuzione. La prossimità di Arzano al quartiere Scampia di Napoli, inoltre, suggerisce il riferimento programmatico anche al progetto di rafforzare nell'area Nord di Napoli l'offerta di servizi pubblici e privati di livello superiore (formazione universitaria, cultura, tempo libero).

88

Il PTC presenta in sintesi questi indirizzi al PUC di Arzano:

- A) **Conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico**: salvaguardia delle aree agricole intercluse nel continuum urbanizzato dell'area a Nord di Napoli, attraverso lo sviluppo delle valenze paesaggistiche e la costruzione di una Rete Ecologica Provinciale basata su di un sistema a naturalità diffusa che permetta di ripristinare i varchi ed i segmenti di continuità ecologica e la valorizzazione di aree verdi e spazi aperti presenti nei tessuti urbani (da classificare secondo art.54 NTA).

Nel caso di Arzano si punta a valorizzare la rete agricola e verde interstiziale ed a tutelare le matrici agricole residue. Il PUC deve promuovere la leggibilità e la fruibilità delle tracce insediative storiche, tutelare l'integrità del centro storico e precisare gli strumenti di intervento, favorendo la residenza, la permanenza delle attività commerciali, la vitalità culturale e sociale. Il PTC individua nei pressi del cimitero di Arzano un **ambito di attenzione archeologica (art. 37 NTA)** che va recepito quale ulteriore fattore strutturante (Elaborato P.07.11). Rispetto al centro storico si evidenzia la necessità di definire un contesto paesistico dell'area, nell'ambito del quale salvaguardare le aree libere contigue. Altri elementi riconosciuti come fattori strutturanti sono una traccia di viabilità di epoca romana nel quadrante occidentale, viabilità storica principale al 1886 (art.40 NTA) e le aree agricole da salvaguardare.

Tra i fattori strutturanti si evidenzia il **centro storico (art.38 NTA)**, così come perimetrato nel PTC (riferimento IGM 1936 ed esteso ad aree libere di margine), considerato capisaldo dell'integrità territoriale e dell'identità culturale da tutelare e valorizzare. Sono fattori strutturanti oggetto di conservazione integrale e di cui il PUC approfondirà l'analisi: la struttura di impianto e l'interazione con il paesaggio circostante, il sistema dei percorsi e degli spazi pubblici (piazze e verde), i caratteri tipo-morfologici (valore ai tipi abitativi ed ai monumenti architettonici), le componenti dei fronti urbani e dei prospetti su area pubblica, le coperture che concorrono a definire l'identità dell'immagine urbana. Oltre a dettare disposizioni per la conservazione integrale dei fattori strutturanti, al fine della generale ricomposizione ambientale, paesaggistica e urbanistica dei centri, il PUC può individuare gli immobili legittimi contrastanti con i valori di contesto così come gli immobili in zona a rischio idrogeologico molto elevato R2 e prevederne la demolizione con ripristino ambientale dell'area di sedime e ricostruzione con incentivo urbanistico massimo del 35% in altra area da individuare, all'interno di **Piani di riqualificazione ambientale**.

Il PUC dovrà assicurare:

- *la qualificazione delle condizioni abilitanti la residenzialità prevalente del centro storico, compreso il sistema di servizi connesso (terziario, commercio, piccolo artigianato compatibile) anche attraverso la promozione dei centri commerciali naturali per vitalizzare le aree centrali e storiche ovvero di attività culturali e di intrattenimento;*
- *la tutela delle tipologie edilizie storiche e la conservazione degli spazi scoperti nonché l'equilibrio tra la dotazione di attrezzature possibile con i connotati storici della configurazione urbanistica ed edilizia;*
- *la salvaguardia delle aree libere contigue ai centri e nuclei storici, anche attraverso la realizzazione di parchi e giardini pubblici: allo stesso tempo aree cuscinetto di pertinenza morfologica e paesaggistica saranno individuate anche a ridosso dei nuclei storici extraurbani.*

89

Nelle more di adeguamento dei PUC al PTC non è ammessa la ristrutturazione edilizia e urbanistica e cambi di destinazione d'uso incompatibili con la destinazione di zona, se non all'interno di vigenti Piani di Recupero con analisi e disciplina alla scala del singolo edificio.

Sono, inoltre, da prevedere azioni di recupero delle masserie dismesse presenti nella zona agricola (nel quadrante Nord). Il PTC consente l'edificabilità in area agricola soltanto se strettamente funzionale all'esercizio di attività coltivatrici. Nel territorio comunale di Arzano il PTC riscontra un insieme di **aree agricole periurbane (art. 48 NTA)** con funzione di riequilibrio ecologico e paesaggistico: vanno salvaguardate le aree inedificate per garantire la continuità ecologica (in particolare le aree più fertili) e delimitate le aree di valorizzazione mediante spazi di fruizione ricreativa (attrezzature per il tempo libero, prevalentemente non comportanti edificazione) così come le aree di continuazione delle attività agricole, sempre mitigando e compensando gli usi extragricoli compatibili. Allo stesso tempo i PUC dovranno individuare gli aggregati edilizi esistenti e consolidati (art.77 NTA). Infine si evidenzia che il PTC detta

indirizzi per la realizzazione di nuovi complessi sportivi e ricreativi, come previsto nel quadrante meridionale al confine con Casavatore dal PdF 1977 di Arzano, ancora vigente.

In particolare nel quadrante nord-ovest, si prevede la realizzazione del parco agricolo e produttivo intercomunale (Lr 17/2003) Area Parco Nord, evitando la saldatura tra gli insediamenti, valorizzando le relazioni presenti ed in particolare reinterpretando il rapporto con le infrastrutture di collegamento Il **Parco Area Nord (art. 6, 25, 26 NTA e Allegato D)** dovrà essere promosso dalla Città Metropolitana di concerto con i comuni interessati e Soprintendenza ai Beni Archeologici, attraverso un programma di interventi i cui indirizzi sono espressi dall'Elaborato P.08.0 e dall'art.26 NTA:

- *salvaguardia degli spazi aperti e recupero ambientale delle aree anche con la creazione di orti urbani, la promozione di multifunzionalità in agricoltura (educazione ambientale, mercati biologici, ...);*
- *creazione di servizi e attrezzature per i comuni circostanti;*
- *organizzazione del sistema produttivo distrettuale compreso l'esistente Polo industriale di Frattamaggiore-Arzano, mitigazioni impatti dell'insediamento industriale ed incremento delle prestazioni ambientali;*
- *creazione di un Polo Scientifico-Tecnologico e insediamento di attività di educazione ambientale, sportive, ricreative e culturali, prioritariamente riutilizzando gli edifici esistenti;*
- *miglioramento del trasporto pubblico locale attraverso la realizzazione di una linea tramviaria e di un sistema di percorsi ciclopedonali allestiti ed attrezzati.*

Il progetto di questo parco, nel territorio comunale di Arzano, può provare ad esaltare il segno longitudinale che suggerisce l'elaborato P.07.11 (Fattori strutturanti del paesaggio) che rileva la presenza di un tracciato di epoca romana.

B) **Adeguamento dell'offerta abitativa e rafforzamento dei sistemi locali territoriali:**

garantire la dotazione di attrezzature e standard di ruolo locale e territoriale, anche attraverso l'azione e la programmazione coordinata a scala appropriata per favorire il soddisfacimento degli spazi ed attività di socializzazione, ottimizzarne la gestione, renderne fattibile la realizzazione e l'integrazione con la mobilità pubblica sostenibile.

Nel caso di Arzano si prevede non un programma di nuovo insediamento quanto piuttosto di riequilibrio interno e riqualificazione, data l'esiguità di suoli liberi ineditati e l'intenzione di salvaguardare la matrice agricola rimasta.

Il programma di riqualificazione per la dotazione territoriale di attrezzature e standard si può considerare prevalentemente correlato alle "**Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale**" (art. 52 NTA) e in misura minore all' "Insediamento urbano prevalentemente consolidato" (art. 51 NTA), con cui il PTC articola la disciplina del territorio nel comune di Arzano tra il centro storico e le aree agricole periurbane e le aree e complessi per insediamenti produttivi. Infatti le prime sono le zone maggiormente candidate a ricevere interventi di trasformazione, completamento, recupero e ristrutturazione urbanistica volto a soddisfare il fabbisogno nuovo e pregresso di standard ed attrezzature.

Le aree di consolidamento urbanistico si sviluppano a partire dall'insediamento urbano prevalentemente consolidato fino al margine delle aree produttive ASI ad oriente e dell'area PIP ad occidente, mentre il confine settentrionale è con le aree agricole periurbane tra Via delle Industrie e Via Pecchia da un lato, Via San Domenico e l'area PIP dall'altro.

Nelle "Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale" si punta prioritariamente al soddisfacimento del fabbisogno di standard relativo al fabbisogno pregresso ed al nuovo. Gli interventi ammessi sono principalmente di **ristrutturazione urbanistica e completamento**, al fine di ridisegnarne e qualificarne l'assetto mediante ricucitura del costruito e programmando le nuove edificazioni in contiguità con l'edificato esistente, definendo margini riconoscibili agli insediamenti urbani. Dove la commistione tra usi non compatibili assume forme critiche il PUC deve premiare la delocalizzazione di attività incompatibili in altro sito idoneo. Anche in questo caso si tratta di riconoscere priorità al recupero degli immobili dismessi e degradati, con la garanzia di realizzare quote di verde come risarcimento ambientale nei siti bonificati.

Nell'ambito delle disposizioni strutturali del PUC, le Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale devono essere incluse tra le aree trasformabili. All'interno di questi ambiti i proprietari di immobili per i quali è prevista la demolizione e la ricostruzione in altro sito possono godere dell'incremento premiale di volume pari massimo al 30% del volume demolito, nei limiti del dimensionamento complessivo del PUC. Anche in questo caso si favorisce il riuso prioritario degli immobili dismessi e la localizzazione di attività producenti traffico sulle reti pubbliche, in particolare su ferro. Negli interventi di ristrutturazione urbanistica, dove è prevista nuova edificazione, bisognerà rispettare il parametro superficie permeabile/impermeabile di 0,30mq/mq. Delle aree agricole urbane almeno il 30% complessivo di quello attuale deve essere conservato.

- C) **Valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano**: mirare al riassetto policentrico su base metropolitana, imperniato sulla mobilità pubblica sostenibile, con priorità per le reti su ferro, e riattivare polarità locali a rango differente ed a partire dalla riqualificazione del tessuto insediativo di valore storico e del sistema di aree ed immobili dismessi e degradati, attraverso la promozione di Programmi Integrati di riqualificazione e recupero ovvero di completamento insediativo e ristrutturazione urbanistica. La forma del programma integrato è volta a superare la diffusa compresenza di degrado fisico, funzionale, sociale ed ambientale. La riattivazione di polarità locali è volta a contenere l'effetto della forte attrazione di Napoli e della costa, pertanto processi di riqualificazione e di densificazione compatibile sono promossi in correlazione con lo sviluppo della mobilità sostenibile su ferro ovvero attivati da attrezzature di rango superiore.

Il rafforzamento dell'identità del sistema urbano di Arzano non si esaurisce nella conservazione integrata del centro storico ma si sviluppa attraverso la riqualificazione dell' **"Insediamento urbano prevalentemente consolidato"** (art. 51 NTA) che il PTC individua attorno al centro storico da Via Napoli a Via Pecchia, Via Luigi Rocco, Via Salvatore Amato, fino al confine

comunale sulla SS87 NC. Una quota marginale di questa componente è individuata lungo il confine comunale settentrionale con Grumo Nevano su via Graziano Ferdinando.

Connotati significativi da tutelare dell'Insediamento urbano prevalentemente consolidato sono la complessità funzionale e sociale, la riconoscibilità dell'impianto spaziale ed il ruolo strutturante degli spazi pubblici. Si prevede in generale di puntare a superare la eccessiva monofunzionalità residenziale di alcuni ambiti, a mantenere il sistema diffuso di attività commerciali, a decongestionare altri ambiti urbani attraverso la delocalizzazione delle attrezzature a forte attrazione in punti effettivamente serviti dalle linee infrastrutturali pubbliche, in particolare su ferro, quindi a riqualificare molte aree incrementandone la percentuale di permeabilità dei suoli. L'Insediamento urbano prevalentemente consolidato si può articolare in zone urbane consolidate e zone urbane con impianto incompiuto.

Le **zone urbane consolidate** presentano generalmente densità medie o alte, con prevalenza dell'uso abitativo e sono destinate alla **conservazione e recupero**. Aree non edificate potranno essere destinate a verde (80% del totale a verde e 60% del totale a superficie arborata) ovvero a parcheggio (superficie permeabile minima dell'80% del totale). Il riuso di edifici dismessi deve essere volto prioritariamente ad inserire attrezzature pubbliche e private per favorire la complessità funzionale e sociale, con localizzazione preferenziale servita da linee di trasporto su ferro.

Le **zone urbane con impianto incompiuto**, viceversa, presentano basse densità edilizie e scarsa qualità urbanistica ed edilizia e sono destinate alla **riqualificazione e ristrutturazione urbanistica**. Anche in questo caso le attività generatrici di flussi andranno localizzate in funzione delle linee di trasporto pubblico, in particolare su ferro. Nel caso di ristrutturazione urbanistica il rapporto tra superfici permeabili e impermeabili deve essere non inferiore all'esistente con un minimo di 0,30 mq/mq, valore da rispettare nel caso di nuova edificazione. In queste zone, oltre, si può prevedere l'incremento dell'Indice di Utilizzazione Territoriale fino ad un massimo di 1,5 mq/mq, ma esclusivamente nell'ambito di Piano Urbanistici Attuativi e garantendo il soddisfacimento degli standard per gli abitanti già insediati e per quelli insediabili. La zona ASI del quadrante orientale e la zona PIP del quadrante occidentale sono classificate dal PTC come "**Aree e complessi per insediamenti produttivi di interesse provinciale e/o sovracomunale**" (Art. 55 NTA).

Le aree produttive di Arzano (aree ASI e PIP) sono assunte complessivamente come polo specialistico produttivo di consolidato o con possibili evoluzioni per funzioni miste produttive, logistiche e del commercio. Si prevede la qualificazione del rapporto tra sito ed attività produttive esistenti e del sistema di prestazioni energetico-ambientali e morfologiche (verso area produttiva ecologicamente attrezzata) e la schedatura accurata di tutte le attività produttive presenti. In quest'ottica assume valore strategico la riqualificazione ed il recupero funzionale dei siti produttivi dismessi, favorendo il riordino urbanistico, mitigazione ed inserimento paesaggistico, l'insediamento di tecnologie innovative e non inquinanti e la più generale rigenerazione urbana sostenibile di manufatti dismessi e degradati, anche attraverso

l'innovazione nella destinazione d'uso, ma con priorità per l'insediamento di attività produttive già esistenti nel territorio comunale ma da delocalizzare. Innovare il sistema insediativo e dell'offerta produttiva con dotazioni e servizi per l'istruzione e la formazione (società della conoscenza), realizzando comparti integrati per l'innovazione di prodotto e di processo.

I processi di qualificazione energetico-ambientale ed insediativa, eventualmente in aggiunta ad ipotesi di potenziamento sono da sviluppare all'interno di programmi congiunti Città Metropolitana, Comuni interessati e Consorzi ASI secondo l'art.6 NTA PTC, quale strumento di attuazione da concludere con Accordo di Programma o Accordo di Pianificazione di cui all'art.6 della Lr 13/2008. Fino all'approvazione di questo strumento di attuazione, il PUC disciplina le attività del polo funzionale, dando attuazione alle previsioni dei Piani territoriali e urbanistici vigenti, senza prevedere nuovi poli o espansioni di quelli esistenti. Allo stesso modo nella zona ASI trovano applicazione le previsioni del relativo Piano Regolatore Territoriale vigente.

Inoltre le condizioni poste all'insediamento di nuovi poli produttivi su proposta di operatori privati non permettono tale possibilità nel territorio comunale di Arzano.

- D) **Sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale:** favorire l'ancoraggio dei sistemi locali alle reti di connessione territoriale e macroregionale; potenziare le modalità di trasporto locale in chiave sostenibile, con priorità per l'abbandono della modalità privata su gomma. I nodi del sistema di trasporto, oltre a correlare le varie scale o dimensioni, devono costituire la struttura per la riorganizzazione funzionale e quantitativa dell'insediamento nel perseguimento del policentrismo e dell'equilibrio territoriale. Quindi per mirare al rafforzamento dell'assetto policentrico, il PTC conferma il ruolo strategico del sistema della metropolitana regionale e la messa in rete delle relative centralità. Pertanto l'assetto infrastrutturale innovato diviene criterio per l'allocazione di funzioni, attività ed attrezzature: rete di nodi intermodali e parcheggi scambiatori, ripristino di centralità autonome nei comuni della prima cintura.

Nel caso di Arzano si prevede la realizzazione di una pista ciclopedonale, a ridosso del confine comunale nel quadrante occidentale, e soprattutto l'attraversamento di una linea tramviaria provinciale lungo l'attuale Via Napoli, per un breve tratto di Via Pecchia, Via Calabresi, Via Galvani fino alla nuova stazione intermodale prevista in territorio comunale di Frattamaggiore sulla tratta Napoli-Caserta via Aversa (**Tram Provinciale**). La linea tramviaria di attraversamento determina l'ancoraggio del sistema urbana ad una rete su ferro fino adesso assente e che permette la correlazione a sud con la linea 1 della metropolitana di Napoli e con la linea Arcobaleno o ex Alifana per Giugliano-Aversa ed a nord al nuovo polo ferroviario dell'AV/AC di Afragola, consentendo così una più diretta connessione con il sistema di trasporto pubblico di livello metropolitano.

Si evidenzia, inoltre, il ruolo urbano della nuova stazione intermodale di Frattamaggiore, effettivamente in agro del comune confinante, ma di fatto a servizio diretto di Arzano, suggerendo una riqualificazione urbana dell'area da attivarsi congiuntamente con il Consorzio ASI. Viceversa a Sud, presso la rotonda di Arzano, si dipartono due linee tramviarie, per Arzano

e per Casavatore-Casoria, che si ricongiungono come sopra. La circostanza ispessisce il ruolo storico di porta della rotonda di Arzano, che andrebbe valorizzato attraverso una previsione adeguata ed opportuna delle aree agricole site nel margine meridionale a confine tra Arzano e Casavatore (magari anche in azione congiunta con il comune di Casavatore).

Allo stesso tempo la previsione del Tram Provinciale valorizza l'asse urbano di Via Napoli quale sistema urbano di ricucitura tra il tessuto del centro storico ed i quartieri da riqualificare o recuperare del quadrante occidentale e settentrionale.

Inoltre il PTC dispone un **ordine di priorità localizzativa** da rispettare nelle previsioni insediative dei nuovi Piani Urbanistici Comunali: 1) riuso degli immobili dismessi, degradati e sottoutilizzati; 2) riqualificazione delle zone urbane ad impianto incompiuto nell'ambito degli "Insediamenti urbani prevalentemente consolidati" (art.51 NTA); 3) localizzazioni residuali nelle "Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale" (art.52 NTA) e nelle "Aree di Integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale" (art.53 NTA). Gli ambiti di trasformabilità che il Piano Strutturale del PUC deve individuare ai sensi del Regolamento n°5/2011 attuativo della Lr n°16/2004 devono essere articolati in funzione del suddetto ordine di priorità localizzativa (art. 70bis NTA).

Inoltre l'art. 65 NTA del PTC fornisce **direttive per il dimensionamento dei PUC**. Il riferimento temporale è il decennio ed il fabbisogno si costruisce per somma di quello aggiuntivo o nuovo (saldo naturale e migratorio e dimensione media delle famiglie) e quello pregresso (alloggi sovraffollati ed alloggi malsani). Il **fabbisogno abitativo di riferimento del PUC** è dunque la differenza tra il numero degli alloggi necessari per rispondere al numero di famiglie che si stima si raggiunga nell'arco decennale di riferimento ed il numero di alloggi esistenti alla data di elaborazione del PUC, considerando il parametro un alloggio per famiglia e che ad ogni abitante insediato o da insediare corrispondano 35 mq di superficie lorda abitabile (circa 112 mc vuoto per pieno) eventualmente maggiorati di massimo 5 mq di sla (20 mc vuoto per pieno) per destinazioni non specificatamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di vicinato, servizi collettivi per abitazioni, studi professionali, ...).

Il dimensionamento delle **attività produttive e terziarie di interesse locale** (art. 67 e 69 NTA) deve essere basato sul prioritario utilizzo delle strutture esistenti, dismesse e sottutilizzate, mentre quello per le **attività artigianali e piccolo-industriali (aree PIP) di interesse locale** deve essere basato sul fabbisogno decennale desumibile dall'analisi della domanda, dei lotti ancora disponibili, del patrimonio disponibile ma dismesso o sottoutilizzato.

Si ricorda che in seguito all'approvazione del PTC, la Città Metropolitana attiva le **Conferenze di Ambito** per attuare la programmazione coordinata ovvero, tra l'altro, stabilire i carichi insediativi ed il dimensionamento dei PUC in coerenza con il PTC (art. 65bis NTA). Arzano rientra nella Conferenza di Ambito 3 (Arzano, Casoria, Casavatore, Casandrino, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito, Sant'Antimo).

Programma Di Fabbricazione Del Comune Di Arzano (Pdf 1977)

Attualmente (2016) la strumentazione urbanistica generale vigente del Comune di Arzano è un Programma di Fabbricazione (Pdf) approvato con D.P.G.R. della Campania n. 361 del 04.02.1977 e successivamente adeguato a quanto previsto dalle sopraggiunte norme in materia sismica, ed in particolare dall'art. 13 della Legge regionale n. 8/1983, con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli, n. 765 del 21.06.2002. Il Programma di Fabbricazione è integrato con un Regolamento Edilizio, successivamente rinnovato ed infine approvato con D.P.G.P. n°312 del 26.04.1996 che costituisce il testo vigente. Di fatto il Programma di Fabbricazione viene predisposto nelle more del Piano Regolatore Generale, per il quale si erano incaricati quasi contemporaneamente tre progettisti ma che giungerà a termine solo successivamente, nel 2009, prima di essere dichiarato inefficace con sentenza del giudice amministrativo nel 2011.

Si evidenzia che ai sensi del comma 3 dell'art.1 del Regolamento n°5/2011 attuativo della Lr n°16/2004, come recentemente modificato con D.G.R. n°325/2015, i programmi di fabbricazione vigenti perdono efficacia dopo 48 mesi dall'entrata in vigore dei Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), applicandosi in assenza di approvazione del PUC la disciplina di cui all'art.9 del DPR n°380/2001, fatti salvi gli effetti dei piani urbanistici attuativi vigenti.

Ai sensi dell'art.34 della Legge urbanistica nazionale n°1150/1942, *"i Comuni sprovvisti di piano regolatore dovranno includere nel proprio regolamento edilizio un programma di fabbricazione, con l'indicazione dei limiti di ciascuna zona, secondo le delimitazioni in atto o da adottarsi, nonché con la precisazione dei tipi edilizi propri di ciascuna zona. Potranno anche indicare le eventuali direttrici di espansione"*. In questo senso il Comune di Arzano, nella prospettiva della successiva redazione del Piano Regolatore Generale predispone sul finire degli anni '70 un Programma di Fabbricazione con annesso Regolamento Edilizio. L'art.1 delle Norme di Attuazione evidenziano il riferimento all'art.7 della Legge n°1150/1942 ovvero ai contenuti propri del PRG comunale.

Analizzando la tavola 5B del Programma di Fabbricazione di Arzano del 1977, si evidenzia il tentativo di governare l'espansione crescente dell'area periurbana del capoluogo partenopeo attraverso il consolidamento e la qualificazione funzionale del tessuto storico, supportato dal controllo del tessuto esistente più recente.

Nel caso di Arzano, l'istanza si traduce nell'evitare la continuità insediativa sul territorio, scegliendo un modello radiocentrico rispetto al centro storico (zona A), privilegiando le diramazioni verso Nord dell'attuale Via Alfonso Pecchia in connessione con Grumo Nevano, e verso Ovest in località Tavernola con l'attuale Via Cristoforo Colombo più a Nord e con l'attuale Via Antonio Bianco e Via Galileo Galilei più a Sud (zona B), in connessione con l'area classificata nel Pdf come industriale esistente (zona D). Il fronte orientale infatti era ed è quasi interamente interessato dalla vasta area ASI di Napoli (agglomerato Arzano-Casoria-Frattamaggiore) ovvero dall'attrezzatura cimiteriale (zona F) consortile (comuni di Arzano, Casavatore e Casoria). Tuttavia i progettisti evitano la continuità insediativa tra le direttrici di espansione, attraverso vaste aree per attrezzature di ruolo pubblico o generale (zona F) ovvero attraverso la tutela ricercata di componenti dell'allora vasta piana agricola (zona E), addirittura in continuità con il centro storico (teoria dei cunei verdi).

Zona a Verde per Attrezzature Integrate VAI ●

Zona Scolastica esistente o in fase di realizzazione S ●

Zona a Verde Agricolo

Zona B centro urbano esistente esterno al centro storico

Zona C "PEEP"

Zona I₂ Industriale esistente

Zona per attrezzature sportive

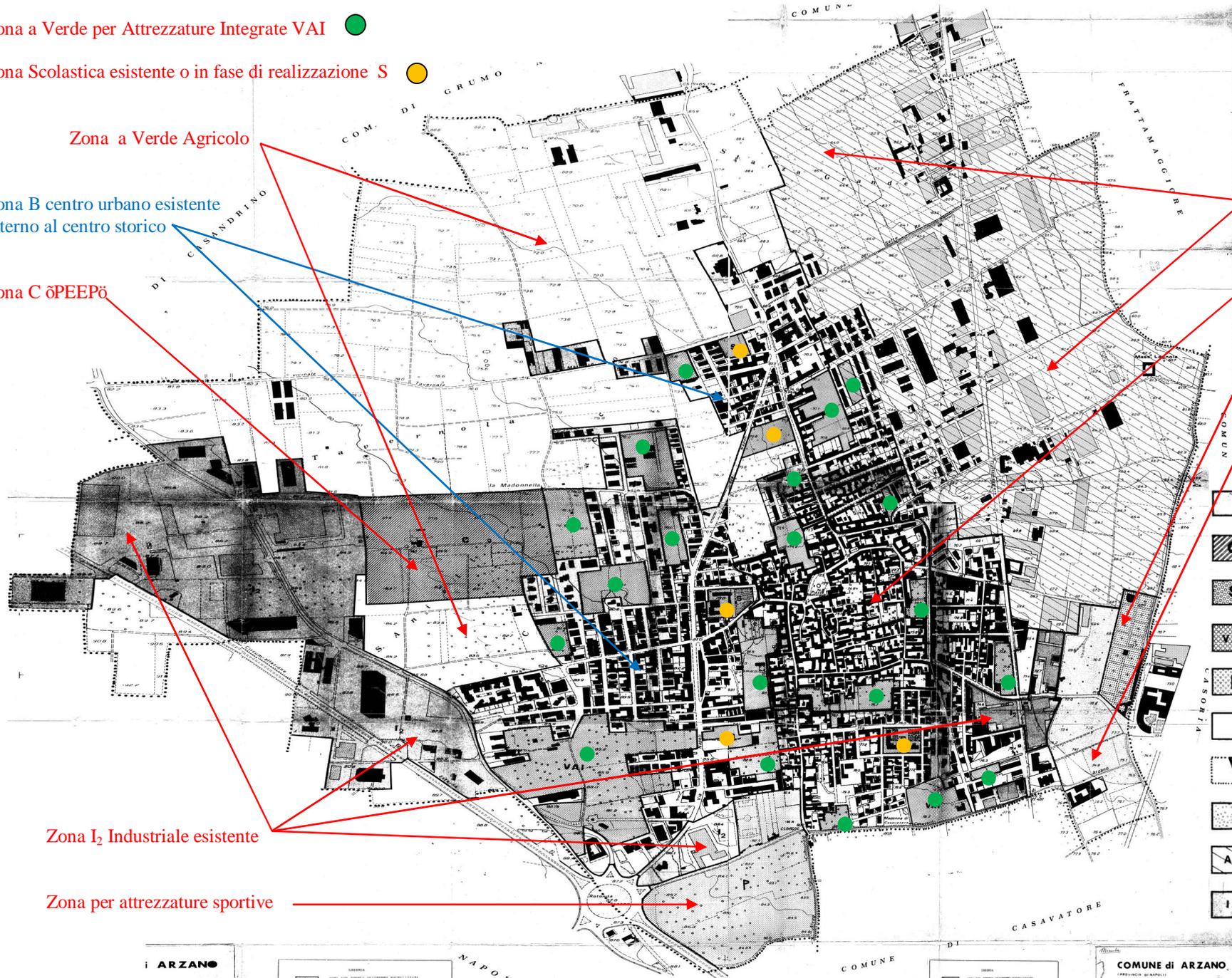
Fig. 356 Programma di Fabbricazione del Comune di Arzano (1977), Tavola di Zonizzazione 5B

Zona ASI

Zona A "Centro Storico"

Verde di Rispetto Cimiteriale

Limite Fascia di Rispetto Cimiteriale



LEGENDA

[White box]	ZONA DEL CENTRO ESISTENTE NORMALIZZATA DAL P.F.G. IN FASE DI EDIZIONE.
[Diagonal hatching]	ZONA DI ESPANSIONE NORMALIZZATA DAL P.E.E.P. ("EX 167").
[Stippled box]	ZONA SCOLASTICHE ESISTENTI O IN FASE DI REALIZZAZIONE.
[Cross-hatched box]	ZONA A VERDE PER ATTREZZATURE INTEGRATE.
[Dotted box]	ZONA PER ATTREZZATURE SPORTIVE.
[White box]	ZONA A VERDE AGRICOLO.
[Dotted line]	LIMITE FASCIA DI RISPETTO CIMITERIALE.
[Dotted area]	VERDE DI RISPETTO CIMITERIALE ml 200 (SALVO TIPOLOGIE DELLA LEGGE STESSA).
[Diagonal hatching]	ZONA INDUSTRIALE ASI.
[White box]	ZONA INDUSTRIALE ESISTENTE.

Le direttrici di espansione si sarebbero successivamente evolute attraverso la connessione reciproca in testata con la successiva chiusura dell'anello esterno individuabile nel sistema Circumvallazione provinciale di Napoli-SS87NC-Asse Mediano, che ancora oggi permette un'ottima accessibilità dall'esterno al territorio comunale di Arzano, rimanendo non sfruttata al meglio l'accessibilità dall'Asse Mediano in corrispondenza dello svincolo di Grumo Nevano.

Il modello del Programma di Fabbricazione manifesta, inoltre, una sagace scelta funzionale nella distribuzione di aree per usi sociali, così come una significativa attenzione alle componenti ambientali e paesaggistiche, che oggi, qualora effettivamente salvaguardate, assumerebbe ruolo rilevante nella tutela dell'assetto ecologico del territorio.

Inoltre si evidenzia il ruolo ordinatore dell'asse urbano di Via Napoli che conduce dalla "rotonda di Arzano" fino a Via Pecchia, bypassando il centro storico.

A partire dalla rotonda di Arzano verso Napoli, si definisce una vasta area per attrezzature sportive (zona F al confine con il comune di Napoli), più a Nord-Ovest quindi un'area destinata a zona a verde per attrezzature integrate (zona F), quindi più a Nord una estesa area agricola (zona E) che separa tessuti in completamento (zona B) da nuove espansioni (area PEEP in località Tavernola), infine una vero e proprio cuneo agricolo che dalla piana occidentale si dirama fino ai confini del centro storico. Quest'ultima scelta, in particolare, evidenzia, l'intenzione di non ispessire il ruolo di Via Napoli, separando i tessuti esistenti - più o meno consolidati - di Sud-Ovest da quelli di Nord.

Le aree per attrezzature pubbliche (zone F ad uso scolastico esistenti o in fase di realizzazione al tempo ovvero zone F a verde per attrezzature integrate) si individuano con l'idea di tutelare le aree centrali risultanti dalla crescita edilizia lungo i fronti stradali, suggerendo un possibile **modello a corte urbana**, riscontrabile in parte nel piano attuativo successivo della zona "PEEP" di Tavernola.

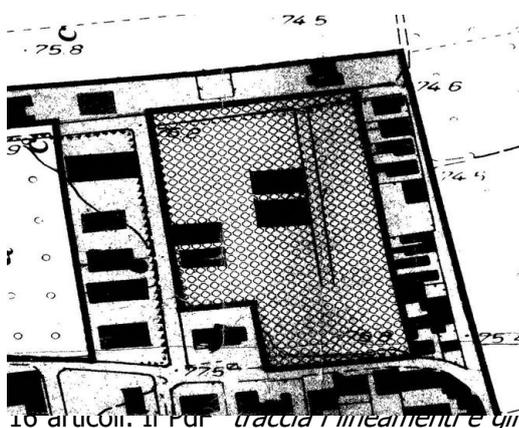
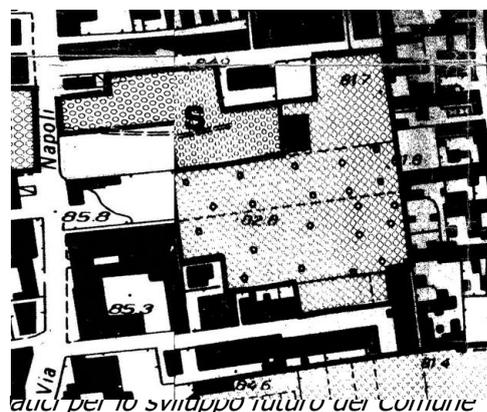


Fig. 36 . Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) dettagli: lungo Via Cristoforo Colombo (a sinistra) e lungo Via Napoli (a destra) il PdF individua aree destinate a Verde per Attrezzature Integrate, suggerendo un modello insediativo a corte urbana.



10 ai uc011. Il PdF traccia l'insediamento e gli
e detta indicazioni e prescrizioni sia per la stesura dei piani particolareggiati e piani di zona esecutivi che per la disciplina delle iniziative tendenti allo sviluppo edilizio ed in generale alla trasformazione d'uso del terreno" (art.1).

Il PdF procede dunque alla zonizzazione del territorio comunale. Il centro urbano esistente viene suddiviso in **zona A** configurante il centro storico ed in **zona B** rappresentativo del tessuto recente esterno al centro storico.

La disciplina della zona A viene rinviata a piano particolareggiato (di recupero): eccezione fatta per gli interventi a carattere sociale e di attrezzature (zone a verde per attrezzature integrate interne al

perimetro di centro storico, per esempio), "è vietato ogni mutamento edilizio". Allo stesso tempo la disciplina del tessuto esistente esterno al centro storico, assimilato alla zona B, viene di fatto rinviata alla redazione dello strumento urbanistico attuativo (art. 5 NTA).

Lungo l'attuale Via Cristoforo Colombo in località Tavernola, il PdF perimetra un'ampia area destinata a **zona di espansione residenziale C in applicazione della Legge n°167/1962** oggetto di successiva redazione di Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (con riferimento volumetrico 100mc/vano). L'area assume ruolo centrale significativo nell'espansione del tessuto urbano verso occidente (art.6 NTA). Qualora non si dovessero più utilizzare tali aree per l'intervento di edilizia economica e popolare allora saranno riclassificate come aree agricole e sottoposte alla relativa disciplina contenuta nelle NTA del PdF (art. 16).

Lungo il quadrante orientale del territorio comunale si riporta il perimetro dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli, con riferimento all'agglomerato Arzano-Casoria-Frattamaggiore e per la cui disciplina urbanistica il PdF rinvia al relativo Piano Regolatore Territoriale del Consorzio ASI (1968). L'area ASI si assimila alla **zona D** così come le aree occupate da insediamenti industriali esistenti esterni al perimetro dell'area ASI che vengono classificate come zona industriale I₂ (artt.8-9 NTA).

Nella **zona I₂** sono concessi interventi di sostituzione delle industrie esistenti, limitatamente al volume attuale, ovvero di completamento nel periodo di validità del PdF fino ad un massimo del 33% di superficie coperta dell'intera superficie di ogni complesso industriale, con altezza massima consentita di 18 metri. Con riferimento alle strutture già esistenti non sono ammessi ampliamenti oltre la superficie massima coperta esistente ma solo opere di manutenzione e "*ristrutturazione volumetrica necessaria al funzionamento della vita delle industrie*". Si individuano tre aree classificate come zona I₂: la più vasta nel quadrante occidentale lungo l'attuale Via Atellana, a ridosso della circumpollazione provinciale di Napoli, altre due più contenute in corrispondenza della rotonda di Arzano ed a ridosso dell'area cimiteriale.

Tuttavia si evidenzia che la vasta area sita lungo la strada provinciale per Casandrino, classificata dal PdF del 1977 come zona industriale esistente, fosse in realtà all'epoca sostanzialmente una zona agricola.

Gli **insediamenti commerciali** da autorizzare con una superficie di vendita superiore a 500 mq dovranno essere integrati da un'apposita area parcheggio connessa con l'attività commerciale nel rapporto di 1/5 rispetto alla superficie di vendita, con un minimo di 50 mq, da localizzare eventualmente entro un raggio di 200 metri dall'insediamento (art. 9 bis).

Nel centro storico o zona A e nel resto del tessuto esistente esterno o zona B, il Programma di Fabbricazione perimetra un sistema diffuso di aree destinate a **Verde per Attrezzature Integrate VAI** da attuarsi mediante piano particolareggiato di esecuzione (art.10). Le zone VAI sono di fatto rappresentative di aree destinate all'istruzione (fino all'obbligo e superiori all'obbligo), alle attrezzature di interesse comune, ai parcheggi con il seguente ordine di priorità:

1. Istruzione
2. Attrezzature culturali e istruzione superiore all'obbligo
3. Parcheggi ed attrezzature a parco, gioco e sport

L'Amministrazione Comunale predispone un programma complessivo delle attrezzature da realizzare o completare, attenendosi al riferimento di densità territoriale di 1,75 mc/mq e mediante una progettazione di complessi architettonici unitari.

Rientrano tra le zone F anche le **aree destinate ad impianti sportivi** non di spettacolo localizzate dal PdF a ridosso della rotonda di Arzano (art. 11) con le seguenti priorità in ordine alla realizzazione successiva:

- 1. Un nuovo campo di calcio, palestre coperte per attività miste, una piscina coperta*
- 2. Campo per atletica leggera, campo di calcio per allenamento, campi di tennis, pista di pattinaggio, campi di pallacanestro e pallavolo scoperti, palestre per attività pesanti e spazi per tutte le altre attività sportive compreso una pista per corsa campestre*

Anche l'**area destinata ad uso cimiteriale**, compresa l'area a verde di rispetto cimiteriale di 200 metri (salvo deroghe ammesse dalla stessa legge regionale), è classificata come zona F e la disciplina è rinviata alla legislazione vigente ed alle convenzioni intercomunali di gestione del cimitero consortile (art. 12).

Il resto del territorio comunale è classificato come **zona agricola o zona E** dove le costruzioni nuove e la sostituzione delle antiche possono essere adibite ad abitazione purché prevalentemente destinabili ed annesse ai fondi rustici, computando per il volume il parametro di 80 mc/vano. Per le residenze rurali l'indice di fabbricazione fondiario è di 0,03 mc/mq con un indice simile 0,03 mc/mq per le pertinenze necessarie alla conduzione dei fondi e con altezza massima di 7,5 metri (maggiori altezza saranno consentite per costruzioni particolari a servizio dei fondi come silos, serbatoi e simili previo il nulla osta in deroga ai regolamento edilizio e NTA secondo la Legge n°1357/1955 e art.41-quater della L.1150/1942 modificata dalla L.765/1967).

Nelle aree del territorio comunale di particolare valore storico-artistico ma non ancora perimetrare come tali da parte dello stesso PdF, saranno consentite opere di consolidamento e di restauro senza alterazione del volume e vincolando all'inedificabilità le aree libere adiacenti fino all'approvazione di apposito piano particolareggiato convenzionato di utilizzazione per la salvaguardia dei valori individuati (piano di recupero, per esempio). Nelle more della redazione di suddetto piano, saranno consentite nuove opere nel rispetto delle altre prescrizioni delle NTA del PdF, avvalendosi della procedura di cui all'art.3 della Legge n°1357/1955 che ammette a determinate condizioni la deroga alle norme locali (art.15).

Infine l'art.13 delle NTA del PdF disciplina le condizioni per il rilascio di titoli abilitativi in casi particolari:

- a) in area agricola ovvero in zona a verde per attrezzature integrate potranno essere rilasciate licenze edilizie a coloro che sono stati espropriati dal Comune in località Contrada Sette re e Via Napoli per la realizzazione di due edifici scolastici elementari per una massimo di 600 mc per ogni singolo intervento e per ogni singola ditta espropriata; il proprietario del lotto di atterraggio di questa edificabilità di compensazione deve aver acquistato il suolo prima del 31.12.1975 e deve vincolare all'inedificabilità l'area residua del lotto nelle more del redigendo PRG;*

- b) interventi di edilizia convenzionata potranno essere realizzati lì dove indicato dai tecnici incaricati della redazione del PRG, con apposito provvedimento del Consiglio Comunale e con procedura di esproprio secondo le disposizioni di cui alla Legge n°865/1971;*
- c) nella zona A è fatto divieto di rilascio di licenze per nuove costruzioni mentre in zona B potranno essere costruite a condizione che la sopraelevazione riguardi edifici formati soltanto dal pian terreno (o dal pian rialzato) e primo piano e che l'altezza finale complessiva non superi metri 10,50 ed il volume complessivo finale non superi il limite di densità fondiaria di 2 mc/mq, sempre previo parere favorevole dei tre tecnici incaricati di predisporre il PRG.*

La questione di fondo del Programma di Fabbricazione di Arzano è che si è trattato di uno strumento in un certo senso transitorio, in attesa del Piano Regolatore Generale. L'obiettivo del Pdf è stato quello di definire la zona A del centro storico a conservazione integrale e la zona B dove erano possibili solo limitati ampliamenti in altezza per alcuni immobili, la perimetrazione della zona PEEP per 500 alloggi, l'individuazione di aree per attrezzature scolastiche con possibilità di concedere edificabilità di ristoro per le ditte espropriate da realizzare a determinate condizioni o in zona agricola o in zona VAI (verde per attrezzature integrate).

All'inizio si era pure proposto di concedere la possibilità di costruire abitazioni per i possessori di un lotto di terreno di 1.000 mq, alla fine negata dalle controdeduzioni della Giunta Regionale. Ed anche la perimetrazione di zone da destinare ad Edilizia Convenzionata per cooperative (da espropriare con gli strumenti di cui alla Legge n°865/1971) si finì per rimandarla alla stesura del Piano Regolatore Generale.

Il problema abitativo ad Arzano, tuttavia, emerse con tutta la sua criticità sia in seguito al terremoto del 1980 con una crescente richiesta di nuovi alloggi su scala provinciale, sia in seguito all'impossibilità di giungere in questi circa 40 anni alla redazione di un Piano Regolatore Generale.

Dal 1977 al 2016 l'Amministrazione comunale non è riuscita a dotarsi di uno strumento urbanistico generale, essendo dichiarato decaduto il PRG redatto nel 2009 ed allo stesso tempo si è consolidato un sistema diffuso di espansione edilizia o comunque di alterazione del tessuto esistente ovvero di trasformazione del suolo inedificato non sempre in conformità con quanto disciplinato dal Programma di Fabbricazione vigente del 1977, evidenziandosi chiare carenze di qualità urbana di contesto pure alla luce di episodi significativi di qualità funzionale, potenziale o effettiva. E' il caso, per esempio, del sistema di aree industriali presenti che determina la sussistenza di complessivi suoli per opifici e manufatti assimilabili per una quota pari a circa il 30% dell'intero territorio comunale. Tale situazione, pur se ha dato luogo ad una concentrazione di attività manifatturiere e, conseguentemente, alla creazione di occasioni occupazionali che non trova riscontri in tutta la restante parte della regione, dai dati allo stato consultati, non ha tuttavia sollevato la popolazione locale dalle problematiche della disoccupazione, trattandosi in molti casi di industrie con alto livello di specializzazione la cui manodopera fa riferimento ad un bacino più vasto di quello comunale.

Ulteriori consistenti modifiche delle previsioni del Pdf sono avvenute anche in conseguenza della realizzazione delle infrastrutture viarie, realizzate con il Piano Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER), attuato ai sensi del titolo VIII della legge n°219/1981 post terremoto, benché le stesse hanno avuto,

comunque il merito di rendere più accessibile il sistema urbanizzato al sistema viario principale regionale e nazionale.

E' di tutta evidenza, quindi, che l'aggiornamento della pianificazione urbanistica comunale si impone non solo in relazione al variato quadro normativo e disciplinare in materia urbanistica, ma soprattutto per fornire il territorio comunale di norme più adeguate in grado di garantire un organico governo del territorio che ha subito, intanto, profonde trasformazioni dall'epoca della originaria pianificazione e di cui dovrà tener conto con il presente Piano Urbanistico Comunale (PUC).

Peraltro, da un raffronto fra la zonizzazione del PdF e le condizioni attuali del territorio emerge, con tutta evidenza, la circostanza che i suoli "trasformabili" sono sostanzialmente esauriti, mentre la gran parte di quelli che originariamente erano destinati alla produzione agricola, per lo più compresi nella "Zona E – Verde Agricolo" sono stati impegnati da interventi di tipo soprattutto residenziale. Altrettanto pesante è stata la realizzazione di immobili, anch'essi in gran parte di tipo abitativo, nelle diverse "Zone V.A.I. – Verde per Attrezzature Integrate", che il PdF distribuiva all'interno del tessuto edificato, secondo un'articolazione che avrebbe garantito la presenza di spazi attrezzati per gioco ed il tempo libero alla popolazione insediata nel centro abitato. La dimensione del fenomeno dell'abusivismo, di cui ci si riserva di raccogliere più dettagliate informazioni, anche per corrispondere allo specifico disposto del comma 7 dell'art 23, "Piano Urbanistico Comunale", della legge regionale n. 16/04, è di una certa complessità, tanto che la sussistenza di condizioni di legittimità degli immobili abusivamente realizzati è ancora in fase di verifica da parte dell'apposito Ufficio, che sta trattando le istanze di Condonio Edilizio a vario titolo prodotte dagli interessati.

Naturalmente rispetto alla proliferazione degli immobili di tipo residenziale non ha fatto riscontro nel tempo una corrispondente attività di realizzazione di attrezzature e servizi pubblici, di cui attualmente il comune soffre, con un pesante deficit di standard urbanistici (ex D.M. 1444/68 e L.R. n. 16/04), aggravando le condizioni di disagio abitativo degli abitanti, attestate anche dalla progressiva diminuzione della popolazione residente in particolare dagli anni '90 a tutt'oggi. Al riguardo va segnalata la più recente iniziativa per l'incremento dei servizi di quartiere e di interesse generale, di cui all'approvazione, con delibera di G.C. n°69/2010, di un ampio Progetto Preliminare per la organizzazione dei suoli ancora liberi compresi nell'ambito del P.E.E.P. (legge n. 167/62), già previsto dal PdF, ma attuato quasi esclusivamente per la parte residenziale, benché lo stesso, candidato ai finanziamenti del fondo JESSICA, non ha ottenuto a tutt'oggi gli auspicati riscontri.

L'istanza crescente ed urgente di dotare il comune di Arzano di uno strumento urbanistico generale adeguato all'evoluzione normativa e disciplinare che, con il supporto di sistemi attuativi efficaci, possa garantire l'attesa riqualificazione urbanistica ed ambientale ed il rafforzamento degli spazi e delle attrezzature per la socializzazione urbana, ha impegnato le amministrazioni cittadine che si sono succedute fino all'approvazione in data 27.10.2009, con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli n. 519, del Piano Regolatore Generale (PRG). Il PRG tuttavia ha goduto di soli due anni di vigenza essendo dichiarato poi "inefficace" o decaduto con Sentenza del TAR Campania n. 01304

del 04.03.2011³, riconducendo le norme urbanistiche vigenti a quanto disposto dal Programma di Fabbricazione del 1977, giungendo oggi (2016) a circa 40 anni dalla sua approvazione.

Si propone in seguito una prima analisi delle evoluzioni intercorse tra le previsioni del PdF del 1977 e le trasformazioni dell'uso del suolo e del tessuto edificato fino all'attualità, comparando la rappresentazione originaria del PdF con la aerofotogrammetria più recente (2011), acquisita presso gli uffici comunali, aggiornata dall'Ufficio di Piano al 2015.



Fig. 37 . Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) ed evoluzione recente nella trasformazione dell'uso del suolo, quadrante Nord, le zone agricole:

si evidenzia l'urbanizzazione crescente e diffusa della piana agricola per incremento progressivo parallelo alla direttrice per Grumo Nevano (attuale Via Alfredo Pecchia) verso Nord ovvero per ispessimento della direttrice minore trasversale per Casandrino verso Ovest (attuale Via Don Sebastiano De Rosa). Le due direttrici pur di rango differente hanno mantenuto il ruolo di assi ordinatori. In particolare lungo Don De Rosa si evidenzia la centralità potenziale che suggerisce il sistema di attrezzature scolastiche in successione.

Viceversa lungo Via Pecchia si evidenziano dei capannoni produttivi non utilizzati o abbandonati, oltre che a pause nella cortina edilizia su strada che permette l'apertura sulla piana agricola retrostante.

I connotati del tessuto edilizio esistente suggeriscono di verificare la possibilità di confermare il modello della corte urbana per creare luoghi di socializzazione e qualificazione funzionale collettiva, come si è proposto nell'analisi del Programma di Fabbricazione vigente.



³ Tra l'altro si ricorda che il Tribunale Amministrativo della Campania ha riconosciuto fondato il ricorso di un privato cittadino contro la delibera provinciale di approvazione del PRG di Arzano, in quanto non si sarebbe proceduto ad opportuna quanto necessaria ripubblicazione del Piano da parte del Comune (con nuova formulazione di osservazione da parte dei cittadini interessati), pur di fronte a modifiche da ritenersi sostanziali del contenuto e del disegno del Piano operate dalla Provincia e dalla Regione.

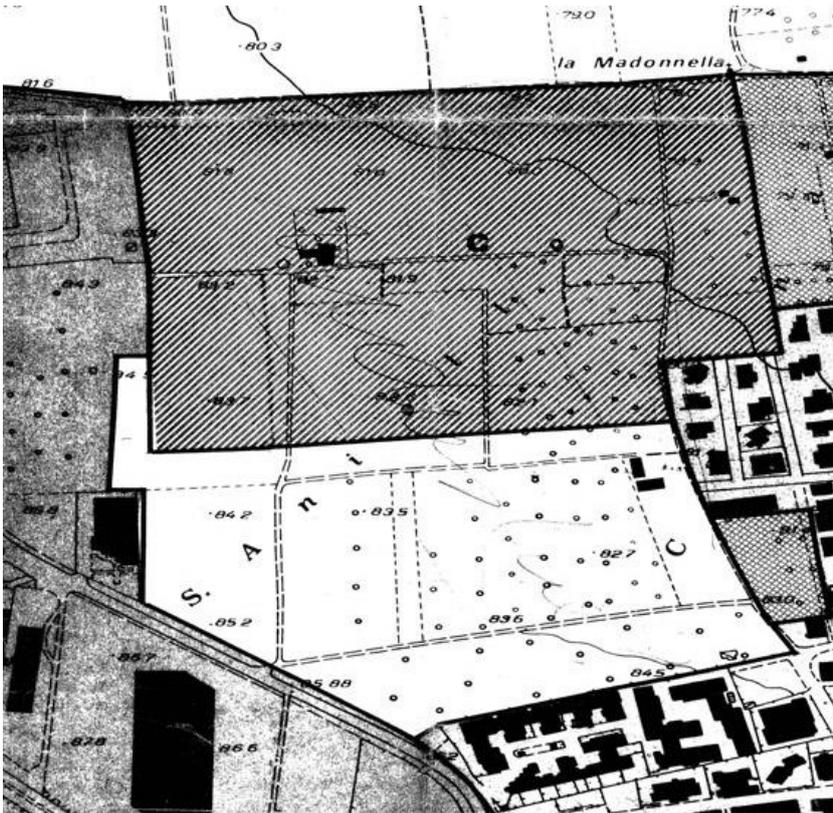


Fig. 38 . Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) ed evoluzione recente nella trasformazione dell'uso del suolo, quadrante Ovest, le zone agricole:

si evidenzia l'espansione edilizia del tessuto recente nell'ampia area agricola immaginata dal PdF del 1977 come pausa nel tessuto insediativo esistente e previsto, residenziale e produttivo. Il sistema viario si costituisce per ispessimento progressivo della viabilità interpodereale preesistente, denotandosi più in generale l'assenza di un disegno urbano in grado di garantire centralità più complessa ed articolata (come invece è evidente per l'area della %67+ più a Nord) e, dunque, la crescita esclusivamente per cellule edilizie.

La localizzazione dell'area lungo Via Atellana suggerirebbe un adeguato approfondimento progettuale e funzionale per accrescerne la qualità urbana ad una scala che vada anche oltre il quartiere.

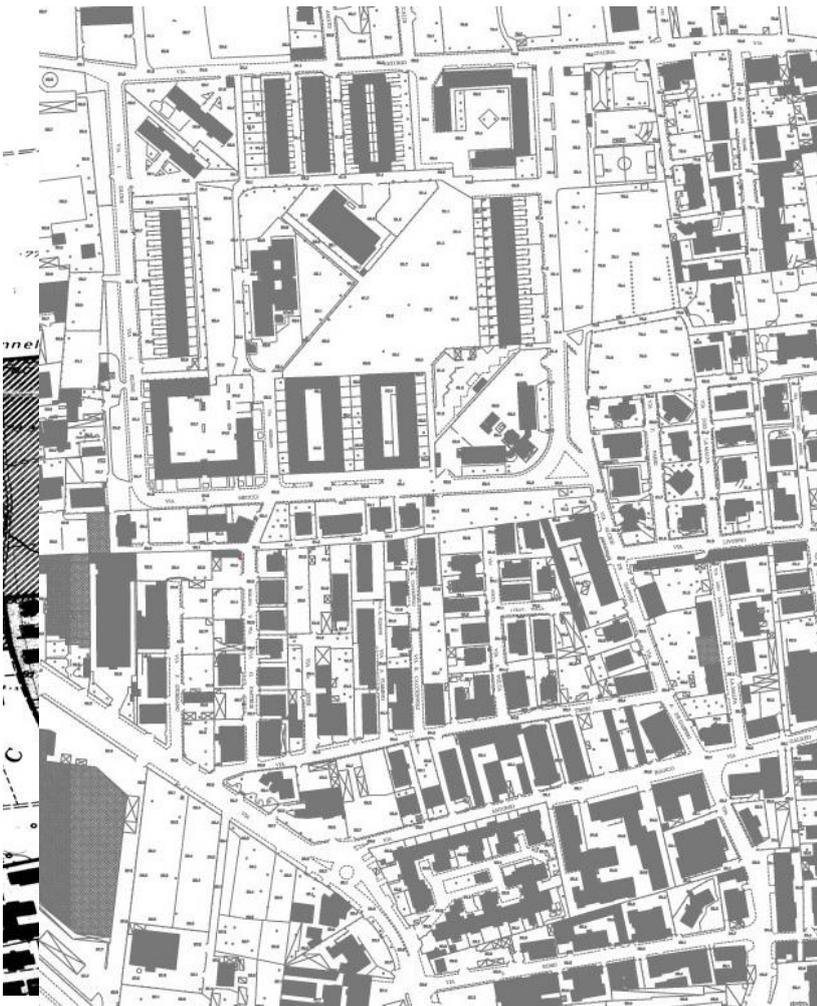


Fig. 39 . Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) ed evoluzione recente nella trasformazione dell'uso del suolo, quadrante le zone a Verde per Attrezzature rate:

In questi casi le aree classificate come VAI o a verde per attrezzature integrate sono interessate da espansione edilizia, diminuendo la densità abitativa e l'insufficienza spazi di socializzazione. L'area accanto al 67+, per esempio, lungo Via C. Colombo, presenta un sistema di impianti sportivi ed uno spazio contenuto in cui si svolge il mercato annuale, rimanendo altre componenti ad orto giardino: in questo caso attrezzare più privatamente lo spazio mercatale potrebbe favorire la qualificazione complessiva dell'area.

Un'area destinata a VAI a ridosso del centro urbano ha viceversa mantenuto meglio il suo ruolo di pausa nel tessuto edificato. La disciplina urbanistica a queste zone andrebbe aggiornata non solo per tutelarne il ruolo nella rete ecologica urbana ma anche per favorire forme innovative di gestione al patrimonio comunale di spazi che attualmente non si è riusciti ad espropriare.



Fig. 40 . Documento di scoping (Luglio 2016) - Rev.01

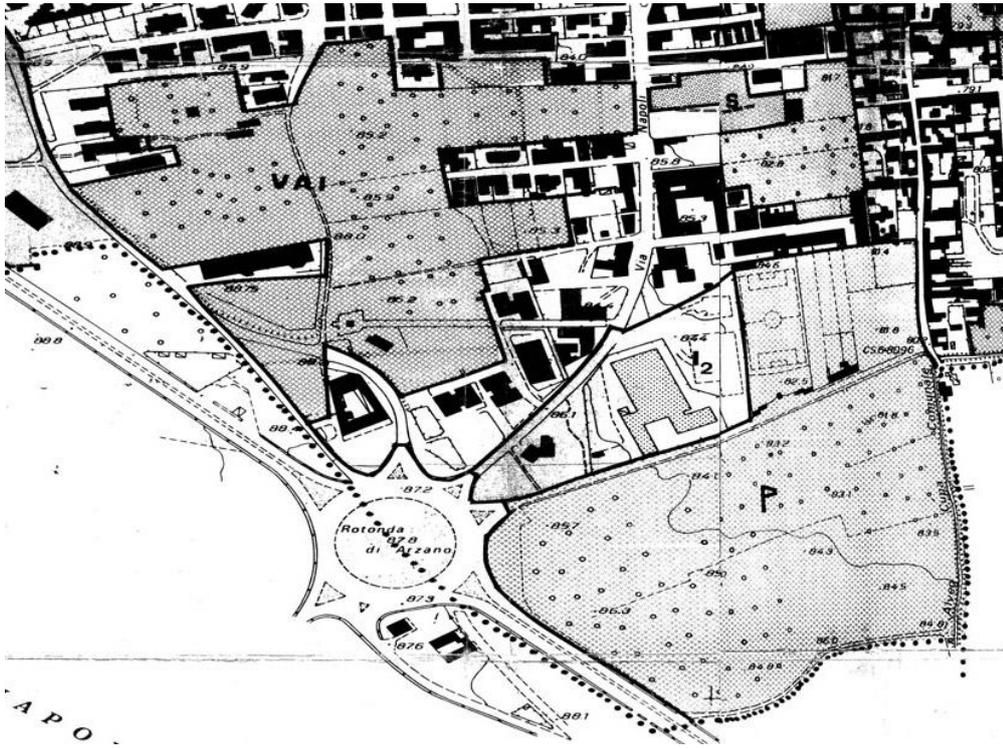


Fig. 40 . **Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) ed evoluzione recente nella trasformazione dell'uso del suolo, quadrante Sud, le zone a Verde per Attrezzature Integrate:** nell'area classificata come zona VAI a ridosso della rotonda di Arzano si evidenzia il sistema di attrezzature in successione realizzate tra Via Ferrara e Via Napoli, lungo Via Don Cesare Errichiello, tra cui scuola, parrocchia e stazione dei carabinieri. Non ha avuto realizzazione la struttura scolastica lungo Via Napoli interposta tra Via Palermo e Via Barletta. Della vasta area per impianti sportivi al confine con il territorio comunale di Casavatore e Napoli, si è attuata soltanto la componente più a Nord con il campo sportivo, mentre la componente a Sud è rimasta ad uso agricolo anche se separata dal resto per via della nuova arteria SS87NC.

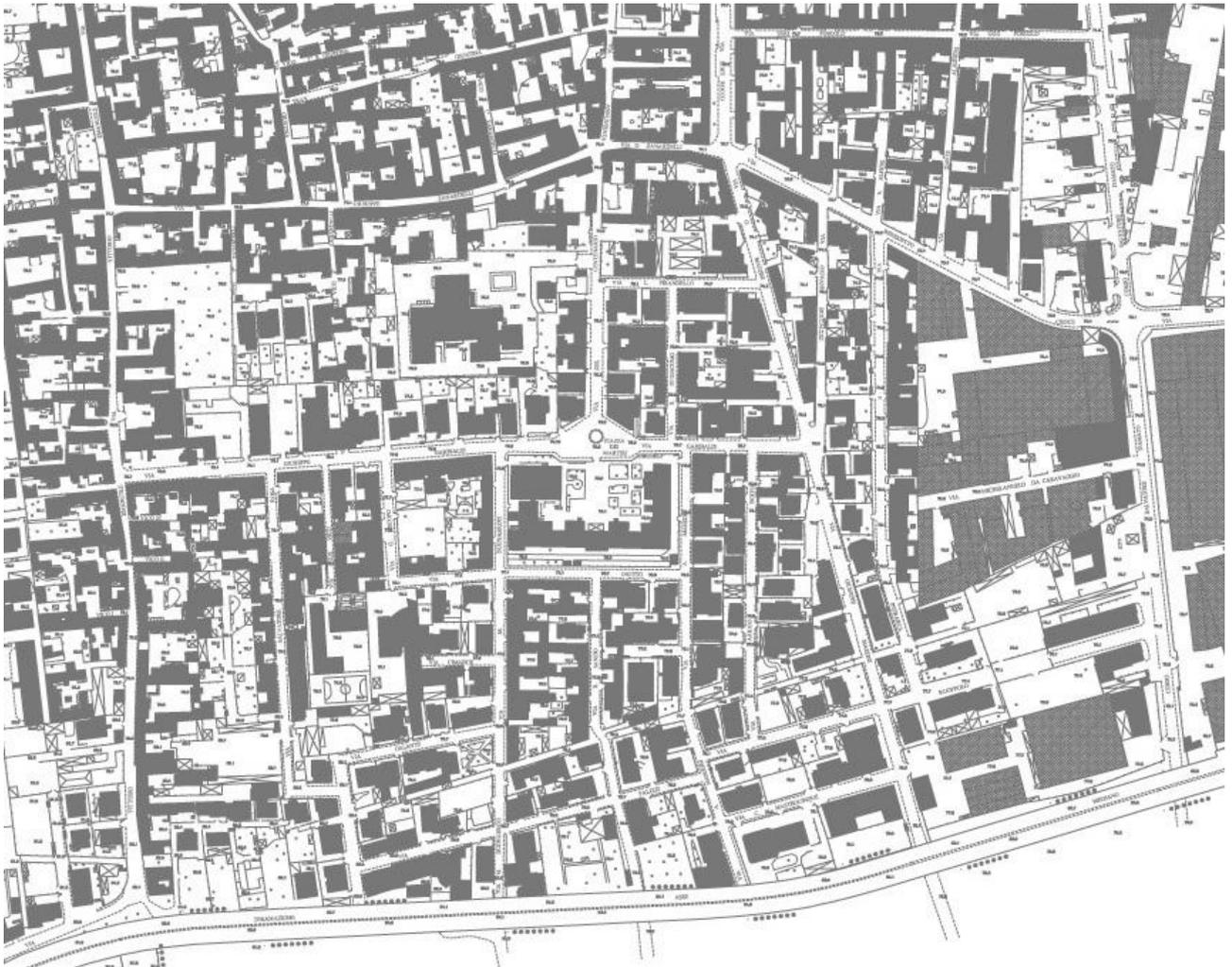




Fig. 41 . Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) ed evoluzione recente nella trasformazione dell'uso del suolo, quadrante Est, le zone a Verde per Attrezzature Integrate: il tentativo di mantenere separate le espansioni verso Nord e quelle verso Ovest attraverso un cuneo agricolo che giungeva fino al perimetro di centro storico non si è realizzato, anche se il tessuto edilizio che ne è derivato è in gran parte caratterizzato da attrezzature pubbliche come le scuole lungo Via Napoli o l'ampia Villa comunale. Un sistema di orti e giardini sul lato ovest permette ancora una certa correlazione con la piana agricola. Si evidenzia, inoltre, che la scuola lungo Via Angelo Volpicelli non ha trovato attuazione, mentre la zona VAI tra Via Sette Re e Via Umberto De Vita è ancora in prevalenza libera da edificazioni.



Fig. 42 . Programma di Fabbricazione di Arzano (1977) ed evoluzione recente nella trasformazione dell'uso del suolo, quadrante Est, le zone a Verde per Attrezzature Integrate: in questo caso si evidenzia che lungo il margine meridionale del centro storico, ovvero lungo Via Garibaldi, si sono attuate le previsioni riguardanti le attrezzature scolastiche, mentre le zone VAI al confine comunale Sud sono rimaste inattuate, pur mantenendosi alcune componenti ancora libere da edificazioni.



Il Piano Regolatore Dell'Area Di Sviluppo Industriale Di Napoli (1968-1978)

Una consistente quota del territorio comunale di Arzano, posta ad est, ricade nell'ambito di competenza del Consorzio dell'Area di Sviluppo Industriale ASI di Napoli (fondato il 16.01.1962), il cui Piano regolatore è stato approvato, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 14 ottobre 1968 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19.11.68), con valenza di Piano Regolatore Territoriale dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli. Le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) dello stesso sono state variate, poi, a seguito delle osservazioni formulate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e delle prescrizioni contenute nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14.10.68, con deliberazione del Comitato Direttivo del Consorzio n.61 del 12.11.68. Un'ulteriore modifica è stata apportata alle NTA a seguito delle variazioni approvate dal Presidente della Regione Campania con Decreti n. 1919 del 27.03.75, n. 2357 del 06.05.75, n. 00295 del 21.01.82 e n. 16144 del 06.10.87.

Lo statuto del Consorzio ASI Napoli è stato per ultimo approvato dal Consiglio Regionale della Campania con deliberazione n°210/4 del 18.03.2003. L'insediamento industriale di Arzano partecipa dell'Agglomerato Casoria-Arzano-Frattamaggiore. Con Decreto n°100 del 09.07.2014, il Consorzio ASI NAPOLI ha pubblicato il nuovo Regolamento consortile per l'insediamento ed il monitoraggio degli insediamenti produttivi negli agglomerati dell'Area di Sviluppo Industriale della Provincia di Napoli, adeguato alla recente Lr n°19 del 06.12.2013.

Le aree di sviluppo industriale si sono iniziate a individuare con la legge n°634 del 29.07.1957 "Provvedimenti per il Mezzogiorno" che proroga l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, integrando la politica basata sul connubio opere pubbliche – riforma agraria con un programma per la costituzione di Aree per lo Sviluppo Industriale ASI e Nuclei di Industrializzazione NI delle regioni meridionali (Titolo III - Agevolazioni per lo sviluppo industriale), gestiti da strutture consortili di enti locali e camere di commercio. Si tratta della cosiddetta "seconda fase" o di industrializzazione dell'intervento della Cassa dopo la prima caratterizzata dall'ammodernamento infrastrutturale ed agricolo, con l'evoluzione da un modello tendenzialmente redistributivo di opportunità di sviluppo ad un modello per "poli di sviluppo" in aree selezionate, con produzioni e fattori motrici ed elementi di complemento. I Consorzi di gestione avrebbero redatto i Piani Regolatori Territoriali per le aree di sviluppo industriale ed attuato le infrastrutture necessarie, con il supporto della Cassa per il Mezzogiorno.

Il ruolo dei Piani Regolatori Territoriali per le Aree di Sviluppo Industriale è precisato con la Legge n°555 del 18.07.1959 che integra e modifica la Legge n°634/1957 e successivamente con la Legge n°1462/1962. I PRT sono redatti dai Consorzi e producono gli stessi effetti dei Piani Territoriali di Coordinamento di cui all'art.5 della Legge n°1150/1942 e agli art. 3 della Legge n°765/1967. Pertanto i PRT sono sovraordinati rispetto ai Piani Regolatori Comunali ed Intercomunali (ora in Campania Piani Urbanistici Comunali). Con il D.Lgs. n°96 del 03.04.1993 il Governo Amato pone fine all'intervento straordinario nel Mezzogiorno (resa organica con la Legge n°64/1986), trasferendo alle amministrazioni ordinarie (Ministero ed enti locali) le funzioni di sostegno allo sviluppo delle aree depresse ed in declino industriale.

Successivamente con D.Lgs. n°212/2010 si abrogano, tra l'altro, le leggi n°634/1957 e n°555/1959. Intanto con l'istituzione delle Regioni, lo Stato trasferisce alle stesse con l'art. 65 del DPR n°616/1977 le

funzioni amministrative in ordine all'assetto dei consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale e tutte le funzioni esercitate a livello centrale in materia di assetto, sistemazione e gestione di zone industriali e aree industriali attrezzate e di realizzazione di infrastrutture per nuovi insediamenti industriali.

Intanto con DPR n°218/1978 "Testo Unico delle leggi sugli interventi del Mezzogiorno", si precisa all'art.52 che i vincoli espropriativi imposti dai Piani Asi hanno la durata di 10 anni dall'approvazione del piano (anziché 5 anni come previsto per i PRG e i PdF dall'art.2 della Legge n°1187/1968); mentre i vincoli derivanti da piani approvati oltre 10 anni prima del 15.01.1978 hanno la durata di 3 anni (poi prorogato di 5 anni con la Legge n°128/1981); quelli ancora imposti dai piani approvati da meno di 10 anni dalla stessa data (come il Piano ASI di Napoli approvato il 16.10.1968) mantengono la durata di 10 anni. La Regione Campania disciplina l'assetto dei Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale con la Legge regionale n° 16 del 13.08.1998, successivamente modificata ed integrata ed infine abrogata dalla nuova Legge regionale n°19 del 06.12.2013 "Assetto dei Consorzi per Aree di Sviluppo Industriale". Il Piano Regolatore Territoriale dell'ASI si è assunto con efficacia decennale, tuttavia le successive disposizioni regionali hanno più volte prorogato la validità dei piani vigenti. Ai sensi dell'art.18 comma 9 della Legge urbanistica regionale n°16/2004, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ha valore e portata di Piano Regolatore delle Aree e dei Consorzi Industriali di cui alla Lr.16/1998 (ora Lr 19/2013), previa definizione delle necessarie intese con i consorzi e gli altri soggetti competenti in materia. Secondo il Regolamento Attuativo n°5/2011 il piano strutturale del PTCP perimetra le aree produttive tra cui aree e nuclei ASI ed aree destinate ad insediamenti produttivi. Con Lr n°1/2007 si è prorogata l'efficacia dei PRT vigenti fino all'esecutività dei PTCP che ai sensi dell'art.18 della Lr n°16/2004 avranno valore e portata di PRT delle aree ASI.

Ai sensi dell'art.4 della Lr 19/2013, gli enti pubblici economici Consorzi Asi promuovono sulla base del Piano di Sviluppo Economico Regionale PASER le condizioni necessarie per la creazione e lo sviluppo di attività imprenditoriali industriali e dei relativi servizi integrati nell'ambito degli agglomerati industriali e dei nuclei di sviluppo industriale. A tale scopo i Consorzi ASI predispongono un Programma di Sviluppo (art. 13) ed un Piano di Assetto delle Aree e dei Nuclei Industriali (art.8). All'interno dell'agglomerato industriale, i progetti relativi ad impianti ed edifici da realizzarsi devono essere sottoposti al Consorzio, la cui approvazione è propedeutica al rilascio del titolo abilitativo (art. 4 del nuovo Regolamento consortile di cui al Decreto n°100 del 09.07.2014).

Il Consorzio progetta, realizza e gestisce spazi, attrezzature ed opere a servizio delle imprese insediate o da insediare nell'agglomerato industriale con riferimento particolare alle opere di urbanizzazione, infrastrutture e servizi comuni, verde pubblico, strade e parcheggi, rustici industriali, centri commerciali e di servizi, impianti di depurazione e trattamento delle acque, impianti per la produzione e l'approvvigionamento energetici, opere a rete per la comunicazione, attrezzature per la formazione e l'assistenza ai lavoratori ed alle imprese, strutture tecnologiche, ricettive, ricreative e congressuali. La disciplina di uso del suolo è riportata nel Piano di Assetto da adottare e approvare dalla Provincia territorialmente competente, previa convocazione di una conferenza di servizi. L'approvazione del Piano Asi può comportare l'eventuale variazione automatica dei piani territoriali ed urbanistici dei comuni interessati che devono comunque adeguare i relativi strumenti entro sei mesi, mentre il Piano Asi

è subordinato ai Piani di Bacino, ai Piani dei Parchi ed ai Piani Paesaggistici ed Ambientali ed è, viceversa, immediatamente operativo nei confronti dei proprietari delle aree interessate. Gli impianti e gli interventi previsti nel Piano ASI, che ha efficacia decennale, concernenti la localizzazione di iniziative produttive e



Fig. 43 ó Programma di Fabbricazione di Arzano (1977)

A tal riguardo il Consorzio ASI può procedere all'espansione di aree ed immobili e può anche ricevere in gestione dai comuni altre aree industriali definite nei relativi strumenti urbanistici o nei piani di insediamenti produttivi, previa stipula di appositi accordi. Tali aree possono di conseguenza divenire soggette al Piano di Assetto del Consorzio. Ai sensi del comma 15

dell'art.8 della Lr 19/2013, per favorire l'insediamento di piccole e medie imprese ed attività artigianali, i Piani di Assetto devono individuare aree con superfici minime di 250 mq coperti ed, inoltre, aree per attività di servizio anche professionale.

La stanza promossa dalla Lr 19/2013 è la ricerca di nuovi modelli insediativi per gli agglomerati industriali con particolare attenzione al sistema di gestione ecologico-ambientale, dei servizi integrati di supporto alle imprese insediate (spazi, opere e reti), alle stesse risorse immateriali di complemento, in generale ad una maggiore qualità insediativa con caratteri di multifunzionalità e adeguato rapporto funzionale e morfologico con il resto del tessuto urbano. Da questo punto di vista, il Consorzio favorisce la promozione all'interno dell'agglomerato di Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate APEA, ai sensi dell'art.26 del D.Lgs.112/1998, *dotate di requisiti urbanistico-territoriali, edilizi ed ambientali di qualità, nonché di infrastrutture, di sistemi tecnologici e di servizi caratterizzati da forme di gestione unitaria, per garantire un efficiente utilizzo delle risorse naturali ed il risparmio energetico*. Si attende la emanazione di Linee Guida dalla Regione Campania per definire i criteri di individuazione, organizzazione, riqualificazione e creazione di Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate.

Ai sensi dell'articolo 55 comma 16 delle NTA del PTCP Napoli, in corso di adozione ed a cui si rinvia, **nelle more di un apposito strumento attuativo** di analisi e verifica dell'agglomerato industriale esistente di Arzano, quale polo specialistico produttivo consolidato a carattere misto, predisposto congiuntamente dalla Provincia, Comuni e Consorzio per la qualificazione insediativa e prestazionale, **gli strumenti urbanistici comunali non possono prevedere espansioni degli insediamenti esistenti.**

L'approvazione del Piano ASI di Napoli giunge nel 1968 dopo circa 10 anni dalla Legge n°634/1957: le scelte localizzative del Piano vanno ricondotte agli studi per il Piano del Comune e del Comprensorio di Napoli (1964) che puntava sul potenziamento degli insediamenti industriali integrati per contrastare la *piramide* localizzativa con vertice Napoli e favorire una politica territoriale per fasce concentriche a differenziata dotazione di risorse, nella prospettiva di una articolazione metropolitana⁴. Si giunge così a proporre 7 agglomerati industriali nella piana campana dei quali Caivano, Acerra e Nola-Marigliano lungo un asse definito di *supporto* o più esterno e Giugliano, Arzano-Frattamaggiore, Pomigliano lungo una asse di *conseguenza mediana*, con l'agglomerato periferico della Foce del Sarno⁵. Dopo varie proroghe la validità del Piano Regolatore dell'ASI di Napoli o Piano di Assetto delle Aree e dei Nuclei Industriali (come ridefinito dall'art. 8 della Lr 19/2013), ordinariamente con efficacia decennale, viene prorogata nel 2013 per altri 3 anni (comma 8 dell'art.8).

⁴ Si evidenzia che con Delibera di C.C. n°281 del 27.11.1989, l'Amministrazione Comunale richiedeva al Consorzio ASI lo scorporo di un'area dal perimetro dell'area di sviluppo industriale.

⁵ Caputi P.G., Forte F. (a cura di) (1977), *La pianificazione territoriale nelle regioni del Mezzogiorno*, Franco Angeli Editore, Milano.

Le Norme di Attuazione del Piano Regolatore dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli (1968) sono articolati in Norme Generali e Norme Specifiche. Nelle norme generali (artt. 1-8) si dispone, tra l'altro, che impianti industriali con un numero di addetti superiori alle 20 unità potranno essere insediati solo nelle unità di localizzazione dell'ASI ovvero nelle zone industriali previste nel PRGC di Napoli (art.4).

Nei comuni privi di strumento urbanistico PRG è esclusa ogni nuova localizzazione industriale ovvero modifica, rinnovamento ed ampliamento di industrie esistenti se non nell'ambito delle unità di localizzazione dell'ASI (art. 5). Nelle norme specifiche (artt.9-16) si precisa che il perimetro dei lotti edificatori riportati nelle tavole del Piano Asi è solo indicativo, potendosi perfezionare il perimetro e l'estensione effettiva dei lotti in sede progettuale specifica.

Le funzioni insediabili nei lotti edificatori, a parte gli impianti industriali, sono i servizi reali e finanziari alle imprese, spazi per stivaggio e commercializzazione dei prodotti, con riferimento alle imprese insediate nell'agglomerato industriale e di quelle insediate più in generale nell'ambito provinciale. La superficie coperta massima è il 50% della superficie fondiaria del lotto edificatorio; i fabbricati e gli impianti devono distare da ogni tipo di confine almeno 12 metri, mentre le opere di recinzione almeno 6 metri dal filo delle strade per configurare fasce perimetrali libere esterne alle recinzioni e destinate a parcheggio o impianto per la distribuzione di carburante al servizio dell'azienda proprietaria del suolo.

Su queste fasce perimetrali di arretramento il Consorzio si riserva la facoltà di predisporre reti di distribuzione senza alcuna indennità dovuta al proprietario per l'installazione. Le altre aree scoperte del lotto edificatorio saranno destinate convenientemente a verde.

Nelle zone destinate del Piano ad attrezzature a servizio degli agglomerati possono essere realizzate attrezzature per il tempo libero ed attività comuni socializzanti per gli addetti nel rapporto di 7 mq/addetto, compresi gli spazi per la sosta. Le relative volumetrie devono mantenere dal filo stradale distanze minime di 6 metri e dai confini 12 metri.

È prevista una zona a verde interna al Piano e due tipologie di zone a verde agricolo di rispetto industriale, a destinazione vincolata e disciplinate dal PRG comunale: il verde agricolo speciale inedificabile, formante fasce perimetrali degli agglomerati e fasce latitanti alle arterie infrastrutturali ed il verde agricolo semplice il cui perimetro definito dal Piano va obbligatoriamente recepito dagli strumenti urbanistici di tutti i comuni appartenenti al Consorzio.

Occorre evidenziare che tra il PRT 1968 e la variante PRT 1978 si definisce una modifica sensibile della fascia di rispetto ASI che, come riportato negli elaborati grafici allegati (QSS.01 . Vincoli territoriali e ambientali), si riduce a due aree di rispetto poste ai margini Nord e Sud dell'intero agglomerato ASI che insiste nel territorio comunale di Arzano.

Le fasce di verde agricolo di rispetto industriale ed infrastrutturale sono state riprodotte dalla sovrapposizione delle cartografie rispettivamente del Piano ASI 1968 e 1978 con la CTR della Regione Campania del 2004. Tali sovrapposizioni, in attesa di un riscontro formale da

parte del Consorzio ASI che ne sancisca la correttezza, sono da ritenersi in fase preliminare puramente indicative.

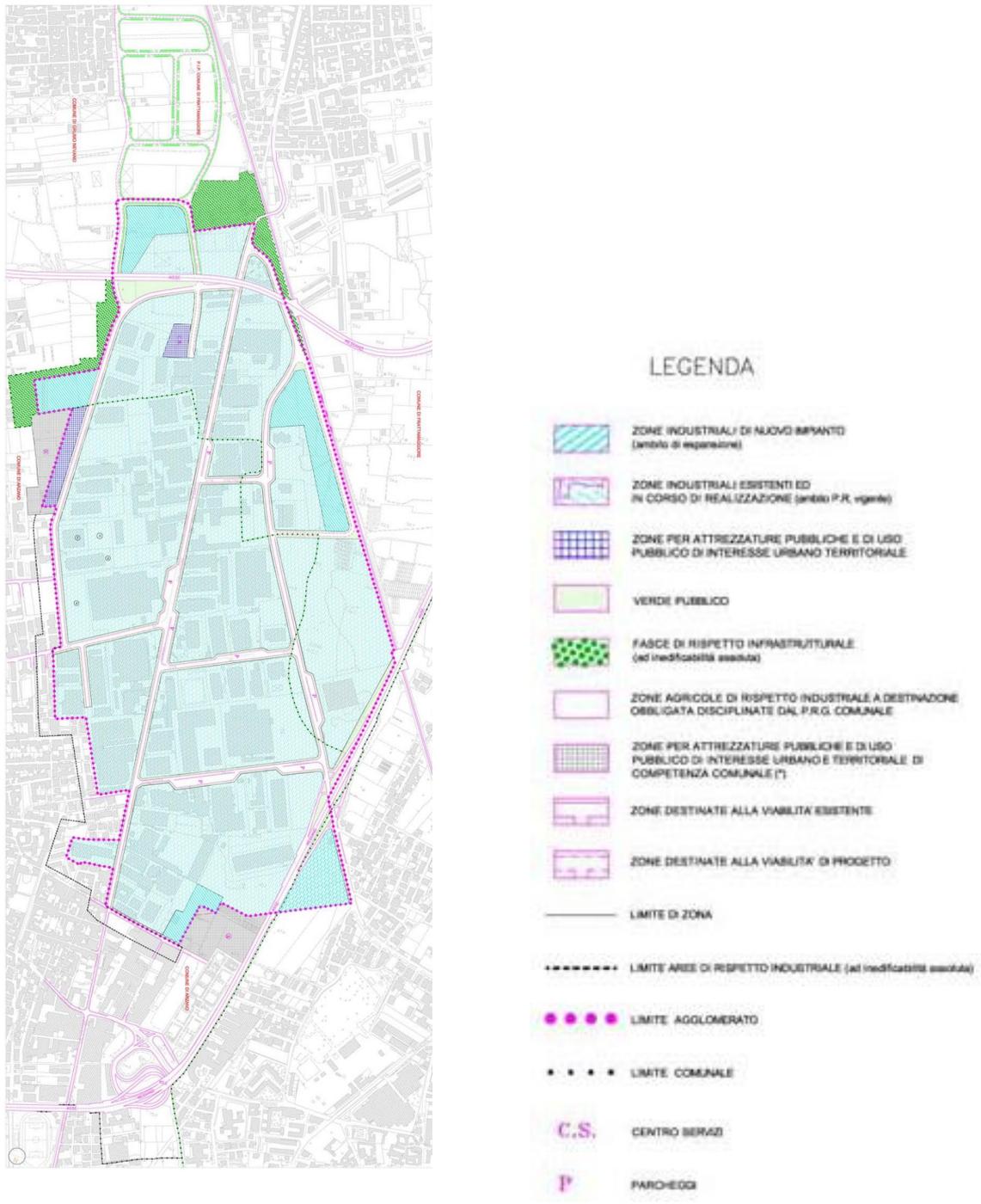




Fig. 44 *è* **Programma di Fabbricazione di Arzano (1977)** sovrapposto a recente rilievo aerofotogrammetrico (elaborato fornito dal Comune di Arzano per studio delle trasformazioni insediative): nella rappresentazione fornita dal Comune di Arzano si evidenzia il processo di attuazione e quasi saturazione dell'area ASI, seguendo il modello di impianto basato sull'asse di Corso Salvatore D'Amato e sui trasversali pettini di distribuzione. Tuttavia si evidenzia l'area oggetto di successivo scorporo dall'agglomerato industriale posizionata ad Ovest. Pertanto l'attuale confine dell'area ASI sul lato occidentale corre a partire da Nord lungo Via delle Industrie, Via Vittorio Oliva, Via Pasquale Caiazza, Corso Salvatore D'Amato, una traversa locale di Via Porziano per chiudere di nuovo sulla SS7NC.

L'articolo 16 delle NTA specifica disposizioni che regolamentano in particolare l'agglomerato industriale di Casoria-Arzano-Frattamaggiore e Foce Sarno:

- Superficie massima del lotto edificatorio = 100.000 mq
- Rapporto di copertura massimo = 50%
- Altezza massima = 20 m per i volumi chiusi e 24 m per camini, serbatoi, torri di controllo e simili
- Rispetto di ogni disposizioni regionale e nazionale di tutela da ogni tipo di inquinamento
- Obbligo di schermatura e protezione con tettoie leggere per aree esterne adibite al deposito
- Obbligo di collettamento degli scarichi pretrattati nelle reti fognanti consortili
- Ammissibilità di nuovi impianti nelle aree designate come "Industria esistente ed aree di completamento", con precedenza per le richieste di ampliamento di industrie già insediate nell'ASI

Sul finire del 2008, il Commissario Straordinario del Consorzio ASI di Napoli adotta un Programma di Rilancio dell'Ente con Decreto n°223 del 06.11.2008. Dal programma, basato su dati forniti dai Servizi Tecnici ASI (aggiornati al 2008), si ricava che l'agglomerato industriale Arzano-Casoria-Frattamaggiore si estende su di una superficie complessiva di 1.575.000 mq, di cui 1.253.980 mq sono superficie fondiaria per usi produttivi e 32.000 mq sono destinati ad attrezzature e servizi, risultando nulla la superficie fondiaria, urbanizzata o meno, disponibile per l'assegnazione a nuovi impianti.

Ad Ottobre 2008 le aziende in esercizio nell'intero agglomerato ammontavano a 72, 7 in costruzione e 4 in programma, su di una superficie complessiva di 1.102.311 mq (il 70% della superficie totale), per un totale finale previsto di 4.012 addetti. Le aziende che risultano inattive sono 6 per una superficie di 76.257 mq. Non si registrano a quella data richieste di assegnazione di lotti edificatori.

Ai sensi della Lr 16/1998, poi sostituita dalla Lr 19/2013, il Consorzio ASI ha proceduto a redigere varianti al PRT consortile che hanno permesso per l'agglomerato di Arzano-Casoria-Frattamaggiore di estendere la superficie territoriale di 47.000 mq, di garantire una superficie fondiaria aggiuntiva per insediare impianti industriali di 98.726 mq ma con una riduzione della superficie per attrezzature e servizi di 13.280 mq.

La Variante 1998 non ha avuto esiti per il comune di Arzano.

Sostanzialmente il Programma di Rilancio 2008 non prevedeva particolari interventi per l'agglomerato industriale Arzano-Casoria-Frattamaggiore se non l'attivazione di un sistema di videosorveglianza e il potenziamento delle reti infrastrutturali di urbanizzazione.

Altri piani pertinenti al PUC

Piano o programma rilevante	Descrizione sintetica dei contenuti
Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Campania Centrale	<p>Con la delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale n. 30 del 28.7.2014 è stato approvato il PSAI che investe la considerevole area formata dagli ex bacini della Campania occidentale e del Sarno. Con il nuovo PSAI sono state apportate modifiche ai due precedenti Piani di bacino attualmente accorpati.</p> <p>Nell'area centrale della Campania l'intensa antropizzazione ha spesso contribuito, per carenza di programmazione, ad un aggravio del dissesto territoriale, determinando situazioni conflittuali tra centri insediativi e infrastrutture di trasporto da una parte e corsi d'acqua dall'altra. L'area di competenza dell'Autorità è costituita dai bacini idrografici dei Regi Lagni, dell' Alveo Camaldoli, dei Campi Flegrei, di Volla e delle isole di Ischia e Procida e, verso sud, dal bacino del fiume Sarno, che comprende l'area vesuviana meridionale, la piana del Sarno dall'entroterra alla fascia costiera con i comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, la parte napoletana della penisola sorrentino-amalfitana. Il bacino confina a nord con il Bacino Nazionale Liri-Garigliano-Volturno e si protende verso est nell'area casertana, rientrando nella provincia di Napoli, ove include parte del Nolano fino alle falde settentrionali del Vesuvio. A sud confina col bacino del Sele, le cui propaggini comprendono la parte salernitana della penisola sorrentino-amalfitana.</p> <p>Ad eccezione del sistema fluviale del Sarno, i bacini sopra descritti sono caratterizzati da aree colanti modeste e da un reticolo idrografico a regime tipicamente torrentizio. Le zone montane e pedemontane presentano pendenze medie talvolta elevate ed incisioni profonde con un elevato trasporto solido verso valle. Le zone vallive si sviluppano in aree originariamente paludose in cui la difficoltà di smaltimento delle acque è stata migliorata con interventi di bonifica.</p>

La **pericolosità idraulica (P)** è la probabilità di occorrenza dell'evento calamitoso entro un certo intervallo di tempo ed in una zona tale da influenzare l'elemento a rischio.

Alla pericolosità può attribuirsi un valore numerico se è nota la relazione che intercorre tra il tempo di ritorno (T) dell'evento e l'intensità del fenomeno (funzione della velocità, del volume mobilitato, dell'energia, del tirante idrico ecc.).

Per classificare i livelli di pericolosità, l'Autorità di Bacino ha distinto le aree di esondazione, le aree di attenzione, le aree di elevato trasporto solido, la falda sub-affiorante e le Conche endoreiche.

La pericolosità viene distinta nei seguenti livelli:

P1 Pericolosità bassa;
P2 Pericolosità media;
P3 Pericolosità elevata.

Il rischio idraulico è distinto nei seguenti livelli:

R1 Rischio moderato;
R2 Rischio medio;
R3 Rischio elevato;
R4 Rischio molto elevato.

Gli scenari di rischio idrogeologico relativo alle principali strutture ed infrastrutture antropiche distinguono i seguenti livelli:

R3 Rischio idraulico elevato;

4 Per effetto del D.P.G.R.C. n. 143 del 15.5.2012, in applicazione dell'art. 52, comma 3, lett. e) della L.R. n. 1 del 27.1.2012, l'Autorità di Bacino Nord-Occidentale è stata incorporata nell'Autorità di Bacino del Sarno, con la denominazione di Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale.

R4 Rischio idraulico molto elevato;
R3 Rischio frane elevato;
R4 Rischio frane molto elevato.

Il Piano individua le aree interessate da fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico e le distingue in relazione alle seguenti tipologie di fenomeni prevalenti, rispetto ai quali definire i differenti livelli di pericolosità: frane; esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua.

Le Norme di attuazione del PSAI dettano, per le aree a rischio idraulico, le seguenti principali prescrizioni:

Articolo 10
Interventi per la mitigazione del rischio idraulico
1. Nelle aree perimetrate a rischio idraulico sono ammessi:

- gli interventi idraulici e le opere idrauliche per la messa in sicurezza delle aree e per la riduzione o eliminazione del rischio;
- gli interventi di sistemazione e miglioramento ambientale finalizzati a ridurre il rischio idraulico, che favoriscano tra l'altro la ricostruzione dei processi e degli equilibri naturali, il riassetto delle cenosi di vegetazione riparia, la ricostituzione della vegetazione spontanea autoctona. Tra tali interventi sono compresi i tagli di piante stabiliti dall'autorità forestale o idraulica competente per territorio per assicurare il regolare deflusso delle acque, tenuto conto di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1993, d'Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni recante criteri e modi per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica;
- gli interventi urgenti delle autorità idrauliche e di protezione civile competenti per la salvaguardia di persone e beni a fronte di eventi pericolosi o situazioni di rischio eccezionali.

2. Gli interventi strutturali per la mitigazione del rischio idraulico relativo a manufatti esistenti sul territorio sono ammissibili solo nel caso in cui i medesimi manufatti risultino urbanisticamente conformi ed edificati in virtù di legittimi titoli abilitanti.

Gli interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico molto elevato sono i seguenti:

Articolo 11
Interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico molto elevato
16

- Nelle aree a rischio idraulico molto elevato del bacino idrografico Nord Occidentale della Campania sono consentiti esclusivamente tutti gli interventi e le attività espressamente ammessi ai sensi del presente Titolo II.
- Nelle aree a rischio idraulico molto elevato si applicano le disposizioni del Titolo IV.

Articolo 12
Interventi consentiti sul patrimonio edilizio
1. Tutti gli interventi, di cui al presente articolo, devono essere attuati senza aumenti di superficie o volume utile, entro e fuori terra, e senza aumento del carico urbanistico.

- Nelle aree perimetrate a rischio idraulico molto elevato sono esclusivamente consentiti in relazione al patrimonio edilizio esistente:
 - la manutenzione ordinaria e la demolizione di edifici senza ricostruzione;
 - la manutenzione straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo ed interventi di adeguamento igienico-sanitario;
 - gli interventi finalizzati a mitigare la vulnerabilità del patrimonio edilizio;
 - l'installazione di impianti tecnologici essenziali e non altrimenti localizzabili a giudizio dell'autorità competente;
 - gli interventi di sistemazione e manutenzione di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili);
 - i mutamenti di destinazione d'uso, a condizione che gli stessi non comportino aumento del rischio, inteso quale incremento di uno o più dei fattori che concorrono a determinarlo, secondo la formulazione di cui al punto 2.1 del DPCM 29 settembre 1998;
 - l'adeguamento degli edifici alle norme vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche ed in materia di sicurezza sul lavoro.
- Gli interventi di cui alle lettere a), f) e g), non richiedono lo studio di compatibilità idraulica.

Articolo 13
Interventi consentiti in materie di opere ed infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico
1. Nelle aree perimetrate a rischio idraulico molto elevato sono ammessi esclusivamente:

- gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e infrastrutture, a rete o puntuali, pubbliche e di interesse pubblico;
- la realizzazione, l'ampliamento o la ristrutturazione delle opere e delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico, riferite a servizi pubblici essenziali che non siano altrimenti localizzabili o per le quali il progetto sottoposto all'approvazione dell'autorità competente dimostri l'assenza di alternative tecnicamente ed economicamente sostenibili, e sempre a condizione che risultino coerenti con la pianificazione degli interventi di emergenza di protezione civile e che siano realizzate e collaudate preventivamente idonee opere di mitigazione del rischio che producano un rischio atteso residuo non superiore al rischio accettabile;
- gli interventi di adeguamento degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, principalmente per aumentare le condizioni di sicurezza e igienico-sanitarie di esercizio o per acquisire innovazioni tecnologiche;
- gli interventi di edilizia cimiteriale, a condizione che siano realizzati negli spazi interclusi e nelle porzioni libere degli impianti esistenti;
- la realizzazione di sottoservizi a rete interessanti tracciati stradali esistenti;
- l'esecuzione di opere di allacciamento alle reti principali.

2. L'uso e la fruizione delle predette opere sono comunque subordinati all'adozione dei piani di protezione civile ex lege 225/92 e del relativo sistema di monitoraggio e allerta.

Gli interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico elevato sono i seguenti:

Articolo 14
Interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico elevato
1. Nelle aree a rischio idraulico elevato del bacino idrografico Nord Occidentale della Campania sono consentiti esclusivamente tutti gli interventi e le attività espressamente ammessi ai sensi del presente Titolo II.

	<p>2. Nelle aree a rischio idraulico elevato sono consentiti tutti gli interventi e le attività possibili nelle aree a rischio molto elevato.</p> <p>Articolo 15 Interventi consentiti sul patrimonio edilizio</p> <p>1. Nelle aree a rischio idraulico elevato sono consentiti sul patrimonio edilizio esistente:</p> <p>a) gli interventi di ristrutturazione edilizia e di ricostruzione di edifici demoliti, sempre che lo studio di compatibilità idraulica di cui all'articolo 36 dimostri che le superfici destinate ad uso abitativo o comunque economicamente rilevante sono realizzate a quote compatibili con la piena di riferimento;</p> <p>b) gli ampliamenti di edifici esistenti esclusivamente per motivate necessità di adeguamento igienicosanitario, valutate e certificate espressamente nel provvedimento di concessione e verificate dallo studio di compatibilità idraulica;</p> <p>c) le realizzazioni di manufatti non qualificabili come volumi edilizi, senza necessità dello studio di compatibilità idraulica nei casi in cui non sia richiesta la concessione edilizia.</p>
<p>Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n.1220 del 06/07/2007.</p>	<p>Il Piano di Tutela delle Acque si colloca come strumento sovraordinato di programmazione regionale le cui disposizioni sono immediatamente vincolanti.</p> <p>Il Piano individua, in relazione alla specifica destinazione e sulla base dell'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica sullo stato dei corpi idrici superficiali e sotterranei, gli obiettivi di qualità ambientale e funzionale dei corpi idrici, gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento o mantenimento, le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate, nonché le aree sottoposte a specifica tutela.</p>
<p>Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche</p>	<p>Il Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche costituisce il completamento del Piano di Assetto Idrogeologico in riferimento ai processi di pianificazione territoriale connessi alle tematiche dello sviluppo sostenibile e della tutela della risorsa Acqua e Suolo.</p> <p>La difesa del suolo si integra agli indirizzi di natura paesistica ed ambientale con precisi obiettivi di salvaguardia e sostenibilità da verificare prioritariamente a qualsiasi intervento sul territorio.</p> <p>Gli obiettivi del Piano sono riconducibili ai seguenti punti:</p> <ul style="list-style-type: none"> É protezione dei suoli e delle acque come risorse limitate e non rinnovabili e come ecosistema per gli altri organismi viventi; É protezione dei suoli di elevata capacità d'uso agro-silvo-pastorale; É salvaguardia dei valori naturalistici ed ambientali del territorio; É difesa del territorio dai processi erosivi, alluvionali e di inquinamento; É conservazione dell'indice di permeabilità dei suoli; É salvaguardia dai fenomeni di allagamento per insufficienza del reticolo urbano e compatibilità dei deflussi nei ricettori finali derivanti da nuove impermeabilizzazioni. <p>Il Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche, unitamente agli altri Piani Stralcio di Bacino, si configura quindi come un Piano integrato finalizzato alla gestione sostenibile delle risorse.</p>
<p>Proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania, adottata con Deliberazione di Giunta Regionale n.475 del 18/03/2009</p>	<p>Il PEAR rappresenta il piano settoriale regionale che espone i dati relativi alla produzione e all'approvvigionamento delle fonti energetiche primarie, nonché quelli relativi alla evoluzione e alle dinamiche del Sistema Energetico Regionale (offrendo uno scenario temporale valido sino al 2020), e programma nel tempo le politiche energetiche regionali, sia rendendo più efficienti, sicure e pulite le tecnologie basate sulle fonti tradizionali, sia intraprendendo iniziative atte a favorire l'introduzione e la diffusione sul territorio di fonti rinnovabili, edilizi ed ecoefficiente, idrogeno e reti smart-grid di distribuzione energetica. Esso indirizza la programmazione regionale guardando al 2020 quale orizzonte temporale e individuando degli obiettivi intermedi al 2013.</p> <p>Il Piano, in particolare, individua quattro pilastri programmatici su cui realizzare le attività dei prossimi anni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la riduzione della domanda energetica tramite l'efficienza e la razionalizzazione, con particolare attenzione verso la domanda pubblica; - la diversificazione e il decentramento della produzione energetica, con priorità all'uso delle rinnovabili e dei nuovi vettori ad esse associabili; - la creazione di uno spazio comune per la ricerca e il trasferimento tecnologico; - il coordinamento delle politiche di settore e dei relativi finanziamenti. <p>In quest'ottica, vengono calcolati gli obiettivi minimi specifici di settore, così individuati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - raggiungimento di un livello minimo di copertura del fabbisogno elettrico regionale del 20% entro il 2013 e del 30% entro il 2020; - incremento dell'apporto complessivo delle fonti rinnovabili al bilancio energetico regionale dall'attuale 4% a circa il 10% nel 2013 e al 17% nel 2020. <p>Il PEAR è pertanto finalizzato al conseguimento dei seguenti obiettivi strategici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzare le risorse naturali e ambientali territoriali; - promuovere processi di filiere corte territoriali; - stimolare lo sviluppo di modelli di governance locali; - generare un mercato locale e regionale della CO₂; - potenziare la ricerca e il trasferimento tecnologico; - avviare misure di politica industriale, attraverso la promozione di una diversificazione delle fonti energetiche, in particolare nel comparto elettrico attraverso la produzione decentrata e la decarbonizzazione del ciclo energetico, favorendo il decollo di filiere industriali, l'insediamento di industrie di produzione delle nuove tecnologie energetiche e la crescita competitiva. <p>In particolare viene perseguito, quale interesse prioritario, che le energie derivanti da fonti rinnovabili contribuiscano con apporti sempre maggiori alla costituzione di una diversificazione delle fonti di produzione che vede, di contro, una diminuzione dell'apporto delle risorse energetiche di produzione da fonti fossili, al fine di diminuire, nel soddisfacimento della domanda di energia, fonti e cause di inquinamento e così contribuire al riequilibrio ambientale nel territorio.</p> <p>Il Piano Energetico Ambientale è uno strumento di pianificazione che indirizza la programmazione regionale guardando al 2020 quale orizzonte temporale e individuando degli obiettivi intermedi al 2013, essendo, quest'ultimo, il riferimento temporale assunto dall'UE come termine di attuazione dei programmi comunitari a breve e medio termine nel settore energetico.</p> <p>L'obiettivo strategico assunto dalla Regione è quello del pareggio tra consumi e produzione di energia elettrica, tenendo conto degli scenari in atto e delle evoluzioni tendenziali dei prossimi anni subordinando tale obiettivo al contenimento del consumo di risorse energetiche non rinnovabili e quindi delle emissioni di CO₂, alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la razionalizzazione della domanda.</p> <p>In quest'ottica, e in funzione di un futuro prevedibile <i>burden sharing</i> tra le regioni, il PEAR indica tra gli obiettivi specifici di settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il raggiungimento di un livello di copertura fabbisogno elettrico regionale mediante fonti rinnovabili del 25% al 2013, e del 35% al 2020; - l'incremento dell'apporto complessivo delle fonti rinnovabili al bilancio energetico regionale dall'attuale 4% circa al 12% nel 2013 ed al 20% nel 2020. <p>Il conseguimento degli obiettivi energetici viene correlato ad un processo di sviluppo industriale per la produzione di componenti e di sistemi, facendo ricorso alle cosiddette vocazioni energetiche territoriali ed alle conseguenti aspettative di mercato.</p> <p>Altro punto strategico specificato nel PEAR concerne la promozione della filiera agroenergetica mediante un approccio integrato per la valorizzazione di tutte le fonti energetiche rinnovabili nei territori rurali.</p> <p>I sistemi e le filiere agro-energetiche vengono inoltre proposti quali strumenti concorrenti al superamento di alcune problematiche</p>

	<p>territoriali relative alla riqualificazione ambientale, quali quelle legate alla bonifica, alla riconversione produttiva nonché alla riorganizzazione economica di significative porzioni di territorio extra urbano.</p> <p>Allo stato attuale la competitività del sistema economico regionale è fortemente penalizzata dai costi energetici sia per i cittadini che per le imprese; con un sistema elettrico regionale che vale per consumi circa il 6% di quello nazionale e che ha un deficit di produzione in diminuzione ma ancora elevato, le politiche energetiche regionali assumono un ruolo centrale per la competitività del sistema Campania. I fattori che ancora impediscono un pieno sviluppo del comparto delle rinnovabili nella Regione Campania possono essere riassunti nei seguenti punti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'incertezza di una politica energetica nazionale con uno scenario temporale ampio e garantito; - le criticità ancora emergenti nell'applicazione e attuazione dei procedimenti amministrativi causati dalla complessità dell'iter autorizzativo; - le barriere finanziarie legate soprattutto all'accesso al credito privato; - la dipendenza del comparto dall'import tecnologico da altri paesi comunitari; - la debolezza della rete nazionale e locale, impreparata e inadeguata all'impostazione radicalmente diversa derivante dallo sviluppo della generazione distribuita da fonti discontinue; - fioritura esponenziale di sindromi di NIMBY relative alla localizzazione di qualsiasi installazione tecnologica energetica o per il ciclo rifiuti; - deresponsabilizzazione ed incoerenza della filiera politica e istituzionale circa gli obblighi e le opportunità derivanti dallo scenario energetico di Kyoto. <p>La strategia di piano regge su quattro pilastri programmatici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riduzione della domanda energetica tramite l'efficienza e la razionalizzazione, con particolare attenzione verso la domanda pubblica; - diversificazione e decentramento della produzione energetica, con priorità all'uso delle rinnovabili e dei nuovi vettori ad esse associabili; - creazione di uno spazio comune per la ricerca e il trasferimento tecnologico; - coordinamento delle politiche di settore e dei relativi finanziamenti. <p>Dei quattro pilastri, il coordinamento territoriale dei primi due (politiche di riduzione della domanda e di decentramento della produzione) è l'obiettivo strategico su cui far convergere trasversalmente gli altri due.</p> <p>A valle di un bilancio energetico regionale compilato dall'ENEA che tiene conto dei consumi energetici relativi a ciascun settore e distinti per provincia, è possibile affermare che la Regione Campania al 2007 è dipendente, per circa il 60% della richiesta, da apporti esterni alla regione e che la richiesta di energia elettrica non sia mai stata coperta interamente dalla produzione propria.</p> <p>Nel documento viene inoltre presentato uno studio dettagliato relativo agli impianti di produzione da f.e.r. nelle varie province ed anche una distinta dei consumi per settore di produzione.</p> <p>Nel periodo 2007-2018 si stima per la Campania un'evoluzione della domanda con un tasso medio annuo del +1,6% a fronte di un tasso relativo all'incremento della domanda in Italia pari a +1,8%. Dalla stima effettuata risulta che la previsione dei consumi relativi alla provincia di Salerno al 2012 ed al 2018 sono rispettivamente pari a 3848 e 4349 GWh.</p> <p>Nello scenario tendenziale si prevede un rilevante potenziale da fonti rinnovabili non ancora sfruttato principalmente per il settore dell'eolico e della produzione dai rifiuti che, a partire dal 2013 avrebbero dovuto costituire le principali fonti alternative a quella fossile. L'idroelettrico rinnovabile, ossia la sola quota da apporti naturali, pur essendo rilevante per l'anno base ha invece potenzialità di sviluppo limitate.</p> <p>Nello scenario tendenziale la produzione elettrica regionale, si mantiene sempre inferiore ai consumi netti; la produzione, in particolare si stabilizza tra i 15,5 ed i 18,5 TWh annui fino al 2020 evidenziando, tuttavia, un progressivo aumento della quota rinnovabile incentivata a discapito della produzione da fonti fossili. Tale previsione non è però coerente con gli obiettivi della programmazione energetica regionale.</p> <p>Gli ambiti verso cui il PEAR indirizza i suoi studi sono l'efficientamento del patrimonio edilizio regionale, l'ambito agro-energetico, la mobilità sostenibile.</p> <p>Per effettuare la stima del risparmio energetico legato all'efficientamento del patrimonio edilizio regionale, l'esistente è stato caratterizzato suddividendolo in tre settori: residenziale, terziario e pubblica amministrazione. Nell'ambito di questa analisi, il settore residenziale in Campania è stimato pari al 90% dell'edilizia totale presente, mentre il resto (edilizia pubblica, settore terziario, etc.) è valutato pari al rimanente 10%. Sono comunque esclusi i fabbricati per usi industriali.</p> <p>I dati di partenza necessari per la caratterizzazione energetica del patrimonio edilizio esistente sono: le volumetrie, le superfici disperdenti, l'epoca di costruzione e le tipologie edilizie. Attraverso tali parametri è stato possibile valutare le dispersioni termiche degli edifici e calcolare il relativo fabbisogno di energia. Tramite il confronto tra il valore stimato dell'energia primaria attualmente utilizzata ed il valore dell'energia primaria che potrebbe aversi applicando le limitazioni imposte al 2010 dal D.Lgs. n. 311/06, si è calcolato il potenziale risparmio energetico. L'adeguamento alla Legge del parco edilizio regionale, può avvenire intervenendo sia sull'involucro edilizio che sull'impianto di riscaldamento. Poiché si ritiene che non tutti i possibili interventi possano essere eseguiti contemporaneamente si considerano, per la valutazione del risparmio energetico, diversi scenari.</p> <p>La simulazione mette in evidenza un potenziale range del risparmio conseguibile relativo alla provincia di Salerno che varia tra il 5,85% ed il 63,16%.</p> <p>Come già accennato, uno degli obiettivi del PEAR è quello di sviluppare le potenzialità agro-energetiche delle biomasse derivate dai residui inutilizzati dall'agricoltura a cui si unisce, tra l'altro, l'esigenza di valorizzare le aree dove non sussistono attualmente le condizioni agro-ambientali per le coltivazioni e le aree a rischio di marginalità. Ciò che si propone è inoltre l'ottenimento di biomasse per la produzione di energia rinnovabile dai siti appartenenti alla Rete Natura 2000 ed ai Parchi Urbani, possibile purché autorizzato previa redazione di una relazione di non significatività che dimostri che l'intervento non abbia effetti rilevanti sugli obiettivi di conservazione dello stesso. Sono pertanto consentite quelle cure colturali ai boschi pubblici e privati, consistenti in operazioni di sfollo e diradamento nei cedui e nelle fustaie che consentono il recupero della ramaglia, previa approvazione dall'ente delegato territorialmente competente.</p> <p>Tale scenario di sviluppo energetico, che prevede un'utilizzazione sostenibile dei boschi capace contemporaneamente di incrementare la biomassa forestale e perseguire la salvaguardia del patrimonio boschivo stesso, riguarda in misura particolare la provincia di Salerno che presenta una superficie a bosco pari al 48% dell'intero patrimonio boschivo regionale.</p> <p>Sulla scorta degli indirizzi comunitari e nazionali, la strategia regionale intende muoversi attenendosi alle seguenti priorità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Favorire la creazione di filiere corte per la produzione di energia da biomassa di origine agroforestale; • Creare le condizioni per l'ulteriore sviluppo delle agro-energie all'interno delle imprese agricole; • Esempificare le procedure amministrative per autorizzare gli impianti a biocombustibili; • Favorire l'integrazione degli impianti a biomassa con le altre fonti rinnovabili. <p>I fattori critici individuati come freno all'avvio di un processo di sviluppo sono l'assenza di una filiera regionale strutturata, la complessità dell'iter burocratico-amministrativo e la molteplicità di norme a cui questo fa riferimento, oltre alla diffidenza che attualmente hanno le comunità, gli enti locali, le utenze ad accettare progetti riguardanti l'utilizzo di biomasse.</p> <p>Per quanto riguarda i trasporti, in buona parte responsabili del bilancio emissivo di CO₂, il PEAR si ripropone di ridurre i consumi energetici ed al contempo le emissioni inquinanti spostando la domanda dal trasporto motorizzato privato al trasporto collettivo, e promuovendo azioni volte a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aumentare la competitività e l'attrattività dei sistemi di trasporto meno impattanti; • orientare l'incremento della domanda verso alternative modali a più ridotto consumo, incentivando modi d'impiego dei mezzi e comportamenti individuali virtuosi; • conseguire consumi ed emissioni unitari sempre più ridotti nei veicoli. <p>A tal proposito rilevanti saranno i benefici che si potranno trarre dall'ultimazione dei lavori di realizzazione della metropolitana regionale che, tra i 60 Km di linea e le 36 stazioni ancora da realizzare, include anche la tratta passante per il Comune di S.Marco Evangelista.</p> <p>Per valorizzare appieno l'uso del sistema di metropolitana regionale e massimizzare l'efficacia della sua azione è importante anche portare avanti una serie di azioni parallele e complementari, tese a sostenere e sviluppare politiche di regolazione del traffico veicolare e della domanda di mobilità, nonché la promozione di servizi di trasporto innovativi ed ecocompatibili. Si tratta di politiche ed iniziative</p>
--	--

	<p>che, oltre ad avere una propria importanza ed utilità ai fini della riduzione della congestione e delle emissioni, mirano ad ampliare l'efficacia dell'incremento di offerta di servizi di trasporti collettivi, aumentando l'accessibilità al sistema di metropolitana regionale e realizzando un sistema di servizi intermodali ed integrati per l'intera regione per renderlo davvero competitivo con il mezzo di trasporto individuale. Lo sviluppo di queste politiche può essere sostenuto attraverso il finanziamento di progetti innovativi rivolti a Comuni o aggregati di Comuni per piani, progetti o nuovi interventi da svilupparsi, in particolare, nei seguenti ambiti: predisposizione di Piani Urbani della Mobilità (PUM), adozione di sistemi tecnologici avanzati destinati a diversi obiettivi (controllo degli accessi per le zone a traffico limitato, delle corsie riservate, delle aree di sosta e delle aree pedonali, sistemi di promozione di uso del trasporto pubblico locale e di informazione all'utente sullo stato della rete in tempo reale), realizzazione di piste ciclabili urbane, riorganizzazione della distribuzione delle merci in ambito urbano, azioni di mobility management.</p> <p>Un punto essenziale della strategia di piano risiede nell'articolazione di un approccio integrato che intende esplicitarsi anzitutto nella costruzione di condizioni idonee allo sviluppo di una rete energetica locale, attraverso la quale governare e coordinare i diversi strumenti di politica economica e finanziaria connessi con il processo di liberalizzazione del mercato energetico. In quest'ottica, nelle competenze delle Regioni e degli enti locali, uno dei punti di maggiore forza è quello della disciplina urbanistica e dei regolamenti edilizi comunali. Una corretta rimodulazione di questi ultimi può incentivare e agevolare l'attuazione degli strumenti e delle azioni per la riduzione della domanda locale. In questo scenario troverebbe ottimale collocazione l'applicazione della direttiva europea per la certificazione energetica degli edifici; vincolare il trasferimento e la compravendita del patrimonio immobiliare all'ottenimento della certificazione è un ulteriore e potente attrattore della bioarchitettura e del mercato dei certificati bianchi. Sempre dall'urbanistica e nei regolamenti edilizi può essere rintracciato il punto di forza per incentivare la produzione decentrata.</p> <p>Secondo le linee di indirizzo strategiche del PEAR approvate con D.G.R. n. 968 del 30 maggio 2008, gli obiettivi generali della programmazione energetica regionale possono essere così sintetizzati:</p> <p>Contenimento del fabbisogno energetico e delle emissioni climateranti, coerentemente con gli obiettivi europei e nazionali, mediante lo sviluppo delle fonti rinnovabili ed il miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali, nella trasformazione e nella distribuzione dell'energia;</p> <p>Riduzione dei costi energetici per le famiglie e le imprese;</p> <p>Promozione dello sviluppo e della crescita competitiva del settore dei servizi energetici e dell'industria delle nuove tecnologie, con particolare riferimento alle filiere del fotovoltaico e del solare termodinamico;</p> <p>Miglioramento nella sicurezza e nella qualità dell'approvvigionamento energetico;</p> <p>Comunicazione, partecipazione e condivisione sociale ai processi di sviluppo territoriale e locale.</p> <p>Tali obiettivi generali sono riconducibili ai seguenti obiettivi specifici:</p> <p>Miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali;</p> <ul style="list-style-type: none"> • sviluppo delle fonti rinnovabili (settore elettrico); • sostegno allo sviluppo della cogenerazione; • miglioramento dell'efficienza del parco elettrico installato; • miglioramento e potenziamento delle reti di trasporto e distribuzione; • annullamento, entro il 2013, del deficit elettrico regionale; • potenziamento delle attività di ricerca e sostegno allo sviluppo di una filiera produttiva regionale nel settore dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili; • attivazione di strumenti per la promozione di un mercato locale delle emissioni di gas serra; • attivazione di strumenti per la semplificazione degli adempimenti necessari per la realizzazione di interventi di risparmio energetico e l'installazione di impianti alimentati da fonte rinnovabile e per l'incentivazione degli stessi; • realizzazione di programmi d'intervento per le utenze pubbliche (I.A.C.P., scuole, ospedali); • realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione verso l'uso consapevole dell'energia; • attivazione di strumenti per il monitoraggio dei consumi energetici e delle emissioni di gas serra e per la verifica degli obiettivi di piano. <p>Negli scenari considerati, l'apporto delle fonti rinnovabili al fabbisogno energetico regionale passerebbe dall'attuale 4% circa a valori del 10-12% nel 2013 e del 17-20% nel 2020, perfettamente in linea con gli obiettivi del pacchetto clima approvato dal Parlamento Europeo nel dicembre 2008.</p>
<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007</p>	<p>Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale ed opera una zonizzazione, effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione (la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene).</p> <p>Sulla base di tali dati il Piano individua le misure da attuare nelle zone di risanamento e di osservazione per conseguire un miglioramento della qualità dell'aria (ed ottenere il rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente), ovvero per prevenire il peggioramento negli altri casi (zone di mantenimento).</p> <p>Il Piano, redatto in conformità con quanto previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio n. 261/2002, rappresenta un piano integrato finalizzato a conseguire un miglioramento della qualità dell'aria relativamente alle problematiche esistenti quali produzione di gas serra e a sviluppare un programma di miglioramento della qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di uno o più inquinanti superano il valore limite che nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi.</p> <p>L'analisi conoscitiva condotta dal piano fa rilevare come a livello globale regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la qualità dell'aria nelle aree urbane, in cui tutti i limiti legislativi esistenti sono rispettati, è in miglioramento con riferimento ai seguenti inquinanti primari principali: biossido di zolfo, monossido di carbonio; • la qualità dell'aria con riferimento al biossido di azoto nelle aree urbane è fortemente critica e non presenta segnali rilevanti di miglioramento, • con riferimento alle particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm (PM10), il monitoraggio rileva una situazione critica; • con riferimento al Benzene l'analisi delle concentrazioni rilevate mostra una situazione da tenere ancora sotto controllo per il rispetto del limite sulla media annuale; l'effetto congiunto dei miglioramenti previsti nelle emissioni da traffico autoveicolare (sorgente quasi esclusiva dell'inquinamento) non garantiscono il rientro nei nuovi limiti previsti dalla legislazione comunitaria; opportune misure sul traffico sono necessarie nelle aree di risanamento; • la qualità dell'aria con riferimento allo smog fotochimico (produzione di ozono influenzata dagli ossidi di azoto e dai composti organici volatili) è critica sia nelle aree urbane sia nelle aree suburbane e rurali (anche con riferimento alla nuova normativa comunitaria e nazionale); • con riferimento alle emissioni industriali ed agli inquinanti primari principali in conseguenza della ricorrente situazione di inserimento delle attività industriali in aree urbane risulta cruciale intervenire mediante l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili previste dalla nuova legislazione (direttiva IPPC); • il rispetto degli impegni di Kyoto necessita di un forte impegno verso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. <p>La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione.</p> <p>Ai sensi degli articoli 4 e 5 del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene.</p> <p>Nell'ambito delle azioni di pianificazione sono individuati i seguenti livelli:</p> <p>È Livello Massimo Desiderabile (LMD), che definisce l'obiettivo di lungo termine per la qualità dell'aria e stimola continui</p>

	<p>miglioramenti nelle tecnologie di controllo; È <i>Livello Massimo Accettabile</i> (LMA), che è introdotto per fornire protezione adeguata contro gli effetti sulla salute umana, la vegetazione e gli animali; È <i>Livello Massimo Tollerabile</i> (LMT), che denota le concentrazioni di inquinanti dell'aria oltre le quali, a causa di un margine di sicurezza diminuito, è richiesta un'azione appropriata e tempestiva nella protezione della salute della popolazione.</p> <p>Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile. Obiettivo complementare, ma non meno rilevante, è quello di contribuire significativamente al rispetto su scala nazionale agli impegni di Kyoto. Strategie e scenari per la riduzione delle emissioni sono state individuate ponendo particolare attenzione alle zone di risanamento risultanti dalla zonizzazione del territorio regionale e tenendo a riferimento gli altri obiettivi del piano. Le misure individuate dovrebbero permettere di:</p> <p>È conseguire il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, benzene; È evitare il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, benzene; È contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione degli ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili ed ammoniaca; È conseguire il rispetto dei limiti di emissione, con riferimento agli ossidi di zolfo, ossidi di azoto e polveri, per i grandi impianti di combustione; È conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante; È contribuire con le iniziative di risparmio energetico, di sviluppo di produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili e tramite la produzione di energia elettrica da impianti con maggiore efficienza energetica a conseguire la percentuale di riduzione delle emissioni prevista per l'Italia in applicazione del protocollo di Kyoto.</p> <p>Le misure individuate nel piano per le zone di mantenimento (IT0606), valide in ambito regionale, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incentivazione del risparmio energetico nell'industria e nel terziario; • Incentivazione impianti di teleriscaldamento in cogenerazione alimentati da biomasse vegetali di origine forestale, agricola e agroindustriale; • Incentivazione dell'installazione di impianti domestici di combustione della legna ad alta efficienza e basse emissioni; • Potenziamento della lotta agli incendi boschivi in linea con il Piano incendi regionale; • Incentivazione alla manutenzione delle reti di distribuzione di gas; • Incentivazione delle iniziative di recupero del biogas derivante dall'interramento dei rifiuti; • Riduzione del trasporto passeggeri su strada mediante l'incremento delle piste ciclabili; • Supporto allo sviluppo ed alla estensione del trasporto passeggeri su treno in ambito regionale e locale; • Sviluppo di iniziative finalizzate alla riduzione della pressione dovuta al traffico merci sulle Autostrade e incremento del trasporto su treno; • Supporto alle iniziative di gestione della mobilità (Mobility Manager) in ambito urbano (SOx, NOx, CO, COV, CO2, PM10); • Promuovere iniziative da parte delle Province e dei Comuni per promuovere ed incentivare il trasporto pubblico e collettivo dei dipendenti pubblici e privati. Analogamente attivare iniziative per la riorganizzazione degli orari scolastici, della pubblica amministrazione e delle attività commerciali per ridurre la congestione del traffico veicolare e del trasporto degli orari di punta; • Promuovere e monitorare la sostituzione progressiva dei mezzi a disposizione di tutte le aziende pubbliche, sia in proprietà sia attraverso contratti di servizio, con mezzi a ridotto o nullo impatto ambientale; • Finalizzare la politica di Mobility Management, con l'obiettivo prioritario di salvaguardare e migliorare la qualità dell'aria; • Provvedere alla nomina del Mobility Manager della Regione Campania, perché non solo si tratta di un obbligo di legge, ma di coerenza fra quanto dice nell'esercizio delle sue competenze legislative ed amministrative e quanto fa come azienda; • Prescrizione del passaggio a gas di quegli impianti, attualmente alimentati ad olio combustibile, localizzati in aree già allacciate alla rete dei metanodotti, nell'ambito delle procedure di rilascio dell'autorizzazione IPPC; • Interventi per la riduzione delle emissioni dei principali impianti compresi nel Registro EPER (desolfatore, denitrificatore e precipitatore elettrostatico) nell'ambito delle procedure di rilascio dell'autorizzazione IPPC; • Interventi di riduzione delle emissioni dai terminali marittimi di combustibili liquidi in ambiente portuale; • Tetto alla potenza installata da nuovi impianti termoelettrici (autorizzazione alla costruzione fino al soddisfacimento del fabbisogno energetico regionale). <p>La maggior parte di esse si riferiscono ad un orizzonte temporale di medio termine, fatta eccezione per il potenziamento della lotta agli incendi boschivi, riferito al breve termine, e all'incentivazione di impianti di teleriscaldamento in cogenerazione, riferita ad un orizzonte di lungo termine.</p> <p>A queste si aggiungono le Misure per la partecipazione del pubblico e le Misure per il monitoraggio, la verifica e la revisione del piano.</p>
<p>VII Programma Comunitario d'Azione in materia di ambiente</p>	<p>Il Parlamento e il Consiglio Europeo hanno adottato il VII Programma d'Azione Europeo, denominato "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta".</p> <p>I principali pilastri su cui esso si fonda sono: natura, clima, rifiuti, acqua, aria e sostanze chimiche. Per quanto riguarda la natura, il documento mette in evidenza la sempre più grave perdita di biodiversità e il progressivo degrado degli ecosistemi; nell'ottica di preservare tale capitale naturale bisogna fare in modo che l'ambiente riesca ad affrontare i cambiamenti climatici, che costituiscono appunto il secondo fronte d'azione. Altro argomento trattato è quello dei rifiuti: attualmente solo il 40% di quelli solidi viene riusato o riciclato, tutto il resto finisce nelle discariche o negli inceneritori. Per quanto riguarda l'acqua, invece, motivo di preoccupazione sono sia la qualità che la quantità: lo stress idrico sta diventando un problema sempre più diffuso in quanto occorre garantirla sia per l'uso umano sia per gli ecosistemi. Altri temi affrontati nel Programma sono la qualità dell'aria e l'esposizione alle sostanze chimiche. L'accento è stato posto soprattutto su quelle bioaccumulabili, quelle chimiche con effetti sul sistema endocrino e sui metalli pesanti. Tale Programma, fondato sul principio "chi inquina paga", sul principio di precauzione e di azione preventiva e sul principio di riduzione dell'inquinamento alla fonte, si prefigge i seguenti obiettivi:</p> <p>(a) proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;</p> <p>A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020:</p> <ol style="list-style-type: none"> (a) la perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici sono stati debellati e gli ecosistemi e i relativi servizi sono preservati e migliorati; (b) gli impatti delle pressioni sulle acque dolci, di transizione e costiere sono considerevolmente ridotte per raggiungere, preservare o migliorare il buono stato così come definito nella direttiva quadro sulle acque; (c) gli impatti delle pressioni sulle acque marine sono ridotte per raggiungere o preservare un buono stato così come richiesto dalla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino; (d) gli impatti dell'inquinamento atmosferico sugli ecosistemi e la biodiversità sono ulteriormente ridotti; (e) i terreni sono gestiti in maniera sostenibile all'interno dell'UE, il suolo è adeguatamente protetto e la bonifica dei siti contaminati è ben avviata; (f) il ciclo dei nutrienti (azoto e fosforo) è gestito in maniera più sostenibile ed efficiente nell'impiego delle risorse; (g) le foreste e i servizi che offrono sono protette e la loro resilienza verso i cambiamenti climatici e gli incendi è migliorata. <p>(b) trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;</p> <ol style="list-style-type: none"> (a) l'UE abbia raggiunto i propri obiettivi sul clima e l'energia e si stia adoperando per ridurre le emissioni di gas a effetto serra dell'80-95% entro il 2050 rispetto ai valori del 1990, nel quadro dell'impegno generale di limitare l'aumento della temperatura media sotto i 2 °C,

	<p>(b) l'impatto ambientale globale delle industrie dell'UE in tutti i principali settori industriali sia stato ridotto sensibilmente a fronte di una maggiore efficienza nell'uso delle risorse,</p> <p>(c) l'impatto ambientale globale della produzione e del consumo sia stato ridotto, in particolare nei settori dell'alimentazione, dell'edilizia e della mobilità,</p> <p>(d) i rifiuti siano gestiti responsabilmente alla stregua di una risorsa, i rifiuti pro capite siano in declino in valori assoluti, il recupero energetico sia limitato ai materiali non riciclabili e le discariche per materiali riciclabili e sottoposti a compostaggio non siano più operative,</p> <p>(e) si prevenga o si sia significativamente ridotto lo stress idrico nell'UE.</p> <p>(c) proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere; A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020: (a) un significativo miglioramento della qualità dell'aria nell'UE; (b) una significativa riduzione dell'inquinamento acustico nell'UE; (c) standard elevati per l'acqua potabile e per le acque di balneazione per tutti i cittadini dell'UE; (d) una risposta efficace agli effetti combinati delle sostanze chimiche e alle preoccupazioni legate ai perturbatori endocrini nonché una valutazione e una limitazione entro livelli minimi dei rischi per l'ambiente e la salute associati all'uso di sostanze pericolose, tra cui le sostanze chimiche contenute nei prodotti; (e) una risposta efficace delle preoccupazioni relative alla sicurezza relative ai nanomateriali nel quadro di un approccio coerente e trasversale tra le diverse legislazioni; (f) il conseguimento di progressi decisivi nell'adeguamento agli impatti dei cambiamenti climatici.</p> <p>(d) sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione in materia di ambiente; A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020: (a) i cittadini dell'UE abbiano accesso a informazioni chiare da cui si evincano le modalità con cui si attua il diritto ambientale dell'UE; (b) sia migliorata la qualità dell'attuazione specifica della legislazione in materia di ambiente; (c) siano rispettate le disposizioni del diritto ambientale dell'UE a tutti i livelli amministrativi e che siano garantite condizioni paritarie nel mercato interno; (d) sia rafforzata la fiducia dei cittadini nel diritto ambientale dell'UE; (e) sia promosso il principio di una protezione giuridica efficace per i cittadini e le loro organizzazioni.</p> <p>(e) migliorare le basi scientifiche della politica ambientale; A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020: (a) i responsabili politici e le imprese possano sviluppare e attuare politiche ambientali e in materia di clima, compresa la misurazione di costi e benefici, a partire da basi migliori; (b) sia notevolmente migliorata la nostra comprensione dei rischi ambientali e climatici emergenti e la nostra capacità di valutarli e gestirli; (c) l'interfaccia tra politica ambientale e scienza risulti rafforzata.</p> <p>(f) garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima, al giusto prezzo; Per essere in grado di garantire investimenti a favore delle politiche in materia di ambiente e clima, al giusto prezzo, entro il 2020 il programma dovrà fare in modo che: (a) gli obiettivi delle politiche in materia di ambiente e clima siano ottenuti in modo efficiente sotto il profilo dei costi e siano sostenuti da finanziamenti adeguati; (b) aumentino i finanziamenti provenienti dal settore privato destinati alle spese collegate all'ambiente e al clima.</p> <p>(g) migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche; A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020: (a) le politiche settoriali a livello di UE e Stati membri siano sviluppate e attuate in modo da sostenere obiettivi e traguardi importanti in relazione all'ambiente e al clima.</p> <p>(h) migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione; A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020: (a) la maggioranza delle città dell'UE attuino politiche in materia di pianificazione e progettazione urbana sostenibile.</p> <p>(i) aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali a livello regionale e mondiale; A tal fine il programma dovrà garantire che entro il 2020: (a) i risultati di Rio+20 siano pienamente integrati nelle politiche esterne dell'UE e l'Unione contribuisca efficacemente agli sforzi su scala mondiale per attuare gli impegni assunti, inclusi quelli nel quadro delle convenzioni di Rio; (b) l'UE sostenga efficacemente gli sforzi intrapresi a livello nazionale, regionale e internazionale per far fronte alle sfide ambientali e climatiche e per assicurare uno sviluppo sostenibile; (c) venga ridotto l'impatto dei consumi interni dell'UE sull'ambiente al di fuori dei confini unionali.</p> <p>La nostra visione per il 2050 vuole ispirare le azioni che saranno realizzate entro e oltre il 2020. Secondo questa visione <i>nel 2050 vivremo bene e nel rispetto dei limiti ecologici del nostro pianeta. Prosperità e ambiente sano saranno basati su un'economia innovativa e circolare, in cui non si spreca nulla e in cui le risorse naturali sono gestite in modo tale da rafforzare la resilienza della società. La crescita sarà caratterizzata da emissioni ridotte di carbonio e sarà da tempo dissociata dall'uso delle risorse, scandendo così il ritmo di un'economia globale sostenibile.</i></p> <p>Questa trasformazione richiede una piena integrazione degli aspetti ambientali in altre politiche, come l'energia, i trasporti, l'agricoltura, la pesca, l'economia e l'industria, la ricerca e l'innovazione, l'occupazione e la politica sociale, in modo tale da dare vita a un approccio coerente e comune.</p>
<p>Piano Regionale rifiuti urbani della regione Campania, approvato con Delibera di Giunta Regionale n.8 del 23/01/2012</p>	<p>Il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani ha l'obiettivo primario di definire le linee programmatiche per la pianificazione ed attuazione delle soluzioni gestionali ed impiantistiche da realizzare al fine di risolvere in maniera strutturale la fase di emergenza rifiuti che ha troppo lungamente e negativamente caratterizzato questo settore nella regione Campania.</p> <p>Gli obiettivi, i criteri, i principi e la struttura del PRGRU sono coerenti con gli ambiti dall'attuale schema normativo e procedurale Comunitario, recentemente ridefiniti dalla Direttiva 2008/98/CE (recepita con D. Lgs 205/2010). La Direttiva quadro europea sui rifiuti impone agli Stati Membri di assicurare che i rifiuti siano recuperati e smaltiti senza compromettere la salute umana, di proibire l'abbandono o lo smaltimento incontrollato dei rifiuti e di stabilire una rete adeguata ed integrata di installazioni impiantistiche che assicurino l'efficienza dell'intero ciclo di gestione.</p> <p>I principi ispiratori della pianificazione regionale in tema di rifiuti si inquadrano in tale Direttiva e sono contenuti nel D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii., in particolare quelle del D.Lgs 4/2008 e del D.Lgs 205/2010. In particolare, si fa riferimento al: Principio dell'azione ambientale secondo cui <i>"La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio "chi inquina paga" che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità in materia ambientale"</i>;</p> <p>Principio dello sviluppo sostenibile, ovvero: 1. Ogni attività umana giuridicamente rilevante <i>deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future;</i> 2. Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui, nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati connotata da discrezionalità, gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione; 3. Data la complessità delle relazioni e delle interferenze tra natura e attività umane, il principio dello sviluppo sostenibile</p>

	<p><i>deve consentire di individuare un equilibrato rapporto, nell'ambito delle risorse ereditate, tra quelle da risparmiare e quelle da trasmettere, affinché nell'ambito delle dinamiche della produzione e del consumo si inserisca altresì il principio di solidarietà per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'ambiente anche futuro.</i></p> <p>Gli obiettivi generali, assunti come base per lo sviluppo di una strategia di una gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. minimizzazione dell'impatto del ciclo dei rifiuti, a protezione della salute umana e dell'ambiente; 2. conservazione di risorse, quali materiali, energia e spazi; 3. gestione dei rifiuti "after-care-free", cioè tale che né il conferimento a discarica né i trattamenti biologici e termici né il riciclo comportino problemi da risolvere per le future generazioni; 4. raggiungimento dell'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti urbani; 5. trattamento in sicurezza ed in tempi ragionevoli dei rifiuti stoccati da anni sul territorio regionale; 6. raggiungimento della sostenibilità economica del ciclo dei rifiuti. <p>L'art. 200 del D.Lgs 152/06 prevede che la gestione dei rifiuti urbani sia organizzata sulla base di Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), delimitati dai piani regionali. Ancora, la Legge Regionale 4/2008 impone la delimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione dei rifiuti valutando prioritariamente i territori provinciali e prevede che in sede di prima applicazione della legge ogni singolo ambito territoriale coincida con il territorio di ciascuna Provincia</p> <p>L'individuazione di 5 ATO coincidenti con i territori provinciali potrà tuttavia essere rivalutata a seguito dell'evoluzione normativa, preme a tal riguardo infatti evidenziare i contenuti del D. L. 6 dicembre 2011 n. 201 "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre 2011.</p> <p>Il decreto infatti contiene importanti disposizioni sulle Province, che comporterebbero uno stravolgimento rispetto alle attuali previsioni in materia di gestione dei rifiuti, in particolare all'art. 23, commi 14-20, prevede.</p> <p>L'individuazione degli ATO deve rispondere ai criteri di cui all'art. 200 del D.Lgs 152/06:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) superamento della frammentazione delle gestioni attraverso un servizio di gestione integrata dei rifiuti; b) conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definite sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base delle ripartizioni politico-amministrative; c) adeguata valutazione del sistema stradale e ferroviario di comunicazione al fine di ottimizzare i trasporti all'interno dell'ATO; d) valorizzazione di esigenze comuni e affinità nella produzione e gestione dei rifiuti; e) ricognizione di impianti di gestione di rifiuti già realizzati e funzionanti; f) considerazione delle precedenti delimitazioni affinché i nuovi ATO si discostino dai precedenti solo sulla base di motivate esigenze di efficacia, efficienza ed economicità. Lo strumento di regolazione del sistema è il Piano d'Ambito. <p>Con l'elaborazione e l'adozione del Piano Regionale di Smaltimento dei Rifiuti del 14 luglio 1997 (c.d. Piano Rastrelli), la Regione Campania si era dotata del primo strumento di pianificazione in materia di rifiuti urbani. Tale strumento suddivideva il territorio in sei Ambiti Territoriali Ottimali di Smaltimento (ATOS) per i quali era prevista l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti, prefigurando un sistema impiantistico idoneo a garantire la gestione completa ed integrata.</p> <p>Il Commissariato per l'Emergenza Rifiuti ha proceduto negli anni successivi a ridefinire la pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti giungendo a fine 2007 all'emanazione del Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della Campania (O.C. n. 500 del 30/12/2007 o c.d. Piano Pansa). La strategia del Piano era quella di definire uno scenario di uscita dalla gestione emergenziale, così come previsto dalla Legge Speciale n. 87 del 2007, per il rientro nell'ordinaria amministrazione e nella programmazione di tutte le azioni utili alla chiusura nella regione Campania del ciclo di gestione dei rifiuti urbani. Il piano illustrava criteri ed interventi per la prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani nonché obiettivi, strategie e interventi per la Raccolta Differenziata Integrata, per definire un piano impiantistico "calibrato" ovvero efficiente, sufficientemente flessibile e coerente con gli obiettivi di tutela e sostenibilità ambientale.</p> <p>A seguito della dichiarazione della cessazione dello stato di emergenza e di rientro nell'ordinarietà della gestione dei rifiuti, la Regione ha avviato il processo di pianificazione con la definizione di linee di indirizzo per la gestione dei rifiuti urbani (DGR 215 del 10/02/2009 "Linee Programmatiche 2008 e 2013 per la gestione dei Rifiuti Urbani" e DGR 75 del 05/02/2010 "Linee di piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani"). Esse rappresentano il punto di partenza per l'aggiornamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e per la redazione dei Piani d'Ambito Provinciali conformemente a quanto stabilito dalle normative comunitarie, nazionali e regionali di riferimento.</p> <p>Tali linee di indirizzo hanno delineato il contesto normativo e territoriale di riferimento, inquadrando lo stato di fatto del sistema di gestione dei rifiuti esistente, definendo degli scenari che puntano all'autosufficienza provinciale attraverso il potenziamento della raccolta differenziata, la valorizzazione della frazione organica, il recupero energetico delle quantità residuali e la conseguente riduzione del conferimento in discarica. Esse si soffermano anche sull'analisi delle problematiche inerenti la gestione delle "ecoballe", e sull'assetto gestionale del ciclo dei RU, individuando azioni per il miglioramento dei sistemi di informazione e comunicazione istituzionale e azioni per il miglioramento della "governance" di settore.</p> <p>Per costruire e quantificare lo scenario di riferimento (<i>status quo</i>) è stato necessario acquisire ed elaborare dati relativi alla produzione pro-capite degli RSU, alla loro composizione merceologica, alla composizione e all'ammontare del rifiuto differenziato alla fonte e alla composizione dei flussi dei rifiuti prodotti dagli impianti MBT.</p> <p>La produzione complessiva dei rifiuti urbani in Campania, come stimata dal Rapporto Rifiuti Urbani 2009 di ISPRA, è stata nel 2008 di 2.723.326t (con una riduzione del 4,7 rispetto al 2007), con una raccolta differenziata su base regionale pari a circa il 19% (517.827t/a), 2.202.293t/a di rifiuto indifferenziato e 3206t/a di ingombranti a smaltimento. Nel 2009, il Rapporto Rifiuti Urbani 2010 di ISPRA, pubblicato successivamente alla presentazione della Proposta di PRGRU, riporta una produzione annua di 2.719.170t/a, con una raccolta differenziata che cresce di circa dieci punti percentuali, attestandosi al 29,3% su base regionale.</p>
<p>Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania (PRB) adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 387 del 31 luglio 2012, pubblicato sul BURC n.49 del 06/08/2012</p>	<p>Il Piano Regionale di Bonifica è lo strumento di programmazione e pianificazione previsto dalla normativa vigente, attraverso cui la Regione, coerentemente con le normative nazionali e nelle more della definizione dei criteri di priorità da parte di ISPRA (ex APAT), provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica.</p> <p>Nell'Anagrafe del Piano Regionale di Bonifica edizione 2005 erano stati inseriti n. 48 siti. Sulla base della normativa all'epoca vigente (D.Lgs 22/97 e D.M. 471/99), perché un sito transitasse in anagrafe era sufficiente la dimostrazione del superamento delle concentrazioni limite accettabili (CLA) di cui all'Allegato 1 del D.M. 471/99 in funzione della specifica destinazione d'uso del sito, anche per un solo parametro e in una sola matrice ambientale. In anagrafe erano presenti, in definitiva, siti per i quali era semplicemente accertato il superamento delle CLA, siti che avevano già avviato le procedure di bonifica con la predisposizione/realizzazione del piano di caratterizzazione, siti che avevano già avviato la predisposizione dei progetti preliminari o definitivi o l'esecuzione degli interventi di bonifica.</p> <p>Il D.Lgs 152/06 all'art. 199, nel lasciare formalmente invariati i contenuti dei Piani di Bonifica, stabilisce che le Regioni provvedano al loro adeguamento entro due anni dall'entrata in vigore del decreto stesso. In questo contesto si inquadra la revisione del Piano Regionale di Bonifica ai sensi del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii, curata da ARPAC, inizialmente su incarico del Commissariato di Governo per l'Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque nella Regione Campania, acquisito il parere favorevole della Regione Campania.</p> <p>Gli obiettivi del Piano, estratti dal PRB 2005 di cui il PRB 2012 costituisce aggiornamento, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - verificare, sulla base delle ipotesi formulate nel modello concettuale, l'effettivo inquinamento generato da singoli impianti, strutture e rifiuti stoccati alle diverse matrici ambientali; - individuare le fonti di ogni inquinamento, tra cui impianti dismessi, impianti in attività, rifiuti stoccati o suolo contaminato; - definire, confermare e integrare i dati relativi alle caratteristiche geologiche, idrogeologiche, pedologiche, idrologiche del sito e ad ogni altra componente ambientale rilevante per l'area interessata; - definire accuratamente l'estensione e le caratteristiche dell'inquinamento del suolo, del sottosuolo, dei materiali di riporto delle acque sotterranee e superficiali e delle altre matrici ambientali rilevanti; <p>per quanto riguarda l'iniziale fase di investigazione e il conseguimento di valori di concentrazioni che rispettino i limiti imposti dalla vigente normativa per quanto riguarda la fase di bonifica vera e propria. Tali limiti sono ovviamente differenti in base alla matrice ambientale considerata.</p>

	<p>- per la componente suolo i valori di concentrazione limite accettabili per le sostanze presenti nel suolo e sottosuolo di siti a destinazione d'uso verde pubblico, verde privato, residenziale sono indicati nelle tabelle riportate nell'Allegato 1 del D.M. 471/99. I valori di concentrazione limite accettabili sono riferiti a suolo, sottosuolo e materiali di riporto del sito e influenzati dalla contaminazione del sito; i suddetti valori si applicano per tutta la profondità che si ritiene necessario campionare ed analizzare per definire l'estensione dell'inquinamento e per progettare interventi di bonifica che garantiscano l'eliminazione dell'inquinamento delle matrici ambientali;</p> <p>- per le acque superficiali, fatto salvo quanto disposto dalla normativa vigente, vengono indicati alcuni criteri di valutazione della contaminazione che permettano di eliminare gli effetti dell'inquinamento del sito e di prescrivere obiettivi di bonifica che tutelino la qualità delle acque superficiali.</p> <p>Nel caso di un sito ove il fenomeno di inquinamento possa interessare anche un corso e/o un bacino d'acqua superficiale, la concentrazione della sostanza andrà accertata attraverso campionamenti delle acque effettuati a monte e valle del sito contaminato, tenendo presente l'idrografia dell'area, la presenza e il carico inquinante eventualmente generato dalla presenza di altri siti e scarichi idrici. Nel caso in cui si riscontrino in un corpo idrico superficiale la presenza di uno specifico contaminante unicamente a valle del sito contaminato, il valore di concentrazione limite accettabile da raggiungere a seguito degli interventi di bonifica è pari alla concentrazione prevista per tale sostanza dalla normativa vigente in materia di qualità delle acque superficiali al fine di garantire tutti gli usi legittimi (potabilità, vita dei pesci, molluschicoltura, balneazione, pesca).</p> <p>In ogni caso, qualora la contaminazione riguardi sostanze dotate di elevata persistenza e capacità di bioaccumulo dovranno essere effettuate stime del carico totale immesso nel corpo recettore al fine di valutare il rischio igienico-sanitario connesso alla situazione di contaminazione, anche in relazione al passaggio degli inquinanti nella catena alimentare, nonché il rischio ambientale.</p> <p>Per analizzare gli effetti cumulativi dell'inquinamento delle acque superficiali è necessario prevedere campagne di monitoraggio che permettano di rilevare gli effetti permanenti dell'inquinamento, quali le analisi dell'EBI (Extended Biotic Index) e prevedere anche il campionamento e l'analisi dei sedimenti in contatto con le acque superficiali interessate dalla contaminazione, nei quali potrebbe essersi verificato l'accumulo delle sostanze contaminanti;</p> <p>- per le acque sotterranee i valori di concentrazione limite accettabili sono riportati nella tabella riportata nell'Allegato 1 del D.M. 471/99. Qualora la normativa di tutela delle acque dagli inquinamenti preveda valori diversi da quelli riportati nella tabella e ne posponga nel tempo il raggiungimento secondo cadenze temporali definite, i valori di cui sopra devono considerarsi sostituiti da detti valori e, in sede di elaborazione ed approvazione dei progetti, gli interventi di bonifica devono essere stabiliti nel riferimento a tali ultimi valori e cadenze temporali.</p> <p>Il censimento dei siti potenzialmente inquinati del PRB 2005 è stato condotto ai sensi del D.M. 16 maggio 1989 come modificato ed integrato dal D.Lgs 22/97 e dal D.M. 471/99. Per questa ragione, nel censimento erano presenti siti per i quali non era stato ancora accertato il superamento delle CLA, ma che, ai sensi delle citate normative, erano considerati potenzialmente inquinati, quali ad esempio, attività produttive dismesse, discariche autorizzate, attività produttive con specifici cicli di lavorazione, impianti di trattamento rifiuti, aziende a rischio di incidente rilevante, cave abbandonate etc. Nel censimento erano stati altresì inclusi gli abbandoni incontrollati di rifiuti e le discariche abusive.</p> <p>Sulla base della normativa allora vigente, l'insediamento di un sito nel censimento comportava l'obbligo di procedere ad effettuare indagini per la caratterizzazione della effettiva condizione di inquinamento del sito.</p> <p>In base allo stato dell'iter procedurale a settembre 2010 la Discarica ubicata a S.Marco Evangelista, alla Loc. Via Eritrea rientra nei 98 siti per i quali l'analisi di rischio risulta approvata. Tra gli interventi già effettuati per tale sito risultano le indagini preliminari incluse nel Piano della caratterizzazione dell'analisi di rischio mentre, ancora da effettuare, risulta la bonifica del sito. Tale intervento in sede di PRB viene definito come l'insieme degli interventi atti ad eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle stesse presenti nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee ad un livello uguale o inferiore ai valori delle concentrazioni soglia di rischio.</p> <p>Il D.L. 23 maggio 2008 «Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile», convertito in Legge n.123/2008 prevedeva all'art. 11 comma 12 che, «al fine di realizzare idonee iniziative di compensazione ambientale e bonifica, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito il Sottosegretario di Stato, promuove la stipula di accordi, anche integrativi di quelli già sottoscritti direttamente dagli enti territoriali interessati, con soggetti pubblici o privati. Agli interventi di cui al presente comma, nel limite massimo di 47 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010 si fa fronte a carico del Fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n.289, con le risorse disponibili destinate a tali scopi dalla programmazione del Fondo stesso, in coerenza con il quadro strategico nazionale 2007-2013».</p> <p>In attuazione delle previsioni normative, in data 18 luglio 2008 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma «Programma Strategico per le compensazioni ambientali nella Regione Campania» tra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissario Delegato ex OPCM n.3654 del 01.02.08. Successivamente l'accordo è stato in parte modificato con l'Atto Modificativo sottoscritto tra gli stessi soggetti in data 8 aprile 2009.</p> <p>L'Accordo è finalizzato all'individuazione ed esecuzione di interventi di compensazione ambientale nei Comuni della Regione Campania coinvolti dalla realizzazione e dall'esercizio degli impianti a vario titolo destinati al superamento dell'emergenza rifiuti, nonché in alcuni Comuni della Regione Campania, in ragione della stretta prossimità ai siti di localizzazione degli impianti o in ragione della presenza di impianti dismessi.</p> <p>Le iniziative di compensazione ambientale previste dall'accordo riguardano essenzialmente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rimozione di abbandoni incontrollati di rifiuti; • Emissione in sicurezza e bonifica di vecchie discariche; • Bonifica di siti inquinati; • Potenziamento delle strutture relative al ciclo delle acque reflue; • Interventi di riqualificazione ambientale. <p>L'effettiva attuazione degli interventi è stata demandata alla stipula di appositi Accordi Operativi sottoscritti tra i soggetti firmatari dell'Accordo ed i singoli Comuni interessati, sulla base delle priorità stabilite nell'Accordo stesso e di eventuali ulteriori esigenze, segnalate dai Comuni, che dovessero emergere in sede istruttoria. I siti pubblici attualmente inseriti in anagrafe per i quali risulta necessario attivare gli interventi di bonifica sono riconducibili a due tipologie principali:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. discariche di rifiuti; 2. fondali lacustri e marini. <p>Le aree di cui al punto 1 corrispondono, salvo poche eccezioni, a vecchie discariche utilizzate prevalentemente per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani, caratterizzate da dimensioni e condizioni ambientali alquanto eterogenee, sebbene quasi sempre ubicate in aree rurali, che hanno evidenziato, all'esito delle indagini di caratterizzazione e dell'applicazione dell'analisi di rischio sito specifica, situazioni di inquinamento della falda acquifera e, in qualche caso, dei suoli.</p>
<p>La nuova programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020</p>	<p>Europa 2020 contiene la nuova strategia per la crescita dell'Unione europea, attraverso la quale si intende colmare le lacune dell'attuale modello di crescita e creare le condizioni per un diverso tipo di sviluppo economico. In tal senso la strategia proposta mira a una crescita che sia: intelligente, grazie a investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca e l'innovazione; sostenibile, grazie alla decisa scelta a favore di un'economia a basse emissioni di CO2 e della competitività dell'industria; e solidale, ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà.</p> <p>Per dare maggiore concretezza alle priorità proposte, l'UE si è data cinque obiettivi da realizzare entro la fine del 2020; essi riguardano:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Occupazione <ul style="list-style-type: none"> ○ innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni) 2. R&S

	<ul style="list-style-type: none"> ○ aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE <p>3. Cambiamenti climatici /energia</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ riduzione delle emissioni di gas serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990 ○ 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili ○ aumento del 20% dell'efficienza energetica <p>4. Istruzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10% ○ aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria <p>5. Povertà / emarginazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno <p>La strategia proposta indica anche sette iniziative prioritarie che tracciano un quadro entro il quale l'UE e i governi nazionali potranno sostenere reciprocamente i loro sforzi per realizzare le priorità di Europa 2020, quali l'innovazione, l'economia digitale, l'occupazione, i giovani, la politica industriale, la povertà e l'uso efficiente delle risorse.</p>
--	--

Sulla base di queste considerazioni è possibile procedere all'analisi dell'interazione tra il Puc di Arzano ed i piani e programmi pertinenti e rilevanti, considerando:

- da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del Puc;
- dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del Piano comunale, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela.

2.2 RAPPORTO ED INTERAZIONE TRA IL PUC ED I RICHIAMATI PIANI O PROGRAMMI

- **L'analisi delle interazioni** tra il Puc di Arzano ed i piani e programmi "rilevanti" è sviluppata attraverso la costruzione di una matrice che evidenzia quattro possibili tipologie di interazione:
- **interazione positiva "gerarchica"**, il Puc di Arzano rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;
- **interazione positiva "orizzontale"**, il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarità e/o addizionalità con il Puc di Arzano;
- **interazione positiva "programmatica"**, il Puc di Arzano contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- **interazione potenzialmente negativa**: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del Puc di Arzano.

L'analisi matriciale sviluppata è stata strutturata nel modo seguente: nella prima colonna si richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna si riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il Puc.

Piano o programma "rilevante" e relativi riferimenti normativi	Descrizione sintetica dei contenuti	▪ Interazione con il PUC
		▪ <i>Interazione positiva "gerarchica"</i>
		▪ <i>Interazione positiva</i>

		<i>"orizzontale"</i>
		<ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>Interazione positiva</i> <i>"programmatica"</i>
		<ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>Interazione potenzialmente negativa</i>

3. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PUC, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE

3.1 INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PIANO, STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE

Gli "obiettivi di protezione ambientale" sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Si riportano, per macrotematiche, i principali obiettivi stabiliti nelle convenzioni internazionali e nella normativa comunitaria e nazionale rilevante.

Con riferimento alla componente Salute umana

Documenti di riferimento

- Progetto "Health 21" dell'O.M.S., maggio 1998
- Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338
- Piano di Azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-10
- Piano Sanitario Nazionale 2010/2012, Ministero della Salute, Piano Sanitario Nazionale 2011-2013, Bozza
- Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania
- Legge Regionale del 19 dicembre 2006 n. 24 "Piano Regionale ospedaliero per il triennio 2007-2009"
- Legge Regionale del 28 novembre 2008 n. 16 "Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del Sistema Sanitario Regionale per il rientro dal disavanzo"
- Piano Regionale Ospedaliero in coerenza con il piano di rientro e Programmazione rete ospedaliera della Provincia di Salerno pubblicato sul BURC n. 65 del 28.09.2010

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
Sa3	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale
Sa4	Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria

Con riferimento alla componente Suolo

Documenti di riferimento

- Convenz. Nazioni Unite per combattere la desertificazione
- Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) - Regolamento (CE) n.850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE (Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004)
- Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002)179 definitivo Direttiva 2000/60/CE
- VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo")
- Strategia di Göteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Circolare n.1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi"
- Legge n.183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n.225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile"
- Legge n.267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"
- D.M. n.471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni"
- D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi"
- ORDINANZA n.3274 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003 (pubb. sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.105 del 8-5-2003) "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
- ORDINANZA n.3316 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 2 ottobre 2003 "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003"
- D.Lgs n.152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale
- D.M. 14.01.2008 (pubb. sulla G.U. n.29 del 04.02.2008), "Norme tecniche per le costruzioni"
- Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo"
- D.G. Regione Campania n.5447 del 7/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania"

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
Su2	Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, la desertificazione e l'erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile
Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi
Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale

Con riferimento alla componente Acqua

Documenti di riferimento

- Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC
- Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982
- Strategia di Göteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Convenzione di Ramsar sulle zone umide
- Direttiva 91/676/CE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole"
- Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue"
- Direttiva 96/61/CEE "IPPC"
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Decisione n.2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE
- Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità
- D.Lgs 275/93, Riordino in materia di concessione di acque pubbliche
- Decreto Legislativo 152/99, attuato dal DM 185/2003 - Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue
- Delibera di Giunta n.700 del 18 febbraio 2003 - Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati)
- APQ Regione Campania "Ciclo integrato delle acque"

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ac1	Proteggere il Mar Mediterraneo dall'inquinamento marino
Ac2	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
Ac3	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
Ac4	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
Ac5	Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque

Con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici

Documenti di riferimento

Aria

- UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992

- Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997
- Strategia Tematica sull'inquinamento Atmosferico - COM(2005)446 Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005)628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti
- Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica
- Direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento atmosferico (prevede misure intese a evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso)
- Direttiva 96/62/CE del 27 settembre 1996 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente
- Direttiva 99/30/CE del 22 aprile 1999 - Discendono dalla direttiva quadro 96/62/CE e stabiliscono sia gli standard di qualità dell'aria per le diverse sostanze inquinanti, in relazione alla protezione della salute, della vegetazione e degli ecosistemi, sia i criteri e le tecniche che gli Stati membri devono adottare per le misure delle concentrazioni di inquinanti, compresi l'ubicazione e il numero minimo di stazioni e le tecniche di campionamento e misura
- Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000, concernente i valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria ambiente
- Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione
- Direttiva 2001/81/CE del 23 ottobre 2001 - Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca
- Direttiva 2002/3/CE del 9 marzo 2002, relativa all'ozono nell'aria
- Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003) - Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; istituisce dei valori di riferimento per i biocarburanti pari al 2% della quota di mercato nel 2005 e al 5,75% nel 2010
- Direttiva 2003/76/CE del 1/08/03 relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei veicoli a motore
- Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità
- Decisione 2003/507 - Adesione della Comunità europea al protocollo della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza (L'obiettivo del Protocollo è di controllare e ridurre le emissioni di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili prodotti da attività antropiche)
- Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs) (Scopo del Regolamento è quello di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti vietando, eliminando gradualmente prima possibile o limitando la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di sostanze soggette alla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti)
- Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto
- Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto
- Direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, definisce in particolare gli obiettivi relativi al PM2,5
- D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno
- D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti
- Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - *L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%*
- Delibera CIPE n.123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra
- D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio
- D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n.261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi
- Decreto 23 febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO2 per il periodo 2005-2007
- D. Lgs. 18 febbraio 2005, n.59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento
- Decreto 18 dicembre 2006 - Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2008-2012
- D. Lgs 155 del 13 agosto 2010 - Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente per un'aria più pulita in Europa-, pubblicato sulla G.U. del 15 settembre 2010
- Delibera Regione Campania n.4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione
- Delibera Regione Campania n.286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera
- Deliberazione Regione Campania n.167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria-ambiente - Approva gli elaborati di Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati e Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania
- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n.1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria pubblicato sul BURC della Regione Campania del 5/10/07.

Energia e risparmio energetico

- Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili"
- Programma Europeo per il Cambiamento Climatico (ECCP)
- Libro verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"
- Libro verde: "Efficienza energetica - fare di più con meno"
- Piano d'azione per la biomassa. COM(2005)628 del 7 dicembre 2005
- Strategie dell'unione europea per i biocarburanti. COM(2006) 34 del 8 febbraio 2006
- Rapporto sui biocarburanti. Rapporto sul progresso raggiunto in materia di utilizzo di biocarburanti e di altri carburanti energeticamente rinnovabili negli stati membri dell'UE. COM(2006) 845 del 10 gennaio 2007
- Linee guida per le risorse energetiche rinnovabili. Le risorse energetiche rinnovabili nel 21° secolo: costruire un avvenire più duraturo. COM(2006) 848 del 10 gennaio 2007
- Piano d'azione del Consiglio europeo (2007/2009) - Politica Energetica per l'Europa (PEE). Allegato 1 alle "Conclusioni della presidenza", Bruxelles, 8-9 marzo 2007
- Direttiva 2001/77/CE sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili

- Direttiva 2002/91/CE sull'uso razionale dell'energia negli edifici
- Direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti
- Direttiva 2003/87/EC sull'Emission Trading
- Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione
- Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia
- Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici
- Piano Energetico Nazionale (PEN)
- Libro bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili
- Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"
- Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra"
- Piano Nazionale di Assegnazione dei permessi di emissione Legge 9/91 "Norme per l'attuazione del nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali"
- Legge 10/91 "Norme per l'attuazione del PEN in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili"
- D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10"
- D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 "Regolamento per l'attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi"
- D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici"
- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59"
- Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 "Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica"
- Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 "Direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell'articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79"
- Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 "Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas"
- Deliberazione Autorità per l'energia elettrica e il gas n.224/00 in materia di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW
- Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 "Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, 11 novembre 1999, concernente direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79"
- Legge 120/2002 "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"
- Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"
- Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004 "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79 e "Nova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164"
- Decreto legge 12 novembre 2004, n.273. "Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea"
- Legge 239/04 "Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia"
- Legge n.316 del 30/12/2004 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005)
- Decreto Legislativo del 30/05/2005 n° 128 sulla "Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti"
- Decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005. "Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79"
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005. "Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239"
- Decreto Legge 10 gennaio 2006 n° 2. "Interventi urgenti sui settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"
- Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n° 311. "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n°192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n°20. "Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE"
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"
- CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81 - presentato il 10/01/2007.
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007. "Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n°387"
- Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296"
- Le linee guida varate in attuazione del DM 26 giugno 2009 sul rendimento energetico in edilizia
- Lr 1/2011 "MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2009, N. 19 (MISURE URGENTI PER IL RILANCIO ECONOMICO, PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO E PER LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA) E ALLA LEGGE REGIONALE 22 DICEMBRE 2004, N. 16 (NORME SUL

GOVERNO DEL TERRITORIO)ö

- Linee guida per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici ö Protocollo Itaca sintetico 2009, come previsto dalla Lr 1/2011
- **Inquinamento elettromagnetico**
- Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali
- Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge n.36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001)
- Deliberazione 29 gennaio 2003: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (PNAF-DVB) (Deliberazione n. 15/03/CONS su GU n.43 del 21/2/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU n. 199 del 28/8/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti (GU n. 200 del 29/8/2003)
- Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259: Codice delle comunicazioni elettroniche. (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150)
- Decreto 27 novembre 2003: Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica" (GU n. 289 del 13/12/2003)
- Decreto Legislativo n.387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge regionale 24.11.2001, n. 13: Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti (B.U.R.C. Speciale, del 29 novembre 2001)
- Legge regionale 24.11.2001, n. 14: Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni (BURC speciale del 29 novembre 2001).
- Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202: Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)
- Delibera di Giunta Regionale 30 maggio 2003 n. 2006 L.R. 24/11/01 n. 14 öModifiche ed integrazioni al documento approvato con deliberazione di G.R. n. 3202/02ö
- Delibera di Giunta Regionale 30 dicembre 2003 n. 3864 L.R. 14701 e D. Lgs. 259/03 "codice delle comunicazioni elettroniche" - Determinazioni B.U.R.C. n. 7 del 16 febbraio 2004

Inquinamento acustico

- Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore
- Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione
- Direttiva 2000/14/CE del 08/05/00 - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 - Norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti della Comunità
- Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale
- Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)
- D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno
- Legge n.447 del 26/10/95 - Legge quadro sull'inquinamento acustico
- D.P.R. n.496 del 11/12/97 - Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili
- D.P.R. n.459 del 18/11/98 - Regolamento recante norme di esecuzione dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, in materia di inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario
- D.M. del 03/12/99 - Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti
- D.P.R. n.476 del 09/11/99 - Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni
- D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture
- Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- DPR n.142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447
- Decreto Legislativo n.13 del 17/01/05 - Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari
- Decreto Legislativo n.194 del 19/08/05- Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)
- Delibera G.R. Campania n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 - Procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98
- Delibera G.R. Campania del 01/08/2003 N. 2436 Classificazione acustica dei territori comunali. Aggiornamento linee guida regionali

Inquinamento luminoso

- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 öConferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59.ö (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.).
- Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 öNorme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storiciö (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ar1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra
Ar2	Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente

Con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche

Documenti di riferimento

Rifiuti

- Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi
- Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi
- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso
- Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti
- Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)
- Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti
- Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"
- Decreto Legislativo n.36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"
- Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007
- Legge 27 dicembre 2006, n.296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"
- L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"
- Piano Industriale per la Gestione di Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno Anni 2010 - 2013 Decreto n.171 del 30 Settembre 2010

Bonifiche

- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Decreto 25 ottobre 1999, n.471: Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e succ. m. ed. i.
- D.M. 18 settembre 2001, n.468: Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale.

Obiettivi di protezione ambientale individuati

RB1	Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
RB2	Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma
RB3	Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)
RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

Con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali

Documenti di riferimento

- Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);
- Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 19 settembre 1979);
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985);
- Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);
- Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992).
- Direttiva sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (92/43/CEE);
- Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999
- Risoluzione del Consiglio relativa ad una "Strategia forestale per l'Unione europea" (1999/C 56/01);
- Comunicazione della Commissione sulla "Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" (COM/2000/547);
- Convenzione Europea sul Paesaggio - Firenze, 20/10/2000;
- "Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (COM/2001/31);
- Comunicazione della Commissione "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" (COM/2005/670)
- Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano" (COM/2005/718);
- Regolamento del Consiglio sul "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale" (n. 1698/2005);
- Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007-2013 (n. 5966/06);
- proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232).
- Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale
- Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6/7/2002 n.137, integrato e modificato con i DD.Lgs. n.156 e 157 del 24/03/2006 e con i DD.Lgs. n.62 e 63 del 26/03/2008
- Legge n.14 del 9/01/2006 "Ratifica ed esecuzione dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20/10/2000"
- Delibera di G.R. n°1475 del 14 novembre 2005, con cui viene siglato un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per l'attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula);
- Delibera di G.R. n.1956 del 30 novembre 2006 "L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale "Adozione" alla quale

sono allegate le *Linee guida per il paesaggio*

Obiettivi di protezione ambientale individuati

PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano
PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali
PB3	Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici
PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.

Con riferimento alla componente Ambiente Urbano

Documenti di riferimento

- Agenda 21 ó UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, Rio De Janeiro, 4 giugno 1992
- Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 febbraio 2004
- Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 gennaio 2006
- Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 26 settembre 2006

Obiettivi di protezione ambientale individuati

AU1	Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani - l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale, per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

L'Ambiente Urbano, data la complessa articolazione, ha numerosi ulteriori obiettivi di natura ambientale, riferibili a componenti quali:

- qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico;
- inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- gestione dei rifiuti;
- gestione della rete idrica;
- sistema dei trasporti e della mobilità.

Pertanto, per l'individuazione di tali obiettivi, nonché dei relativi documenti di riferimento, si rimanda alle schede delle singole componenti ambientali sopra riportate.

3.2 VERIFICA DI COERENZA TRA I CONTENUTI DEL PUC E GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Dopo l'individuazione degli obiettivi di protezione ambientale per macrotematiche (Acqua, Aria e Cambiamento Climatico, Biodiversità, Paesaggio, Suolo, Ambiente Urbano) stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si procederà a valutare le interazioni tra questi e gli obiettivi, le strategie e le azioni di intervento proposte dal Puc di Arzano, al fine di verificare le "azioni con effetti significativi" e le "azioni senza effetti significativi". A tal fine è stato costruito lo schema seguente:

Elenco obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al Piano		
Popolazione e Salute umana	PSu1	
	PSu2	
	PSu1 n	
Suolo	S1	
	S2	
	S1 n	
Acqua	A1	
	A2	
	A1 n	
Atmosfera e Cambiamenti climatici	ACc1	
	ACc2	
	ACc1 n	
Biodiversità ed Aree Naturali Protette	B1	
	B2	
	B1 n	
Paesaggio e beni culturali	P1	
	P2	
	P1 n	
Rifiuti e bonifiche	Rb1	
	Rb2	
	Rb1 n	
Ambiente urbano	Au1	
	Au2	
	Au1 n	

Matrice di valutazione di coerenza tra gli obiettivi del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale																										
Obiettivi di piano	Popolazione e Salute umana			Suolo			Acqua			Atmosfera e Cambiamenti climatici			Biodiversità ed Aree Naturali Protette			Paesaggio e beni culturali			Rifiuti e bonifiche			Ambiente urbano				
	PSu1	PSu2	PSu1 n	S1	S2	S1 n	A1	A2	A1 n	ACc1	ACc2	ACc1 n	B1	B2	B1 n	P1	P2	P1 n	Rb1	Rb2	Rb1 n	Au1	Au2	Au1 n		
í																										
í																										
í																										

La valutazione di coerenza utilizzerà i seguenti giudizi/criteri sintetici:

Simbolo	Giudizio	Criterio
+	Coerente	L'obiettivo specifico del Puc contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente	L'obiettivo specifico del Puc incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto

4. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA PROBABILE EVOLUZIONE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PUC

Le disposizioni di cui ai paragrafi b), c), e d) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. ed i., recitano:

- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;*
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;*
- d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228.*

Per rispondere alla lettera b) l'interesse sarà incentrato sullo stato dell'ambiente in tutta l'area coperta e significativamente interessata dal piano, sia allo stato attuale che senza la sua attuazione. Le informazioni riguarderanno lo stato attuale dell'ambiente, il che vuol dire che saranno quanto più aggiornate possibile.

La descrizione della possibile evoluzione degli aspetti pertinenti in caso di mancata attuazione del piano è importante come quadro basilare di riferimento: tale situazione può essere vista come la cosiddetta opzione zero.

Per la lettera c) saranno fornite informazioni sulle aree che possono essere significativamente interessate dal piano: informazioni che possono essere viste come precisazioni di quelle fornite ai sensi della lettera b).

Per quel che riguarda il punto d) l'interesse si incentrerà sui problemi ambientali esistenti, pertinenti al piano: la "pertinenza" riguarda anche i possibili effetti significativi, o anche quelli non significativi che, combinati ai problemi ambientali esistenti, potrebbero crearne di significativi.

4.1 DESCRIZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE

Per la descrizione dello stato dell'ambiente, saranno considerate le componenti elementari e le tematiche ambientali che più probabilmente, in relazione alle priorità e agli obiettivi individuati dal Puc, potranno essere interessate dagli effetti del piano.

In particolare si ricostruirà un quadro dello stato dell'ambiente nell'ambito del territorio comunale, riferito a quattro settori principali di riferimento, corrispondenti ad altrettante categorie tipologiche di risorse, fattori e/o attività:

risorse ambientali primarie:

- aria*
- risorse idriche*
- suolo e sottosuolo*
- ecosistemi e paesaggio*

infrastrutture:

- *modelli insediativi*
- *mobilità*

attività antropiche:

- *agricoltura*
- *industria e commercio*
- *turismo*

fattori di interferenza:

- *rumore*
- *energia*
- *rifiuti*

Per ognuna delle sopraelencate componenti si procederà con:

- *l'analisi del quadro normativo (vedi allegato n.6);*
- *la descrizione dello stato;*
- *la valutazione della probabile evoluzione di ogni componente senza l'attuazione del Puc;*
- *l'esposizione delle azioni proposte dal PUC per migliorare le criticità ambientali rilevate.*

4.2 CARATTERISTICHE AMBIENTALI DALLE AREE INTERESSATE SIGNIFICATIVAMENTE DAL PIANO

In corso di elaborazione del Rapporto Ambientale saranno descritte le caratteristiche ambientali delle specifiche sub-aree che il Puc individuerà.

134

4.3 RELAZIONI DI SISTEMA TRA LE ATTIVITÀ PREVISTE DAL PIANO E L'AMBIENTE

In corso di elaborazione del Rapporto Ambientale saranno descritte le relazioni di sistema tra le attività previste dal piano e l'ambiente per ogni area che il Puc individuerà.

5. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PUC SULL'AMBIENTE

Questo capitolo risponde alle disposizioni di cui al punto f) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 (così come così come modificato ed integrato con il D.Lgs. n.4 del 16 gennaio 2008).

La valutazione dei possibili impatti ambientali del Puc di Arzano sarà effettuata attraverso il confronto tra gli obiettivi del Puc ed i quattro settori principali di riferimento, di cui alla relazione sullo stato dell'ambiente,⁶ anche in funzione delle criticità ambientali emerse in fase di analisi territoriale e ambientale.

⁶ **Risorse ambientali primarie:** *aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio;*
Infrastrutture: *modelli insediativi; mobilità;*
Attività antropiche: *agricoltura; industria e commercio; turismo;*
Fattori di interferenza: *rumore; energia; rifiuti.*

Per tale confronto sarà utilizzata una matrice di valutazione che registri i possibili impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano comunale. Gli impatti saranno qualificati utilizzando una griglia di valutazione che comprenda le caratteristiche declinate nella tabella che segue:

Categoria	Definizione	Declinazione	Note
Impatto netto	Valuta la significatività e la natura preponderante dei potenziali impatti significativi, in relazione allo specifico obiettivo ambientale.	positivo negativo incerto non significativo	La natura dell'impatto sarà qualificata sulla base di un bilanciamento tra i potenziali impatti positivi e negativi.
Durata	Valuta la presumibile durata dell'impatto.	duraturo temporaneo	La durata sarà attribuita sulla base della natura strutturale e non strutturale del lineamento strategico valutato.
Diretto/indiretto	Valuta se l'interazione del lineamento strategico con l'obiettivo è di tipo diretto o indiretto.	diretto indiretto	
Criticità	Valuta se si ravvisa la presenza di criticità anche in funzione delle qualificazioni attribuite alle categorie precedenti.	! No	Il punto esclamativo evidenzia la presenza di una criticità, la cui esplicazione è riportata in una successiva matrice.

Legenda matrice:

Effetto: P=positivo; N=negativo; I=incerto

Durata: D=duraturo; T=temporaneo

Diretto/indiretto: D=diretto; I=indiretto

Criticità: !=si ravvisa l'esistenza di criticità; No=non si ravvisa l'esistenza di criticità

N.S.= effetti non significativi

Matrice di valutazione dei possibili impatti												
Obiettivi di piano (strategie/azioni/progetti/norme)	risorse ambientali primarie				infrastrutture		attività antropiche			fattori di interferenza		
	aria	risorse idriche	suolo e sottosuolo	ecosistemi e paesaggio	modelli insediativi	mobilità	agricoltura	industria e commercio	turismo	rumore	energia	rifiuti
í ..												
í ..												
í ..												

6. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PUC DI ARZANO INDICAZIONI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PIANO IN FASE DI ATTUAZIONE

Lo scopo della lettera g) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE (Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.), a cui fa riferimento questo capitolo, è di garantire che il rapporto ambientale discuta in che modo gli effetti negativi significativi che descrive debbano essere mitigati.

Le misure saranno discusse nel rapporto ambientale e introdotte nel piano.

7. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E DELLE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE

Le informazioni concernenti la scelta delle alternative sono essenziali per comprendere perché determinate alternative sono state sottoposte a valutazione e quale è il loro rapporto con il progetto di piano.

Saranno descritti i metodi utilizzati nella valutazione per consentire la verifica della qualità delle informazioni, le conclusioni e il grado di affidabilità. Inoltre, se necessario, sarà redatto un resoconto anche delle difficoltà incontrate nella raccolta di determinate informazioni utili al popolamento degli indicatori.

7.1 LA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

7.2 DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE

8. MISURE PER IL MONITORAGGIO

8.1 MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO

Il sistema di monitoraggio ha lo scopo di verificare le modalità e il livello di attuazione del PUC, di valutare gli effetti delle linee d'azione e di fornire indicazioni in termini di ri-orientamento del piano stesso.

L'ambito di indagine del monitoraggio comprenderà necessariamente:

- *il processo di piano, ovvero le modalità e gli strumenti attraverso cui il piano è posto in essere;*
- *il contesto, ovvero l'evoluzione delle variabili esogene, non legate alle decisioni di piano e su cui è basato lo scenario di riferimento (monitoraggio ambientale);*
- *gli effetti di piano, ovvero gli impatti derivanti dalle decisioni di piano, il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e di risorse impiegate (efficienza).*

Una volta identificati gli indicatori più utili per la strutturazione del successivo Piano di monitoraggio, si procederà all'acquisizione dei dati e delle informazioni, provenienti da fonti interne ed esterne all'Ente.

8.2 GLI INDICATORI

Gli indicatori sono gli strumenti necessari per una comunicazione essenziale, comprensibile e sintetica sia dello stato dell'ambiente, sia dell'efficacia delle strategie di governo del territorio. Essi dovranno rispondere ad alcuni requisiti chiave che ne garantiscono la validità scientifica ed una relativa facilità di reperimento; in particolare:

- *essere rappresentativi delle componenti ambientali e dei determinanti economici che si intende "misurare";*
- *essere semplici e di agevole interpretazione;*
- *indicare le tendenze nel tempo;*
- *fornire un'indicazione precoce sulle tendenze irreversibili;*
- *essere basati su dati facilmente disponibili o disponibili a costi ragionevoli;*

- *essere basati su dati adeguatamente documentanti e di qualità certa;*
- *poter essere aggiornati periodicamente.*

Dal punto di vista dell'efficacia nella descrizione del fenomeno, o della tematica che si vuole rappresentare sinteticamente, gli indicatori non avranno alcun valore se gli obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale non saranno opportunamente esplicitati mediante un valore soglia, un target o un valore di riferimento con cui confrontare l'indicatore stesso, per valutare l'allontanamento, l'avvicinamento ed il trend rispetto agli obiettivi individuati.

Nell'ambito della redazione del Rapporto Ambientale saranno considerate differenti tipologie di indicatori e l'utilizzo di dati e indicatori già costruiti e inseriti in sistemi informativi esistenti costituisce un importante accorgimento al fine di evitare la duplicazione di attività di analisi e valutazione (in coerenza con quanto stabilito dalla Direttiva comunitaria e dal D.Lgs. n.152/2006).

9. SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI DI CUI AI PARAGRAFI PRECEDENTI

Lo scopo della sintesi non tecnica è di rendere accessibili e facilmente comprensibili le questioni chiave e le conclusioni del rapporto ambientale, sia al grande pubblico, che ai responsabili delle decisioni.

La sintesi sarà un documento separato rispetto al Rapporto Ambientale tale da garantire la maggiore diffusione possibile; sarà utilizzato un linguaggio friendly affinché possa risultare efficacemente divulgabile.

ALLEGATI AL MODELLO DI DOCUMENTO DI SCOPING

ALLEGATO N.1	Quadro sinottico indicatori ISPRA
ALLEGATO N.2	Quadro sinottico indicatori ARPAC

ALLEGATO N.1 - QUADRO SINOTTICO INDICATORI ISPRA

Il Sistema Informativo Ambientale Nazionale e gli indicatori selezionati

La predisposizione di una base informativa di supporto, che descriva non solo lo stato dell'ambiente ma anche le modificazioni in esso indotte dai meccanismi di interazione con il sistema economico e con le attività umane in genere, rappresenta un elemento fondamentale per ogni strategia orientata verso lo sviluppo sostenibile.

Particolare rilevanza assume, pertanto, una visione integrata che consenta di mettere in evidenza le relazioni esistenti tra i fattori di Pressione (le attività antropiche e le modifiche che inducono sull'ambiente), lo Stato (i dati derivanti dal monitoraggio e dai controlli) e le Risposte (le norme di legge, le politiche ambientali, le attività di pianificazione, etc), secondo il modello DPSIR.⁷

E' su tali considerazioni che si basa il Sistema Informativo Nazionale Ambientale: "una architettura di rete con l'obiettivo di consentire la razionalizzazione e il coordinamento delle iniziative di monitoraggio e di gestione delle informazioni di interesse ambientale e, quindi, di creare le condizioni affinché le conoscenze, che vengono da fonti molto differenziate, possano armonizzarsi e integrarsi a tutti i livelli territoriali, dal regionale al comunitario".

Il Sistema Informativo Nazionale Ambientale è strutturato come un "Sistema Nazionale Conoscitivo e dei Controlli in campo ambientale", dove l'integrazione tra il sistema informativo e il sistema dei controlli e l'inserimento nel sistema conoscitivo comunitario costituiscono l'aspetto più rilevante ed innovativo.

I meccanismi di integrazione su cui si sviluppa il sistema informativo sono dunque i seguenti:

- **integrazione territoriale delle conoscenze ambientali a tutti i livelli, dal regionale al comunitario:** una delle principali finalità del sistema agenziale è creare le condizioni affinché le conoscenze ambientali sviluppate da soggetti diversi possano essere aggregate definendo una visione omogenea e rappresentativa. Ciò comporta la definizione di un sistema di regole generali e la realizzazione di uno spazio fisico comune di conoscenza e comunicazione. A tale scopo sono state scelte tre principali linee di azione per costruire tale spazio comune: sviluppo di standard conoscitivi, identificazione di architetture standard di sistemi di gestione dell'informazione, interconnessione fisica dei diversi poli della rete delle conoscenze ambientali;
- **integrazione tra il sistema informativo ambientale ed il sistema dei controlli:** le attività di monitoraggio e controllo ambientale hanno evidenziato negli ultimi anni alcune principali criticità quali: elevato livello di casualità, non elevato livello qualitativo e di standardizzazione, limitata significatività in termini conoscitivi. Ciò ha indotto il sistema agenziale a rivedere il rapporto tra il sistema di controllo e quello informativo, trasformando un percorso lineare - dove il sistema dei controlli rappresenta un atto isolato e terminale di un processo - in un percorso circolare nel quale i controlli costituiscono una delle principali fonti di alimentazione del sistema informativo che, a sua volta, rappresenta il presupposto indispensabile per pianificare efficacemente le attività di controllo;
- **integrazione tra il sistema europeo EIONet e il sistema nazionale:** la struttura complessiva del sistema informativo nazionale è stata disegnata assumendo come riferimento il sistema conoscitivo europeo. Tale scelta permette di cogliere alcune opportunità: sfruttare appieno le esperienze e le competenze organizzative maturate in sede europea e favorire la partecipazione del nostro Paese alle attività comunitarie.

Gli indicatori ISPRA che si ipotizza di poter utilizzare nel Rapporto Ambientale per la VAS del Piano Urbanistico Comunale sono quelli allegati all'Annuario dei dati ambientali; tale scelta tiene conto dei seguenti criteri:

- elevata qualità e disponibilità dell'informazione per il popolamento;
- disponibilità di ben definiti e oggettivi riferimenti per una più efficace lettura degli andamenti;
- elevato impatto comunicativo, nel senso di rappresentare in via preferenziale indicatori relativi a fenomeni, o problematiche, per i quali maggiore è l'aspettativa di informazione da parte dei cittadini.

Ai fini del nostro lavoro è, ovviamente necessario precisare che molto spesso la scala di riferimento offerta dall'Annuario ISPRA non si presta a descrivere fenomeni di livello comunale, pertanto si è inteso riferirsi a tali indicatori principalmente per valutare la possibilità di riproporli e ri-costruirli su base comunale.

Per ciascun indicatore sono presenti: la denominazione, la posizione nello schema DPSIR,⁸ la finalità, la qualità dell'informazione, il livello di copertura spaziale e temporale, l'icona di *Chernoff* corrispondente allo stato e trend.

7

L'Agenzia Europea dell'ambiente nel 1995 ha rielaborato il vecchio modello [PSR](#), creando il modello "Determinanti-Pressioni- Stato- Impatti-Risorse" (DPSIR), che identifica e tiene conto di quei fattori legati alle attività umane, poco controllabili e difficilmente quantificabili, (trend economici, culturali, settori produttivi) e che incidono indirettamente ma in modo rilevante, nel determinare le condizioni ambientali.

8

Il DPSIR, sviluppato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente a partire da un precedente schema (PSR) messo a punto dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), è stato adottato dall'ISPRA per la costruzione del Sistema conoscitivo ambientale.

Lo *stato*, ovvero l'insieme delle qualità fisiche, chimiche e biologiche delle risorse ambientali (aria, acque, suoli, ecc.) è alterato dalle *pressioni*, costituite da tutto ciò che tende a degradare la situazione ambientale (emissioni atmosferiche, produzione di rifiuti, scarichi industriali, ecc.) per lo più originate da attività (*determinanti*) umane (industria, agricoltura, trasporti, ecc.), ma anche naturali. Questa alterazione provoca effetti (*impatti*) sulla salute degli uomini e degli animali, sugli ecosistemi, danni economici, ecc. Per far fronte agli impatti, sono elaborate le *risposte*, vale a dire contromisure (come leggi, piani di intervento, prescrizioni, ecc.) al fine di agire sulle altre categorie citate.

Elementi per la definizione da parte dell'ISPRA della qualità dell'informazione sono stati:

- **rilevanza:** aderenza dell'indicatore rispetto alla domanda di informazione relativa alle problematiche ambientali.
- **accuratezza:** è data da elementi quali comparabilità dei dati, affidabilità delle fonti dei dati, copertura dell'indicatore, validazione dei dati.
- **comparabilità nel tempo:** completezza della serie nel tempo, consistenza della metodologia nel tempo.
- **comparabilità nello spazio:** numero di regioni rappresentate, uso da parte di queste di metodologie uguali o simili, affidabilità all'interno della regione stessa.

A ciascuna componente (rilevanza, accuratezza, comparabilità nel tempo e comparabilità nello spazio) viene assegnato un punteggio da 1 a 3 (1 = nessun problema, 3 = massime riserve).

Il risultato derivato dalla somma con uguali pesi dei punteggi attribuiti a rilevanza, accuratezza, comparabilità nel tempo e nello spazio definisce la qualità dell'informazione secondo la scala di valori definiti nella tabella seguente:

Definizione della qualità dell'informazione

	Punteggio Qualità dell'informazione	Somma valori
★★★	ALTA	Da 4 a 6
★★	MEDIA	Da 7 a 9
★	BASSA	Da 10 a 12

Per quanto concerne l'assegnazione dello Stato e trend, si è proceduto distinguendo due casi:

- possibilità di riferirsi a obiettivi oggettivi fissati da norme e programmi, quali ad esempio le emissioni di gas serra, la percentuale di raccolta differenziata di rifiuti o la produzione pro-capite di rifiuti;
- assenza di detti riferimenti.

Nel caso a) valgono le seguenti regole di assegnazione:

	il <i>trend</i> dell'indicatore mostra che ragionevolmente gli obiettivi saranno conseguiti
	il <i>trend</i> dell'indicatore è nella direzione dell'obiettivo ma non sufficiente a farlo conseguire nei tempi fissati
	tutti gli altri casi

Nel caso b) viene espresso un giudizio basato sull'esperienza personale, sulla conoscenza del fenomeno in oggetto attraverso la consultazione della letteratura o di esperti della materia.

LEGENDA INDICATORI ISPRA:

Modello DPSIR:

- **Determinanti (D):** le attività antropiche che generano fattori di pressione. A ciascuna attività può essere associato un certo numero di interazioni dirette con l'ambiente naturale. Ad esempio la determinante che genera il traffico è la domanda di mobilità di persone e merci.
- **Pressioni (P):** le emissioni di inquinanti o la sottrazione di risorse (es. traffico)
- **Stato (S):** lo stato di qualità delle diverse componenti ambientali che si modifica - a tutti i livelli, da quello microscopico a quello planetario - in seguito alle sollecitazioni umane (es. concentrazioni di inquinanti in aria)
- **Impatti (I):** generalmente negativi, in conseguenza del modificarsi dello stato della natura che coincide, in genere, con un suo allontanarsi dalle condizioni inizialmente esistenti. (es. il mancato rispetto di un limite di protezione della salute causa un aumento di malattie respiratorie)
- **Risposte (R):** le azioni che vengono intraprese per contrastare gli effetti generati dai determinanti, in modo da limitare la generazione delle pressioni; ma anche interventi di bonifica per situazioni ambientalmente insostenibili, così come misure di [mitigazione](#) degli impatti esistenti. Possono essere azioni a breve termine (ad esempio targhe alterne come intervento di emergenza per contrastare un episodio acuto), oppure a medio/lungo termine (ricerca delle cause più profonde, risalendo fino alle pressioni e ai fattori che le generano).

Qualità dell'informazione:

	Punteggio Qualità dell'informazione	Somma valori
★★★	ALTA	Da 4 a 6
★★	MEDIA	Da 7 a 9
★	BASSA	Da 10 a 12

Copertura Spaziale: indica il livello di copertura geografica dei dati per popolare l'indicatore.

- **"I":** Nazionale, laddove i dati sono aggregati e rappresentativi del solo livello nazionale;
- **"R x/20":** Regionale, laddove i dati rendono possibile una rappresentazione dell'informazione a livello regionale e sono disponibili dati per x regioni;
- **"P y/103":** Provinciale, laddove i dati rendono possibile una rappresentazione dell'informazione a livello provinciale e sono disponibili dati per y province;
- **"C z/8100":** Comunali laddove i dati rendono possibile una rappresentazione dell'informazione a livello comunale e sono disponibili dati per z comuni.

Copertura Temporale:

indica il periodo di riferimento della serie storica disponibile e/o dei dati riportati nella tabella.

Stato e Trend:

	il <i>trend</i> dell'indicatore mostra che ragionevolmente gli obiettivi saranno conseguiti
	il <i>trend</i> dell'indicatore è nella direzione dell'obiettivo ma non sufficiente a farlo conseguire nei tempi fissati
	tutti gli altri casi

POPOLAZIONE E SALUTE UMANA

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend
					S	T	
Ambiente e salute	Tasso di incidentalità stradale	S	Soddisfare la crescente domanda di informazioni in tema di incidentalità stradale, fenomeno che coinvolge aspetti economici e socio-democulturali. Gli incidenti stradali, ogni anno, sottopongono la nostra società a ingenti costi sociali e umani. A livello europeo la stima del solo costo sociale è del 2% del PIL dell'UE. Pertanto Il monitoraggio del fenomeno supporta il pianificatore nelle scelte e interventi da attuare sul territorio nell'ottica di una sua gestione integrata.	★★★	I, R	1997-2004	☹️
	Infortuni da incidenti stradali	I	Monitorare il grado di sicurezza stradale e la sua evoluzione, fornendo in tal modo informazioni oggettive sull'entità dell'impatto diretto sulla salute e programmare di conseguenza le azioni da intraprendere sul territorio che integrino aspetti di natura ambientale, economica e sociale.	★★★	I, R	1997-2004	☹️
	Mortalità da incidenti stradali	I	Supportare le valutazioni dell'efficacia delle politiche di sicurezza promosse negli ultimi anni fornendo a pianificatori e studiosi informazioni utili circa le scelte e le azioni future da intraprendere nel campo della programmazione e gestione del territorio e delle infrastrutture, della sicurezza dei veicoli, dell'efficienza delle strutture sanitarie, della normativa in materia di sicurezza e della gestione del traffico.	★★★	I, R	1991-2004	😊
	Affollamento	D	Valutare il grado di affollamento delle abitazioni, indice di una condizione che può influire sullo stato di salute e benessere degli occupanti.	★★	I, R	1991, 2001	☹️

141

SUOLO

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend
					S	T	
Qualità dei suoli	Contenuto in metalli pesanti totali nei suoli agrari	S	Descrivere il contenuto di metalli pesanti presenti nei suoli agrari per caratteristiche naturali e cause antropiche.	★★	R 11/20	2005	☹️
	Bilancio di nutrienti nel suolo (<i>Input/Output</i> di nutrienti)	S	Definire la situazione di <i>deficit</i> o di <i>surplus</i> di elementi nutritivi per unità di superficie coltivata.	★★★	R	1994, 1998, 2000, 2002	☹️
	Rischio di compattazione del suolo in relazione al numero e potenza delle trattrici	P	Stimare il rischio di compattamento del suolo, derivante dal ripetuto passaggio di macchine operatrici sul suolo agrario.	★★★	I, R	1967, 1992, 1995, 2000	☹️
Contaminazione del suolo	Allevamenti ed effluenti zootecnici	P	Quantificare la produzione di azoto (N) negli effluenti zootecnici sulla base della consistenza del patrimonio zootecnico.	★★★	R	1994, 1998, 2000, 2002	☹️
	Aree usate per l'agricoltura intensiva	P	Quantificare la SAU in modo intensivo, in quanto a essa sono riconducibili, in genere, maggiori rischi di inquinamento, degradazione del suolo e perdita di biodiversità.	★★★	R	1995-2000	—
	Utilizzo di fanghi di depurazione in aree agricole	P	Valutare l'apporto di elementi nutritivi e di metalli pesanti derivante dall'utilizzo di fanghi di depurazione in agricoltura.	★★★	R	1995-2000	☹️

Uso del territorio	Potenziale utilizzo della risorsa idrica sotterranea	P/S	Monitorare e controllare l'utilizzo della risorsa idrica sotterranea su aree sempre più vaste del territorio nazionale e acquisire dati con un dettaglio continuamente crescente.	★★★	I, R	1985-2005	-
	Uso del suolo	S	Descrivere la tipologia e l'estensione delle principali attività antropiche presenti sul territorio, consentendo di rilevare i cambiamenti nell'uso del suolo in agricoltura e nelle aree urbane e l'evoluzione nella copertura delle terre dei sistemi seminaturali.	★★★	I, R	1990-2000	☹
	Urbanizzazione e infrastrutture	P	Rappresentare l'estensione del territorio urbanizzato e di quello occupato da infrastrutture, forme principali di perdita irreversibile di suolo.	★★★	I, R	1990-2000	☹
	Impermeabilizzazione del suolo	P	Definire il grado di impermeabilizzazione dei suoli, legato all'urbanizzazione, a scala nazionale.	★★★	I, R	2000	☹

ACQUA

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend
					S	T	
Qualità dei corpi idrici	Macrodescrittori (75° percentile)	S	Caratterizzare la qualità chimica e microbiologica dei corsi d'acqua.	★★★	R 17/20	2000-2005	☹
	Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM)	S	Valutare e classificare il livello di inquinamento chimico e microbiologico dei corsi d'acqua.	★★★	R 18/20	2000-2005	☹
	Indice Biotico Esteso (IBE)	S	Valutare e classificare la qualità biologica dei corsi d'acqua.	★★★	R 17/20	2000-2005	☹
	Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA)	S	Valutare e classificare la qualità ecologica dei corsi d'acqua.	★★★	R 17/20	2000-2005	☹
	Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS)	S	Definire il grado di qualità chimica dovuto a cause naturali e antropiche.	★★	R 10/20	2000-2005	-
Risorse idriche e usi sostenibili	Prelievo di acqua per uso potabile	P	Misurare l'impatto quantitativo derivante dalla captazione delle acque.	★★★	R 10/20	1993-1998 1999-2001	☹
	Portate	S	Determinazione dei deflussi.	★★★	Bacini idrografici nazionali 4/11	1921-1970 2002	-
	Temperatura dell'aria	S	Valutazione andamento climatico.	★★★	R	1960-2001	-
	Precipitazioni	S	Determinazione afflussi meteorici.	★★★	R	1960-2000	-
Inquinamento delle risorse idriche	Medie dei nutrienti in chiusura di bacino	P	Informazioni utili per la caratterizzazione dei corsi d'acqua e loro apporto inquinante.	★★★	B Bacini idrografici	2000-2005	☹
	Carico organico potenziale	P	Valutare la pressione esercitata sulla qualità della risorsa idrica dai carichi inquinanti che teoricamente giungono a essa.	★	R	1990, 1996, 1999	-
	Depuratori: conformità del sistema di fognatura delle acque reflue urbane	R	Valutare la conformità dei sistemi fognari ai requisiti richiesti dagli art.3 e 4 della Direttiva 91/271/CEE, recepita in Italia dal D.Lgs. 152/99 e s.m.i.	★★★	R 18/20	2005	😊
	Depuratori: conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	R	Valutare la conformità dei sistemi di depurazione ai requisiti richiesti dagli art.3 e 4 della Direttiva 91/271/CEE, recepita in Italia dal D.Lgs. 152/99 e s.m.i.	★★★	R	2005	😊
	Programmi misure corpi idrici ad uso potabile	R	Verificare l'efficacia dei programmi di miglioramento per l'utilizzo di acque superficiali ad uso potabile.	★★★	R 16/20	2000-2004	☹

142

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend
					S	T	
Emissioni	Inventari locali (regionali e/o provinciali) di emissione in atmosfera (presenza di inventari e distribuzione territoriale)	R	Verificare presso gli enti locali (regioni e/o province) la disponibilità degli inventari locali di emissioni in atmosfera (inventari compilati o in fase di compilazione).	★★	I	2003	☹
Qualità dell'aria	Piani di risanamento regionali della qualità dell'aria	R	Fornire un'analisi delle misure intraprese dalle regione e province autonome per il rispetto dei limiti previsti dalla normativa per gli inquinanti atmosferici	★★	I, R	2001, 2002, 2003	☹

BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend
					S	T	
Biodiversità: tendenze e cambiamenti	Principali tipi di <i>habitat</i> presenti nelle aree protette	S/R	Stimare la distribuzione delle principali tipologie di <i>habitat</i> presenti all'interno delle aree protette e valutare indirettamente l'efficacia delle azioni di tutela intraprese per la conservazione della biodiversità a livello di <i>habitat</i> .	★★★	I	2003	—
	Principali tipi di <i>habitat</i> presenti nei Siti d'Importanza Comunitaria approvati e proposti (SIC/pSIC)	S/R	Porre in evidenza, per ogni regione, le diverse tipologie di <i>habitat</i> presenti sulla superficie regionale dei SIC/pSIC, per valutarne la rappresentatività ai fini della loro conservazione.	★★★	I, R	2006	😊
	Stato di conservazione dei SIC/pSIC	S	Stimare il grado di conservazione degli <i>habitat</i> naturali e seminaturali della Direttiva <i>Habitat</i> esistenti all'interno dei SIC/pSIC italiani.	★★	I, R	2006	☹
Zone Protette	Zone di Protezione Speciale (ZPS)	R	Valutare la percentuale di territorio nazionale e regionale coperto da Zone di Protezione Speciale (ZPS), anche in rapporto alla suddivisione per zone biogeografiche.	★★★	I, R	2006	😊
	Siti d'Importanza Comunitaria approvati e proposti (SIC/pSIC)	R	Valutare la percentuale di territorio nazionale e regionale coperto da Siti di Importanza Comunitaria approvati e proposti (SIC/pSIC), anche in rapporto alla suddivisione per zone biogeografiche.	★★★	I, R	2006	😊
	Pressione da infrastrutture di comunicazione in aree protette	P	Valutare l'entità dello sviluppo della rete principale di comunicazione presente all'interno delle aree protette, quale indicatore di pressione antropica.	★★★	I, R	2005	—
Zone Umide	Zone umide di importanza internazionale	S/R	Valutare la copertura delle aree umide di importanza internazionale rispetto al territorio nazionale e definirne la tipologia di <i>habitat</i> .	★★★	I, R	1976-2005	☹
	Pressione antropica in zone umide di importanza internazionale	P	Valutare l'entità delle pressioni potenzialmente interferenti con lo stato di conservazione delle zone umide di importanza internazionale.	★★★	I, R	2006	☹

Foreste	Superficie forestale: stato e variazioni	S	Rappresentare la situazione e l'andamento della copertura forestale nel tempo in funzione di tipologia, distribuzione territoriale e forma di governo.	★★★	I, R	194 8- 200 4	😊
	Entità degli incendi boschivi	I	Rappresentare il complesso fenomeno degli incendi boschivi evidenziando le caratteristiche degli eventi e il loro andamento nel tempo.	★★★	I, R	197 0- 200 5	😞
	Carbonio fissato dalle foreste italiane	S	Fornire una stima della capacità di fissazione di anidride carbonica da parte delle foreste italiane e del loro ruolo nella mitigazione dei cambiamenti climatici.	★★★	I	199 0- 200 5	😊
Paesaggio	Ambiti paesaggistici tutelati	R	Fornire l'estensione dei provvedimenti di vincolo su beni, valori ambientali d'insieme e bellezze paesistiche, con l'indicazione delle superfici regionali vincolate dal D.Lgs. 42/2004.	★★★	I, R, P	200 5	😐

RIFIUTI

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend
					S	T	
Produzione dei rifiuti	Produzione di rifiuti totale e per unità di PIL	P	Misurare la quantità totale di rifiuti generati e la correlazione tra produzione dei rifiuti e sviluppo economico.	★★★	I, R	1997-2003	😞
	Produzione di rifiuti urbani	P	Misurare la quantità totale di rifiuti generati.	★★★	I, R	2003-2004	😐
	Produzione di rifiuti speciali	P	Misurare la quantità totale di rifiuti generati.	★★	I, R	2003	😐
	Quantità di apparecchi contenenti PCB	P	Misurare la quantità di apparecchi contenenti PCB.	★★	I, R	2003-2004	😐
Gestione dei rifiuti	Quantità di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato	R	Verificare il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata fissati dall'art.24 del D.Lgs. 22/97.	★★★	I, R	1999-2004	😐
	Quantità di rifiuti avviati al compostaggio e trattamento meccanico-biologico	P/R	Verificare l'efficacia delle politiche di incentivazione del recupero di materia dai rifiuti.	★★★	I	1999-2004	😊
	Quantità di rifiuti speciali recuperati	P/R	Verificare l'efficacia delle politiche di gestione dei rifiuti con particolare riferimento all'incentivazione del recupero e riutilizzo dei rifiuti, sia di materia, sia di energia.	★★	I, R	1997-2003	😊
	Quantità di rifiuti smaltiti in discarica, totale e per tipologia di rifiuti	P/R	Verificare i progressi nell'avvicinamento all'obiettivo di riduzione dell'utilizzo della discarica come metodo di smaltimento dei rifiuti, così come previsto dal D.Lgs. 22/97, fornendo un'indicazione sull'efficacia delle politiche di gestione dei rifiuti.	★★★	I, R	1997-2003	😐
	Numero di discariche	P	Conoscere il numero di discariche presenti sul territorio nazionale.	★★★	I, R	1997-2003	😊
	Quantità di rifiuti inceneriti, totale e per tipologia di rifiuti	P/R	Valutare le quantità di rifiuti che vengono smaltiti in impianti di incenerimento.	★★★	I, R	1997-2003	😞
	Numero di impianti di incenerimento	P	Verificare la disponibilità di impianti di termovalorizzazione a livello nazionale e regionale.	★★★	I, R	1997-2004	😐

AMBIENTE URBANO

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Stato e Trend	
					S	T		
Radiazioni ionizzanti	Concentrazione di attività di radon <i>indoor</i>	S	Monitorare una delle principali fonti di esposizione alla radioattività per la popolazione.	★★★	I, R	1989-2005	😊	
	Stato di attuazione delle reti di sorveglianza sulla radioattività ambientale	R	Valutare lo stato di attuazione dell'attività di sorveglianza sulla radioattività ambientale in Italia, relativamente alle reti esistenti, in conformità con programmi di assicurazione di qualità nazionali e internazionali.	★★★	I, R	1997-2005	😐	
Radiazioni non ionizzanti	Campi elettromagnetici	Densità impianti e siti per radiotelecomunicazione e potenza complessiva sul territorio nazionale	D/P	Quantificare le principali fonti di pressione sul territorio per quanto riguarda i campi RF.	★★	R 11/20, R	2003	-
		Sviluppo in chilometri delle linee elettriche, suddivise per tensione, e numero di stazioni di trasformazione e cabine primarie in rapporto alla superficie territoriale	D/P	Quantificare le principali fonti di pressione sul territorio per quanto riguarda i campi ELF.	★★★	I, R	1991-2003	😐
		Superamenti dei valori di riferimento normativo per campi elettromagnetici generati da impianti per radio-telecomunicazione, azioni di risanamento	S/R	Quantificare le situazioni di non conformità per le sorgenti di radiofrequenza (RTV e SRB) presenti sul territorio, rilevate dall'attività di controllo eseguita dalle ARPA/APPA, e lo stato dei risanamenti.	★★★	R 13/20 R 12/20	1998-2003	-
		Superamenti dei limiti per i campi elettrici e magnetici prodotti da elettrodotti, azioni di risanamento	S/R	Quantificare le situazioni di non conformità per le sorgenti ELF sul territorio e le azioni di risanamento.	★	R	1996-2002	😐
		Numero di pareri preventivi e di interventi di controllo su sorgenti di campi RF	R	Quantificare la risposta alla domanda della normativa per quanto riguarda l'attività di controllo e vigilanza sugli impianti a RF (impianti radiotelevisivi, stazioni radio base per la telefonia mobile).	★★	R 14/20	2004	-
		Numero di pareri preventivi e di interventi di controllo su sorgenti di campi ELF	R	Quantificare la risposta alla domanda della normativa per quanto riguarda l'attività di controllo e vigilanza sugli impianti ELF (linee elettriche, cabine di trasformazione).	★★	R 13/20	2004	-
		Osservatorio normativa regionale	R	Valutare la risposta normativa alla problematica riguardante le sorgenti di radiazioni non ionizzanti anche in riferimento al recepimento della Legge Quadro 36/01.	★★	R	1988-2004	😊
	Radiazioni luminose	Brillanza relativa del cielo notturno	S	Monitorare la brillantezza del cielo notturno al fine di valutare gli effetti sugli ecosistemi dell'inquinamento luminoso.	★★★	I	1971, 1998	😞
		Percentuale della popolazione che vive dove la Via Lattea non è più visibile	I	Valutazione del degrado della visibilità del cielo notturno.	★★★	I, P	1998	😞
	Rumore	Traffico stradale	P	Valutare l'entità del traffico stradale, in quanto una delle principali sorgenti di inquinamento acustico.	★★★	I, R	1990-2004	😞
Popolazione esposta al rumore		S	Valutare la percentuale di popolazione esposta a livelli superiori a soglie prefissate.	★	C 48/8101	1996-2006	😞	
Sorgenti controllate e percentuale di queste per cui si è riscontrato almeno un superamento dei limiti		S	Valutare in termini qualitativi e quantitativi l'inquinamento acustico.	★★★	R 19/20	2000-2003	😐	

Stato di attuazione dei piani di classificazione acustica comunale	R	Valutare lo stato di attuazione della normativa nazionale sul rumore con riferimento all'attività delle Amministrazioni Comunali in materia di prevenzione e protezione dal rumore ambientale.	★★	R19/20 C 7692/8101	2003	☹️
Stato di attuazione delle relazioni sullo stato acustico comunale	R	Valutare lo stato di attuazione della normativa nazionale sul rumore, con riferimento all'attività delle Amministrazioni in materia di predisposizione della documentazione sullo stato acustico comunale.	★★	R 19/20	2003	☹️
Stato di approvazione dei piani comunali di risanamento acustico	R	Valutare lo stato di attuazione della normativa nazionale sul rumore con riferimento all'attività delle Amministrazioni in materia di pianificazione e programmazione delle opere di risanamento.	★★	R19/20 C 7628/8101	2003	☹️
Osservatorio normativa regionale	R	Valutare la risposta normativa delle regioni alla problematica riguardante l'inquinamento acustico, con riferimento all'attuazione della Legge Quadro 447/95.	★★★	R	2003	☹️

RISCHIO NATURALE

Tema SINAnet	Nome Indicatore	DPSIR	Finalità	Qualità Informaz.	Copertura		Statorend
					S	T	
Rischio tettonico	Fagliazione superficiale (Faglie capaci)	S	Individuare le aree a più elevata pericolosità sismica, offrendo pertanto elementi conoscitivi essenziali per la pianificazione territoriale.	★★	I	2003-2005	-
	Eventi sismici	S	Definire la sismicità nel territorio italiano in termini di magnitudo massima attesa, tempi di ritorno, effetti locali, informazioni utili per una corretta pianificazione territoriale.	★★★	I	2004-2005	-
	Classificazione sismica	R	Fornire un quadro aggiornato sulla suddivisione del territorio italiano in zone caratterizzate da differente pericolosità sismica, alle quali corrispondono adeguate norme antisismiche relative alla costruzione di edifici e altre opere pubbliche.	★★★	R	2005	😊
Rischio geologico-idraulico	Eventi alluvionali	I/P	Fornire, nell'ambito dei dissesti idrogeologici a scala nazionale, un archivio aggiornato del numero di eventi alluvionali, determinati principalmente da fenomeni meteorici intensi.	★★	I	1951-2005	-
	Stato di attuazione dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	R	Verificare la presenza di Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) per l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia.	★★★	I Bacini	Luglio 2006	☹️
	Progetto IFFI: Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia	S	Fornire un quadro completo e omogeneo della distribuzione dei fenomeni franosi sul territorio nazionale.	★★★	R 19/20 P96/103	2005	-
	Comuni interessati da subsidenza	S	Fornire un quadro generale del fenomeno della subsidenza e del suo impatto sul territorio nazionale.	★★	C 643/8101	2005	-

ALLEGATO N.2 - QUADRO SINOTTICO INDICATORI ARPAC

Gli indicatori ambientali individuati dall'ARPA Campania per le singole tematiche oggetto della Relazione sulla Stato dell'Ambiente (RSA) campano rappresentano gli strumenti necessari per una comunicazione essenziale, comprensibile e sintetica sia dello stato dell'ambiente sia dell'efficacia delle strategie di governo del territorio messe in atto in regione.

L'ISPRA ha elaborato un primo set SINAnet di 225 indicatori prioritari, estratti da un nucleo iniziale di circa 550 suggeriti dall'EEA, idonei a rappresentare determinati fattori o matrici ambientale e a garantire una buona copertura spaziale e temporale. Sulla base di questo core-set, sono stati scelti, per la RSA Campania, quegli indicatori che maggiormente rappresentano la realtà del territorio regionale che rispondono ai requisiti di seguito indicati:

- validità scientifica sulla base di dati documentati e validati;
- semplicità di lettura ed interpretazione;
- rappresentatività rispetto alle tendenze evolutive;
- tempestività dell'informazione rispetto a fenomeni potenzialmente irreversibili;
- facilità di reperibilità a costi ragionevoli;
- facilità di aggiornamento.

Sulla base di questi criteri, l'ARPA Campania ha individuato e popolato circa 175 indicatori relativi al territorio regionale. Per la redazione della RSA, sono stati estrapolati soltanto alcuni "indicatori fondamentali" funzionali alla descrizione delle specifiche tematiche.

Per ciascun indicatore sono stati riportati:

- la categoria di appartenenza all'interno del modello DPSIR;
- l'obiettivo di qualità ambientale;
- lo stato;
- il trend in relazione all'obiettivo.

Lo sviluppo sociale e culturale ha portato in primo piano gli aspetti legati alla qualità della vita e dell'ambiente. E' sembrato quindi giusto assegnare ad ogni indicatore un obiettivo di qualità ambientale che è stato individuato, dove previsto, in riferimento alle normative comunitarie e nazionali.

Nel caso di obiettivi non specificamente previsti da normative, viene proposto, se possibile, un obiettivo derivante da valutazioni relative alle aspettative di miglioramento della qualità ambientale delle risorse naturali per la tutela della salute e della qualità della vita.

147

Lo **stato** è la fotografia della situazione attuale ed è così sinteticamente descritto:

	buono
	indifferente
	critico

Per ciascun indicatore è riportato, infine, il **trend evolutivo**, rappresentato con frecce in relazione all'obiettivo previsto:

↑	in miglioramento (avvicinamento agli obiettivi)
→	indifferente (stazionario rispetto agli obiettivi)
↓	in peggioramento (allontanamento dagli obiettivi)

POPOLAZIONE E SALUTE UMANA

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Andamento demografico	Popolazione residente		Numero delle persone aventi la propria dimora abituale in un determinato ambito territoriale (Comune, Provincia, Regione).		
	Densità		Rapporto tra il numero delle persone residenti e la superficie del territorio di interesse.		
	Saldo migratorio		Differenza tra le iscrizioni anagrafiche per immigrazione e le cancellazioni per emigrazione.		
	Saldo naturale		Differenza tra il numero delle nascite e il numero dei decessi.		
	Indice di dipendenza		Rapporto percentuale fra la popolazione appartenente a classi d'età tra 0 e 14 anni e 65 anni ed oltre e la classe comprendente popolazione tra 15 e 64 anni.		
	Indice di vecchiaia		Rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e oltre e la popolazione con meno di 14 anni.		
Andamento economico	PIL		Flusso di nuovi beni e servizi prodotti in un anno o in un trimestre dato dalla somma della spesa in beni e servizi delle famiglie, delle imprese e del settore pubblico.		
	Valore aggiunto		Differenza, calcolata ai prezzi di base o di mercato, tra il valore della produzione di beni e servizi ed il valore dei beni e servizi intermedi consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive).		
	Unità di lavoro		Numero di ore annue impiegate in percentuale nella produzione di beni e servizi rientranti nelle stime del PIL.		
	Importazioni		Valore dei beni e servizi acquisiti all'esterno, introdotti nel territorio di riferimento.		
	Esportazioni		Valore dei beni e servizi trasferiti di beni e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti.		
	Investimenti		Flusso annuale di nuovo capitale che si aggiunge allo stock di capitale già esistente.		
	Occupati		Numero di persone di 15 anni e più che soddisfano almeno uno dei seguenti requisiti: 1) avere un'attività lavorativa, anche se nel periodo di riferimento non ha effettuato ore di lavoro; 2) aver effettuato una o più ore di lavoro retribuite nel periodo di riferimento indipendentemente dalla condizione dichiarata; 3) aver effettuato una o più ore di lavoro non retribuite presso un'impresa familiare.		
	Unità in cerca di occupazione		Numero di persone di 15 anni e più non occupate, ovvero: a) disoccupati in senso stretto; b) persone in cerca di prima occupazione; c) altre persone che cercano lavoro.		
	Forze di lavoro		Somma del numero di persone occupate e delle unità in cerca di occupazione.		
	Tasso di attività		Rapporto percentuale tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.		
	Tasso di occupazione		Rapporto percentuale tra le persone occupate e le forze di lavoro.		
	Tasso di disoccupazione		Rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.		

SUOLO

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Suolo	Uso del suolo	D	Non esistono obiettivi specifici nelle norme internazionali e nazionali. Gli ultimi due programmi di azione europei in campo ambientale (5EAP e 6EAP) e l'Agenda 21 pongono, come obiettivi generali, l'uso sostenibile del territorio, la protezione della natura e della biodiversità.	☹️	

Vendita di fertilizzanti minerali (N,P,K)	P	L'agricoltura costituisce uno dei settori chiave su cui impostare azioni volte alla riduzione degli apporti di sostanze inquinanti, in linea con gli obiettivi di tutela delle acque previsti dal nuovo Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia. Le singole regioni hanno il compito di fissare un target specifico per il proprio territorio sulla base dei seguenti obiettivi: - riduzione dei consumi di fertilizzanti in valore assoluto (t/anno); target -10% entro il 2015; - riduzione dei consumi di fertilizzanti per unità di terreno concimabile (t/ha/anno); target-10% entro il 2015.	☹	→
Vendita di fitofarmaci (erbicidi, fungicidi, insetticidi)	P	L'agricoltura costituisce uno dei settori chiave su cui impostare azioni volte alla riduzione degli apporti di sostanze inquinanti, in linea con gli obiettivi di tutela delle acque previsti dal nuovo Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia. Le singole regioni hanno il compito di fissare un target specifico per il proprio territorio sulla base dei seguenti obiettivi: - riduzione dei consumi di fitofarmaci in valore assoluto (t/anno); target -10% entro il 2015; - riduzione dei consumi di fitofarmaci per unità di terreno concimabile (t/ha/anno); target-10% entro il 2015.	☹	↑
Allevamenti ed effluenti zootecnici	P	Occorre relazionare ed equilibrare il numero di capi allevati con il territorio disponibile per gli spandimenti.	☹	→
Rischio di compattazione del suolo in relazione al numero e potenza delle trattrici	P	Non esistono obiettivi specifici nelle norme internazionali e nazionali. Gli ultimi due programmi di azione europei in campo ambientale (5EAP e 6EAP) e l'Agenda 21 pongono, come obiettivi generali, l'uso sostenibile del territorio, la protezione della natura e della biodiversità. La degradazione fisica è indicata tra i problemi del suolo anche dalla CE-COM (2002) 179.	☹	↓
Superficie percorsa da incendi	I	Non sono presenti riferimenti normativi relativi a questo indicatore; l'obiettivo ultimo è costituito dalla prevenzione degli incendi.	☹	↓
Numero incendi	I	Non sono presenti riferimenti normativi relativi a questo indicatore; l'obiettivo ultimo è costituito dalla prevenzione degli incendi.	☹	↓

ACQUA

149

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Acque superficiali e sotterranee	Volumi di risorsa idrica idropotabile immessi in rete, erogati e fatturati per ATO	P	Equilibrio del bilancio idrico e risparmio idrico	☹	↓
	Prelievo per determinante e per fonte superficiale e sotterranea per ATO	P	Equilibrio del bilancio idrico e risparmio idrico	☹	↓
	Carichi organici potenziali per determinante	P	Bilancio depurativo	☹	→
	Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA)	S	Stato "SUFFICIENTE" entro il 31/12/2008 Stato "BUONO" entro il 31/12/2016 Mantenimento, ove già esistente, dello stato "ELEVATO" entro il 31/12/2016	☹	→
	Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS)	S	Stato "SUFFICIENTE" entro il 31/12/2008 Stato "BUONO" entro il 31/12/2016 Mantenimento, ove già esistente, dello stato "ELEVATO" entro il 31/12/2016	☹	→
	Numero di stazioni per il monitoraggio chimico-fisico, biologico (I.B.E.) ed idrometrografiche attive	R	Numero minimo di stazioni come da Tabella 6 All.1 D.Lgs. 152/99	😊	↑
	Numero di stazioni chimico-fisiche per il monitoraggio delle acque sotterranee attive	R	Individuazione acquiferi principali e monitoraggio quantitativo (frequenza mensile) e qualitativo (frequenza semestrale)	😊	↑

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Aria	Numero di superamenti dei limiti normativi per il biossido di zolfo (SO ₂)	S	Rientrare nei limiti previsti dal nuovo DM Ambiente 60/2002	😊	↑

	Numero di superamenti dei limiti normativi per il biossido di azoto (NO ₂)	S	Rientrare nei limiti previsti dal nuovo DM Ambiente 60/2002		→
	Numero di superamenti dei limiti normativi per il monossido di carbonio (CO)	S	Rientrare nei limiti previsti dal nuovo DM Ambiente 60/2002		→
	Numero di superamenti dei limiti normativi per le polveri sospese totali (PTS)	S	Sostituire la misura di PTS con quella del PM10 in tutta la rete, come da DM Ambiente 60/2002		↑
	Numero di superamenti dei limiti normativi per l'ozono troposferico (O ₃)	S	Rientrare nei limiti previsti dal DPCM 28/03/83 e dal DM 15/04/94		→
	Effetti dell'inquinamento sulla composizione floristica: accumulo di metalli nelle foglie	I	Completare il monitoraggio chimico con le informazioni derivanti dal monitoraggio biologico		→
	Il monitoraggio dell'aria: n. di centraline fisse	R	Completare la rete di monitoraggio campana entro il 2006 e gestirla in maniera integrata		↑
Cambiamenti climatici	Emissioni di CO ₂	P	Riduzione entro il 2008-2012 dell'8% rispetto al livello del 1990 (protocollo di Kyoto)		↓
	Emissioni di CH ₄	P	Riduzione entro il 2008-2012 dell'8% rispetto al livello del 1990 (protocollo di Kyoto)		→
	Emissioni di N ₂ O	P	Riduzione entro il 2008-2012 dell'8% rispetto al livello del 1990 (protocollo di Kyoto)		→
	Temperatura media dell'aria	S	Non definito, è auspicabile che il trend crescente si interrompa, le stime devono essere basate su medie mobili pluriennali		↓
	Eventi pluviometrici intensi	S	Non definito, è auspicabile che il trend crescente si interrompa, le stime devono essere basate sull'analisi statistica dei valori estremi		↓
	Risparmio energetico con riduzione delle emissioni di gas serra	R	Non definito, è auspicabile che il trend sia crescente, le stime devono essere basate sull'analisi di dati affidabili		↑

BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione oppure Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Natura e biodiversità	N° aree protette per tipologia (parchi, riserve, oasi, ecc.)	R	Garantire e promuovere, in forma coordinata la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese attraverso l'istituzione di aree naturali protette.		↑
	Superficie aree protette/superficie regionale	R	Garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese attraverso l'istituzione di aree naturali protette.		↑
	N° habitat individuati in attuazione della direttiva Habitat ed Uccelli (SIC, ZPS)	R	Assicurare il ripristino o il mantenimento degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario.		↑

SAGGIO E BENI CULTURALI

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Paesaggio	Superficie vincolata ai sensi dell'art. 139 del D.Lgs. 490 del 1999 / superficie totale regionale	R	Tutelare le aree che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale	😊	↑
	Superficie vincolata ai sensi dell'art. 146 del D. Lgs 490 del 1999 / superficie totale Regionale	R	Tutelare aree che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale in ragione del loro interesse paesaggistico	😊	↑

RIFIUTI

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Il ciclo dei rifiuti urbani	Produzione totale e pro capite di RU	D, P	Riduzione della produzione di RU	😞	→
	Raccolta Differenziata	S, R	Aumento della percentuale di RD: 25% entro il 2/2001 e 35% da 2003	😞	→
	Singolo materiale	S, R	Aumento del recupero delle frazioni riciclabili di RU	😞	→
	Quantità di RU smaltiti in discarica	P	Riduzione della quantità di RU smaltiti in discarica	😞	→
Il ciclo dei rifiuti speciali	Produzione totale e pro capite dei RS	D, P	Riduzione della produzione di RS	😊	↑
	Produzione di RS non pericolosi	D, P	Riduzione della produzione di RS non pericolosi	😊	↑
	Produzione di RS pericolosi	D, P	Riduzione della produzione di RS pericolosi	😞	↓
	Quantità di RS avviata al recupero	R	Aumento della quantità di RS recuperata	😊	↑
	Quantità di RS smaltita in discarica	P	Riduzione della quantità di RS smaltita in discarica	😊	↑

151

AMBIENTE URBANO

Tema	Nome Indicatore	DPSIR	Definizione <i>oppure</i> Target/obiettivo di qualità ambientale	Stato	Trend
Inquinamento acustico	Numero di richieste di intervento per inquinamento acustico	P	Valutazione delle zone più disturbate	😞	↑
	Numero interventi di controllo	S, R	Valutazione delle sorgenti più disturbanti	😊	→
	Percentuale di superamenti dei limiti normativi	S	Valutazione della popolazione esposta a limiti oltre la norma	😞	→
Inquinamento elettromagnetico	Aree critiche per l'inquinamento elettromagnetico in Campania	S	Completare il censimento degli impianti esistenti e la definizione delle aree a rischio	😞	↑
	N. di superamenti dei limiti di legge per i campi RF	S	Integrare i controlli con un monitoraggio delle aree sensibili	😊	↑
	N. di superamenti dei limiti di legge per i campi ELF	S	Integrare i controlli con un monitoraggio delle aree sensibili	😊	↑

RISCHIO NATURALE

Rischio sismico	Numero dei principali eventi sismici in Campania	S	Evidenziare la distribuzione epicentrale dei maggiori terremoti che hanno interessato la Regione Campania nell'ultimo secolo.		↑
	Numero di edifici strategici vulnerabili per il rischio sismico	S	Ridurre il rischio sismico con priorità per gli edifici strategici (ospedali, scuole, caserme e prefetture) attraverso l'adeguamento alle norme antisismiche (D.L. n. 323/95)		↑
	Azioni di prevenzione per la riduzione del rischio sismico	R	Promuovere efficaci politiche di difesa dal rischio sismico e di protezione civile attraverso specifiche azioni di riduzione del rischio.		↑
Dissesto idrogeologico	Superfici a rischio idrogeologico a scala di bacino idrografico (dato aggregato per Provincia)	S	Adottare i Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) ed applicare idonee misure di salvaguardia volte a perseguire azioni di difesa del suolo e di riduzione dell'esposizione al rischio(art. 1, c. 1 D.L. 180/98)		↑
	Distribuzione areale dei principali fenomeni di dissesto idrogeologico ed idraulico sul territorio regionale	S	Individuare le aree che presentino il maggior grado di vulnerabilità e di pericolosità, al fine di evitare un incremento delle situazioni di rischio		↑
	Numero di interventi programmati e finanziati per la riduzione del rischio idrogeologico e stato di avanzamento dei lavori	R	Programmare interventi organici di protezione e riassetto del territorio, per la riduzione del rischio idrogeologico nelle aree dove la maggiore vulnerabilità è legata al pericolo per le persone, le cose ed il patrimonio ambientale (art. 1, c.2 D.L.180/98)		↑